

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI TRIESTE  
Sede Amministrativa del Dottorato di Ricerca

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI BUCAREST (ACCADEMIA ROMENA – ISTITUTO  
PER LE SCIENZE POLITICHE E LE RELAZIONI INTERNAZIONALI), CLUJ-NAPOCA-  
BABEŞ BOLYAI, KOPER/CAPODISTRIA-PRIMORSKA, MESSINA, NAPOLI  
“FEDERICO II”, PARIS-SORBONNE (PARIS IV – U.F.R. DE GEOGRAPHIE), PARMA,  
PÉCS (HUNGARIAN ACADEMY OF SCIENCES – CENTRE FOR REGIONAL  
STUDIES), PIEMONTE ORIENTALE “A. AVOGADRO”, SANNIO, SASSARI, TRENTO,  
UDINE  
Sedi Convenzionate

XX CICLO DEL DOTTORATO DI RICERCA IN  
GEPOLITICA, GEOSTRATEGIA E GEOECONOMIA

(SETTORE SCIENTIFICO-DISCIPLINARE M-GGR/02)

## **FORME ALTERNATIVE DI SVILUPPO TURISTICO: L'ESPERIENZA BRASILIANA**

DOTTORANDO  
Dott. Christian VIOLI

COORDINATORE DEL COLLEGIO DEI DOCENTI  
Chiar. ma Prof. MARIA PAOLA PAGNINI – UNIV. DI TRIESTE

---

RELATORE E TUTORE  
Chiar. mo Prof. . FRANCESCO ADAMO – UNIV. DEL PIEMONTE  
ORIENTALE

---

ANNO ACCADEMICO 2006-2007







## INDICE

Introduzione	7
1. Teorie ortodosse dello sviluppo e turismo	11
1.1 Teorie ortodosse dello sviluppo: i principali modelli “tradizionali” di sviluppo turistico	11
1.2 Limiti dell’approccio ortodosso allo sviluppo turistico	13
2. Teorie alternative dello sviluppo e turismo	25
2.1 La necessità di ripensare le dottrine dello sviluppo	25
2.2 Teorie alternative dello sviluppo	29
2.3 Le basi comuni delle teorie alternative ed una diversa formulazione del concetto di povertà	32
2.4 Dalla teoria alla pratica: implementare progetti di sviluppo alternativo	38
2.4.1 La pianificazione dello sviluppo alternativo: inclusione e partecipazione delle comunità locali	44
2.4.2 Il ruolo delle organizzazioni non governative	51
3 Forme alternative di turismo	55
3.1 Principali forme turistiche alternative: peculiarità ed aspetti comuni	57
3.2 Aspetti positivi e critiche al turismo alternativo	61
3.3 Le principali realtà di turismo alternativo nel mondo	68
3.3.1 Le esperienze internazionali	68
3.3.2 L’esperienza italiana nel turismo alternativo	70
3.4 Le caratteristiche della domanda nel turismo alternativo	78
4 L’esperienza brasiliana	85
4.1 La situazione economico-sociale del paese	86
4.2 Il turismo nelle strategie di sviluppo brasiliane	109
4.3 Il turismo alternativo nelle strategie turistiche nazionali	120
4.4 Le prospettive turistiche negli stati di Bahia, Cearà e Rio	124
4.4.1 Bahia	124
4.4.2 Cearà	127
4.4.3 Rio de Janeiro	130
4.4.4 Le dinamiche di domanda ed offerta turistica	132
4.5 Casi studio	136
4.5.1 Casi studio nello stato della Bahia	137
4.5.2 Casi studio nello stato del Cearà	144
4.5.4 Casi studio nello stato di Rio de Janeiro	149
4.5.5 Considerazioni sui casi studio	155
4.5.6 Altri progetti turistici alternativi in Brasile	161
Considerazioni conclusive	167
Bibliografia	175



Questo libro riguarda il fallimento e la speranza. Il fallimento è quello dell'attuale modello di sviluppo: la sua incapacità di affrontare i giganteschi problemi della povertà mondiale e della sostenibilità ambientale. La speranza risiede nella pratica di uno sviluppo alternativo e nelle sue istanze di democrazia, di crescita economica appropriata, di parità di genere e di giustizia intergenerazionale. Generalmente fallimento e speranza non fanno parte del lessico delle scienze sociali analitiche; sono parole morali e normative. Qui esprimono una scelta che privilegia la gente e la considera soggetto attivo della propria storia. L'empowerment delle persone (il loro self-empowerment collettivo) è il cuore della pratica dello sviluppo alternativo.

John Friedmann (1991), *Empowerment. The politics of alternative development*, Prefazione



## **Introduzione**

A partire dagli anni '70 si è assistito ad un forte sviluppo delle attività turistiche nei paesi del Sud del mondo, considerati detentori di un vantaggio competitivo in termini di luoghi incontaminati, spiagge ed altre attrattive per i visitatori provenienti dai paesi più ricchi. Forti investimenti sono stati realizzati dai governi locali, attraverso onerosi prestiti delle istituzioni internazionali, e dai maggiori soggetti privati operanti nel settore turistico. I risultati di tali investimenti, in termini di benefici reali alle popolazioni interessate, in molti casi non sono stati rispondenti alle aspettative. La diffusione del benessere economico è stata spesso limitata a porzioni ristrette delle popolazioni locali, a causa soprattutto delle percentuali ridotte di spesa turistica che rimangono in loco e della eccessiva libertà concessa agli investitori esterni; squilibri e tensioni si sono create tra i residenti maggiormente beneficiati dai progetti turistici e quelli rimasti ai margini di tale influsso; danni all'ambiente naturale sono stati arrecati dalla costruzione di grandi resort, in termini di consumo di suolo, di impiego di risorse e di rifiuti depositati; in molti paesi si è assistito alla crescita di una "monocoltura" turistica, che ha frenato lo sviluppo di altre attività economiche ed ha esposto questi paesi alle fluttuazioni della domanda; drastici cambiamenti, infine, sono stati provocati alle tradizioni ed alla cultura di popolazioni improvvisamente trovate a convivere con i flussi turistici.

Negli ultimi anni, però, stanno emergendo forme di turismo diverse dai modelli tradizionali, basati sulla scelta di grandi strutture alberghiere, pacchetti viaggio "tutto compreso", dotazione di servizi e comfort adeguati alle condizioni di vita abituali dei turisti. Le nuove tipologie turistiche, sebbene spesso classificate in diversi modi, possono tutte essere ricondotte alla categoria del turismo alternativo. Questo concetto necessita comunque di una adeguata riformulazione teorica per non perdere di vista lo scopo principale, vale a dire uno sviluppo realmente equilibrato delle popolazioni locali interessate dal turismo. In ogni caso, al di là delle definizioni e delle distinzioni spesso labili, ciò che interessa è indagare forme di turismo dai tratti comuni: piccoli numeri, mete diverse dalle tradizionali, partecipazione delle comunità locali, maggiore impegno e responsabilità da parte dei soggetti coinvolti (turisti e organizzatori in primo luogo), attenzione a tutte le componenti dei sistemi locali ospitanti (economia, eco-sistema, società e cultura).

La domanda che il presente contributo intende porsi, dunque, è la seguente: possono queste diverse forme di turismo contribuire ad un reale progresso dei paesi del Sud del mondo?

Per rispondere si prenderanno in considerazione le critiche rivolte ai modelli prevalenti di sviluppo turistico e le teorie dello sviluppo alternativo: in particolare verranno utilizzati alcuni concetti chiave proposti da John Friedmann all'interno del suo fondamentale contributo "*Empowerment. The politics of alternative development*".

Scopo della tesi è verificare, soprattutto alla luce di una ricerca sul campo svolta in Brasile, se forme alternative di turismo possano aiutare a combattere la povertà in termini di *dis-empowerment*, vale a dire di scarso accesso alle fondamentali risorse che permettono alle persone ed alle comunità locali di ottenere potere economico, politico e sociale.

Nel primo capitolo si fornirà una rassegna delle principali teorie ortodosse attraverso le quali è possibile analizzare lo sviluppo delle attività turistiche nei paesi economicamente arretrati e che ne hanno influenzato l'implementazione. Dopo aver descritto le caratteristiche assunte dai progetti turistici localizzati in tali paesi, verranno delineati i problemi, di carattere economico, sociale ed ambientale, che tali tipologie hanno portato con sé.

Nel secondo capitolo verrà ripreso il concetto di sviluppo così come postulato all'interno delle principali teorie ortodosse e ne verrà ricostruito il significato utilizzando i cardini delle teorie alternative: in particolare si farà riferimento al concetto di *empowerment*.

Si cercherà, inoltre, di fornire indicazioni di metodo per trasformare i precetti delle teorie alternative in concreta applicazione, attraverso l'utilizzo di forme maggiormente partecipative di pianificazione e l'inclusione delle comunità locali nella gestione dei progetti. Verrà infine analizzato il ruolo delle organizzazioni non governative, attori sempre più presenti nelle dinamiche della cooperazione internazionale.

Nel terzo capitolo verrà presentata un'analisi delle forme turistiche alternative, delle quali verranno evidenziati i tratti comuni, che permettono di distinguerle dalle forme cosiddette tradizionali (o "di massa"), e le peculiarità. Attraverso l'analisi delle caratteristiche comuni, verranno poi prospettati i vantaggi di tali forme turistiche, in termini di lotta alla povertà e di riduzione delle disparità regionali e sociali, ma verranno nel contempo suggeriti alcuni spunti critici di riflessione. Si è cercato, inoltre, di comporre le diverse e frammentarie fonti statistiche relative alle tipologie turistiche in oggetto, al fine di identificare le tendenze degli ultimi anni e le prospettive per il futuro.

Un approfondimento sarà dedicato alle principali esperienze internazionali di organizzazione e gestione di progetti turistici alternativi. In particolare è stata realizzata una ricerca sull'Associazione Italiana Turismo Responsabile, la principale organizzazione nazionale che raggruppa associazioni impegnate a vario titolo in progetti turistici alternativi, attraverso l'invio di questionari alle associazioni ed ai loro associati (in qualità di turisti che scelgono viaggi di questo tipo) ed attraverso colloqui con i rappresentanti di alcune di queste associazioni. Intersecando i risultati di tale ricerca con dati ed elaborazioni già disponibili, anche a livello internazionale, è stato possibile identificare i caratteri distintivi e le principali dinamiche della domanda e dell'offerta di turismo alternativo.

I casi studio utilizzati all'interno del quarto capitolo per verificare le ipotesi in precedenza enunciate sono stati personalmente visitati dall'autore nel corso di un periodo di ricerca sul campo svolto in Brasile con l'appoggio del *Laboratorio de gestao do territorio* presso l'Universidade Federal do Rio de Janeiro. Essi si riferiscono ad alcune realtà locali, all'interno degli stati del Cearà, della Bahia e di Rio de Janeiro, nelle quali progetti alternativi di sviluppo turistico sono stati implementati negli ultimi anni, sia in maniera autonoma da soggetti locali sia in collaborazione con soggetti internazionali (italiani ma non solo) operanti in loco. Tali progetti abbracciano un ampio spettro delle tipologie turistiche classificabili tra quelle alternative, dal turismo responsabile a quello di comunità all'eco-turismo.

All'interno di un paese vasto e molto differenziato dal punto di vista geografico, economico e sociale, quale il Brasile, il turismo può assumere un ruolo fondamentale nelle strategie di sviluppo e di redistribuzione della ricchezza tra le diverse aree. Numerosi studi, condotti da ricercatori brasiliani e non, portano a concludere che spesso progetti turistici basati sulle tradizionali teorie dello sviluppo, portati avanti da investitori stranieri con l'appoggio incondizionato del governo nazionale e delle amministrazioni locali, abbiano condotto a risultati non soddisfacenti dal punto di vista di un reale avanzamento nelle condizioni generali di vita delle popolazioni coinvolte. Molto spesso, inoltre, problemi aggiuntivi sono nati a seguito della realizzazione di tali progetti, quali sovraffollamento dovuto a fenomeni migratori di grande portata (associati alla speranza, in gran parte delusa, di ottenere lavoro all'interno di tali progetti turistici) o sfruttamento eccessivo delle risorse naturali del paese. Negli ultimi anni, però, sono state inserite all'interno dei documenti di pianificazione nazionale e locale istanze relative allo sviluppo di attività turistiche maggiormente

differenziate, che facciano leva sul potenziale naturale e culturale del paese, utilizzando le differenze interne come un vantaggio competitivo e non riducendole attraverso forme turistiche omologanti. Il turismo alternativo può allora trovare spazio nelle strategie complessive di sviluppo del paese ed i casi studio analizzati mostrano come forme turistiche che rispettino le peculiarità locali e che si avvalgano della partecipazione delle comunità interessate siano in grado di innescare processi di sviluppo basati sull'aumento delle capacità personali e di comunità e sulla lotta ai processi di *dis-empowerment*.

## **1 Teorie ortodosse dello sviluppo e turismo**

In questa prima parte si delinea un quadro sintetico delle principali concezioni ortodosse dello sviluppo, così come applicate ai modelli turistici prevalenti nei paesi del Sud del mondo, che possono aiutare a comprendere tanto le ragioni dell'enfasi posta sul settore turistico quanto gli effetti di tali attività sui contesti locali. Tali effetti verranno poi descritti nel dettaglio, evidenziando i problemi che portano a riflettere su possibili strade alternative.

### *1.1 Teorie ortodosse dello sviluppo: i principali modelli "tradizionali" di sviluppo turistico*

Il dibattito intorno alla capacità del turismo di generare sviluppo si inserisce nel più ampio orizzonte di una questione fondamentale per la teoria economica di tutto il XX secolo, tuttora aperta. Essa riguarda le modalità attraverso le quali è possibile generare ricchezza in tutti i paesi che hanno mantenuto livelli di reddito e di produzione molto bassi rispetto alle aree economicamente avanzate dell'America del Nord, dell'Europa Occidentale e del Giappone.

In primo luogo è possibile individuare quali siano le teorie alla base dell'ascesa del turismo nelle strategie di sviluppo dei paesi più poveri. Tale questione si inserisce infatti all'interno del dibattito tra due correnti di pensiero: la teoria dello sviluppo trainato dalle esportazioni e quella dello sviluppo portato dalla sostituzione dei beni di importazione con beni prodotti da industrie locali (Brohman, 1996). Mentre negli anni immediatamente successivi alla seconda guerra mondiale si diffonde un forte pessimismo verso le teorie basate sui prodotti di esportazione e si fanno tentativi di sostituire i beni importati con beni prodotti localmente, sin dalla fine degli anni '60 si assiste al prevalere della teoria opposta e, di conseguenza, l'enfasi viene spostata sulla necessità di trovare vantaggi competitivi dei paesi economicamente arretrati nei confronti di quelli ricchi, così da favorire le esportazioni dei primi.

In tale contesto il turismo viene individuato come una tra le più interessanti fonti di vantaggio competitivo per i paesi in via di sviluppo (tra gli altri: Brohman, 1996), in virtù del possesso di risorse altamente desiderabili dagli abitanti dei paesi ricchi, sia in assoluto sia in periodi nei quali risorse analoghe non sono utilizzabili in questi paesi (spiagge e mari incontaminati, paesaggi insoliti, temperature miti, ecc.). Tali convinzioni si sono inserite in un contesto nel quale la capacità di esportazione di molti paesi in via di sviluppo era declinante e nuovi prodotti dovevano essere reperiti per far fronte a tale diminuzione (Oppermann e Chon, 1997).

La strategia che individua i flussi turistici internazionali come risorsa fondamentale per i paesi in via di sviluppo è fondata su alcuni punti fermi: la bassa domanda interna dei paesi in via di sviluppo, che porta ad una dipendenza forzata dai mercati globali; la possibilità offerta dagli introiti delle attività turistiche di riequilibrare la bilancia commerciale compensando le importazioni; l'effetto moltiplicatore del turismo sulle altre attività economiche.

Per quanto riguarda la prima considerazione, è naturale che in una fase di avvio dei processi di sviluppo la domanda interna per beni non necessari, quali il turismo, debba necessariamente essere bassa e si debba dunque fare affidamento sulla domanda internazionale. Altro tema fondamentale è quello dei rapporti tra i paesi poveri e quelli ricchi in termini di bilancia commerciale: in molti casi i livelli di importazione necessari ai paesi in via di sviluppo risultano ampiamente superiori alle possibilità di esportare. Ciò conduce ad una situazione nella quale occorre trovare rimedi ad uno squilibrio che, in termini di indebitamento, genera circoli viziosi spesso impossibili da superare per le economie di tali paesi. In tale contesto il turismo senza dubbio contribuisce all'afflusso di denaro dall'esterno, sebbene sia da considerare con attenzione fino a che punto esso possa realmente compensare il valore delle importazioni. In terzo luogo si fa affidamento sulla capacità del turismo di moltiplicare le entrate di una nazione attraverso la spesa complessiva dei turisti, non soltanto in relazione alle attività di accoglienza e ristorazione, ma anche attraverso la diffusione di attività legate all'artigianato ed al folklore locale, nonché attraverso la maggiore spesa della popolazione locale impiegata nelle attività turistiche (e quindi con livelli di reddito superiori rispetto al resto della popolazione residente).

Quanto sopra detto rappresenta, ovviamente, il tentativo di affrontare un problema dei paesi in via di sviluppo partendo da premesse valide per quelli economicamente più avanzati (in particolare la presenza di attività imprenditoriali e di una economia di mercato). Ribaltare tale visione significa inserire il discorso sulle attività turistiche all'interno di un'altra corrente di pensiero che ha fortemente influenzato il dibattito intorno al concetto di sviluppo: le teorie della dipendenza. Esse postulano in linea generale che i paesi in via di sviluppo siano dipendenti dai paesi ricchi e che tale condizione sia un requisito fondamentale del sistema capitalistico (tra gli altri: Frank, 1966). Inoltre, in tale contesto, le politiche interne dei primi vengono fortemente influenzate dalla possibilità dei secondi di concedere o non concedere finanziamenti. Più in particolare, con riferimento al settore turistico, tale teoria viene utilizzata per descrivere la situazione di doppia dipendenza che si crea attraverso i grandi progetti

turistici. In primo luogo, infatti, si perpetua e si rafforza la situazione di dipendenza tra paesi, poiché le attività turistiche vengono indirizzate e gestite da investitori appartenenti alle aree più ricche ed i profitti ritornano quindi in tali aree, come si vedrà più approfonditamente in seguito. Il secondo tipo di dipendenza si manifesta invece all'interno dei paesi in via di sviluppo, laddove la localizzazione delle attività turistiche avviene in grandi poli situati per lo più in aree centrali, a causa dell'esistenza di infrastrutture e servizi altrove non reperibili.

Analizzando più nel dettaglio quanto accaduto nella maggior parte dei paesi in via di sviluppo è possibile notare come le attività turistiche abbiano rappresentato un tentativo di costituire dei veri e propri poli di crescita (secondo le teorie di Perroux), soprattutto in aree considerate marginali. I processi di diffusione e di riflusso determinati da un'impostazione di questo tipo sono stati variamente interpretati. Sebbene, infatti, alcuni modelli fondati sul concetto di "ciclo di vita" di una località turistica (ad es. Miossec, 1977) cerchino di individuare i fattori che determinano la localizzazione delle principali attività turistiche e verificare come tali attività si diffondano nello spazio a partire dal centro verso la periferia, occupando progressivamente aree in precedenza considerate marginali ed organizzandosi secondo livelli gerarchici, ciò trova riscontro principalmente all'interno dei paesi economicamente avanzati. In realtà, la situazione dei paesi in via di sviluppo vede piuttosto un processo di progressivo aumento delle disparità tra le aree interessate dai progetti turistici e quelle escluse. Ciò avviene per una serie di fenomeni ampiamente verificabili nei contesti interessati da grandi progetti turistici in questi paesi: uno spostamento massiccio della manodopera verso le località centrali, una concentrazione degli investimenti sia pubblici sia privati, una disponibilità crescente di servizi commerciali e culturali in queste aree a discapito di quelle periferiche. Gli effetti di diffusione dal centro alla periferia vengono invece notevolmente limitati dal livello complessivo di sviluppo economico dei paesi nei quali le attività turistiche in oggetto si stabiliscono, poiché mancano legami con gli altri settori economici ed in generale mancano le pre-condizioni affinché la ricchezza si distribuisca.

### *1.2 Limiti dell'approccio ortodosso allo sviluppo turistico*

Il modello turistico sopra illustrato e le strategie di sviluppo ad esso sotteso, hanno indubbiamente favorito l'inserimento di numerosi paesi economicamente arretrati nella mappa del turismo internazionale ed hanno alimentato, di conseguenza, flussi turistici crescenti. In

molti contesti, però, i risultati di tali strategie non sono stati pari alle aspettative ed anzi hanno causato problemi e disequilibri di carattere economico, ecologico e sociale. La mancanza di una rispondenza tra attese e risultati, tuttavia, è da considerarsi più un difetto delle premesse, troppo spesso improntate al facile entusiasmo e lacunose in termini di analisi costi-benefici, che al fallimento complessivo delle attività turistiche come motore di sviluppo (Murphy, 1985). Di seguito, dunque, verranno proposti alcuni spunti di riflessione finalizzati da una parte a ridimensionare i benefici reali che modelli turistici di tipo tradizionale sono in grado di generare e dall'altra ad evidenziarne i costi troppo spesso trascurati.

Un primo fattore che tende ad ampliare oltre misura le aspettative nei confronti delle attività turistiche è dato dall'eccessiva fiducia accordata dai governi locali alle dottrine economiche prevalenti (soprattutto durante gli anni '80 quando si è verificata la prima grande fase di espansione turistica nei paesi in via di sviluppo), fondate sul concetto della sovranità del mercato e sull'idea che la crescita economica porti necessariamente con sé un generalizzato benessere per la popolazione. Tale concetto, applicato al turismo, permette agli operatori più forti nel settore (grandi tour operator, catene alberghiere, compagnie aeree) di negoziare direttamente con i governi degli stati interessati ad uno sviluppo turistico sul loro territorio partendo da una posizione di forza. Tale forza deriva dalle convinzioni precedentemente illustrate che il turismo rappresenti il principale vantaggio competitivo di tali paesi nei confronti di quelli ad alto reddito e che esso sia, di conseguenza, una fonte privilegiata di entrate dall'esterno necessarie per riequilibrare la bilancia commerciale.

La posizione dominante degli agenti economici del turismo appartenenti ai paesi ad alto reddito, porta alla conclusione di accordi spesso squilibrati in loro favore, nei quali i governi dei paesi in via di sviluppo concedono rendite e benefici economici sproporzionati rispetto al reale vantaggio che i loro paesi e, soprattutto, le loro popolazioni potranno ricavare dagli investimenti esterni.

I governi locali, inoltre, si impegnano personalmente nella costruzione di infrastrutture e nella fornitura di servizi dedicati alle attività turistiche, investendo risorse spesso ingenti. Tale atteggiamento, di per sé necessario ad uno sviluppo turistico adeguato, diviene però controproducente nel momento in cui si combinano gli effetti di due diverse situazioni: la mancanza di integrazione tra le attività turistiche e l'economia locale e le condizioni eccessivamente favorevoli per gli investitori esteri. Il primo problema è legato al fatto che,

spesso, le attività turistiche vengono collocate in aree scarsamente collegate con il contesto circostante, oppure vengono servite da infrastrutture e servizi a loro esclusivamente dedicati. Tale situazione non permette alle popolazioni locali di trarre vantaggio dagli investimenti effettuati dai rispettivi governi, creando una situazione paradossale nella quale paesi già poveri utilizzano le poche risorse proprie ad esclusivo vantaggio di persone normalmente residenti in paesi ricchi. In tale contesto, dunque, i governi locali troppo spesso sono indotti a non considerare il reale costo-opportunità di tali investimenti, vale a dire la possibilità di utilizzare le stesse risorse in altri settori produttivi (Jafari, 1974). Il secondo problema riguarda una condizione particolarmente sfavorevole per i paesi in via di sviluppo dal punto di vista dell'incontro tra domanda ed offerta di attività turistiche. In questo caso, infatti, sono gli stessi governanti dei paesi in via di sviluppo a rappresentare, in un certo senso, la domanda alla quale i grandi investitori internazionali possono rispondere da una posizione di vantaggio, poiché fortemente interessati alla localizzazione di attività turistiche nei paesi amministrati. Le possibilità di localizzazione per questi investitori, infatti, è divenuta nel corso degli anni praticamente illimitata e l'unico modo per attirare investimenti in questo settore è la concessione di vantaggi (in termini fiscali o di servizi offerti) spesso superiori al ritorno economico reale di cui il paese ospitante potrà godere. Nel lungo periodo, inoltre, scelte di questo tipo possono portare a situazioni di abbandono dei siti turistici qualora i flussi internazionali vengano meno in una determinata località a seguito di cambiamenti nei gusti dei consumatori o di eventi particolari che li influenzino (calamità naturali, ma più semplicemente notizie di violenza urbana diffuse dai media).

Un secondo fattore di distorsione non adeguatamente considerato (presente anche nei paesi più ricchi) è basato sulla natura particolare delle risorse utilizzate dalle attività turistiche. In relazione a particolari tipologie di beni, che formano l'oggetto dello scambio tra operatori esterni e governi locali, numerosi autori (tra gli altri: Sen, 1984) sottolineano l'impossibilità per il mercato di operare efficacemente. I beni in oggetto, infatti, rientrano nella categoria dei cosiddetti beni pubblici e beni posizionali (come ad esempio una spiaggia deserta), che cioè non sono a disposizione in quantità illimitata e quindi liberamente scambiabili tra gli operatori del mercato stesso. Essi sono invece scarsamente disponibili e, soprattutto, difficilmente rimpiazzabili da altri di pari valore; è inoltre complesso trovare il reale valore di mercato di tali beni, poiché una loro vendita rappresenta una perdita per la collettività che va oltre l'aspetto economico e che lascia conseguenze sul territorio a lungo termine. L'aspetto

maggiormente evidente in relazione a tali beni, quindi, non è lo scambio (condizione necessaria affinché operino le regole del mercato) bensì il conflitto che si verifica tra la necessità di avviare processi di sviluppo all'interno di alcuni paesi e la contemporanea necessità di salvaguardare le risorse pubbliche dei paesi stessi. È quasi superfluo aggiungere come, nella maggior parte dei casi, sia il desiderio di far crescere l'economia (quando non anche il desiderio di alcuni amministratori pubblici di ricavare tornaconto personale da tali operazioni) nell'immediato a prevalere sugli interessi legittimi delle popolazioni locali di continuare ad usufruire delle loro risorse. Sempre citando Sen è possibile quindi affermare che *“Il mercato è molto efficace nell'occuparsi di questioni di congruenza solo di un tipo particolare. Non è in grado di gestire efficacemente questioni conflittuali (ivi comprese quelle relative ai beni di prestigio); né le questioni di congruenza nelle quali il bene in questione non è posseduto individualmente (come nel caso dei beni pubblici).”*

Altro tema delicato è quello relativo alla polarizzazione degli investimenti in un sistema di sviluppo di questo tipo: la costruzione di grandi infrastrutture turistiche fortemente polarizzate porta con sé numerose controindicazioni troppo spesso sottovalutate dai governi locali (Brohman, 1996).

Tali investimenti, infatti, si sono spesso dimostrati incapaci di innescare processi diffusivi verso aree periferiche ed hanno anzi contribuito ad acuire le disparità tra centro e periferia, sia a livello nazionale sia a livello locale. L'ideologia dominante durante le prime fasi di espansione del turismo internazionale, imperniata sulle dottrine neoclassiche, ha portato inoltre a considerare soltanto progetti turistici di grandi dimensioni, capaci di fornire economie di scala, e fortemente *capital intensive* (Hampton, 2003). I grandi investimenti necessari per la costruzione delle strutture turistiche e per la fornitura di alcuni servizi devono necessariamente essere fatti con capitale esterno, proveniente dai paesi economicamente più avanzati. I governi locali si preoccupano invece di fornire le pre-condizioni necessarie all'insediamento, quali ad esempio le infrastrutture ed i trasporti. Così facendo, però, essi alimentano i processi di polarizzazione dello sviluppo turistico. Si pensi ad esempio al settore dei trasporti: una strategia molto utilizzata è quella di possedere una compagnia aerea nazionale, che porta il vantaggio di lasciare i capitali all'interno del paese, ma lo svantaggio di polarizzare ulteriormente i flussi turistici in poche località (Oppermann e Chon, 1997).

Al di là degli effetti di concentrazione sin ora ricordati, è indubbio che le attività turistiche rappresentino una valida opzione per le economie dei paesi in via di sviluppo. Vi sono però

ricerche discordanti per quanto riguarda l'effettivo peso di tali attività sulla crescita economica complessiva di un paese. In primo luogo è poco chiaro se sia una forte crescita turistica a condurre un paese verso lo sviluppo economico complessivo oppure il contrario, vale a dire una forte espansione nell'economia che determini l'aumento nei flussi e nelle spese turistiche. Partendo da presupposti simili, vi sono infatti ricercatori che giungono alla prima conclusione (Balaguer e Cantavella-Jorda, 2002 – con riferimento alla situazione spagnola) e ricercatori che giungono alla seconda (Oh, 2005 – con riferimento alla situazione coreana).

Più in generale, inoltre, si può osservare come in contesti diversi progetti di sviluppo basati sul turismo possano condurre a risultati diversi, in relazione soprattutto al punto di partenza del singolo paese (per accumulazione di capitali, spirito imprenditoriale, infrastrutture già esistenti, ecc.) ed al grado di integrazione delle attività turistiche con gli altri settori economici. Appare infatti chiaro come sia necessaria una situazione di partenza caratterizzata almeno dalla presenza di infrastrutture di base, da una relativa stabilità politica e da condizioni minime di sicurezza per i visitatori per innescare la crescita di flussi turistici importanti.

È inoltre da rilevare come politiche di sviluppo fondate sulle esportazioni possano rischiare di fallire, soprattutto con riguardo al turismo, se non si creano legami forti tra questo e gli altri settori dell'economia, che possano distribuire i vantaggi ad una parte più ampia della popolazione. Le stesse politiche, soprattutto, falliscono se non si inseriscono tra gli obiettivi dello sviluppo considerazioni relative alla qualità della vita della popolazione ed alla distribuzione della ricchezza sia all'interno delle comunità locali, sia tra le diverse aree dei paesi (Brohman, 1996). Lo stesso autore sottolinea inoltre come non si possa valutare il successo di politiche di sviluppo fondate sul turismo soltanto dai flussi di turisti che raggiungono un paese, ma bisogna aver cura di sottolineare i legami tra le attività turistiche e le restanti attività economiche, poiché soltanto attraverso l'integrazione di tutti i settori dell'economia è possibile migliorare nel lungo periodo le condizioni di vita della popolazione locale. In particolare è necessario sviluppare legami tra le attività turistiche ed i settori più tradizionali delle economie dei paesi in via di sviluppo, ad oggi principali fonti di reddito delle popolazioni locali, attraverso lo sfruttamento delle attività agricole, la costruzione di infrastrutture che possano servire anche la popolazione residente, la creazione di itinerari

basati sulle tradizioni e sulla cultura locale, la promozione di progetti per la salvaguardia delle risorse naturali (Barkin e Bouchez, 2002).

Il più grande vantaggio delle attività turistiche prospettato ai paesi in via di sviluppo risiede nell'afflusso di capitali dall'esterno, generati dai flussi turistici provenienti dai paesi più ricchi. In questo modo, come in precedenza affermato, sarebbe possibile riequilibrare la bilancia commerciale e pagare il costo dei beni importati. A tal proposito numerosi studiosi mettono in dubbio la reale portata delle entrate dovute ai flussi turistici nei paesi in via di sviluppo (Jafari, 1974; Lovel e Feuerstein, 1992; Brohman, 1996; Oppermann e Chon, 1997). In particolare viene sottolineato il ruolo della dispersione dei capitali, dovuto alla forte presenza di operatori internazionali appartenenti ai paesi più ricchi. Il fenomeno della dispersione di denaro dal paese ospitante all'estero presenta alcune evidenti cause, prima tra tutte la proprietà della maggior parte degli impianti turistici, della quale si è già discusso in precedenza. Vi sono tuttavia ulteriori problemi legati alla mancanza, nei paesi in via di sviluppo, di alcuni beni e servizi richiesti dalla domanda turistica internazionale. Conseguenza di tale mancanza è l'utilizzo prevalente di fornitori esterni ai paesi nei quali gli impianti turistici sono localizzati: nella maggior parte dei casi, infatti, tutto ciò che si trova all'interno delle strutture turistiche possedute da grandi catene internazionali (dall'arredamento degli alberghi, agli elettrodomestici, al personale specializzato) proviene dai paesi nei quali tali catene hanno sede. A ciò si deve aggiungere la percentuale di capitali che rimane nei paesi di origine dei flussi turistici per l'intermediazione dei tour operator nell'organizzazione dei viaggi, per i costi di trasporto (quando i paesi di destinazione non possono usufruire di compagnie aeree nazionali), per gli interessi sui prestiti o per i salari del personale proveniente dai paesi dei soggetti che investono. I livelli di dispersione sono infine indirettamente accentuati dai cambiamenti prodotti sui consumi locali a seguito del contatto tra popolazione residente e turisti, poiché spesso aumentano le spese per prodotti di importazione (Brohman, 1996). Ciò è dovuto al cosiddetto effetto di dimostrazione, vale a dire alla volontà dei locali di adeguarsi agli stili di vita che i turisti propongono. Alcuni autori sottolineano anche, sempre con riguardo a quest'ultimo argomento, come l'aumento delle spese non necessarie dei locali in beni di importazione vadano a ridurre sensibilmente le quote disponibili per il risparmio e l'investimento in attività produttive (Jafari, 1974).

Numerose ricerche hanno provato a quantificare la percentuale di entrate derivanti da attività turistiche che viene dispersa (tasso di dispersione) e ritorna ai paesi di origine dei flussi (Tab.

1.1). Le cifre riportate riguardano la percentuale di moneta scambiata che ritorna ai paesi più ricchi e sottostimano notevolmente, dunque, i costi complessivi di un viaggio: la maggior parte di tali costi è infatti formata da spese che il turista effettua direttamente nel proprio paese di origine (voli internazionali, costi di intermediazione, ecc.). Una volta introdotti tali costi, che rappresentano una percentuale importante della spesa complessiva di un turista per singolo viaggio, ci si può facilmente rendere conto di come la percentuale di denaro che effettivamente rimane nei paesi di destinazione, calcolata sui costi complessivi di un viaggio, sia molto bassa.

E' possibile notare come, al di là delle possibili differenze tra le modalità di misurazione, il tasso di dispersione tenda a scendere in funzione della struttura economica del paese e, dunque, della possibilità di offrire un'ampia gamma di servizi locali ai visitatori e di integrare le attività turistiche nel sistema economico complessivo. Inoltre, tale tendenza sembra essere confermata dalla misurazione effettuata dallo stesso autore sul medesimo paese in due periodi successivi, durante i quali è ipotizzabile che la struttura economica del paese stesso abbia subito cambiamenti.

<b>PAESE</b>	<b>DISPERSIONE</b>	<b>FONTE</b>
Caraibi	80%	(cit. in Mann, 2000)
Kenia	70%	(cit. in Mann, 2000)
Fiji	1) 70% 2) 56%	1) Britton – 1980 (cit. in: Brohman, 1996) 2) Britton – 1987 (cit. in: Brohman, 1996)
Pacifico	63%	Ricerca della Pacific Association Travel Agents – 1985 (cit. in: Lovel e Feuerstein, 1992)
Thailandia	60%	(cit. in Mann, 2000)
Paesi in via di sviluppo	55%	World Bank (cit. in Mann, 2000)
Bahamas	43%	Seward e Spinard – 1982 (cit. in: Brohman, 1996)

Hong Kong	41%	Khan, Chou e Wong – 1990 (cit. in: Brohman, 1996)
India	40%	(cit. in Mann, 2000)
Singapore	29%	Khan, Chou e Wong – 1990 (cit. in: Brohman, 1996)

*Tab. 1.1 – Esempi di ricerche sui livelli di dispersione nei paesi in via di sviluppo*

Discorsi analoghi possono essere fatti con riferimento all'effetto moltiplicatore che le attività turistiche sono in grado di attivare sul complesso dell'economia di un paese. Anche in questo caso, infatti, è dimostrato da numerose ricerche come il livello del moltiplicatore possa variare notevolmente in relazione alla situazione economica, alla presenza in loco dei servizi essenziali per il turismo ed all'integrazione tra i diversi settori economici (Murphy, 1985).

Un effetto ulteriore della situazione descritta, che va al di là del calcolo economico, è costituito dalla mancata considerazione degli effetti di lungo periodo di uno sviluppo interamente finanziato e gestito da agenti esterni: il solo aumento dei consumi, delle importazioni e della tecnologia dall'esterno, infatti, non può innescare progresso duraturo (Pinches, 1977). Se, dunque, nel breve periodo un apporto di capitali dall'esterno potrebbe risultare determinante per avviare processi di sviluppo anche endogeno, nel lungo periodo è necessario che gli attori locali contribuiscano a replicare tali processi e scelgano autonomamente i percorsi attraverso i quali realizzarli.

Dopo aver analizzato quali siano i limiti delle forme tradizionali di sviluppo turistico dal punto di vista del reale ritorno economico per i paesi ospitanti, è necessario allargare il campo e comprendere altre fondamentali variabili di un ambiente locale: il suo eco-sistema e la componente socio-culturale.

Per quanto riguarda il primo aspetto, si è detto in precedenza che i vantaggi competitivi riconosciuti ai paesi in via di sviluppo in relazione alle attività turistiche siano da ricercarsi nella presenza di ambienti incontaminati ed esotici, di spiagge deserte e di acque limpide: le strategie di sviluppo turistico proposte dalla maggior parte di questi paesi e dagli investitori internazionali sembrano però lontane dal voler preservare tali risorse nel lungo periodo. La naturale propensione dei soggetti privati al ritorno economico immediato unita alla necessità

dei governi locali di offrire risposte in tempi brevi ai problemi legati alla povertà di massa hanno infatti condotto all'implementazione di progetti fortemente indirizzati a risultati economici di breve periodo. Il fondamentale aspetto della conservazione e della riproduzione delle risorse principali nel tempo è stato così trascurato, spesso provocando il progressivo declino di alcune località.

Un problema spesso drammatico, inoltre, sorge in relazione al consumo di risorse ad alla loro distribuzione tra turisti e residenti (Opperman e Chon, 1997; Bizzarri e Querini, 2006). Tale problema è determinato dalla diversa percezione che le due parti in causa hanno delle risorse ed in particolare del loro consumo. Si pensi ad esempio all'acqua, risorsa preziosissima nella maggior parte dei paesi poveri: la localizzazione di grandi strutture turistiche in una località determina spesso uno spostamento delle quantità di acqua disponibili per la popolazione, spesso esigue, verso le strutture stesse, al fine di soddisfare le esigenze dei turisti abituati nei rispettivi paesi di origine ad avere a disposizione tale risorsa in abbondanza. L'impatto delle attività turistiche sul territorio circostante è in questo caso notevole, non soltanto in relazione al disagio provocato alla popolazione ma anche alle attività economiche tradizionali, quali l'agricoltura, che necessitano di tali risorse per produrre. Altro impatto potenziale di grandi progetti turistici sulla risorsa acqua è legato alla qualità dell'ambiente marino, laddove non vi siano adeguate misure di depurazione degli scarichi all'interno delle strutture ricettive. Con riferimento al problema dello smaltimento dei rifiuti, esso risulta spesso insolubile in contesti nei quali le infrastrutture ed i servizi per lo smaltimento non sono neppure sufficienti per la sola popolazione locale.

La flora e la fauna locali possono essere intaccate, determinando così una minaccia alla biodiversità, sia dal desiderio dei turisti di portare con sé un ricordo della propria vacanza (che può ad esempio concretizzarsi in souvenir costruiti con avorio o corallo) sia dall'eccessiva presenza dei turisti stessi.

In termini di consumo del suolo, inoltre, i grandi poli turistici possono causare problemi soprattutto quando essi vengono localizzati in prossimità di una serie di infrastrutture dedicate ai turisti, quali aeroporti, strade ed altri servizi. Ciò crea un consumo eccessivo di suolo in località che spesso sono inserite in eco-sistemi molto fragili, quali ad esempio quelli delle dune oppure delle spiagge.

Infine, non meno importante risulta la trasformazione che spesso viene portata dall'introduzione di grandi strutture ricettive in ambienti di particolare pregio paesaggistico. Il

mancato rispetto di ogni forma di architettura locale porta spesso alla costruzione di edifici completamente avulsi dal contesto circostante, che determinano una svalutazione della risorsa paesaggistica.

Dal punto di vista sociale e culturale non meno impattanti sono risultate le attività turistiche sui diversi contesti locali ospitanti, in termini di cambiamento degli stili di vita, di scardinamento dei rapporti familiari e di contaminazione delle tradizioni locali. Pur presentando di seguito alcuni dei problemi legati a tali aspetti, provocati dallo sviluppo turistico tradizionale, si sottolinea come non si intenda giudicare necessariamente negative le modificazioni introdotte dal contatto tra locali e turisti e come vi sia la consapevolezza che il termine cultura vada usato in termini dinamici, quale processo di continuo mutamento interno ad un contesto locale. Si cercherà dunque di porre l'accento su alcune fondamentali questioni da considerare per mitigare i possibili impatti di un progetto turistico e dar modo alle comunità locali di farsi soggetti attivi nei processi di mutamento della loro società.

Un primo effetto della presenza di flussi turistici nelle località ospitanti è la mercificazione di molti aspetti della cultura locale (tra gli altri: Mowforth e Munt, 1998). Tale aspetto, sebbene presente in tutte le località turistiche del mondo, senza distinzione tra paesi ricchi e poveri, presenta tuttavia in questi ultimi peculiarità che vanno attentamente considerate. Mentre, infatti, appare normale agli occhi della maggioranza di turisti e residenti che in tutte le città d'arte europee vengano venduti oggetti raffiguranti i principali monumenti o le principali attrattive del luogo, tale situazione può rappresentare un problema in contesti nei quali una marcata differenza si avverte tra visitatore e visitato. Inoltre la tendenza ad implementare progetti turistici basati su località isolate dai contesti locali, al fine di preservare il più possibile il turista dal contatto diretto con i residenti acuisce la necessità di ricreare situazioni che si adattino alle aspettative della domanda, replicando gli stereotipi contenuti nei cataloghi turistici (l'unica "fonte" di conoscenza che spesso un turista ha del luogo di destinazione).

Quanto sin ora detto conduce ad un problema più vasto, vale a dire la ricerca di autenticità nelle esperienze turistiche (Smith e Duffy, 2003). Tale concetto si riferisce alla volontà del turista moderno di trovare situazioni e luoghi diversi da quelli nei quali normalmente conduce la propria vita, che siano soprattutto distanti dall'idea di modernità propria dei paesi economicamente avanzati.

Il problema reale, tuttavia, non è la mercificazione di alcuni aspetti della cultura locale, bensì i presupposti e le conseguenze di tale processo. In primo luogo la situazione di partenza è tale per cui non è possibile parlare di una scelta operata dalle comunità locali con riguardo a quali aspetti della propria cultura “vendere” ai turisti e, soprattutto, alle modalità attraverso le quali farlo. Il problema della povertà generalizzata non lascia spesso alternative agli attori locali, ovviamente desiderosi di inserirsi nel circuito turistico e di migliorare le proprie condizioni economiche: da ciò deriva l'accettazione passiva delle regole dettate dagli investitori internazionali, anche in termini di prodotto turistico da offrire. In secondo luogo non è possibile dimenticare come i trascorsi storici e le attuali differenze in termini di ricchezza e di stili di vita rendano in alcuni contesti particolarmente difficile alle popolazioni locali accettare di offrire la propria cultura come prodotto turistico (vi sono naturalmente anche casi nei quali non si avvertono particolari difficoltà legate a questo problema). Infine, tornando a temi già trattati, i vantaggi della mercificazione di molti aspetti delle culture locali si distribuiscono soltanto in minima parte sulle comunità ospitanti e rendono, dunque, improponibile il confronto con processi analoghi che si verificano nelle località turistiche dei paesi più ricchi. Oltre che sulla cultura locale, la presenza di un elevato numero di turisti provenienti da contesti molto diversi da quelli di destinazione provoca effetti importanti sulla struttura sociale di tali località. Due sono gli aspetti maggiormente problematici: la creazione di disparità interne alle comunità locali tra partecipanti al sistema turistico ed esclusi e la disgregazione degli schemi tradizionali all'interno delle famiglie (tra gli altri: Harrison, 1992). Nel primo caso l'implementazione di un progetto turistico in un'area povera comporta la nascita di aspettative notevoli da parte della popolazione residente. Soltanto in alcuni casi tali aspettative si trasformano in reali opportunità di lavoro per una porzione consistente dei locali, mentre in altre situazioni si assiste all'emergere di tensioni tra gruppi familiari o etnici per l'accesso al lavoro, risolte spesso a favore di minoritarie *elites* locali. Per quanto attiene al secondo aspetto è necessario sottolineare come i posti di lavoro offerti in prevalenza dal settore turistico siano destinati alla popolazione più giovane ed in particolare ad un'alta percentuale di donne. Ciò provoca due conseguenze fondamentali all'interno di una comunità: il progressivo abbandono delle attività tradizionali (agricoltura, allevamento, pesca) da parte delle nuove generazioni ed un cambiamento nel ruolo delle donne nella famiglia. Il primo dei due aspetti sopra ricordati può rivelarsi particolarmente pericoloso per molte comunità locali, soprattutto laddove dopo un periodo iniziale le attività turistiche attraversino momenti di crisi.

In questi casi, infatti, si ottiene un duplice svantaggio per le comunità: oltre alla perdita dei nuovi posti di lavoro, infatti, le nuove generazioni spesso non sono più in grado, né hanno desiderio, di tornare a svolgere attività tradizionali. Anche l'avanzamento economico e sociale che le attività turistiche permettono ad una percentuale crescente di donne crea squilibri interni ai nuclei familiari e scardina relazioni consolidate.

Anche in questo caso, ovviamente, le modificazioni prodotte dallo sviluppo turistico non sono da riguardare in sé come aspetti negativi della questione (possono anzi rappresentare uno stimolo verso la creazione di rapporti più equi all'interno delle comunità locali), ma una più attenta riflessione deve essere condotta al fine di evitare che le situazioni descritte comportino una disgregazione complessiva delle comunità ospitanti, dannosa nel lungo periodo.

Concludendo il capitolo dedicato ai progetti turistici di tipo tradizionale, basati su teorie ortodosse dello sviluppo, è possibile ribadire come l'enfasi posta sulle possibilità di utilizzare il turismo come motore di sviluppo per i paesi più poveri non possa considerarsi una mera speranza mal riposta. È necessario, tuttavia, ridimensionare le aspettative eccessive che intorno a questo tema si sono andate formando e sottolineare come in non tutti i contesti vi sia stata una crescita economica adeguata, come in alcuni contesti si possa discutere se sia stato effettivamente il turismo a influenzare la crescita complessiva in maniera decisiva o viceversa, come infine la crescita economica, laddove effettivamente avvenuta, abbia comunque lasciato problemi irrisolti, in termini di distribuzione della ricchezza stessa, di inclusione della popolazione locale e di degrado degli eco-sistemi. Soprattutto è necessario ribadire come le attività turistiche non possano rappresentare il motore unico dello sviluppo per un intero paese o per ambiti regionali estesi: esse devono invece integrarsi all'interno di un sistema economico diversificato, attraverso il rafforzamento dei legami con gli altri settori.

## **2. Teorie alternative dello sviluppo e turismo**

Sia con riferimento al settore turistico, sia soprattutto pensando ai problemi che l'applicazione delle teorie tradizionali di sviluppo provocano in molti contesti locali, senza nel contempo risolvere i nodi legati alla povertà ed alla distribuzione delle risorse, appare necessario ripensare tanto il concetto stesso di sviluppo quanto la sua applicazione alle attività turistiche in particolare.

Di seguito verrà dunque presentata una riflessione in proposito, si esporranno le basi delle teorie alternative di sviluppo e se ne tratteranno i legami con il settore turistico.

### *2.1 La necessità di ripensare le dottrine dello sviluppo*

Un discorso basato sul concetto di sviluppo alternativo diviene necessario a fronte dell'enorme numero di persone che in tutto il mondo appaiono oggi escluse dai processi di sviluppo economico ed umano e vivono in situazione di povertà. Sebbene, infatti, anche nei paesi economicamente avanzati esistano settori della popolazione che vivono situazioni di disagio anche profondo, le politiche d'intervento che potenzialmente potrebbero alleviare tale situazione rientrano nel solco delle tradizionali teorie riformiste indirizzate alla redistribuzione della ricchezza prodotta (Friedmann, 1991). È necessario, invece, ripensare radicalmente il sistema economico attuale in presenza di una situazione mondiale che vede povertà diffusa ed incapacità di creare ricchezza laddove già non vi sia.

Partendo da queste premesse diviene centrale il concetto di povertà, la possibilità di tradurre concretamente tale concetto ed, infine, la descrizione delle cause che portano una percentuale consistente della popolazione mondiale a vivere in povertà.

In primo luogo è necessario partire da una visione comunemente accettata di povertà ed utilizzata a livello internazionale dai principali organismi che si occupano di tale tematica e forniscono aiuti economici ai paesi basandosi su tale definizione. In particolare, la Banca Mondiale, che ogni anno redige un importante rapporto sulla situazione dei diversi paesi del mondo, considera due soglie di povertà: la prima include le persone che vivono con meno di 1 \$ al giorno, la seconda coloro i quali vivono con meno di 2 \$ al giorno. Tale distinzione non deve essere confusa, tuttavia, con quella tra poveri in senso assoluto e poveri in senso relativo, che va necessariamente fatta con riferimento a specifici contesti locali. Il concetto di povertà

relativa, infatti, sta ad indicare una situazione nella quale una persona necessita di maggiori risorse per non percepirsi come “povero” all’interno del suo ambito territoriale rispetto a quante ne siano necessarie ad un’altra persona in un diverso ambito territoriale (Sen, 1984).

È importante sottolineare la distinzione tra povertà assoluta e relativa, poiché molti dibattiti sul tema vertono intorno a questi due concetti. In particolare, numerosi critici degli attuali sistemi di misura della povertà sottolineano come il concetto di povertà assoluta venga oggi valutato arbitrariamente e considerando soltanto l’aspetto economico del problema e come spesso all’interno di altrettanto arbitrari intervalli milioni di persone vengano fatte uscire dalla povertà assoluta e rientrare in una categoria teoricamente meno svantaggiata.

Pur criticando l’impostazione dei principali organismi internazionali a proposito del concetto di povertà relativa, è possibile affermare come le diverse teorie che hanno postulato tale condizione siano state molto utili per allargare l’orizzonte di ricerca su questo tema, palesando come una situazione di indigenza possa portare a disagio più o meno accentuato a seconda del contesto. Tale tema, tuttavia, andrebbe comunque analizzato dal punto di vista assoluto ma riformulando la nozione di povertà ed includendovi caratteristiche nuove che facciano riferimento anche alla sfera non economica (Sen, 1984).

Alla luce di quanto sin ora affermato circa l’incapacità di dare risposta al problema della povertà di massa, il vero nodo da sciogliere appare quello relativo al significato stesso del termine sviluppo. Più che una questione epistemologica, infatti, la definizione di tale termine diviene il nodo da sciogliere per iniziare a costruire politiche d’intervento e concreti progetti in ambito turistico e più in generale nei settori produttivi.

Troppo spesso, infatti, le correnti di pensiero dominanti (quelle basate in primo luogo sulle teorie neoclassiche) hanno confuso il concetto di sviluppo con quello di crescita economica ed hanno posto, di conseguenza, al centro dell’attenzione soltanto gli aspetti legati all’aumento del prodotto nazionale (Adamo, 2006). In tale contesto, nel quale l’accumulazione di capitale svolge il ruolo principale, le mutazioni socio-politiche rivestono scarsa importanza (Pinches, 1977). Lo scenario sociale, culturale ed anche naturale all’interno del quale i processi di sviluppo si svolgerebbero vengono infatti considerati relativamente costanti, mentre soltanto una crescita della ricchezza economica sarebbe in grado di migliorare la condizione di vita dei paesi poveri. La misurazione stessa del grado di sviluppo di una nazione è stata per molti anni la semplice classifica basata sulla ricchezza nazionale prodotta (ed anche oggi ciò rappresenta

la situazione più frequente, sebbene altri metodi siano utilizzati). In primo luogo tale modalità di calcolo risente in maniera determinante dell'impostazione esclusivamente basata sui modelli economici prevalenti nella società occidentale e, dunque, soltanto ciò che può essere monetariamente valutato rientra nella somma totale. Ciò determina situazioni spesso paradossali, nelle quali attività che non rappresentano un miglioramento nelle condizioni di vita della popolazione valgono ad aumentare il prodotto nazionale (si pensi ad esempio alle spese per ripristinare i danni ambientali, a quelle per la salute mentale, a quelle per arginare violenza e criminalità). Altra critica mossa da più parti al sistema di misurazione della ricchezza nazionale è l'impossibilità di valutare al suo interno l'aumento o l'impovertimento nelle risorse naturali, quasi mai quantificabile in termini monetari. Questione decisiva per i paesi più poveri, inoltre, è rappresentata dalla mancata considerazione delle attività lavorative che avvengono al di fuori del mercato, siano esse le attività di lavoro domestico oppure le attività di tipo informale, oppure ancora quelle di sussistenza. In questi paesi, infatti, la produzione avviene per porzioni consistenti, se non preponderanti, al di fuori del mercato formale. Infine, la semplice misurazione della ricchezza nazionale e del suo aumento nel tempo non prende in considerazione le differenze interne ad un sistema, sia dal punto di vista geografico (della distribuzione della ricchezza tra regioni di un singolo stato) sia da quello sociale (della distribuzione della ricchezza per fasce di reddito).

Misurazioni diverse, come già accennato, vengono oggi utilizzate per valutare lo sviluppo delle nazioni: l'indice di sviluppo umano calcolato ogni anno dalle Nazioni Unite cerca ad esempio di includere criteri legati alla salute della popolazione ed al livello di istruzione. Anche queste impostazioni, seppur in grado di offrire migliori parametri di valutazione, risentono però di un approccio troppo legato alla visione di un benessere che progressivamente si diffonde e difficilmente riescono a cogliere i cambiamenti che determinano realmente un avanzamento nelle condizioni di vita delle popolazioni dei paesi più poveri.

Ciò che serve, dunque, è un radicale ripensamento dei fondamenti delle principali dottrine dello sviluppo, al fine di affrontare su basi diverse il problema della povertà diffusa. In altre parole il punto di partenza non può essere soltanto l'economia di mercato, bensì soprattutto le attività non mercantili, alle quali sono legate la maggior parte delle attività svolte dalla popolazione mondiale (ciò è vero anche per i paesi ad economia avanzata, sebbene il fenomeno sia maggiormente visibile nei paesi poveri).

Ancor più in generale, ciò che manca nelle teorie ortodosse dello sviluppo è un'analisi dei processi di cambiamento, poiché lo sviluppo stesso viene pensato all'interno di uno scenario statico dal punto di vista sociale e culturale, nel quale l'unica variabile a muoversi è la ricchezza materiale. Numerosi casi studio svolti in paesi in via di sviluppo mostrano invece come siano proprio le fasi di cambiamento a generare i maggiori problemi all'interno delle comunità locali (tra gli altri, Pinches, 1977).

A seguito di investimenti esterni, infatti, si creano spesso situazioni che rompono gli equilibri interni alle reti di soggetti locali, abituati a relazioni economiche basate sulla pura sussistenza ed improvvisamente immessi in circuiti di mercato. Le possibilità offerte da un nuovo progetto di sviluppo, turistico o meno, di futura realizzazione in un'area rurale o comunque povera crea aspettative nelle popolazioni locali che spesso restano tali per porzioni significative delle popolazioni stesse. Tale situazione innesca processi competitivi tipici delle società capitalistiche occidentali, nelle quali però le possibilità di accesso al mercato sono numericamente molto diverse ed esistono, inoltre, sistemi di protezione che impediscono situazioni di disagio generalizzato. Le disparità economiche che si possono generare tra soggetti locali che riescono ad avere accesso alle risorse portate dai nuovi progetti di sviluppo e soggetti che ne restano esclusi può condurre da un lato a reazioni anche violente di protesta, dall'altro alla rassegnazione di questi ultimi.

Proprio in queste fasi di cambiamento, dunque, risiedono i principali problemi dello sviluppo, i momenti nei quali emergono gli squilibri e si manifestano processi di esclusione e di erosione delle risorse locali. Le teorie ortodosse dello sviluppo non si preoccupano di questa fase, poiché in esse vi è la convinzione che la crescita economica possa generare tali squilibri inizialmente, ma che nel lungo periodo il risultato sia una situazione migliore per la larga maggioranza della popolazione. Nei precedenti paragrafi si è contestata questa tesi, soprattutto con riferimento allo sviluppo turistico, sostenendo come invece per una larga parte della popolazione la situazione di esclusione permanga anche nel lungo periodo.

Le teorie alternative dello sviluppo fanno invece esplicito riferimento ai processi di cambiamento che vengono innescati nelle comunità locali dagli investimenti esterni e dalla crescita economica. Ciò non significa, comunque, che tali teorie vogliano porsi come obiettivo il prevedere esattamente quali problemi possano insorgere nelle fasi di

cambiamento: l'attenzione viene infatti spostata da un modello esogeno dello sviluppo ad uno endogeno, nel quale sono le singole comunità locali ad affrontare di volta in volta i problemi legati ai processi di sviluppo. Tali approcci, dunque, hanno l'aspirazione di lasciare ai soggetti locali la facoltà di affrontare i problemi e di prendere decisioni che seguano le tradizioni, la cultura, le aspirazioni e le capacità di quegli stessi soggetti (Pinches, 1977).

## 2.2 Teorie alternative dello sviluppo

A partire dalla seconda metà degli anni '60, fasi diverse e spesso contrastanti hanno caratterizzato quelle che si sono designate sin ora come teorie alternative dello sviluppo. Ripercorrendo sinteticamente i successivi periodi storici è possibile individuare una prima fase nella quale si avvertono spinte dovute soprattutto alla volontà di emancipazione delle popolazioni uscite da pochi anni dal dominio coloniale. In tale contesto si fa strada la presa di coscienza dell'iniquità dei processi di sviluppo promossi dai paesi ricchi e la ricerca di strade diverse, fondate in primo luogo sull'educazione popolare e sul supporto ad iniziative interne alle comunità locali.

Soltanto dalla metà degli anni '70, però, è possibile rintracciare una certa coerenza tra gli approcci che si oppongono alle teorie tradizionali e raggrupparli in due diverse correnti: una che pone l'accento sull'interesse esclusivo delle teorie tradizionali per la crescita economica, sottolineando come si debba invece pensare più in generale alla soddisfazione di bisogni; una che si preoccupa dei limiti alla crescita e, dunque, maggiormente attenta alla salvaguardia delle risorse. Se dal secondo filone si sarebbe sviluppato il concetto di sviluppo sostenibile, sino a giungere nel 1987 alla pubblicazione del rapporto "*our common future*" che ne sancirà l'ingresso nelle agende dei politici di tutto il mondo, dal primo nasceranno quegli approcci che vanno sotto il nome di sviluppo alternativo.

Tra queste, la teoria dei bisogni di base (*basic needs*) intende identificare alcuni fondamentali bisogni da soddisfare per ottenere il miglioramento delle condizioni di vita della popolazione povera. In primo luogo tra tali bisogni possono essere fatti rientrare quelli primari, essenzialmente costituiti da (Ghai, 1977; cit. in Friedmann, 1991):

- fabbisogno minimo per il consumo privato delle famiglie (cibo, riparo, vestiario, ecc.)
- servizi essenziali per i consumi della collettività (acqua, igiene, energia, educazione, ecc.)

- partecipazione alle decisioni
- occupazione

Il termine “sviluppo alternativo” viene invece introdotto nel dibattito all’interno del dossier realizzato intorno alla metà degli anni ’70 dall’*International Foundation for Development Alternatives*, mentre un importante studio del 1975 (il Rapporto della Fondazione Dag Hammarskjold, intitolato “*What Now*”) traccia le caratteristiche fondamentali di uno sviluppo “diverso”:

- orientamento verso i bisogni
- spinta endogena al cambiamento e la capacità di contare sulle proprie forze
- attenzione verso i problemi dell’ecosistema
- trasformazione dei processi decisionali

Durante questo periodo, seppure tra diffuse perplessità, tali teorie vennero accolte con relativo favore anche da organismi internazionali quali la Banca Mondiale. Tuttavia, a seguito di continui e sterili dibattiti sul reale significato del termine bisogni e su quali fossero da considerarsi bisogni di base, anche questa fase ebbe termine con l’inizio di un lungo periodo di politiche fondate sui dettami delle teorie neoclassiche. Tale dibattito, però, avrebbe avuto il merito di lasciare in eredità alcune interessanti conclusioni circa il concetto di povertà, determinanti per i successivi sviluppi delle teorie alternative. In primo luogo essi hanno avuto il merito di mostrare come la sola crescita economica non conduce automaticamente a situazioni di miglioramento generalizzato delle condizioni di vita per tutta la popolazione di un paese. Inoltre, soprattutto, si diffuse la convinzione che la povertà non potesse essere soltanto un fenomeno unidimensionale, bensì una situazione di disagio composta da diverse variabili di natura economica e non economica. Infine si inserì un discorso sulla necessità di affrontare il problema a diversi livelli, da quello nazionale a quello locale a quello delle singole comunità chiamate ad un ruolo maggiormente attivo nei processi di sviluppo.

Una ripresa del dibattito intorno ai modelli prevalenti di sviluppo si ebbe soltanto a partire dalla seconda metà degli anni ’80, in parte grazie al diffondersi del già citato concetto di sostenibilità ed in parte grazie ad importanti contributi teorici che proseguono il discorso relativo alle alternative rispetto ai sentieri tradizionali.

Tali nuovi contributi riprendono la critica verso l’eccessiva enfasi posta sulla crescita economica e rilanciano la necessità di considerare i bisogni delle persone, di riconoscerne le capacità personali. Contrariamente alla fase precedente, però, l’enfasi è posta sui movimenti

dal basso, nella convinzione che soltanto essi potranno svolgere il ruolo di agenti del cambiamento. Lo sviluppo di tali teorie, nella loro accezione più intransigente, ha spesso condotto alla formazione di un pensiero totalmente anarchico, segnato dal rifiuto dell'azione degli stati nazionali, visti come parte integrante del problema, e dalla convinzione che soltanto l'azione comunitaria dal basso possa portare ad una modificazione della situazione attuale verso prospettive migliori (concetto che si può riassumere con l'espressione "il popolo non commette errori"). In tale prospettiva radicale, dunque, lo stato diviene un nemico da combattere in quanto portatore di interessi diversi da quelli della maggioranza del popolo, di corruzione diffusa e di legami diretti con il capitale internazionale. Le comunità locali divengono le uniche entità in grado di procedere verso uno sviluppo reale e l'azione dei soggetti pubblici è da evitare, attraverso il ricorso a progetti scaturiti direttamente dal basso.

Nuovi concetti (*empowerment*, capitale sociale, *capacity building*, ecc.) vengono introdotti tanto da teorici e studiosi quanto da soggetti istituzionali ed organismi internazionali per designare il processo di arricchimento personale e di comunità necessario per sfuggire a situazioni di povertà generalizzata ed il tema della partecipazione diviene centrale, sia nei paesi più poveri sia in quelli ricchi. Nuovi attori, inoltre, acquistano sempre più importanza nei processi di sviluppo, primi tra tutti le organizzazioni non governative ed i movimenti di protesta che si diffondono in tutto il mondo.

Negli ultimi anni si è assistito ad una proliferazione di correnti (movimenti ecologisti, movimenti per i diritti delle donne, movimenti no-global, ecc.) all'interno del vasto movimento che si oppone alle dottrine neoliberiste, che ha condotto ad un progressivo svuotamento di senso nell'espressione sviluppo alternativo, nonché spesso alla perdita di efficacia nelle rivendicazioni che vengono avanzate. La deriva spesso ideologica intrapresa da tali movimenti si ancora certamente ad alcuni fondamenti delle teorie alternative, ma presenta un eccessivo grado di frammentazione per risultare credibile e per condurre a reali cambiamenti ed appare necessario, dunque, ristabilire una certa coerenza teorica nella materia individuando alcune imprescindibili basi comuni.

### 2.3 Le basi comuni delle teorie alternative ed una diversa formulazione del concetto di povertà

Stabilito come non sia possibile parlare di una teoria alternativa dello sviluppo, bensì di correnti di pensiero che hanno come finalità la messa in discussione dei modelli dominanti, è necessario cercare alcuni tratti comuni che possano formare la base per ridefinire il concetto di povertà e, di conseguenza, per affrontarlo in maniera differente.

In primo luogo tutte queste teorie avvertono la necessità di ridefinire la modalità di misurazione dello sviluppo, prendendo in considerazione l'aumento delle possibilità delle persone di determinare il proprio futuro (Pinches, 1977). Seguendo questa strada, è necessario introdurre un concetto fondamentale dal quale partire per ridisegnare le politiche di sviluppo, quello di *capacità*, vale a dire la libertà personale di realizzare degli obiettivi. Ciò che è necessario prendere in considerazione, dunque, non è tanto ciò che una persona possiede (i *beni*), né le *caratteristiche* particolari di quei beni (ad es. le capacità nutrizionali di un cibo), né infine l'*utilità* che una persona può trarre dagli stessi beni. Il punto fondamentale intorno al quale iniziare un discorso sulle capacità delle persone è invece rappresentato dal *funzionamento* della persona stessa, vale a dire da ciò che tale persona può o non può fare (Sen, 1994). Più in generale occorre passare da una visione incentrata sulle libertà negative, ovvero la libertà di fare qualcosa senza impedimenti, ad uno incentrato sulle libertà positive, dando valore alle capacità di fare delle persone ed agendo per migliorare tali capacità (ibid.). Soltanto incrementando le capacità delle persone, infatti, è possibile pensare ad una situazione di crescita duratura, che non si fondi cioè soltanto su aiuti esterni, ed anche di maggior benessere complessivo, non portato cioè soltanto dall'affrancamento (seppur molto importante) da condizioni materiali di povertà.

Tale processo viene oggi comunemente identificato con il termine "*Empowerment*": esso può essere definito come il processo attraverso il quale le popolazioni diventano consapevoli delle ragioni della loro povertà e sfruttamento e si organizzano per utilizzare le loro capacità, risorse ed energie collettive per cambiare le loro condizioni. È una dinamica interna alla comunità, che si realizza come conseguenza della consapevolezza di sé e dalla capacità di risolvere problemi che la comunità ottiene (IRED, 1992 – Cit. in IRED Nord; 1997). Una strategia fondata sul concetto di *empowerment* si basa essenzialmente sull'autonomia del

livello locale, nel quale le comunità locali possano partecipare ai processi decisionali attraverso esperienze di democrazia diretta e di apprendimento sociale (Friedmann, 1991).

L'introduzione del concetto di comunità mette in evidenza come quanto detto circa il processo di *empowerment* e la crescita delle capacità personali vada inserito in un contesto più ampio, nel quale non sono i singoli individui che intraprendono sentieri di sviluppo, bensì gli individui all'interno delle rispettive comunità locali. Non si vuole con questo affermare che intere comunità possano agire come un unico attore, ma che le decisioni, soprattutto in alcuni contesti dei paesi in via di sviluppo, devono necessariamente passare al vaglio della comunità, senza il consenso della quale non è possibile sostenere nel tempo i processi avviati.

Mutuando anche concetti sviluppati nel contesto dei paesi europei ed occidentali (ad esempio i concetti legati ai sistemi locali), è possibile affermare che le comunità locali devono agire, in determinate situazioni decisive per il loro sviluppo, come un attore collettivo, formulando al loro interno proposte il più possibile condivise ed applicando processi di inclusione.

Con il concetto di comunità non si vuole, dunque, designare un compatto insieme di individui che pensano ed agiscono allo stesso modo, bensì una pluralità di persone che necessariamente condividono alcuni problemi comuni. In primo luogo gli elementi di una comunità condividono le attività principali che si svolgono su un territorio (agricoltura, industria, ecc.) ed i valori che tali attività concorrono a creare. Lo svolgimento di tali attività, che sebbene spesso diverse presentano un certo grado di interrelazione, e la necessità di far sì che un vantaggio maggiore ricada sui membri della comunità stessa portano alla condivisione di problemi comuni, ai quali si cercano soluzioni comuni. Infine, aspetto non meno importante è rappresentato dall'identificazione di una comunità col territorio nel quale essa è localizzata (Horowitz, 1967).

Tale concetto porta spesso a fraintendimenti ed errate convinzioni, soprattutto in riferimento all'identificazione della comunità con un nucleo ristretto di persone che vivono in aree rurali con un'economia basata prevalentemente sull'agricoltura e molto delimitati territorialmente. In realtà le dinamiche attuali permettono di individuare comunità urbane fortemente radicate soprattutto nelle periferie all'interno delle quali esse si vengono a trovare, sia a seguito di lunghi processi di spostamento dalla campagna, sia a seguito di decisioni delle autorità pubbliche (ibid.).

Esiste spesso, dunque, una incongruenza tra gli studiosi delle comunità, poiché essi auspicano che ci siano correlazioni tra comunità diverse a scale territoriali più ampie, ma d'altra parte guardano sempre con favore a tipologie di comunità molto ristrette (ibid.).

Parlare di comunità, inoltre, se i significati e soprattutto gli scopi per i quali tale concetto viene utilizzato non sono adeguatamente esplicitati, porta spesso alla costruzione di stereotipi dannosi per identificare strategie di sviluppo in generale e per il settore turistico in particolare. Uno di tali stereotipi, ad esempio, può essere identificato nell'eccessiva enfasi che si pone sulla disponibilità all'accoglienza delle popolazioni locali nei paesi in via di sviluppo, che fonde le diversità di una comunità e le appiattisce ad uso e consumo dei turisti (Inskeep, 1991 – cit. in Taylor, 1995).

Più nello specifico, le teorie dello sviluppo alternativo tentano di rifondare la visione tradizionale della persona come concepita all'interno delle teorie economiche tradizionali: l'individuo non è, dunque, l'uomo economico che agisce per la massimizzazione della propria utilità, bensì l'uomo sociale, che condivide con altri individui una serie di risorse. In questa concezione è possibile ravvisare, nuovamente, la volontà di mettere in discussione il principio secondo il quale le moderne società sarebbero fondate esclusivamente sugli scambi di mercato o, al più, su una combinazione di questi con l'intervento redistributivo dello stato. Viene dunque riconosciuto che all'interno delle società, tanto quelle più povere quanto quelle economicamente avanzate, esistono anche scambi basati sul principio di reciprocità, vale a dire su rapporti tra gli individui, senza la mediazione del mercato o dell'attore pubblico (Hettne, 1990).

Il punto di partenza diviene allora la cerchia ristretta di persone nella quale ciascun uomo è posto o sceglie di svolgere la propria esistenza. Tale formazione, che costituisce la base delle relazioni sociali e del modello di sviluppo alternativo (Friedmann, 1991), può naturalmente essere rappresentata dalla famiglia, ma più in generale viene definita come l'insieme delle persone che risiedono sotto lo stesso tetto o condividono le stesse risorse di base (cibo, acqua, energia, ecc.). Possono dunque esistere situazioni nelle quali famiglie diverse istaurano relazioni stabili e vengono a formare un unico nucleo, oppure membri della stessa famiglia che pur vivendo lontani mantengono legami stabili. Tale nucleo di base della società viene può essere definito con una efficace espressione non perfettamente traducibile in italiano: *household*. In questa concezione l'unità familiare (nel senso allargato che abbiamo appena

definito) è sia centro di consumo, come per il pensiero economico tradizionale, sia centro di produzione per la sussistenza e per il mercato. In questo risiede la principale differenza con le teorie ortodosse dello sviluppo, all'interno delle quali il nucleo familiare viene nettamente distinto dai centri di produzione, collocati all'interno delle fabbriche, degli uffici, dei campi. Il suo obiettivo non è tanto l'accumulazione del capitale quanto la sussistenza ed il miglioramento delle condizioni di vita di tutti i suoi membri.

Le *household* utilizzano tre tipi di potere per ottenere tali risultati, ossia di arricchimento delle proprie risorse e delle condizioni di vita: potere sociale, potere politico e potere psicologico. Il primo fa riferimento alle risorse necessarie per assicurare la sopravvivenza del nucleo familiare e verrà trattato ampiamente più avanti. Per potere politico si intende invece tanto la possibilità di influenzare le decisioni degli attori pubblici quanto la capacità di ciascun membro della *household* di partecipare ai processi decisionali. Nel primo caso è naturale che l'unione di nuclei diversi attorno a scopi condivisi abbia maggiore possibilità di influenzare l'agire pubblico; nel secondo si sottolinea la necessità di diffondere pratiche maggiormente partecipative all'interno dei nuclei familiari stessi. La terza tipologia di potere riguarda un processo di creazione di auto-stima, necessario per favorire la partecipazione attiva di tutti i membri di una comunità nei processi decisionali e produttivi.

Dopo aver introdotto alcuni concetti chiave delle teorie alternative è possibile affermare che all'interno delle comunità locali (e delle *household* più in particolare) le principali risorse personali e collettive che permettono loro di ottenere migliori condizioni di vita e maggiore potere economico, sociale e politico (e che saranno utilizzate per valutare la riuscita dei progetti di sviluppo turistico analizzati nel capitolo quarto) sono basi del potere sociale identificate da Friedmann (ibid.):

1. Gli *spazi di vita difendibili*, vale a dire il luogo fisico nel quale una famiglia, e la relativa cerchia di relazioni parentali o amicali, può vivere e svolgere le principali funzioni. Tale risorsa viene identificata come la necessaria sicurezza dalla quale partire per sviluppare capacità e porsi obiettivi superiori. Nei paesi più poveri una percentuale rilevante della popolazione può considerare acquisita soltanto in parte tale risorsa, a causa delle condizioni spesso degradate dei contesti nei quali essa è costretta ad abitare: lo spazio di vita comprende dunque anche le condizioni accessorie all'abitare, quali la fornitura dei servizi essenziali.

2. Il *tempo libero*. Esso rappresenta il tempo che resta a disposizione dei membri della comunità una volta assolti i compiti necessari alla sussistenza. Se, infatti, nella moderna società occidentale tale spazio temporale è andato progressivamente ampliandosi in funzione di una produttività del lavoro crescente, nei paesi ad economia arretrata quasi l'intera giornata è occupata da attività legate alla sussistenza, quali gli spostamenti verso il luogo di lavoro, il lavoro stesso, l'approvvigionamento di beni primari, la cura della famiglia. Senza una adeguata quantità di tempo disponibile è dunque impossibile pensare ad un miglioramento nelle condizioni di vita della popolazione, poiché non è possibile pensare ad attività quali lo studio o la pratica politica.

3. *Conoscenze e competenze*. Ci si riferisce tanto ai livelli di istruzione quanto al complesso di competenze acquisite nel tempo dai diversi membri del nucleo familiare. Anche nei paesi più poveri si va diffondendo infatti la consapevolezza che un reale avanzamento nelle condizioni di vita può avvenire soltanto grazie al miglioramento nelle capacità personali e collettive della comunità e sempre più famiglie sono disposte a sacrificare tempo e risorse per permettere a qualche membro di raggiungere una istruzione di livello elevato.

4. *Informazione*. Tale caratteristica fa riferimento non soltanto alla percezione del mondo esterno alla comunità ed alla possibilità di apprendere ciò che avviene all'interno di un paese e formarsi un'opinione, bensì anche alle informazioni necessarie per attività pratiche di sussistenza. Si pensi ad esempio alle pratiche mediche di base, a quelle relative all'agricoltura ed all'allevamento, ai metodi di cura per l'infanzia, ecc.

5. *Organizzazione sociale*, vale a dire la capacità dei cittadini di interagire tra loro e formare organizzazioni formali ed informali per perseguire finalità comuni. Tale capacità è indispensabile per ottenere risultati migliori a seguito di rivendicazioni per l'accesso alle risorse ed ai servizi di base, ma anche per favorire la condivisione di informazioni e delle risorse stesse.

6. *Reti sociali*. In parte dipendente dalla capacità di creare organizzazioni sociali, tale risorsa non fa però riferimento esclusivo a queste ultime. Una rete di relazioni tra *household* è infatti indispensabile per organizzare attività di auto-aiuto basate sulla reciprocità e sulla condivisione.

7. *Strumenti di lavoro e di sussistenza*. Ci si riferisce agli strumenti necessari alla produzione, quelli legati alla salute dei membri della famiglia, all'accesso alle risorse energetiche ed alle materie prime, agli strumenti di lavoro veri e propri.

8. *Risorse finanziarie*. Tra queste vengono ricomprese sia le entrate complessive di una household sia la possibilità di ottenere credito, in maniera formale oppure informale (attraverso relazioni parentali o amicali). Una delle maggiori difficoltà delle famiglie a basso reddito, infatti, risiede proprio nell'impossibilità di accedere ai canali ufficiali del credito e, dunque, alla difficoltà di avviare o espandere un'attività di lavoro.

Le basi del potere sociale sopra descritte possono essere sintetizzate attraverso uno schema che ponga ciascuna di esse su di un asse (Fig. 2.1), lungo il quale misurare le risorse a disposizione di ciascuna *household*.

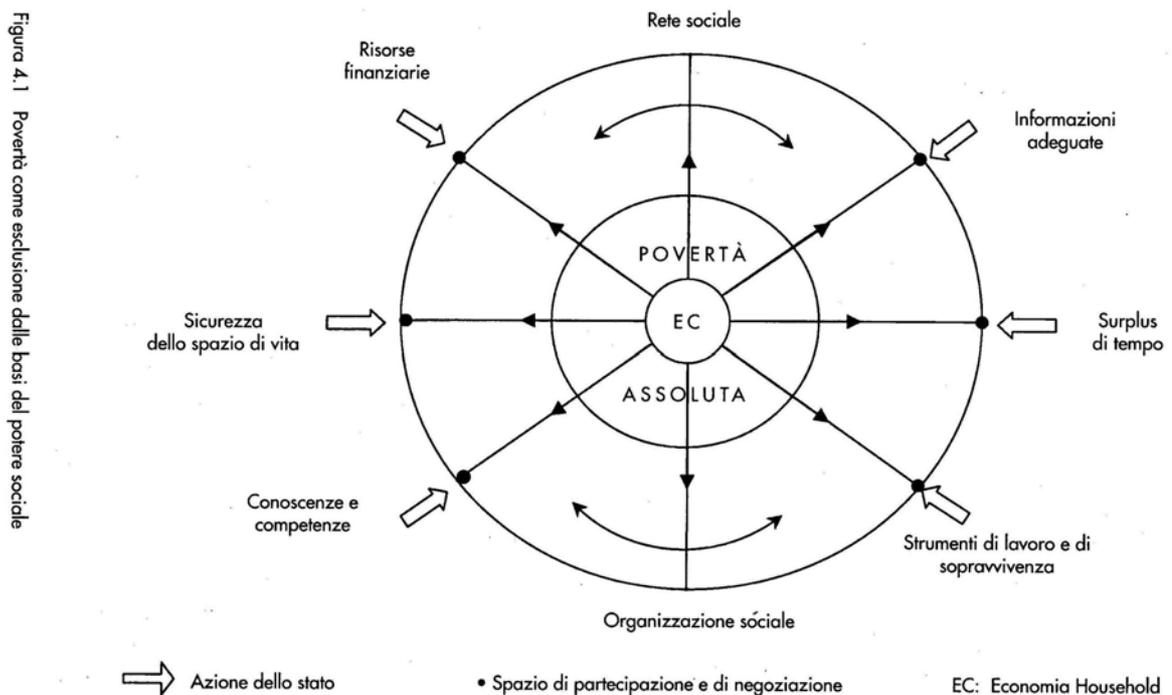


Fig. 2.1 – Povertà come dis-empowerment (Fonte: Friedmann, 1991)

A questo punto è possibile riprendere il concetto di povertà e ridefinirlo con riferimento alle basi del potere sociale ed ai processi di *empowerment*. La povertà diviene dunque *dis-empowerment*, vale a dire mancanza di risorse personali e collettive per migliorare le proprie condizioni di vita lungo ciascun asse del potere sociale. In generale, un miglioramento reale delle condizioni di vita di una comunità può essere valutato come avanzamento lungo uno o più degli assi rappresentanti le basi del potere sociale. La povertà assoluta, viceversa, può

essere misurata come livello minimo al di sotto del quale una *household* non ha accesso alle risorse di base (ad es. mancanza di una abitazione stabile o di un luogo ritenuto tale, mancanza di tempo libero, mancanza di mezzi finanziari, mancanza di strumenti di lavoro, impossibilità ad accedere all'istruzione, ecc.): le persone che rientrano in tale categoria, dunque, non sono in grado di uscire da sole dalla condizione di povertà poiché non dispongono delle risorse necessarie. Nello schema presentato vengono infatti indicate alcune variabili sulle quali è necessario che l'attore pubblico intervenga per consentire a queste persone di attivare processi di *empowerment* e di migliorare le loro condizioni di vita.

#### *2.4 Dalla teoria alla pratica: implementare progetti di sviluppo alternativo*

Le teorie che postulano uno sviluppo alternativo rispetto all'attuale modello dominante potrebbero ai più apparire utopistiche, fondate come sono sul cambiamento radicale delle dinamiche economiche e politiche della società moderna. Tuttavia, è importante sottolineare come vi siano da parte degli stessi teorici dello sviluppo alternativo indicazioni pratiche circa le modalità per ottenere tale risultato, anche con riferimento specifico al settore turistico.

In primo luogo è necessario notare come lo scopo ultimo della diffusione di teorie e pratiche di sviluppo alternativo non sia la sostituzione completa dell'attuale modello, bensì una sua profonda trasformazione, attraverso la quale includere nei processi di sviluppo i vasti strati della popolazione mondiale che attualmente ne sono esclusi (Friedmann, 1991). D'altra parte, la considerazione che molti termini (economia informale, terzo settore, partecipazione o sostenibilità) ed alcune modalità d'azione (ad esempio la misurazione dello sviluppo attraverso indicatori diversi dal semplice calcolo del prodotto nazionale) inizialmente utilizzati soltanto dai teorici dello sviluppo alternativo si siano diffusi in ambiti "istituzionali" fa capire come le esigenze di una diversa interpretazione delle dinamiche globali siano reali e sempre più diffuse tra la comunità scientifica e la popolazione civile (Pieterse, 1998). Più in generale, inoltre, è possibile notare come progressivamente si vada affermando una visione dello sviluppo non più ancorata ai soli risultati economici bensì legata ad un processo continuo di miglioramento della condizione umana (Sharpley, 2000).

Lo sviluppo alternativo, dunque, non può essere considerato un paradigma, bensì una serie di modalità e prescrizioni, anche multiformi e non sempre con un elevato grado di coerenza, da applicare alle attuali dinamiche di sviluppo.

D'altra parte anche all'interno delle cosiddette teorie ortodosse dello sviluppo, ciò che troviamo è più un alternarsi di modelli e strategie successive che spesso si escludono a vicenda che una visione compatta e coerente (Pieterse, 1996). Il solo fatto di essere state utilizzate in tempi diversi dalle maggiori istituzioni internazionali ha però concorso ad una loro classificazione comune, che comporta anche una maggiore credibilità rispetto ai tanti approcci proposti nell'ambito delle teorie alternative. Inoltre, procedendo dal piano teorico a quello applicativo un grado sempre crescente di differenziazione può essere rilevato tra modelli di sviluppo ispirati a teorie che propongono ed utilizzano concetti simili.

Uno dei maggiori problemi legati alle diverse teorie dello sviluppo, dunque, può essere individuato nella loro auto referenzialità (almeno in teoria, visto che nella pratica accadono sovente contaminazioni), vale a dire nella loro mancanza di dialogo con teorie diverse: in tale contesto ciò che assume rilievo non è tanto cercare la soluzione maggiormente conveniente per una singola situazione e per ciascun contesto locale, bensì l'affermazione di una propria teoria su tutte le altre – teorie orientate al mercato (neoliberismo, crescita guidata dalle esportazioni) contro teorie orientate allo stato (sostituzione delle importazioni) contro teorie alternative (settori informali, organizzazioni non governative) – senza la ricerca di una mediazione proficua (Pieterse, 1996).

Sempre ragionando sulla frammentazione nelle teorie dello sviluppo alternativo e l'assenza di un unico paradigma, se da un lato ciò può limitarne la portata teorica e la capacità di influenzare le scelte politiche a livello globale, può essere però anche la forza di questa idea. Posto, infatti, che appare chiara la non esistenza di un percorso comune di sviluppo che possa essere applicato ad ogni realtà (a differenza di quanto postulato dalle teorie ortodosse, seppur differenti tra loro), sono i diversi contesti locali a determinare i loro processi di sviluppo, seguendo la cultura, le tradizioni e le aspirazioni degli abitanti.

La scala alla quale applicare modelli di sviluppo alternativo, come più volte ribadito in precedenza, è sicuramente quella locale poiché è al livello locale che si manifestano le condizioni della povertà e, dunque, debbono trovarsi le risposte ad esse in termini di accrescimento delle risorse personali e di comunità. Tuttavia, se la finalità di una teoria

alternativa dello sviluppo deve essere il ripensamento radicale delle logiche di sviluppo attuali, essa non può esaurirsi solamente alla scala locale. Da un lato, infatti, qualsiasi politica di sviluppo richiede che gli stati nazionali prendano coscienza del problema della povertà e dell'esclusione e si muovano di conseguenza; dall'altro è impensabile che le sole azioni locali possano influenzare le dinamiche economiche e produrre i cambiamenti sperati: senza oltrepassare il livello locale, dunque, è possibile soltanto proporre azioni di contenimento delle situazioni di povertà, sfruttamento o degrado ambientale maggiormente pressanti (Friedmann, 1991).

Con riferimento al settore turistico, la scala locale permette di coinvolgere in maniera attiva la popolazione residente nelle diverse fasi di un progetto: al fine di sviluppare modalità alternative nello sviluppo turistico, infatti, il coinvolgimento della popolazione locale appare decisivo per alcuni fondamentali motivi.

In primo luogo essa è indispensabile per favorire processi di distribuzione della ricchezza all'interno della popolazione stessa e per mitigare sin dalle fasi iniziali eventuali problemi legati ad una eccessiva dispersione del ritorno economico verso soggetti esterni. Si è già evidenziato, infatti, come nella maggioranza dei casi possano essere soltanto investitori esterni ad avviare attività turistiche nei paesi più poveri e come i governi locali incoraggino tale prospettiva, spesso senza considerare fino in fondo i reali benefici per i propri territori. I locali assumono in questi casi ruoli marginali e soltanto una piccola parte di essi viene coinvolta nel processo di distribuzione della ricchezza portata dai turisti.

Inoltre, all'interno delle forme turistiche che formano l'oggetto principale di questa ricerca, le comunità di destinazione divengono esse stesse una importante componente del prodotto turistico (Murphy, 1985; Liu, 2003). Se ciò è in parte vero anche per tipologie turistiche più tradizionali, il significato che a tale affermazione può essere dato nell'ambito di forme alternative è completamente diverso. Nel primo caso, infatti, non è sbagliato affermare (Haywood, 1988) che le comunità locali diventano beni di consumo, all'interno di un circuito turistico che le espone come fossero in vetrina: in altre parole al turista viene proposto il solo contatto visivo con le comunità stesse, mentre vengono evitate situazioni di maggiore coinvolgimento ed interazione. In tale contesto il modo di vita della comunità, il suo ambiente, le sue istituzioni e la sua cultura (o meglio una loro stereotipizzazione) sono comprate e vendute. Spostando il discorso verso forme diverse di coinvolgimento dei turisti e

delle comunità locali, tale aspetto viene sicuramente mitigato: se, infatti, rimane la curiosità e l'attenzione agli aspetti di "diversità" che un contesto locale può proporre rispetto agli abituali stili di vita del turista, vi è anche la volontà di approfondire tali aspetti e di non limitarsi ad una osservazione passiva (maggiore spazio sarà dedicato in successivi paragrafi al tema della relazione visitatore-visitato all'interno di progetti turistici alternativi). Un approccio alle forme turistiche alternative, dunque, può essere fatto usando una visione sistemica, dove i visitatori interagiscono con le comunità locali e con gli elementi del territorio, ottenendo esperienze turistiche soddisfacenti e favorendo reali miglioramenti nella qualità della vita dei residenti (Murphy, 1985).

Anche la stabilità nel lungo periodo dei progetti turistici realizzati dipende in maniera decisiva dal livello di condivisione e di partecipazione della comunità locale nella proposta (Clark, 1988. Cit. in Brohman, 1996). Ciò che garantisce, infatti, che il progetto verrà portato avanti indipendentemente da momentanee fluttuazioni nella domanda o da mutate condizioni nello scenario turistico globale è il radicamento del progetto stesso sul territorio. Soggetti esterni possono essere portati alla ricerca continua di nuove opportunità di investimento, spesso incoraggiati in tale atteggiamento dalle forti agevolazioni che essi ottengono per stabilire un'attività in un territorio: ciò porta alla riduzione dei costi iniziali di un progetto e, di conseguenza, ad una sostanziale indifferenza per l'investitore tra mantenere un'attività già avviata che versa in condizioni di momentanea debolezza ed iniziare una nuova attività in un altro luogo. Ulteriore effetto negativo di tale situazione è dato dalla possibilità che il soggetto esterno voglia trarre il massimo dalle risorse locali nel minore tempo possibile, senza curarsi degli effetti a lungo termine che non lo riguarderanno direttamente. Il lungo periodo è invece la naturale aspirazione delle comunità locali coinvolte nello sviluppo di progetti turistici, sia per la volontà di garantire un futuro migliore alle generazioni successive sia in maniera più banale per l'impossibilità di disinvestire nel progetto locale per avviare altre attività in luoghi diversi. Appare chiaro, infatti, come le comunità locali dei paesi più poveri siano legate a filo doppio ai territori dove sono stabilite: il dato spaziale riveste per tali comunità sia una risorsa da preservare sia, nella maggior parte dei casi, un vincolo da rispettare.

Infine, progetti turistici maggiormente orientata alla partecipazione delle comunità locali non porta soltanto ad una diminuzione della necessità di scegliere tra benefici economici e qualità della vita per le popolazioni locali, ma anche ad una migliore attitudine delle stesse nei confronti del turismo (Mansfield, 1992. Cit. in Brohman, 1996). Numerosi studi (a partire dai

primi lavori di Doxey intorno alla seconda metà degli anni '70) hanno infatti cercato di delineare le reazioni che le comunità locali possono avere nei confronti dei flussi turistici che interessano i loro territori e di proporre modelli interpretativi. I più accreditati individuano quattro fasi nella risposta dei locali nei confronti dei turisti a seconda della crescita del flusso turistico: euforia, apatia, noia, antagonismo. Come molte teorie sui cicli di vita, ciò non rispecchia ovviamente in pieno la realtà né si può adattare a tutti i contesti. Tuttavia è sicuro che al crescere dei turisti si allarghi il divario tra chi partecipa al mercato turistico e chi ne è escluso all'interno delle comunità locali: ciò può solo aumentare i conflitti e le disparità di reddito e capacità. Le risposte fornite attraverso l'implementazione di progetti turistici che massimizzino il coinvolgimento dei locali e che, contemporaneamente, non siano finalizzati a massimizzare il numero di visitatori nell'area riducono senza dubbio la possibilità che nascano atteggiamenti ostili dei locali nei confronti dei turisti.

Molto spesso, al di là delle distinzioni sin ora individuate, tradurre in pratica strategie di sviluppo (anche turistico) alternativo può voler dire combinare modalità d'azione che si rifanno a teorie ortodosse con altre che rientrano tra quelle puramente alternative (Bebbington, 1993).

In primo luogo è sempre necessario, infatti, considerare quali siano le reali possibilità di un'area e le migliori soluzioni da applicare ad un determinato contesto. Le aspettative e le direttrici tracciate dalle popolazioni locali devono sempre influenzare le modalità d'intervento e non può darsi a priori, dunque, un progetto turistico valido per ciascun contesto. Vi sono esempi di sviluppo turistico che sicuramente possono essere classificati tra le modalità d'azione tipiche del turismo di massa (grandi numeri, clientela organizzata, capitali esterni, ecc.) e che hanno portato risultati significativi in termini non soltanto di proventi economici ma anche di qualità della vita delle popolazioni interessate, senza al contempo intaccare in maniera significativa le tradizioni locali o l'ambiente naturale. In alcuni casi può anche succedere che grandi progetti alberghieri di turismo "tradizionale" possano finanziare progetti di turismo alternativo quando vedano la possibilità di integrare diversi segmenti della domanda e non di attirare concorrenza (Barkin e Bouchez, 2002).

Molto spesso, dunque, alternative che in un contesto sembrano necessarie ad uno sviluppo locale maggiormente equilibrato e giusto in altri contesti potrebbero portare vantaggi minori rispetto alle forme turistiche più tradizionali: far partecipare attivamente le comunità locali

ospitanti, che esse scelgano forme turistiche alternative oppure no, rappresenta dunque la scelta decisiva per discriminare la qualità dei progetti e la loro possibilità di raggiungere i risultati sperati in termini di sviluppo locale.

In questo senso il concetto di accrescimento delle capacità personali e di comunità, e dunque quello di *empowerment*, può essere considerato un elemento discriminante nei confronti delle diverse strategie di sviluppo, non soltanto turistico. Tali concetti possono aiutare a valutare l'effettiva riuscita di una strategia di sviluppo, indipendentemente dalla teoria ad essa sottesa e dall'appartenenza o meno alla corrente di quelle alternative. Dalla prospettiva dello sviluppo di comunità così come delineato in precedenza, dunque, il turismo alternativo (e gli interventi nei paesi in via di sviluppo più in generale) può essere considerato positivo soltanto se promuove l'*empowerment* delle comunità locali (secondo le direttrici economica, psicologica, sociale e politica) e se divide i vantaggi all'interno di una vasta porzione delle comunità stesse. Anche da esperienze che normalmente vengono fatte rientrare nel solco delle teorie ortodosse, dunque, è necessario estrarre quegli elementi che producono un reale avanzamento nella qualità complessiva della vita delle popolazioni locali, considerando nel loro complesso sia i vantaggi sia i costi che un qualsiasi progetto di sviluppo possa portare.

Molti autori ritengono anzi che l'obiettivo primario, con riferimento al settore turistico, debba essere lo sviluppo di forme maggiormente sostenibili di turismo di massa e, contemporaneamente, la proposta di forme alternative quando e dove necessario (Liu, 2003).

Come si evince da quanto sopra descritto, dunque, la partecipazione dei locali nei progetti di sviluppo turistico può essere letta da due differenti punti di vista: quello del coinvolgimento nelle decisioni e quello del godimento dei benefici dovuti allo sviluppo turistico (Timothy, 1999). Il secondo aspetto sarà trattato con maggiore attenzione più avanti e ci si concentrerà ora sulle modalità di inclusione della popolazione locale nelle fasi iniziali di un progetto, vale a dire nella sua predisposizione attraverso il processo di pianificazione.

#### 2.4.1 La pianificazione dello sviluppo alternativo: inclusione e partecipazione delle comunità locali

Di seguito saranno proposte alcune riflessioni sul tema della pianificazione, sia in senso generale sia con riferimento ai problemi specifici del settore turistico.

La promozione di pratiche partecipative all'interno della pianificazione locale dipende, in primo luogo, dal ruolo e dall'attitudine dei soggetti pubblici, a partire da quelli nazionali. In questo senso il ruolo delle istituzioni locali e nazionali deve essere dunque quello di fornire le pre-condizioni all'interno delle quali si possa svolgere la partecipazione attiva della popolazione nei processi di pianificazione. Tali condizioni fanno riferimento, essenzialmente, alla diffusione delle informazioni, alla creazione di momenti e di spazi per il confronto e la partecipazione, alla tutela dei diritti legali delle popolazioni stesse (Pearce, Moscardo e Ross, 1996; cit. in: Li, 2004). Inoltre, altro importante compito delle istituzioni pubbliche in vista di una maggiore partecipazione, dovrebbe essere quello di negoziare tra gli interessi divergenti di investitori esterni e comunità locali, senza accettare passivamente le imposizioni degli investitori stessi.

Accade spesso, invece, che gli inviti a promuovere la partecipazione provengano in prima istanza da soggetti esterni, appartenenti ai paesi più ricchi, che operano in territori di paesi in via di sviluppo (ONG, agenzie di sviluppo, ecc.). Come riconosciuto da numerosi ricercatori attraverso esperienze sul campo (tra gli altri: Mowforth e Munt, 1998), tali soggetti sono portati ad esportare principi di partecipazione che molto spesso non vengono recepite neppure nei rispettivi paesi di provenienza e che non possono che restare puramente astratti all'interno di contesti locali nei quali le condizioni iniziali sono lontane dal permetterne la concreta attuazione. I limiti che il contesto locale pone all'applicazione di tali principi possono essere di diversa natura (Tosun, 2000):

- Limiti operativi
  - Centralizzazione della pubblica amministrazione: per la partecipazione delle comunità locali è necessario che vi sia un potere locale abbastanza forte ed indipendente da quello centrale. Spesso però i governi dei paesi in via di sviluppo sono restii a rimettere una materia tanto importante nelle mani dei governi locali.

- Mancanza di coordinamento
- Mancanza di informazioni
- Limiti strutturali
  - Attitudini degli operatori del settore: spesso gli operatori ed i pianificatori pensano che le loro attività siano oggettive e che siano loro a conoscere il meglio per le comunità locali.
  - Mancanza di professionalità
  - Dominanza delle elites: a guidare lo sviluppo non solo turistico dei paesi del Sud sono spesso elites educate all'estero e questo non fa che aumentare gli effetti negativi del turismo.
  - Mancanza di sistemi legali appropriati: le comunità locali devono anche essere tutelate da leggi che ne difendano gli interessi dalle speculazioni.
  - Mancanza di risorse umane formate
  - Costi relativamente alti della partecipazione
  - Mancanza di risorse finanziarie
- Limiti culturali
  - Risorse limitate dei poveri: la maggior parte del tempo e delle energie dei poveri deve essere speso per la sussistenza.
  - Apatia e basso livello di consapevolezza

Una possibile modalità d'intervento che attenui le componenti negative sopra descritte è senza dubbio rappresentata dalla considerazione delle peculiarità economiche, sociali e culturali di ciascun contesto locale all'interno del proprio paese. È necessario, inoltre, puntare sulla formazione e sulla possibilità di far pianificare direttamente i locali, adottando un'ottica di lungo periodo (Tosun e Jenkins, 1998).

Più in generale può dirsi che la partecipazione delle comunità locali nei processi di sviluppo rifletta una mutata concezione del ruolo della pubblica amministrazione negli ultimi anni, più attenta alle istanze dei cittadini (Tosun, 2000).

Riprendendo l'evoluzione delle teorie relative alla pianificazione è possibile infatti affermare (McClendon, 1993) che da una iniziale fase di determinismo fisico, nella quale i vincoli territoriali influenzavano in maniera preponderante l'agire dei decisori, si sia passati

attraverso una fase di pianificazione per le persone, in seguito ad una pianificazione con le persone, giungendo negli ultimi anni ad individuare la necessità che le persone pianifichino per se stesse (in questo concetto è implicito anche il riferimento all'idea di *empowerment*).

Principi cardine di questo approccio alla pianificazione sono:

- bisogna aver fiducia nelle persone, che prendano decisioni per loro stessi, ed incoraggiarle a risolvere problemi ed assumere responsabilità per la loro situazione
- la risoluzione di problemi a stretto contatto con le persone è più efficace di una soluzione dall'alto
- il processo di pianificazione non è lineare, ma una continua interazione tra passaggi diversi che accadono insieme
- l'implementazione di un progetto non è la sua ultima fase, ma da lì si traggono considerazioni per la risoluzione di problemi successivi, in un processo continuo
- le persone con problemi devono essere *empowered* per affrontarli e risolverli

Come è agevole notare i principi sopra enunciati si sposano perfettamente con l'implementazione di progetti alternativi di sviluppo (siano essi turistici o meno) e sono coerenti con l'idea che soltanto la valorizzazione delle risorse locali, personali e della *household*, possa condurre a reali miglioramenti delle condizioni di vita per la popolazione residente.

Incoraggiare tale tendenza significa, per un pianificatore:

- lavorare per rafforzare le capacità delle persone e la loro auto-sufficienza
- usare l'empatia e curarsi dei problemi delle persone, con passione ed emozione
- insegnare alle persone a lavorare per risolvere i loro problemi, attraverso tecniche di costruzione delle reti, creazione del consenso, risoluzione dei conflitti e processi decisionali
- promuovere l'auto-stima, l'auto-determinazione e l'auto-sufficienza

Anche in questo caso si può notare come vi sia coerenza tra le azioni da promuovere ed i risultati in termini di aumento dell'*empowerment* economico, sociale, politico e psicologico. Detto in altre parole, la partecipazione è un processo educativo e che produce *empowerment*, nel quale le persone, in collaborazione con chi li assiste, identificano problemi e necessità e progressivamente assumono la responsabilità di pianificare, gestire, controllare e verificare le azioni che si ritengono necessarie (Askew, 1989). Nello specifico assume particolare rilievo la presa di coscienza da parte delle comunità locali della situazione politico-istituzionale del

proprio paese (*empowerment* politico), quale istanza fondamentale per trasformare gli interventi dal basso tipici delle teorie alternative dello sviluppo in una visione complessiva che miri ad un ripensamento nella situazione dei paesi in via di sviluppo. Troppo spesso, come già accennato in precedenza, la partecipazione delle comunità è fortemente limitata dal ruolo delle *elites* locali e dei soggetti esterni, soprattutto se i governi non intervengono per favorire processi partecipati e per ristabilire equilibrio tra le parti. Ciò può richiedere, in alcuni paesi, riforme istituzionali per dare la possibilità ai diversi gruppi di interesse di partecipare e di influenzare le decisioni (Brohman, 1996).

Le caratteristiche positive che forme alternative di sviluppo presentano in termini di miglioramento delle condizioni di vita delle comunità locali sin ora delineate rischiano comunque di non essere sfruttate pienamente e, al contrario, di produrre effetti deleteri se non accuratamente indirizzate da un'attività di pianificazione mirata. La pianificazione, infatti, permette di creare il necessario legame tra esperienze di sviluppo dal basso, che coinvolgono le comunità locali in processi che allargano le loro risorse personali e collettive, ed azione dello stato, che si è detto essere fondamentale per “esportare” a livello nazionale e globale modelli di sviluppo diversi dagli attuali. Soltanto in questo modo è possibile, dunque, passare da una fase iniziale di contenimento della povertà e di rafforzamento delle singole comunità locali ad una fase di coinvolgimento complessivo delle popolazioni povere che possa modificare processi di sviluppo escludenti e non equilibrati.

Passando a trattare dei processi di pianificazione nel settore turistico, alcuni fattori che limitano il coinvolgimento di una vasta gamma di soggetti nelle decisioni, anche tra quelli già individuati, assumono particolare importanza o presentano peculiarità non trascurabili (Haywood, 1988):

- Burocrazia eccessiva, che causa frammentazione nei livelli decisionali e sovrapposizione di compiti. I diversi livelli della pianificazione e le diverse esigenze politiche che devono essere tenute in considerazione durante il processo di pianificazione fa sì che la partecipazione venga letta nella maggior parte dei casi come un ostacolo o, nella migliore delle ipotesi, come una perdita di tempo. Tale situazione, presente anche nei paesi economicamente più avanzati, viene acuita in quelli in via di

sviluppo dalla necessità pressante di assicurare vantaggi immediati alle popolazioni locali o anche dalla diffusione di pratiche di corruzione.

- Ruolo settoriale del turismo, che non viene incluso nelle attività di pianificazione strategiche. Anche in questo caso il problema è comune anche agli stati più ricchi, ma ovviamente i problemi legati alla povertà di massa creano spesso situazioni di urgenza che difficilmente possono essere affrontate attraverso processi pianificatori complessi.
- Eccessiva onerosità della partecipazione, in termini soprattutto di tempo ma anche di incapacità di prendere decisioni; rischio di fallimento. Tale aspetto si lega ai precedenti ed è percepito come particolarmente oneroso in quelle situazioni di disagio profondo che richiederebbero soluzioni rapide.

Tuttavia, come già accennato nei precedenti paragrafi, i benefici che la partecipazione delle comunità locali apporta al processo di pianificazione possono essere decisivi ai fini dell'implementazione di interventi realmente indirizzati allo sviluppo locale:

- Migliore comprensione delle possibili sfide future. In primo luogo, infatti, l'apporto delle idee derivanti direttamente dalle popolazioni locali permette di focalizzare meglio i problemi da affrontare, attraverso un'ottica non soltanto settoriale, ma che comprenda i diversi aspetti della vita di comunità. In questo modo, dunque, è possibile inserire un progetto turistico all'interno di una strategia complessiva di sviluppo, che stabilisca legami tra le attività di accoglienza ai turisti con quelle più tradizionali dell'agricoltura e dell'artigianato.
- Diminuzione degli impatti negativi dello sviluppo turistico. Le comunità locali possono cogliere con maggiore forza il reale impatto che un progetto turistico è in grado di causare nel contesto locale ospitante e proporre, di conseguenza, azioni di prevenzione e mitigazione.
- Comprensione delle istanze di una più vasta parte della popolazione coinvolta. Spesso, infatti, progetti turistici sviluppati dalle *elites* locali riservano un ruolo marginale alle risorse già presenti sul territorio, soprattutto in termini di coinvolgimento della forza lavoro e di impiego delle capacità personali delle comunità. Tale situazione viene ben esemplificata da quei progetti turistici nei quali la popolazione locale ricopre soltanto ruoli marginali mentre tutte le attività legate ai flussi turistici (accoglienza, servizi, svago, ecc.) vengono svolte all'interno del progetto stesso da personale esterno.

- Migliore gestione del processo di pianificazione turistica. Promuovere processi di pianificazione partecipata può senza dubbio rivelarsi difficoltoso e lungo in una fase iniziale, ma permette di accrescere le capacità personali e di comunità delle popolazioni coinvolte nonché di creare modalità d'azione condivise, soprattutto in vista delle fasi di implementazione dei piani e della predisposizione di successivi sviluppi.

Riassumendo, dunque, è possibile affermare che il processo di partecipazione delle comunità locali nello sviluppo turistico, se adeguatamente pianificato, può essere in grado di correggere alcuni tra i maggiori problemi che progetti turistici ortodossi hanno portato nei paesi in via di sviluppo, come le disuguaglianze nella distribuzione dei benefici, la scarsa democraticità nelle decisioni e, più in generale, incontrare meglio le necessità delle comunità (Brohman, 1996).

Avviene spesso, invece, che il turismo nei paesi in via di sviluppo sia organizzato attraverso accordi diretti tra le *elites* locali e gli investitori stranieri, senza alcun coinvolgimento delle comunità locali (Linton, 1987). Ciò accade poiché anche i governi locali non pensano a benefici di lungo termine per le comunità, ma soltanto a guadagni immediati. Anche le comunità, in questo modo, sono portate a considerare soltanto il beneficio economico immediato, dovuto in primo luogo ai costi di acquisto della terra da parte degli investitori ed alla prospettiva di nuovi posti di lavoro (Li, 2004). Scelte di questo tipo, che dimenticano gli aspetti legati ai criteri per l'allocazione delle risorse e per la localizzazione dei progetti turistici, vengono effettuate anche per la mancanza di serie analisi costi-benefici sui risultati futuri dei progetti stessi (Smith e Eadington, 1992).

Dalla presentazione sia degli ostacoli legati all'introduzione di pratiche pianificatorie partecipate sia dei vantaggi ad esse legati è possibile individuare quali debbano essere gli scopi dai quali partire per attivare tali processi:

- Identificare le possibilità e le scelte da effettuare circa il futuro del turismo all'interno di una comunità. Il ruolo delle attività turistiche non può essere univocamente identificato per la totalità dei contesti locali nei quali esse vengono implementate, ma tale ruolo deve essere attentamente valutato in relazione alle condizioni generali ed alle possibili strategie di sviluppo complessivo dell'area.

- Esaminare ogni possibilità in termini di impatti futuri. Non è possibile limitarsi ad identificare gli aspetti di breve o medio periodo legati alle *performance* economiche, ma è necessario includere nelle analisi costi-benefici anche le istanze di tipo ambientale, culturale e sociale di lungo periodo. Inoltre, anche i risultati economici devono essere attentamente valutati, per non incorrere nel pericolo di sopravvalutare il reale impatto di un progetto turistico sul contesto locale.
- Includere nei processi decisionali le istanze di tutte le persone che saranno interessate dagli effetti di un progetto turistico. Non è possibile limitare l'analisi ai soli membri della comunità che parteciperanno al progetto turistico, ma è necessario prevenire possibili ripercussioni negative e conflitti all'interno della comunità nel suo complesso.

Più in generale, riprendendo il discorso in precedenza abbozzato, si può affermare che esistano diverse forme di sviluppo alternativo, ciascuna delle quali può essere utilizzata in contesti diversi, che possono comportare scelte diverse in merito soprattutto all'allocazione delle risorse ed agli obiettivi da realizzare attraverso le risorse stesse (Bebbington e Bebbington, 2001). Anche con riferimento alla pianificazione, dunque, più che cercare una panacea attraverso modelli di pianificazione universali sarebbe auspicabile pensare a modalità concrete di pianificazione che si adattino a situazioni diverse, attraverso un processo che comprenda l'imparare a pianificare ed il "pianificare ad imparare" (Haywood, 1988).

A conclusione del paragrafo, può essere detto che il tema della partecipazione rappresenta il filo conduttore dell'intera ricerca, così come la necessità di utilizzare nuove modalità per la pianificazione e la gestione dei progetti locali, tanto nei paesi poveri quanto in quelli più ricchi. Gli sforzi per coinvolgere gli abitanti dei contesti nei quali un progetto verrà sviluppato devono infatti riguardare i diversi aspetti dello sviluppo locale, dalla costruzione di una grande infrastruttura alla gestione di micro-progetti, e devono permettere una partecipazione attiva non soltanto dei principali agenti economici del territorio, ma della più alta percentuale possibile della cittadinanza.

#### 2.4.2 Il ruolo delle organizzazioni non governative

Sempre a proposito del tema fondamentale della partecipazione nei processi decisionali è necessario notare come accanto ai tradizionali attori dello sviluppo si sia delineato già a partire dagli anni '50 il ruolo del cosiddetto terzo settore, comprendente realtà senza fini di lucro che a diverso titolo si occupano di cooperazione internazionale. Per questo motivo è necessario dedicare una riflessione, seppur breve, alla posizione delle organizzazioni non governative nei processi di sviluppo.

All'interno delle teorie alternative dello sviluppo, come affermato in precedenza, grande importanza è attribuita alle istanze provenienti dalle comunità locali. In tale contesto le organizzazioni non governative si pongono in posizione intermedia tra le autorità pubbliche e la cosiddetta società civile, svolgendo un duplice ruolo: da un lato si occupano direttamente di fornire servizi alle comunità locali in situazioni nelle quali gli stati nazionali non sono in grado di intervenire; dall'altro agiscono nei confronti dei governi locali e centrali al fine di rivendicare un cambiamento politico e sociale.

La partecipazione ed il coinvolgimento di tali soggetti, spesso determinanti per migliorare la situazione di vita di molte comunità locali, risente però di alcuni fondamentali problemi: la frammentazione di queste organizzazioni, che spesso hanno finalità e presupposti diversi; il rapporto tra queste organizzazioni ed il governo pubblico, indispensabile per inserire processi di sviluppo alternativo nelle agende politiche e nei processi decisionali; il rapporto di queste organizzazioni con i propri finanziatori (Bebbington e Bebbington, 2001).

Il primo problema è connesso alla natura stessa di tali organizzazioni, che possono nascere tanto da un'analisi dei bisogni di un territorio specifico (organizzazioni locali di cittadini), quanto dall'unione di persone che scelgono di interessarsi ad un determinato ambito (organizzazioni internazionali). Il punto di forza di questo tipo di attore dello sviluppo, rappresentato da un certo grado di spontaneità, diviene dunque un punto di debolezza quando organizzazioni diverse si trovano ad affrontare problematiche simili nello stesso contesto locale. La sovrapposizione dei compiti e la competizione per ottenere risorse finanziarie può infatti creare situazioni di allocazione inefficiente delle risorse, nelle quali grandi quantità di denaro vengono impiegate per realizzare micro-interventi non coordinati tra loro che non creano, dunque, le necessarie economie di scala.

In relazione al secondo problema è possibile affermare come spesso il ruolo delle organizzazioni non governative nei confronti degli attori pubblici venga interpretato in maniera troppo rigida, dividendo sostanzialmente tra organizzazioni che si pongono in aperto contrasto con lo stato ed altre che operano invece in più stretta collaborazione con esso. In realtà la situazione si presenta molto varia ed una singola organizzazione può intrattenere una serie di rapporti diversi con gli attori pubblici, che vengono di volta in volta rinegoziati a seconda dell'opportunità, dei cambiamenti politici, degli scopi contingenti delle due parti (Eade, 1997).

Per quanto attiene al rapporto delle organizzazioni non governative con il mercato, è necessario sottolineare la dipendenza a volte troppo accentuata dai fondi di grandi donatori internazionali, che possono pregiudicare l'effettivo utilizzo partecipato all'interno delle comunità locali. Certamente il ruolo delle organizzazioni non governative viene spesso rappresentato in maniera distorta come indipendente rispetto a logiche di potere. Al contrario, le organizzazioni non governative possono divenire lo strumento privilegiato attraverso il quale indirizzare finanziamenti esterni verso finalità non identificate dalle comunità locali, sostituendo (se non anche bypassando) la funzione dello stato.

Infine, alcuni autori (Butcher, 2007) pongono il fondamentale problema legato al concetto stesso di partecipazione delle comunità locali ed all'effettivo momento nel quale tale coinvolgimento ha inizio. In molte comunità locali, infatti, le condizioni di vita disagiate possono senza dubbio portare ad una accettazione passiva del ruolo svolto da agenti esterni, siano essi grandi investitori o piccole organizzazioni non governative che possono comunque contare su finanziamenti altrimenti non disponibili all'interno della comunità. Ci si chiede, dunque, se la partecipazione dei locali sia effettivamente frutto di un processo inclusivo e non a decisioni dettate dal pragmatismo. In particolare è lecito domandarsi se le comunità interessate prenderebbero comunque la decisione di portare avanti progetti di sviluppo (turistico o meno) alternativo se avessero l'effettiva possibilità di scegliere ed inoltre cosa accadrebbe in situazioni nelle quali i locali decidessero di optare per impostazioni diverse, come ad esempio un grande progetto turistico di tipo tradizionale. In altre parole sono in discussione le modalità d'azione da esse adottate, che si configurerebbero come una prosecuzione di un modello imperialista tradizionale. Ciò che si rimprovera a tali organizzazioni è l'eccessiva capacità di influenzare le decisioni delle comunità locali,

imponendo una visione esterna di come lo sviluppo dei paesi poveri dovrebbe essere (Hickey e Mohan, 2005).

Più nello specifico, molti autori sottolineano come vi sia una eccessiva dipendenza, nella realizzazione di attività turistiche alternative nei paesi in via di sviluppo, da associazioni private e non governative. Ciò dovrebbe essere compensato da un intervento maggiore da parte dei governi nazionali e locali (Wallace e Pierce, 1996), soprattutto al fine di coordinare le diverse iniziative che nascono dal basso in progetti di sviluppo integrati.



### **3 Forme alternative di turismo**

Nel delineare le basi teoriche dei diversi approcci alternativi allo sviluppo e soprattutto nel descrivere le variabili essenziali ad una loro applicazione, alcuni riflessi della concezione adottata sul tema dello sviluppo turistico sono stati già delineati. Appare tuttavia necessario fornire una ulteriore specificazione sul significato del termine “turismo alternativo”, spesso utilizzato in maniera ideologica ed ambigua. Per attenuare l’ambiguità del termine “turismo alternativo” si è scelto di rimpiazzarlo con la locuzione “forme alternative di turismo”, che riconosce come differenti tipologie di turismo possano svilupparsi in accordo con le variabili culturali ed ambientali locali, senza necessariamente implicare una sostituzione generalizzata delle attività turistiche tradizionali (Smith e Eadington, 1992).

In senso generale, cercare forme alternative al turismo di tipo tradizionale, basato su grandi poli di attrazione ed organizzazione standardizzata dei viaggi e delle modalità di accoglienza, significa cercare alternative agli aspetti più deteriori di tali modalità. In senso positivo, il turismo alternativo può essere definito come quell’attività turistica che si accorda con le istanze ambientali, sociali e culturali di una comunità, che permette a visitatori e visitati di interagire in maniera positiva e di scambiare esperienze (realizzare condizioni di questo tipo è comunque possibile anche attraverso modalità tradizionali se opportunamente organizzate ed in alcuni contesti). All’interno del contributo ci si riferisce più nello specifico a forme alternative di turismo quando esse vadano nella direzione di uno sviluppo alternativo, che persegua cioè l’arricchimento delle potenzialità e delle risorse complessive delle comunità locali ospitanti.

Tuttavia, spesso tale definizione viene utilizzata solamente in senso negativo, come contrapposizione al turismo di massa: ciò induce a considerare la ricerca di alternative come l’unica strada per rimediare agli squilibri ed ai danni da esso provocati. In realtà vi sono alcuni motivi per ritenere che una critica generalizzata al turismo di massa non conduca a risultati duraturi in termini di sviluppo locale. In primo luogo è da rimarcare come indubbiamente, al di là dell’effetto di dispersione in precedenza analizzato, i numeri realizzati dalle attività turistiche tradizionali non possano e non debbano essere replicati attraverso progetti alternativi, per non incorrere nelle stesse problematiche. In secondo luogo, sebbene le preferenze dei consumatori siano in continua evoluzione e sia ravvisabile uno spostamento di domanda verso tipologie diverse da quelle tradizionali, una vastissima maggioranza della

domanda globale continua a preferire tipologie di viaggio che ricostruiscano il più possibile ambienti familiari anche in aree molto lontane dalle località di origine (tra gli altri: Smith e Eadington, 1992). Detto in altre parole le ragioni che stanno alla base della maggioranza dei viaggi sono da ricercarsi nei tradizionali vantaggi riconosciuti ai paesi più poveri (spiagge, atmosfere esotiche, clima) e non ai temi della conoscenza e dell'incontro con le comunità locali (ritenute spesso, al contrario, un deterrente) tipici delle forme alternative.

Spesso, inoltre, l'etichetta di turismo alternativo viene utilizzata come strumento di marketing all'interno di un mercato nel quale le aree di nicchia vanno assumendo un ruolo sempre più importante poiché le esigenze dei consumatori si diversificano sia in relazione alle mete sia alle modalità del viaggio (Wheeller, 1991).

In conclusione si ribadisce come non si voglia proporre una critica generalizzata ai modelli di sviluppo turistico ad oggi prevalenti: la vera sfida, che rappresenta più in generale la tesi dell'intero lavoro, non è dunque proporre una sostituzione delle forme turistiche scaturite da tali modelli con proposte alternative, bensì verificare che il turismo alternativo possa rappresentare un motore autonomo di sviluppo per molti territori e provare ad immaginare un'integrazione tra tutte le possibili forme turistiche. Ciò significa ragionare sulle caratteristiche dei singoli territori e sulle specificità delle popolazioni locali, al fine di migliorare le attività turistiche già esistenti apportando correttivi che vadano nella direzione di un maggiore equilibrio tra diritti dei turisti e delle popolazioni stesse e di inserire forme alternative laddove esse possano adattarsi meglio alle specificità locali (Butler, 1990).

Realisticamente, dunque, non è pensabile e nemmeno auspicabile rimpiazzare il turismo di massa, ma pensare ad alcuni specifici ruoli per un turismo alternativo:

- fare da complemento al turismo di massa, dando la possibilità ai turisti di allargare l'esperienza di viaggio
- servire le esigenze di alcune specifiche tipologie di turisti
- supportare i redditi di aree rurali o marginali
- permettere uno sviluppo turistico in aree particolarmente fragili

Per i motivi sopra illustrati, dunque, progetti turistici alternativi dovrebbero essere promossi laddove essi vengano giudicati la forma più appropriata di turismo per il territorio in questione, fondando la decisione sulle caratteristiche peculiari dell'area e non soltanto in base agli effetti negativi che il turismo di massa potrebbe causare (Smith e Eadington, 1992).

### *3.1 Principali forme turistiche alternative: peculiarità ed aspetti comuni*

Di seguito si presenteranno le diverse forme turistiche che vengono di volta in volta ricondotte sotto l'ombrello del turismo alternativo e le caratteristiche peculiari di ciascuna. Prima di procedere a tale operazione descrittiva, tuttavia, si proverà a delineare i tratti comuni alle diverse tipologie al fine di far emergere quali siano i caratteri imprescindibili di un progetto turistico che voglia realmente distinguersi rispetto ai modelli dominanti. Tuttavia, al di là delle basi comuni che di seguito verranno esposte, è importante ribadire come una caratteristica fondamentale di ogni progetto turistico alternativo debba essere la sua declinazione secondo le specifiche esigenze dei singoli paesi e delle singole comunità locali (Brohman, 1996).

Al fine di comprendere con maggiore chiarezza le indicazioni di seguito fornite circa le caratteristiche comuni a progetti turistici alternativi, può essere utile proporre una lista delle variabili da tenere in considerazione (Pearce in: Smith e Eadington, 1992):

- Quali aspetti del contesto locale vengono evidenziati, vale a dire in che modo è formata l'offerta.
- Chi sono gli organizzatori e quali attori sono coinvolti
- Come si sviluppa il progetto, cioè quali scelte progettuali vengono portate avanti
- A quale domanda si rivolge, in termini di quantità e caratteristiche
- Quali sono gli impatti e le modalità per verificarli

In primo luogo nei progetti turistici alternativi assume particolare rilievo la scala, poiché essi assumono generalmente dimensioni piccole o medie. Sia le strutture di accoglienza sia, di conseguenza, i numeri complessivi dei flussi turistici potenzialmente accettati dal progetto devono essere contenuti e comunque non superare soglie di potenziale rischio per le comunità ospitanti e per l'ambiente naturale nel quale il progetto è inserito. Determinare con precisione tale limite, che spesso viene identificato in letteratura con il termine "capacità di carico", presenta un elevato grado di difficoltà poiché molti sono i fattori da tenere in considerazione. Ciò che conta, dunque, non è tanto stabilire in maniera netta un confine numerico da non oltrepassare, bensì seguire un percorso di costruzione del progetto che tenga conto di alcuni limiti intrinseci del luogo scelto e della comunità che lo abita. In particolare è necessario:

- Utilizzare strutture già esistenti per l'accoglienza turistica. La costruzione di nuove strutture dovrebbe essere scoraggiata, al fine di utilizzare le risorse già disponibili all'interno della comunità.
- Mettere a disposizione dei turisti le stesse risorse che normalmente vengono utilizzate dalla popolazione locale. I limiti numerici vengono superati se è necessario privare, anche momentaneamente, i locali delle risorse di base (acqua, energia, ecc.).
- Costruire l'offerta turistica insieme ai residenti. Soltanto ciò che i locali vogliono mostrare di sé diviene prodotto turistico.

Altro fattore comune alle diverse forme di turismo alternativo, che sicuramente viene favorito dalla ridotta dimensione dei progetti, è la proprietà locale delle strutture di accoglienza e dei servizi ad esse legati. L'utilizzo di risorse già presenti all'interno della comunità permette di prestare i servizi turistici attraverso imprese a conduzione familiare che non necessitano dell'intervento di capitali esterni. All'interno della comunità, inoltre, è possibile reperire le necessarie capacità per costruire l'offerta turistica, distribuendo il più possibile i guadagni derivanti dalle attività remunerative legate a vario titolo ai turisti. La partecipazione della comunità locale è dunque un ulteriore fattore distintivo dei progetti turistici alternativi. Essa va incoraggiata sin dall'avvio del progetto, che deve essere non soltanto approvato dalla comunità stessa, bensì coordinato e costruito grazie alle risorse locali.

Ulteriore tratto comune alle diverse forme del turismo alternativo è l'enfasi sul concetto di sostenibilità, inteso non soltanto come salvaguardia degli ecosistemi, bensì pensato in un'ottica sistemica che comprenda anche i caratteri sociali e culturali del problema. La capacità di carico di un sito turistico può essere dunque definita come il livello di utilizzo delle risorse oltre il quale si può verificare un degrado (McMinn, 1997). Il rispetto dei cosiddetti limiti di carico in precedenza descritti deve cioè riguardare anche gli aspetti legati alle tradizioni ed alle diverse espressioni della cultura locale.

Altra caratteristica presente nelle diverse forme di turismo alternativo è la volontà di distribuire i benefici derivanti dai proventi turistici all'interno delle comunità ospitanti, coinvolgendo il maggior numero possibile di persone. Ciò può avvenire tanto in maniera consapevole, attraverso l'implementazione di un progetto condiviso con i locali quanto in maniera involontaria attraverso la scelta da parte dei turisti di strutture e servizi gestiti dai locali.

L'origine delle forme turistiche che sono state sin ora genericamente classificate come "alternative" può essere datata agli anni '70 ed '80 (Smith e Eadington, 1992). Nel corso degli anni si è andata strutturando un'offerta turistica diversa rispetto alle forme tradizionali che ha assunto di volta in volta caratteristiche specifiche, legate agli obiettivi di fondo che animavano tanto le comunità locali quanto soprattutto le organizzazioni internazionali operanti nella cooperazione allo sviluppo.

La breve rassegna proposta, che evidenzia le peculiarità di ciascuna forma turistica rientrante nella macro-categoria del turismo alternativo, è tratta in primo luogo dal rapporto annuale del "Responsible Travel Forum", integrato con spunti di riflessione proposti da singoli autori. Al termine di tale breve presentazione si cercherà di fornire un riepilogo sintetico (Tab. 3.1) nel quale verranno evidenziati l'obiettivo principale di ciascuna forma ed alcune caratteristiche distintive.

- *Turismo di comunità*. Un approccio al turismo di comunità può essere fatto usando una visione sistemica, dove i visitatori interagiscono con le comunità locali e con gli elementi del territorio per ottenere esperienze turistiche soddisfacenti (Murphy, 1985). Il principale scopo del turismo di comunità è l'incontro tra il turista e la comunità ospitante, che incoraggi lo scambio di conoscenze ed esperienze per aumentare la consapevolezza dei diversi attori sui principali problemi dei paesi nei quali il progetto stesso si svolge. La gestione locale del progetto turistico tende inoltre a minimizzare gli impatti del flusso turistico poiché promuove pratiche sostenibili non soltanto tra i turisti ma anche tra i locali.

- *Ecoturismo*. Una definizione sintetica di ecoturismo può essere "turismo ecologicamente appropriato". Ciò significa che il principale scopo di questa modalità turistica risiede nell'organizzare esperienze turistiche in località non urbanizzate, nelle quali le attrattive sono rappresentate dagli elementi naturalistici. Esso deve soddisfare tre caratteristiche fondamentali: provvedere alla conservazione degli ecosistemi; includere i locali nel progetto; sostenersi economicamente.

- *Pro poor tourism*. Può essere definito come turismo che accresce i benefici per le persone povere. Esso ha lo scopo principale di rimuovere gli ostacoli che impediscono la partecipazione dei poveri alle attività turistiche, sfruttando alcune caratteristiche del turismo stesso: la possibilità di impiego per alcune particolari categorie di lavoratori (rurali, donne,

non formati, ecc.); i collegamenti stretti tra il turismo ed il settore informale, nel quale la popolazione più povera spesso è impiegata; il fatto che il turismo è molto legato alle risorse naturali e culturali, risorse di cui anche i poveri dispongono (Neto, 2003).

- *Backpacker tourism*. Si riferisce ai turisti che intraprendono viaggi da soli o in piccoli gruppi con lo zaino sulle spalle, prevalentemente senza organizzazione. Il termine è stato coniato soprattutto per identificare una buona percentuale del turismo giovanile, che mira a scoprire località poco frequentate e prevalentemente in strutture di accoglienza a basso costo.

- *Turismo responsabile*. Secondo le definizioni fornite dalle principali organizzazioni nazionali ed internazionali, viaggiare in maniera responsabile significa farlo con consapevolezza, di sé e delle proprie azioni, della realtà dei paesi di destinazione, della possibilità di una scelta meditata; il turismo responsabile è un modo di viaggiare etico e consapevole che va incontro ai paesi di destinazione, alla gente, alla natura, con rispetto e disponibilità.

<b>TIPOLOGIA TURISTICA</b>	<b>OBIETTIVO PRIMARIO</b>	<b>ASPETTI CARATTERIZZANTI</b>
Pro poor tourism	Combattere la povertà	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Finanziamento di progetti sociali</li> <li>- Coinvolgimento popolazione più povera</li> </ul>
Backpacker tourism	Rispetto delle scelte individuali dei turisti	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Età media molto bassa</li> <li>- Budget limitati</li> <li>- Pluralità di strutture di accoglienza</li> </ul>
Turismo responsabile	Responsabilizzazione di tutte le componenti del fenomeno turistico	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Presenza di mediatori culturali</li> <li>- Legami con il commercio equo</li> </ul>
Eco-turismo e agroturismo	Salvaguardia ambienti naturali	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Finanziamento di progetti naturalistici</li> </ul>

		- Ricerca di luoghi incontaminati
Turismo di comunità	Partecipazione comunità locali	- Accoglienza gestita dalle comunità locali - Progetti pensati in accordo con i locali

Tab. 3.1 – Confronto tra le diverse forme turistiche alternative

A queste principali categorie se ne aggiungono altre via via che l'offerta turistica si diversifica, spesso soltanto come specificazioni ulteriori delle forme già presentate. Tra queste possiamo ricordare il turismo rurale o l'agroturismo, entrambe varianti dell'ecoturismo che incoraggiano maggiormente i visitatori ad intraprendere attività legate alla vita rurale, spesso anche insieme alle comunità locali. Denominazioni quali turismo equo focalizzano invece l'attenzione su alcuni aspetti del turismo responsabile, mentre altre quali turismo solidale o volontario specificano meglio la volontà di aiutare le popolazioni locali già insita nel concetto di *pro poor tourism*.

### 3.2 Aspetti positivi e critiche al turismo alternativo

Dopo aver descritto le peculiarità delle diverse forme turistiche alternative si proverà ad evidenziare alcuni aspetti positivi di tali tipologie ma anche le principali critiche ad essi mosse.

In primo luogo forme turistiche che nascono dalla partecipazione attiva delle comunità locali hanno l'indubbio vantaggio, rispetto a quelle implementate esclusivamente attraverso iniziative di attori esterni, di favorire la nascita di attività imprenditoriali autoctone e di creare maggiori connessioni con l'economia locale nel suo complesso (Hampton, 1998; Mowforth e Munt, 1998; Scheyvens, 2002b). Per quanto riguarda il primo aspetto, è ormai comunemente accettato che il diffondersi di uno spirito imprenditoriale sia condizione necessaria affinché prendano il via processi di sviluppo locale di lungo periodo. Da questo punto di vista, la gestione di strutture di accoglienza, il contatto con i clienti e la fornitura di servizi accessori

per i turisti possono senza dubbio rappresentare uno stimolo verso lo sviluppo di tale caratteristica ed una spinta verso l'avvio di nuove attività anche in settori diversi. Il secondo aspetto affronta invece uno dei problemi riscontrati in forme turistiche tradizionali, che tendono a monopolizzare le attività di una regione e che si alimentano in prevalenza attraverso prodotti e servizi di importazione. La capacità di creare legami con diversi settori dell'economia locale tipica di forme turistiche alternative (ad es. per la fornitura dei pasti, per i servizi di trasporto o per quelli di guida turistica) favorisce invece la diversificazione delle attività produttive e, soprattutto, non sostituisce ma rilancia le attività tradizionali. La partecipazione delle comunità locali nel settore turistico, sia essa diretta – per la gestione di strutture di accoglienza o servizi turistici in senso stretto – o indiretta – per la fornitura di materie prime o servizi accessori, viene favorita perché sono necessari investimenti e capacità professionali minori per implementare forme turistiche alternative. In questo modo i locali possono aumentare le loro capacità ed acquisire stima personale via via che il progetto si sviluppa. Inoltre essi hanno la possibilità di organizzarsi per far sentire maggiormente la loro voce e richiedere agli attori pubblici servizi migliori per se stessi e per i turisti da loro ospitati. Dal punto di vista strettamente economico, molti governi di paesi in via di sviluppo tendono a trascurare i possibili apporti di un turismo di tipo alternativo in termini di entrate monetarie, poiché ritengono che soltanto l'arrivo di turisti disposti ad acquistare beni di lusso possa portare vantaggi significativi ai loro paesi. In realtà, se è vero che alcune tipologie turistiche descritte in precedenza abbiano come caratteristica fondamentale la volontà di vivere esperienze di viaggio a basso costo, sempre più si affermano modelli basati su una clientela con buone disponibilità economiche e forte propensione ad acquistare prodotti locali e ad aiutare, anche direttamente, le comunità ospitanti. Inoltre, anche nel caso di segmenti della domanda maggiormente attenti al fattore prezzo, turisti di questo tipo tendono a compensare le loro spese ridotte con tempi di permanenza più lunghi (Hampton, 1998; Scheyvens, 2002). Oltre a rappresentare una fonte di entrate che tendono a ridurre gli effetti di dispersione in precedenza rilevati con riferimento al turismo di massa, forme turistiche alternative permettono anche di aumentare gli effetti redistributivi di tali entrate. Ciò avviene in due diverse direzioni: si osservano infatti effetti redistributivi maggiori sia in relazione agli aspetti geografici, vale a dire rispetto alla localizzazione delle attività turistiche, sia rispetto a quelli sociali, cioè all'interno delle comunità. Le caratteristiche dei progetti alternativi permettono infatti di ridurre gli effetti di polarizzazione tipici delle strutture turistiche di grandi

dimensioni e diffondono, di conseguenza, i flussi turistici su aree più ampie, comprendendo anche regioni maggiormente isolate o potenzialmente meno dotate di attrattive. Inoltre, la proprietà diffusa delle strutture ricettive e la maggiore connessione con le attività economiche locali permette di distribuire i guadagni derivanti dal turismo all'interno delle comunità ospitanti, riducendo anziché acuire le disparità sociali (ibid.).

Tra gli aspetti sicuramente positivi delle pratiche turistiche alternative vi è inoltre la maggiore "fedeltà" della clientela, sia nei confronti delle località visitate sia più in generale nei confronti del viaggio. Ciò significa, tradotto in cifre, che numerose ricerche (tra gli altri: Hampton, 2003) dimostrano come durante i periodi di flessione nei flussi internazionali (ad esempio negli anni immediatamente successivi all'11 Settembre) i progetti turistici alternativi siano quelli a subire minori variazioni. In primo luogo, infatti, vi è da considerare come una maggiore attenzione verso le comunità locali porti spesso alla necessità di tornare in un paese o in una località per continuare l'esperienza intrapresa. Inoltre, le relazioni che possono instaurarsi tra comunità ospitante e turisti in contesti quali quelli che caratterizzano le forme alternative di turismo producono rapporti personali di fiducia reciproca ed evitano, dunque, le tensioni che possono generarsi a seguito di avvenimenti sulla scena internazionale.

Infine, mentre la clientela più tradizionale è molto sensibile alle variazioni di prezzo (anche di lieve entità), la clientela interessata a forme alternative di turismo si dimostra meno attenta a tale aspetto. Ciò accade poiché la mancanza di interesse verso variabili dell'offerta turistica quali cultura e tradizioni locali porta, come già accennato in precedenza, all'appiattimento delle differenze tra le possibili mete. In tale contesto, dunque, il prezzo diviene un aspetto fondamentale nelle scelte dei consumatori. Detto in altre parole: se ciò che i consumatori cercano è la tradizionale combinazione di sole, mare e spiaggia essi possono cercarla indifferentemente in diversi paesi (soprattutto a seguito del continuo sviluppo nelle comunicazioni internazionali) scegliendo in base alle offerte economicamente più vantaggiose.

Prendendo spunto dal tema in precedenza trattato, è interessante notare come un argomento spesso trascurato nelle ricerche sul turismo sia la relazione che intercorre tra ospiti e turisti quando questa si trasforma in collaborazione, rispetto invece a quando essa si trasforma in conflitto (Fennel, 2006a). Se, infatti, vi sono numerose ricerche a riguardo dei difficili rapporti tra ospitati ed ospitanti soprattutto in contesti nei quali più accentuata è la distanza tra loro in termini di condizioni e stili di vita, raramente ci si concentra sulle possibilità che si

creino rapporti di collaborazione tra le parti. In primo luogo ciò accade poiché la collaborazione può soltanto essere il frutto di rapporti stabili nel tempo, difficili da creare nella maggior parte dei contesti turistici, sia per l'estrema variabilità della clientela sia per i ridotti contatti tra comunità locali e turisti. In tali contesti, dunque, è logico che sia più frequente una situazione di continua tensione, nella quale ciascuna parte è interessata ad un ritorno immediato, in considerazione del fatto che difficilmente vi saranno nuove occasioni di contatto al termine del periodo di viaggio.

Inoltre, l'azione dei governi locali e dei principali operatori economici del settore è fortemente improntata al ritorno economico immediato e raramente interessata a sviluppare nuove potenzialità o ad affrontare problemi di lungo periodo: ciò ovviamente non favorisce la nascita di rapporti collaborativi tra i turisti, spesso inseriti in contesti isolati e "protetti", e le comunità locali, utilizzate in prevalenza come riserva di manodopera a basso costo.

Viceversa, in forme turistiche diverse da quelle prevalenti il viaggio è pianificato in maniera opposta e molta enfasi viene posta su due diversi aspetti: in primo luogo la possibilità di tornare in una stessa località in periodi diversi per approfondire le relazioni create; in secondo luogo le possibili forme di prosecuzione del viaggio oltre il viaggio, vale a dire lo sviluppo di attività di cooperazione internazionale anche a distanza tra le comunità locali ed i gruppi di turisti ospitati. Spesso, infatti, l'attuazione di progetti turistici alternativi avviene attraverso il fondamentale contributo di referenti locali (siano essi abitanti del luogo oppure dipendenti di organizzazioni straniere che risiedono per lunghi periodi nelle comunità ospitanti), che si occupano di costruire e tenere vive le relazioni tra ospitati ed ospitanti. Lo scopo del progetto turistico, dunque, non è più soltanto legato al raggiungimento del profitto, ma diviene la capacità di migliorare le condizioni generali di vita della popolazione (oltre naturalmente alla capacità di soddisfare le esigenze di viaggio di un determinato segmento della clientela) e rapporti maggiormente aperti possono essere di conseguenza sviluppati. Inoltre, il legame con il luogo visitato si fa più forte e, di conseguenza, aumentano le motivazioni dei turisti per un eventuale ritorno, poiché la partecipazione a progetti di cooperazione internazionale spinge ad intraprendere periodiche visite al fine di verificare i progressi dei progetti sostenuti.

L'enfasi con la quale negli ultimi anni sono state accolte modalità turistiche alternative si è diffusa anche tra i principali ricercatori del settore, che già da tempo avvertivano dei problemi

connessi al turismo di massa. Non mancano, tuttavia, le voci critiche e gli avvertimenti nei confronti di facili infatuazioni.

In primo luogo alcuni autori (Butcher, 2007) discutono le modalità che hanno visto la nascita e la diffusione di tali tipologie turistiche, argomentando che esse non si sarebbero sviluppate a partire dalla volontà di correggere alcune storture nel mercato turistico, bensì da quella di conquistare una crescente porzione di domanda con prodotti nuovi. Altri (Wheeller, 1991) mettono in evidenza come spesso le espressioni “turismo sostenibile”, “turismo responsabile”, “ecoturismo” e simili vengano utilizzate come semplici strumenti di marketing e non come modalità di pianificazione per i progetti turistici. Tali affermazioni possono senza dubbio trovare riscontro in numerosi progetti realizzati negli ultimi anni, soprattutto a seguito dei cambiamenti avvenuti nelle preferenze dei consumatori. Si è già detto, infatti, della diversificazione avvenuta nella domanda turistica in anni recenti a seguito di un periodo nel quale invece tipologie basate su viaggi organizzati e formule “tutto compreso” erano decisamente prevalenti. In tale contesto diviene, dunque, essenziale proporre prodotti sempre nuovi ai consumatori, soprattutto a quelli con livello di istruzione e reddito superiore alla media. Numerosi *tour operator* hanno allora scelto la strada della distinzione rispetto ai concorrenti basando la loro offerta su località diverse dalle tradizionali o modalità di accoglienza non usuali. Ciò, come giustamente argomentato da numerosi ricercatori, non significa necessariamente mettere in pratica quelle caratteristiche individuate in precedenza per progetti turistici realmente alternativi. Le modalità turistiche alternative, infatti, non sono da considerarsi un prodotto o un marchio, bensì un modo di concepire e gestire piani e politiche di sviluppo che assicurino una equa distribuzione dei benefici derivanti dalle attività turistiche tra tutti gli interessati (Simpson, 2001). Alcune recenti ricerche (Francis e Goodwin, 2003), però, sembrerebbero dimostrare come la volontà di molti *tour operator* di seguire dettami ispirati ai principi della sostenibilità e della partecipazione sia dettata da una rispondenza tra tali dettami e le linee guida più generali dell’azienda. All’interno di un campione di società inglesi selezionato nel 2001 e composto da 65 *tour operator* di dimensioni piccole o medie (tra i 5.000 ed i 100.000 viaggi all’anno), quasi la metà aveva adottato politiche legate ai principi del turismo responsabile. Tra questi, meno di un terzo dichiarava di aver seguito questa strada per differenziare la propria offerta rispetto al turismo di massa, mentre quasi tutte dichiaravano di averlo fatto perché tali principi erano parte integrante della politica aziendale complessiva.

Una seconda critica, che più in generale può riferirsi alle teorie dello sviluppo alternativo, riguarda l'eccessiva enfasi posta sul livello locale nei processi di sviluppo, spesso a scapito di quello statale (Butcher, 2007). Sempre seguendo questa impostazione viene aggiunto come le forme turistiche alternative possano essere nella migliore delle ipotesi una soluzione micro ad un problema macro (Wheeller, 1991). Viene fatto notare, infatti, come siano indispensabili progetti di grandi dimensioni per ottenere obiettivi economici, legati alla produzione di ricchezza ed all'occupazione e come, d'altro canto, volendo raggiungere gli stessi obiettivi con molti progetti di piccole dimensioni vengano comunque coinvolti flussi turistici di grande portata totale. A queste critiche è possibile rispondere attraverso una valutazione complessiva dei ricavi economici derivanti da grandi progetti turistici, che si è visto essere spesso inferiori rispetto alle attese e soprattutto ampliando il discorso a diversi fattori di valutazione. I problemi legati agli ecosistemi ed alle comunità locali interessate dal turismo di massa, infatti, non derivano soltanto dal numero di turisti presenti in una località, bensì da un insieme di fattori che riguardano il loro atteggiamento, le loro esigenze, la proprietà delle strutture di accoglienza e la strutturazione dell'offerta nel suo complesso. Inoltre, proporre una serie di progetti di minori dimensioni che coinvolgono comunità diverse significa offrire una prospettiva di sviluppo anche ad aree considerate marginali e significa inoltre presentare la risorsa turismo come una delle strade attraverso le quali iniziare un processo di sviluppo complessivo. Il grande progetto favorisce invece gli squilibri regionali e spesso genera ondate migratorie, oltre ad essere considerato dalla popolazione locale come l'unica fonte di possibile ricchezza per il territorio.

Più in generale, comunque, è innegabile che molti teorici dello sviluppo alternativo e molti gestori di progetti turistici che seguono tali teorie abbiano dimenticato una dimensione più ampia nella quale inserire le loro iniziative. Tale atteggiamento, favorito comunque dalla situazione politica ed amministrativa di molti stati in via di sviluppo, non deve certamente ritenersi appropriato per alcune fondamentali ragioni (Friedmann, 1991):

- Alcuni progetti di grandi dimensioni, anche nel settore turistico, sono necessari e non divisibili in piccole unità. Ciò è dovuto alla preferenza comunque accordata per tali strutture da un numero ancora largamente preponderante di persone. Inoltre, in termini di immagine, una grande struttura turistica è in grado di favorire l'afflusso di turisti internazionali maggiormente rispetto a molte micro-strutture.

- Diffondere pratiche e modalità gestionali di successo è molto complicato, poiché il punto di forza delle forme alternative, vale a dire l'aderenza a peculiarità locali, rappresenta anche un punto di debolezza quando si prova a replicare buone pratiche acquisite in contesti diversi.
- L'attività di coordinamento necessaria a limitare gli effetti negativi della diffusione di molti progetti di piccole dimensioni è difficile e richiede risorse ingenti.

Ciò significa che, sia per i processi di sviluppo in senso generale sia per le attività turistiche nello specifico, il ruolo dello stato nei paesi in via di sviluppo è comunque determinante (Clancy, 1999), e numerosi teorici dello sviluppo alternativo sono pienamente consapevoli di questo aspetto.

Sempre con riguardo all'enfasi posta sul livello locale nei progetti turistici alternativi ed ancor più in particolare sul concetto di comunità, gli stessi critici (Butcher, 2007) notano come vengano spesso trascurate componenti fondamentali quali le divisioni interne alla comunità stessa, i rapporti tra comunità diverse, i legami tra queste ed i livelli territoriali superiori, l'inserimento delle comunità locali in un contesto più ampio che comprende relazioni internazionali e di mercato. Tale aspetto rappresenta effettivamente uno dei principali problemi riscontrati nella realizzazione di progetti turistici alternativi. Se, infatti, l'avvio di grandi progetti vede il coinvolgimento di pochissimi attori, anche nel caso di progetti alternativi le *elites* locali cercheranno di far valere il loro potere e di ottenere vantaggi in primo luogo per sé. Anche per questo motivo, dunque, è indispensabile che un ruolo di primo piano sia giocato dallo stato e che vi sia la capacità degli attori pubblici di distribuire i vantaggi derivanti dall'implementazione del progetto.

Altri autori (Mowforth e Munt, 1998) sottolineano invece i rischi degli eccessi che possono verificarsi anche in progetti turistici alternativi. Pensando soprattutto a forme turistiche quali l'ecoturismo, ad esempio, si può mettere in evidenza come la continua ricerca di luoghi poco frequentati possa spesso portare ad un peggioramento della situazione degli ecosistemi locali e non, come da definizione, ad una maggiore sostenibilità ambientale. Allo stesso modo la ricerca della diversità rispetto agli stili di vita tipici dei paesi più ricchi conduce in alcuni casi ad esiti del tutto simili rispetto a quelli già evidenziati a proposito del turismo di massa. Soprattutto rispetto al problema della povertà, infatti, viaggi che mettono maggiormente in comunicazione con la reale situazione di molte comunità locali possono essere utilizzati

soltanto come distinzione rispetto alla grande maggioranza dei turisti, divenendo un estremo tentativo di ricercare l'autenticità in una esperienza di viaggio.

### *3.3 Le principali realtà di turismo alternativo nel mondo*

#### 3.3.1 Le esperienze internazionali

Dopo aver presentato le diverse forme che possono assumere progetti rientranti nella macro-categoria del turismo alternativo, averne descritto le caratteristiche comuni ed i possibili vantaggi rispetto a schemi più tradizionali, può essere interessante abbozzare un ritratto della situazione internazionale dal punto di vista dei soggetti che si occupano di tali tipologie turistiche. Essi rappresentano, tuttavia, una galassia troppo frammentata per poter trovare una descrizione esaustiva: si è scelto dunque di proporre alcune brevi descrizioni degli enti che a livello internazionale raccolgono un maggior numero di adesioni e che maggiormente ricorrono nelle ricerche e nei dibattiti dedicati al turismo alternativo.

- *Equations*: è un osservatorio sul turismo, fondato in India verso la metà degli anni '80, che rappresenta attualmente uno dei centri maggiormente attivi ed influenti sul tema. Esso si occupa oggi in prevalenza di progetti dedicati alla difesa dei diritti delle popolazioni abitanti in zone turistiche.
- *Tourism Concern*: organizzazione non governativa nata nel 1989 in Inghilterra che svolge oggi la funzione di proporre e realizzare campagne di sensibilizzazione sui temi del rispetto dei diritti delle popolazioni che vengono in contatto con l'industria turistica. L'organizzazione lavora a più livelli, coinvolgendo esponenti politici, del mondo dell'imprenditoria e dell'istruzione.
- *Association of Independent tour operators (AITO)*: raggruppamento di circa 150 società inglesi che organizzano viaggi secondo un codice di comportamento comune rispettoso dei territori di destinazione. Al suo interno è attivo un Comitato per il Turismo Responsabile, attraverso il quale l'organizzazione promuove tale tipologia turistica e ne diffonde la pratica, anche attraverso convegni internazionali e pubblicazioni.

- *International Ecotourism Society*: fondata nel 1990, è la più grande organizzazione mondiale per l'ecoturismo, con membri in più di settanta stati. Essa comprende soggetti molto diversi tra loro: enti di istruzione e ricerca, amministrazioni pubbliche, tour operator, professionisti e società private, proprietari e gestori di strutture di accoglienza, esperti di cooperazione internazionale e turisti.
- *Union nationale des associations de tourisme et de plein air (UNAT)*: organizzazione francese riconosciuta dal governo nazionale che mette in rete e coordina l'azione di numerosi soggetti del settore al fine di promuovere forme turistiche maggiormente sostenibili in Francia e nel resto del mondo. Essa gestisce, direttamente o indirettamente, più di 1.400 strutture turistiche in tutto il paese, che complessivamente assommano oltre 340.000 posti letto; il flusso turistico è superiore ai 5.700.000 persone, per un totale di oltre 38.200.000 pernottamenti. Al suo interno è sorta negli ultimi anni una rete minore di organizzatori di viaggi solidali, denominata ATES.
- *Dante*: è una rete di organizzazioni non governative con sede in Germania, Austria e Svizzera che a vario titolo si occupano di promuovere ed organizzare viaggi di tipo responsabile.
- *Ecumenical Coalition on Third World Tourism (ECOT)*: tale organizzazione, che ha sede a Hong Kong e raggruppa oggi circa settanta associazioni anche laiche ma ovviamente in prevalenza legate al mondo religioso, nasce sin dagli anni '80 per analizzare gli impatti, soprattutto sociali, provocati dal turismo sui contesti locali dei paesi più poveri. Temi privilegiati dell'organizzazione sono naturalmente quelli legati allo sfruttamento dei minori a fini turistici e soprattutto al fenomeno del turismo sessuale.
- *Responsible travel*: è una importante agenzia di viaggi inglese nata nel 2001, composta da una vasta rete di tour operator impegnati nel turismo responsabile. Il giro d'affari è cresciuto nei primi tre anni di attività ad un tasso annuo del 400% (ed in continua crescita) e le possibilità di viaggio si sono moltiplicate, coinvolgendo anche grandi compagnie di viaggio che hanno aderito per alcune loro offerte ai criteri fissati dall'ente.
- *Tourism European Network (TEN)*: rete di organizzazioni non governative attiva da circa trent'anni nello studio del fenomeno turistico nei paesi poveri. Raggruppa associazioni ed enti in tutta Europa e forma una sorta di grande tavolo di lavoro sul

quale vengono trattati i temi degli impatti turistici sui paesi di destinazione e vengono prospettate soluzioni alternative. Importante è soprattutto il lavoro di sensibilizzazione che viene svolto nei confronti dei principali attori turistici internazionali, sia istituzionali sia privati (compagnie aeree, tour operator, grandi catene alberghiere, ecc.).

- *ACSUD*: associazione nata in Spagna a metà degli anni '80 che si occupa di organizzare e gestire progetti di sviluppo locale attraverso il turismo. Ad essa si deve l'organizzazione e la gestione di un direttorio internazionale che mette in rete numerose associazioni, localizzate soprattutto in America ed in Europa (ma anche alcune in Asia ed Africa), e le rispettive risorse in termini di progetti e conoscenze.
- *RETOUR*: fondazione olandese nata nel 1987 per promuovere il turismo responsabile, che si occupa sia di divulgare tale forma turistica sia di aiutare comunità locali ed organizzazioni non governative nell'attuazione di progetti turistici.
- *Business Enterprises for Sustainable Travel (BEST)*: incubatore d'impresa nato in Gran Bretagna nel 1999, si occupa a vario titolo di turismo dal punto di vista dell'educazione, della raccolta di fondi dai turisti per finanziare progetti di sviluppo locale, della creazione di progetti turistici di comunità.
- *Red de turismo comunitario de America Latina (Redturs)*: rete formata da associazioni private, comunità locali ed istituzioni pubbliche, che fornisce assistenza tecnica per la costituzione, la promozione e la gestione di progetti turistici comunitari in America Latina. Alcuni tra i progetti presentati tra i casi studio hanno ricevuto tale supporto.

### 3.3.2 L'esperienza italiana nel turismo alternativo

A livello nazionale l'esperienza maggiormente sviluppata può essere identificata nella rete di soggetti che si occupano di turismo responsabile e che sono riuniti all'interno dell'Associazione Italiana Turismo Responsabile (AITR). L'approfondimento di seguito riportato è stato realizzato utilizzando le informazioni reperibili attraverso la bibliografia e la sitografia, arricchite da quelle raccolte mediante l'invio di questionari ad AITR ed ai diversi soggetti che la compongono e da colloqui con i rappresentanti di una delle associazioni presenti sul territorio piemontese (Associazione "Lo spirito del pianeta viaggi"). Alcune informazioni sulla tipologia dei turisti che scelgono tale modalità di viaggio e sulle loro

motivazioni sono state direttamente reperite tramite l'incontro con i turisti stessi nel corso del periodo di ricerca svolto visitando alcuni progetti in territorio brasiliano.

AITR<sup>1</sup> riunisce le diverse organizzazioni senza fini di lucro che si occupano in Italia di turismo responsabile. Essa è nata nel 1998 e comprende oggi quasi 80 associazioni, localizzate in numerose province italiane. Tra queste associazioni, soltanto un numero ristretto svolge funzione di *tour operator*, alcune offrono opportunità di viaggio ai propri soci, mentre altre si occupano semplicemente di porre in contatto la domanda con quelle associazioni che offrono pacchetti viaggio all'interno di AITR (Tab. 3.2); le restanti associazioni svolgono funzioni differenziate, che possono comprendere la promozione del turismo responsabile, la cooperazione allo sviluppo, l'accoglienza e l'ospitalità in Italia, il commercio equo e solidale, l'editoria o l'impegno ambientalista.

TOTALE ASSOCIAZIONI	79
ASSOCIAZIONI CHE PRESENTANO OFFERTE DI VIAGGIO	45
ASSOCIAZIONI CHE ORGANIZZANO VIAGGI PER I SOCI	10
TOUR OPERATOR	6

Tab. 3.2 – Associazioni aderenti ad AITR

Condizioni necessarie per l'adesione ad AITR sono la sottoscrizione della carta dei viaggi responsabili, attraverso la quale la singola associazione dichiara di voler seguire i principi guida di questa modalità turistica:

- Sviluppare una maggior attenzione all'interazione fra turisti, industria turistica e comunità ospitanti, per favorire un vero rispetto delle diversità culturali, e una disponibilità di adattamento ad abitudini e modi diversi dai propri

---

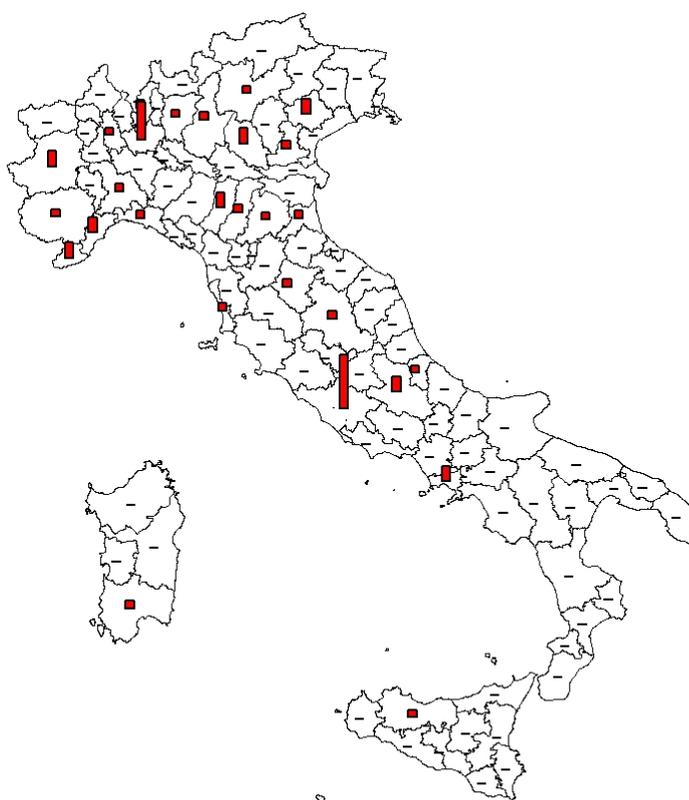
<sup>1</sup> Tutte le informazioni riportate in questo capitolo sono aggiornate al 2007

- Far sì che gli utenti diventino coscienti del proprio ruolo di consumatori del prodotto-viaggio, da cui dipendono la qualità dell'offerta e il destino di milioni di altri individui nei luoghi di destinazione
- Ridurre al minimo i danni dell'impatto socioculturale e ambientale prodotto dai flussi turistici
- Rispettare e incoraggiare il diritto delle comunità locali a decidere sul turismo nel proprio territorio, e con queste stabilire rapporti continuativi di cooperazione solidale

La carta fornisce inoltre una serie di prescrizioni per i diversi attori coinvolti in un progetto turistico (visitatori, organizzatori, comunità ospitanti) e per le diverse fasi del soggiorno (prima della partenza, durante la permanenza, dopo il ritorno). Le principali riguardano la sensibilizzazione del turista verso una conoscenza approfondita del paese ospitante già prima della partenza, l'obbligo da parte degli organizzatori di fornire tutte le informazioni necessarie, il rispetto per la volontà delle comunità locali ma anche una loro responsabilizzazione verso i potenziali impatti delle attività turistiche e la necessità di impiegare i proventi del turismo anche in altre attività economiche capaci di avviare processi di sviluppo complessivi, la prosecuzione del rapporto turista-comunità ospitante al termine del viaggio, attraverso la verifica dei risultati e la ricerca di modalità di cooperazione anche a distanza.

L'associazione non dispone attualmente di statistiche ufficiali, ma il flusso complessivo di turisti movimentato dalle diverse associazioni si aggira intorno ai 4.500 l'anno (il dato si riferisce ai viaggiatori iscritti alle diverse associazioni per intraprendere almeno un viaggio e non tiene conto, dunque, della possibilità per un singolo viaggiatore di effettuare più viaggi nel corso dello stesso anno).

La distribuzione geografica di queste associazioni può rappresentare un interessante punto di partenza per analizzare il fenomeno del turismo responsabile in Italia. In particolare sono state prese in considerazione soltanto le associazioni che propongono offerte di viaggio (nazionali ed internazionali, anche soltanto ai propri soci) e si è cercato di rappresentare (Figg. 3.1-3.2) la distribuzione sia delle sedi associative, sia della diversa quantità di proposte di viaggio offerte (in termini di mete internazionali offerte, per verificare dove sia effettivamente acquistabile un viaggio).



*Fig. 3.1 – Numero di associazioni per provincia*

Per fare ciò si è fatto ricorso in primo luogo alle informazioni contenute nel sito dell’AITR, nel quale vengono presentate in dettaglio le attività delle singole associazioni. Si è prodotto poi un questionario di rilevazione, contenente domande relative alle associazioni in generale, alla loro struttura, alla struttura di AITR ed al numero di viaggiatori che usufruiscono ed hanno usufruito di offerte di viaggio da queste associazioni.

Da una semplice analisi delle prime due cartine presentate, è possibile notare come il turismo responsabile sia, al momento, un fenomeno che riguarda prevalentemente il Centro-Nord. Per tutta l’area meridionale del paese, infatti, si registra la presenza di sole quattro associazioni (2 a Napoli, 1 a Palermo ed una a Cagliari), che utilizzano quasi esclusivamente mete locali per le loro proposte di viaggio (ad eccezione dell’associazione CPS di Napoli, la quale organizza viaggi in Senegal).

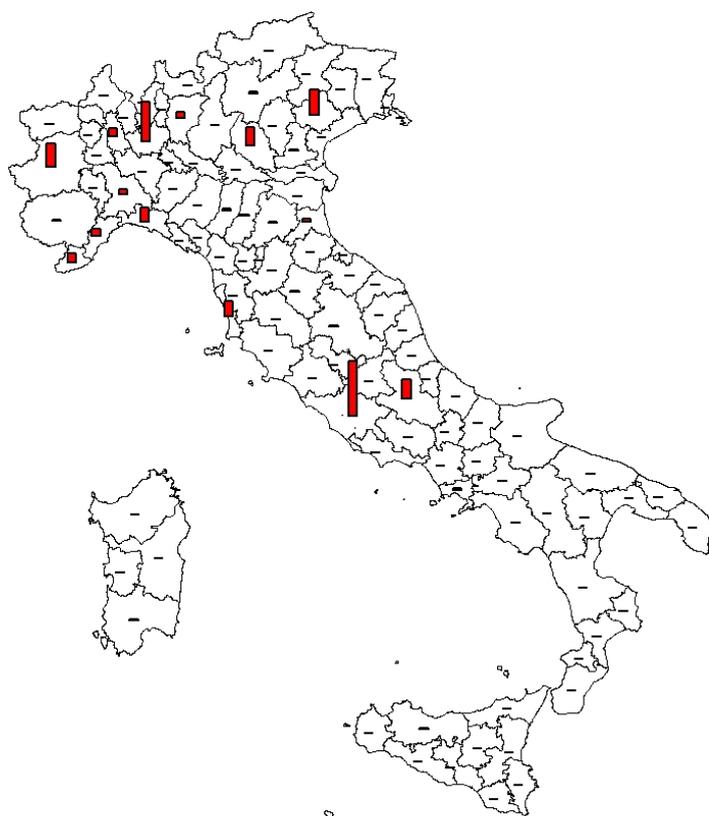
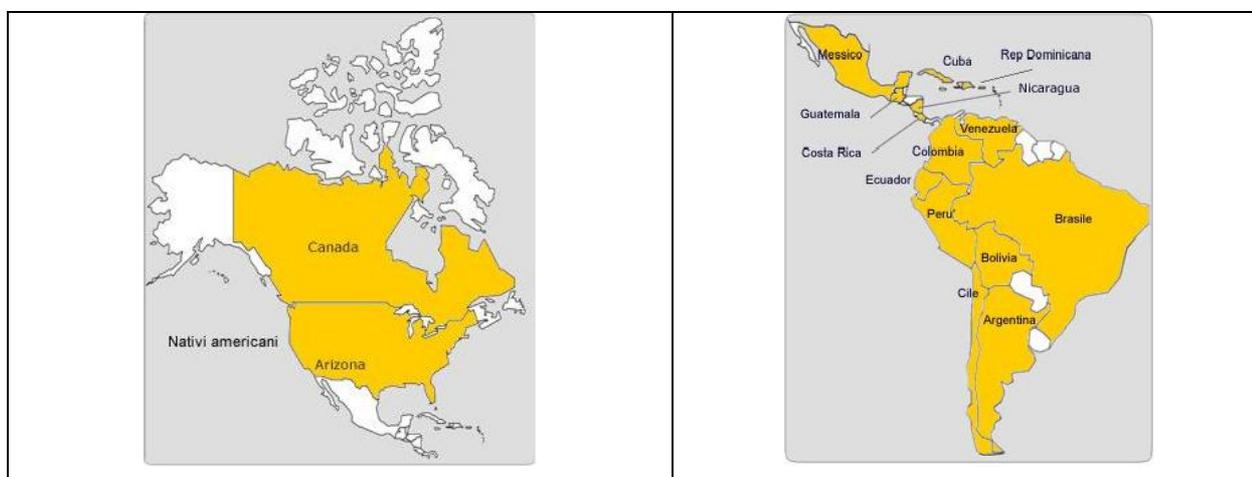


Fig. 3.2 – Numero di mete offerte per provincia

Verificare la copertura internazionale delle mete disponibili attraverso le associazioni aderenti ad AITR è operazione abbastanza semplice (Fig. 3.3).



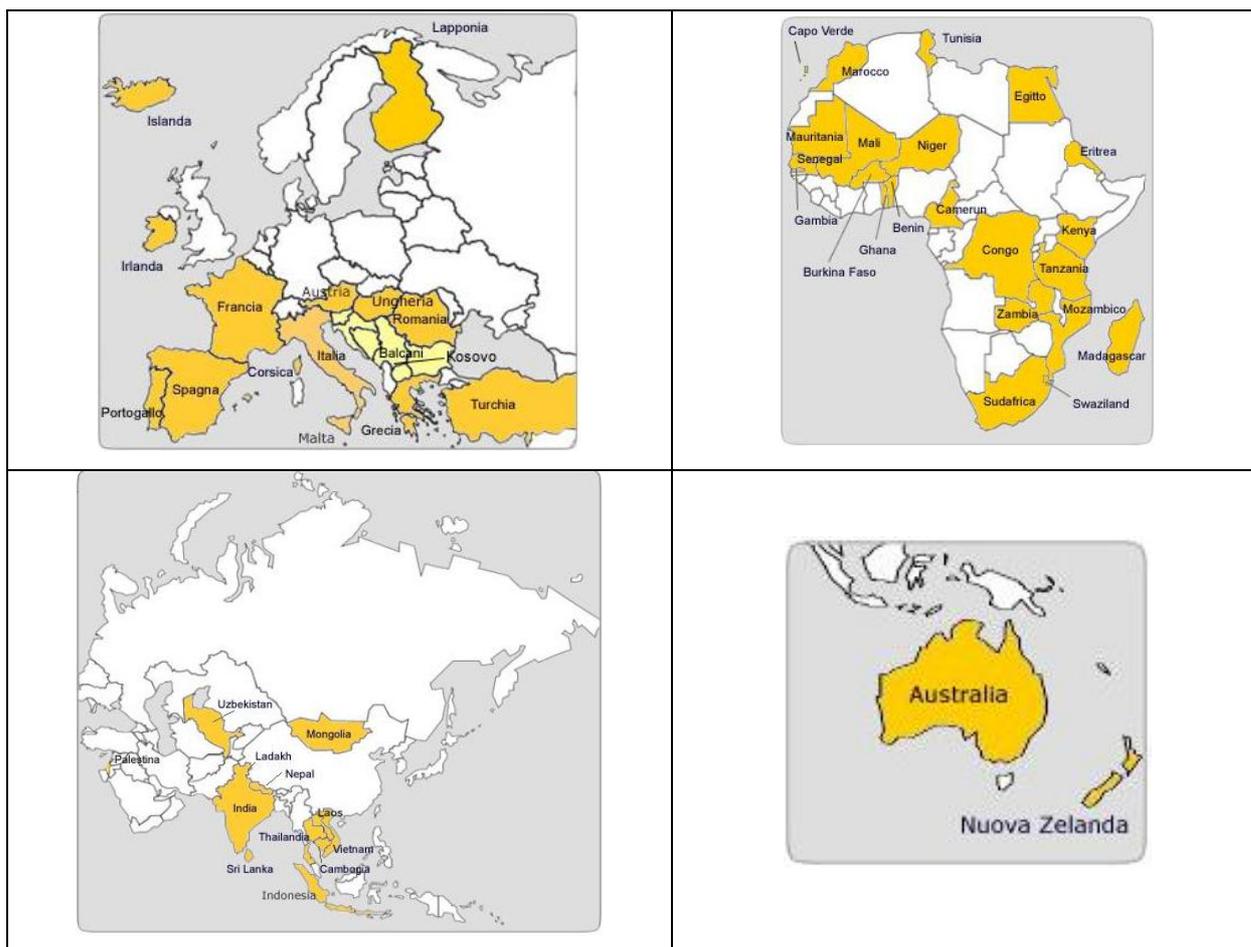
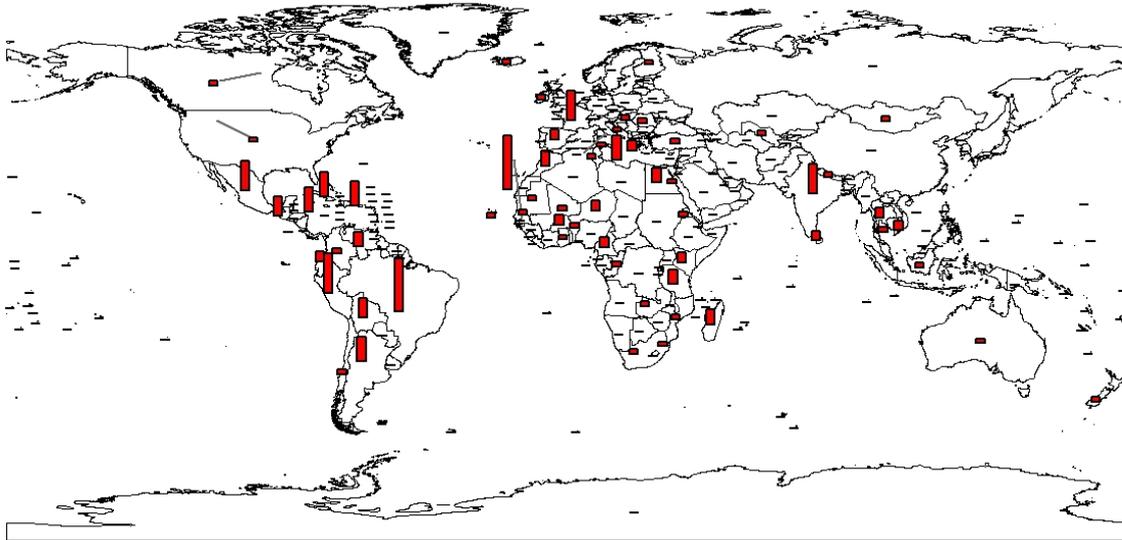


Fig. 3.3 – Copertura internazionale delle associazioni aderenti ad AITR

Entrando nel dettaglio è possibile invece verificare quali siano le mete maggiormente rappresentate in termini di offerta, attraverso il conteggio del numero di associazioni interessate a ciascun paese (Fig. 3.4).

Dalle figure è possibile verificare come i paesi nei quali operano un numero maggiore di organizzazioni italiane siano il Senegal ed il Brasile (11 associazioni interessate), mentre più in generale i paesi dell’America Centrale e Meridionale siano preferiti.



*Fig. 3.4 – Numero di associazioni interessate a ciascun paese*

In dettaglio è possibile osservare attraverso le cartine seguenti quale sia la distribuzione geografica dell'offerta italiana di turismo responsabile continente per continente (Fig. 3.5).

La distribuzione osservata differisce in buona parte dalle attuali tendenze del turismo italiano verso l'estero, poiché molto più pronunciata è la rilevanza di mete latinoamericane ed africane mentre sono quasi del tutto assenti destinazioni più tradizionali per i viaggiatori italiani soprattutto in ambito europeo e mediterraneo.

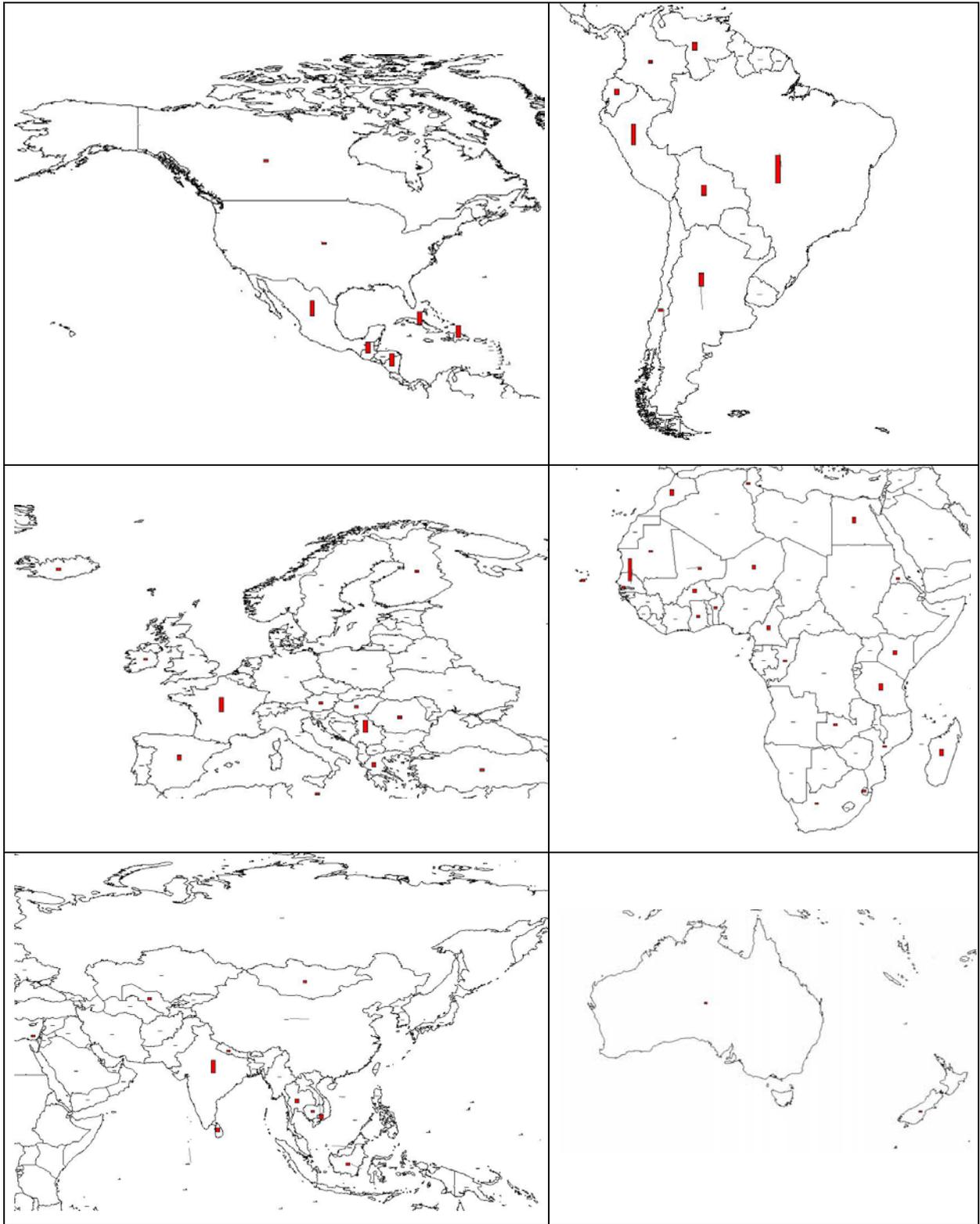


Fig. 3.5 – Distribuzione dell'offerta di viaggi per continente

Per quanto riguarda invece le mete italiane è necessario proporre un discorso diverso, poiché diversa è l'impostazione del turismo responsabile all'interno del nostro paese: sebbene il numero di proposte di viaggio sia notevole, infatti, spesso le tipologie proposte si limitano a sfruttare piccole strutture di accoglienza a gestione familiare senza però organizzare l'offerta insieme alle comunità ospitanti.

### *3.4 Le caratteristiche della domanda nel turismo alternativo*

Dopo aver preso in considerazione l'offerta di turismo alternativo, con particolare riferimento alla situazione italiana, si analizzeranno le tendenze della domanda relativa a tali tipologie di viaggio.

In primo luogo è necessario sottolineare come non vi siano fonti attendibili per stimare i flussi complessivi di chi sceglie un viaggio tra le diverse tipologie sin ora descritte. Molte ricerche mettono tuttavia in luce come l'interesse per forme turistiche maggiormente rispettose dei contesti locali ospitanti sia rilevante ed in crescita, negli ultimi anni addirittura superiore (partendo ovviamente da basi neppure lontanamente comparabili) a quella del turismo di massa (Campbell, 1999; Honey, 2005). Inoltre, utilizzando in maniera indiretta alcuni esempi relativi al mercato turistico dei primi anni '90 (Mowforth e Munt, 1998) è possibile affermare che tale tendenza possa considerarsi ormai consolidata da molti anni. Un primo esempio potrebbe essere la crescita del numero dei cosiddetti turisti indipendenti (quelli cioè che non si affidano a viaggi organizzati), che già nel 1991 toccavano quota 14 milioni. La World Tourism Organisation affermava nel 1989 che questa tipologia turistica raggiungeva circa il 10% del mercato ed aveva tassi di incremento del 30% l'anno. Infine, in una ricerca svolta da Tapper nel 1993 si affermava che mentre il tasso di crescita del settore turistico nel suo complesso era pari a circa il 3% annuo, quello del turismo naturalistico si attestava tra il 5% ed il 10% l'anno. In tutti questi casi, ovviamente, non è possibile affermare che vi sia una correlazione perfetta tra le tipologie della domanda prese in considerazione ed il turismo alternativo come sin ora descritto (si pensi soltanto al fatto che una buona parte dei viaggiatori classificati come indipendenti potrebbero semplicemente essersi recati in un grande albergo di Londra o Parigi), ma sicuramente viene sottolineata la voglia di differenziare la propria esperienza turistica rispetto alle modalità tradizionali. Tale tendenza rientra, inoltre, in un più ampio cambiamento nei modelli di consumo che vede un aumento generalizzato nella vendita

di prodotti cosiddetti “etici”. Una ricerca effettuata in Gran Bretagna finalizzata a costruire un indice di acquisti etici (Goodwin e Francis, 2003), ha stabilito ad esempio come, fissata la base a 100 nel 1999, vi sia stato un incremento del 15% in un anno (l’indice è risultato 115 nel 2000) nel mercato dei prodotti etici.

Per quanto riguarda più nello specifico le caratteristiche della domanda di turismo alternativo, è possibile in primo luogo riportare i risultati di alcune rilevazioni svolte in Gran Bretagna (Goodwin e Francis, 2003). Una parte interessante di tali ricerche era finalizzata a valutare se tipologie di viaggio organizzate secondo criteri etici (con maggiori entrate per i locali, rispetto per l’ecosistema, supporto a progetti sociali in loco, ecc.) potessero riscuotere maggior favore da parte dei potenziali acquirenti. Nel 1999 la percentuale di persone che avrebbe preferito acquistare un viaggio da società dotate di codici etici di comportamento era pari al 45% e già due anni dopo la maggioranza degli intervistati la pensava in questo modo (52%). Di più, le stesse persone si dichiaravano disposte a preferire queste tipologie di viaggio anche dovendo pagare un prezzo più alto (per il 10% del campione si arriva ad una disponibilità a pagare fino al 10% in più sul costo del viaggio). Inoltre, tematiche quali la salvaguardia dell’ecosistema, la distribuzione dei benefici nelle comunità locali, il contatto con tali comunità e la conoscenza della loro cultura rappresentano un fattore determinante nella scelta di un viaggio per una percentuale rilevante e crescente del campione. Se, infatti, nel 2000 le percentuali di chi riteneva importante o molto importante tali caratteristiche andavano dal 71% (benefici per le comunità ospitanti) all’83% (salvaguardia dell’ecosistema), tali percentuali variavano dal 76% all’87% due anni dopo.

Uno studio condotto recentemente da UNAT (UNAT, 2005) fotografa invece in maniera esaustiva la situazione francese con specifico riferimento a tipologie di viaggio alternative, nel senso sin ora utilizzato. Tale studio era finalizzato a stabilire in primo luogo il grado di conoscenza di tali modalità di viaggio (ed in particolare del cosiddetto “turismo solidale”) tra i francesi e l’eventuale propensione a parteciparvi.

Primo dato importante è relativo al tasso di notorietà delle forme alternative di turismo (in particolare la domanda posta parlava di turismo solidale, ecoturismo e turismo equo), che si attesta poco sotto il 30% all’interno del campione selezionato per la ricerca. Suddividendo il campione per fasce d’età, sesso e titolo di studio è possibile identificare quali segmenti della

domanda potenziale conoscano maggiormente tale fenomeno e siano, di conseguenza, maggiormente disposti ad intraprendere un viaggio di questo tipo. Dai dati raccolti risulta che la conoscenza del fenomeno non sia molto diversificata tra uomini e donne, mentre cresca con il crescere del livello di istruzione e con l'età (almeno fino ai 65 anni). La nicchia di mercato individuata, dunque, presenta notevoli potenzialità in relazione soprattutto alla capacità di spesa. Inoltre, analizzando la composizione dei nuclei familiari delle persone intervistate, è possibile notare come siano soprattutto i single e le coppie senza figli a conoscere tipologie turistiche alternative, mentre le famiglie composte da tre o più persone tendono a privilegiare mete e modalità di viaggio tradizionali. Ciò accade essenzialmente per questioni legate alla comodità nella fruizione del viaggio, sia con riferimento alle sistemazioni che il cosiddetto turismo di massa può offrire, rispetto ad esempio a molte località dei paesi in via di sviluppo, sia con riferimento alle distanze da percorrere, sia infine con riferimento al tempo impiegato per l'organizzazione del viaggio. Altra caratteristica individuata dallo studio è relativa alla correlazione tra conoscenza di tali tipologie turistiche ed impegno in attività legate al mondo del sociale: oltre il 70% delle persone che si dichiarano a conoscenza del fenomeno, infatti, si dichiarano anche interessate ad associazioni umanitarie. Una buona percentuale (oltre il 26%) appartiene anche ad organizzazioni sindacali e ciò potrebbe rappresentare un ulteriore fattore in grado di aumentare la competitività di tale settore, poiché spesso gli organi sindacali influenzano mete e tipologie dei viaggi aziendali, segmento non secondario nel mercato turistico.

Oltre alla semplice conoscenza del fenomeno, la ricerca era finalizzata a percepire il reale interesse (che può dunque trasformarsi in acquisto di un viaggio alternativo) verso queste forme turistiche. All'interno del campione intervistato una buona percentuale si è detta potenzialmente interessata a tali viaggi (66%) ed il 7% delle persone si dichiarano molto interessate. Per quanto riguarda le sole persone interessate, è possibile riproporre le considerazioni già fatte a proposito della tipologia di possibile consumatore, ma con una peculiarità: in questo caso, infatti, la differenza di genere è rilevante, poiché tra gli interessati oltre il 55% sono donne. È ipotizzabile che la tipologia di viaggio in gruppo (prevalente per il turismo di tipo solidale o responsabile) favorisca tale tendenza, mentre viaggi analoghi ma individuali possano essere svolti con maggiore frequenza da uomini. Tra le caratteristiche richieste ad un viaggio di questo tipo, infatti, rientra per quasi il 60% del campione la necessità di un'organizzazione in gruppi. Viceversa, uno dei motivi determinanti per non

essere interessati ad affrontare una esperienza di viaggio di questo tipo è rappresentato dalla richiesta di maggiore sicurezza. Soprattutto, però, le persone interessate che ancora non hanno acquistato un viaggio di questo tipo lamentano mancanza di informazione relativa a tale possibilità: tale considerazione, combinata con gli altri dati raccolti nella ricerca porta a concludere che le potenzialità di sviluppo del settore siano notevoli a patto di diffondere maggiormente la conoscenza del tema. Infine, alle persone interessate ad un viaggio di questo tipo viene chiesto di esprimere una preferenza tra le mete potenziali (più di una risposta era possibile): l’Africa rappresenta la meta favorita (indicata da oltre il 60% del campione), seguita dall’America del Sud (58%), dall’Asia (55,5%) ed a distanza dall’America Centrale e dall’Europa (poco sopra il 35%).

Per quanto riguarda la situazione italiana, oltre alla cifra complessiva di viaggiatori fornita da AITRe riportata in precedenza, frammentarie statistiche sono reperibili in bibliografia o direttamente da alcune delle associazioni che svolgono funzione di *tour operator* e queste sembrano confermare le caratteristiche già riportate per il caso francese.

Tra le serie storiche dei *tour operator* italiani disponibili, le più complete possono essere considerate quelle dell’Associazione “Viaggi Solidali”, con sede a Torino. Da esse si evince una progressione continua nel numero di viaggiatori, passato da poco più di un centinaio nel 2000 a quasi settecento nel 2005, ed ancora in corso negli ultimi due anni. Per quanto riguarda gli altri *tour operator* sono disponibili cifre relative all’annata 2005 (Tab. 3.3), anche se viene confermata da tutti la tendenza all’aumento.

<b>ASSOCIAZIONE</b>	<b>TURISTI (n.)</b>	<b>GIRO D’AFFARI (€)</b>	<b>PERMANENZA MEDIA (settimane)</b>
PINDORAMA VIAGGI	230	500.000	2-3
PLANET VIAGGI	235	550.000	3
RAM VIAGGI	80	82.000	2
VIAGGI E MIRAGGI	450	n.p.	2
VIAGGI SOLIDALI	668	1.120.000	2

*Tab. 3.3 – Movimento turisti e giro d’affari dei tour operator di viaggi responsabili in Italia nel 2005 (Fonte: Garrone, 2007)*

Dalla tabella si nota come le cifre non siano ovviamente alte in relazione al numero di viaggiatori, ma si registri una permanenza mediamente molto elevata che determina più di 25.000 pernottamenti. Tali numeri, inoltre, sottostimano di gran lunga il reale flusso di turisti che compiono viaggi all'interno di questo circuito, poiché mancano le cifre di uno dei *tour operator* (da poco costituitosi e mancante di statistiche attendibili) e di tutte le organizzazioni che offrono pacchetti viaggio soltanto agli associati. Come già detto in precedenza una stima effettuata da AITR porta la cifra complessiva dei viaggiatori all'interno del circuito a 4.500 l'anno, ma essa comprende tipologie di viaggio molto diverse tra loro e per le quali è spesso labile il legame con iniziative vere e proprie di sviluppo locale (soprattutto, come già accennato, con riferimento alle mete nazionali).

La domanda di turismo responsabile in Italia è prevalentemente rappresentata da persone appartenenti a fasce d'età compresa tra i 30 ed i 55 anni, in prevalenza donne, aventi livelli di istruzione e reddito medio-alti, residenti per la maggior parte nel Centro-Nord e spesso interessati a progetti di cooperazione internazionale e già facenti parte di associazioni ed organizzazioni che si occupano di problemi connessi allo sviluppo o al mondo del sociale. Negli ultimi anni, tuttavia, il potenziale bacino d'utenza si sta allargando e coinvolge anche fasce d'età più giovani e sempre più persone che non vivono abitualmente il mondo del sociale.

I motivi principali per intraprendere un viaggio di questo tipo sono da ricercare nella volontà di provare ad ampliare l'esperienza di viaggio, al di là dei tradizionali circuiti di visita. Spesso chi opta per un viaggio di tipo responsabile intende distinguersi rispetto a tipologie codificate di turisti (ponendo l'accento sulla differenza turista-viaggiatore). In altri casi vi è un ragionamento di fondo basato sui principi dello scambio equo, secondo i quali è necessario pagare un prezzo che effettivamente si redistribuisca tra la popolazione locale.

Dal punto di vista delle modalità attraverso le quali si viene a conoscenza della possibilità di effettuare viaggi di questo tipo, è interessante notare come spesso esse siano legate alle nuove tecnologie, che rappresentano un'opportunità di staccarsi dai tradizionali circuiti del marketing turistico. Ugualmente importante è il rapporto diretto con altre persone che già hanno avuto esperienze di turismo responsabile o che conoscono tale tipologia turistica. Inoltre, anche attraverso l'inserimento nel circuito AITR, una parte importante della promozione viene effettuata durante la partecipazione a fiere ed eventi organizzati per

diffondere la conoscenza di questa modalità turistica, spesso in connessione con altri temi più conosciuti quali ad esempio il commercio equo.

Per quanto riguarda le destinazioni maggiormente frequentate è possibile proporre le statistiche raccolte dall'Associazione "Viaggi Solidali" che, sebbene ovviamente influenzate dalle mete offerte (si nota infatti l'assenza di quelle asiatiche), permettono di rilevare una prevalenza di alcune destinazioni evidenziate anche in altre ricerche (Fig. 3.7).

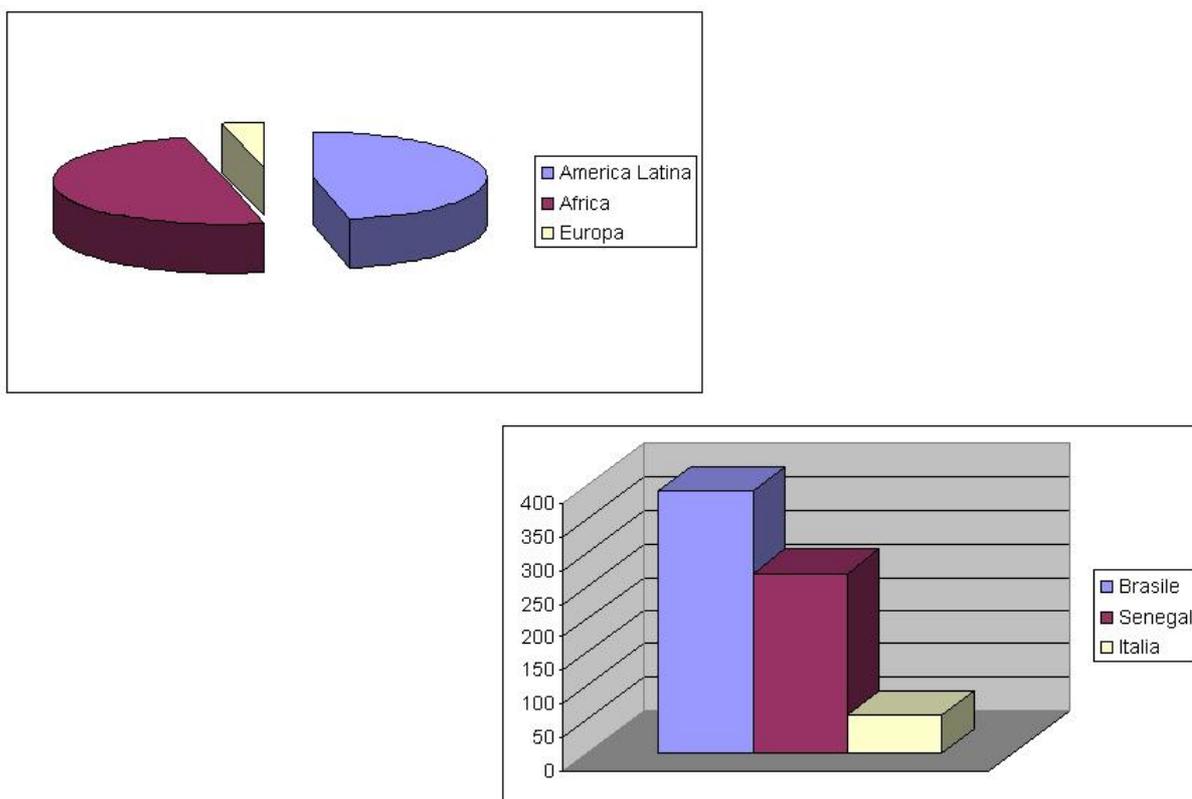


Fig. 3.7 – Distribuzione per continenti e principali mete tra i viaggiatori dell'Associazione "Viaggi Solidali"

Infine, altro importante aspetto sottolineato più volte nei capitoli precedenti, si riferisce alla percentuale del costo totale pagato dal turista che resta nel territorio di destinazione. Si è visto, infatti, come numerose ricerche abbiano stimato percentuali di dispersione che sfiorano a volte l'80% del costo totale di ogni viaggio. Attraverso le schede fornite ai clienti dai tour operator aderenti ad AITR è possibile conoscere in anticipo quanta parte delle proprie spese tornerà nei paesi più ricchi e quanta invece resterà in loco: facendo una media tra le diverse proposte di viaggio la percentuale di reale apporto all'economia dei paesi visitati oscilla tra il

45% ed il 50%. Tali percentuali risultano senza dubbio più alte rispetto a tipologie tradizionali di viaggio, sebbene ovviamente siano anch'esse influenzate in maniera non eludibile dalla presenza dei voli internazionali che hanno un peso variabile tra il 30% ed il 50% dei costi totali di viaggio. Per quanto riguarda invece la distribuzione dei proventi che rimangono in loco le informazioni fornite dai tour operator sulla struttura di un loro viaggio-tipo permettono di constatare come vi siano notevoli differenze basate sulle peculiarità del viaggio stesso. Laddove, ad esempio, siano necessari lunghi spostamenti interni (si pensi a paesi quali Brasile o Cina) una componente fondamentale diviene il costo a vettori di trasporto aereo locali, mentre una porzione maggiore dei costi complessivi finisce direttamente alle comunità locali ospitanti nel caso in cui siano previsti soltanto spostamenti di breve-medio raggio. In media, inoltre, una percentuale intorno al 10% dei costi complessivi finanzia attività maggiormente qualificate, quali la mediazione culturale, e progetti di sviluppo. A queste cifre vanno poi aggiunte quelle spese dai turisti nel corso del viaggio, per l'acquisto di oggetti di artigianato locale o per il finanziamento diretto dei progetti visitati che spesso prosegue anche dopo il ritorno al paese di origine.

#### 4 L'esperienza brasiliana

Il Brasile è il più grande paese dell'America Meridionale con una superficie territoriale pari a ben 29 volte quella dell'Italia ed una popolazione di oltre 180 milioni di abitanti. La composizione di tale popolazione risente in maniera determinante della dominazione coloniale portoghese durata tre secoli (l'indipendenza risale al 7 Settembre 1822) e del periodo nel quale un numero altissimo di persone raggiunsero il paese dall'Africa in condizioni di schiavitù. Sebbene, dunque, la maggioranza della popolazione sia bianca, le differenze etniche rappresentano nel contempo una caratteristica peculiare della cultura brasiliana ed un problema ancora irrisolto, vista la disparità di condizioni economiche e sociali tra tale maggioranza e le minoranze mulatte e nere (che insieme rappresentano oltre il 45% della popolazione).

Il territorio brasiliano può essere in prima approssimazione diviso dal punto di vista fisico in quattro grandi regioni geografiche: la fascia costiera, di non grande estensione verso l'interno e piuttosto montuosa ma densamente popolata, il vasto altipiano che copre gran parte delle aree interne e due grandi depressioni, formate dal bacino del Paraguay e da quello delle Amazzoni, coperti da foreste.

Di seguito verrà proposta un'analisi multidimensionale della situazione economica e sociale del paese nel suo complesso e di alcuni stati federati in particolare (Bahia, Ceará e Rio de Janeiro) all'interno dei quali sono localizzati i progetti turistici visitati (Fig. 4.1).



*Fig. 4.1 – I tre stati che ospitano i casi studio con l'indicazione delle rispettive capitali*

#### 4.1 La situazione economico-sociale del paese

Il Brasile si colloca a tutto il 2006 intorno al 10° posto al mondo per l'ammontare totale del Prodotto Interno Lordo (Tab. 4.1 – 4.2), sia con riferimento ai dati nominali sia a quelli aggiustati per tenere conto del potere d'acquisto (stimando cioè quanto valga il prodotto considerando il costo della vita di ciascun paese).

Pos.	FMI		Banca Mondiale	
	Paese	PIL	Paese	PIL
-	UE	14.527.140	UE	14.420.537
1	Stati Uniti	13.244.550	Stati Uniti	13.201.819
2	Giappone	4.367.459	Giappone	4.340.133
3	Germania	2.897.032	Germania	2.906.681
4	Cina	2.630.113	Cina	2.668.071
5	Regno Unito	2.373.685	Regno Unito	2.345.015
6	Francia	2.231.631	Francia	2.230.721
7	Italia	1.852.585	Italia	1.844.749
8	Canada	1.269.096	Canada	1.251.463
9	Spagna	1.225.750	Spagna	1.223.988
<b>10</b>	<b>Brasile</b>	<b>1.067.706</b>	<b>Brasile</b>	<b>1.067.962</b>

Tab. 4.1 – Ranking mondiale dei paesi ordinati per PIL nominale (Fonti: FMI e Banca Mondiale – Dati 2006)

Pos.	FMI		Banca Mondiale	
	Paese	PIL	Paese	PIL
-	UE	13.881.051	UE	13.838.974
1	Stati Uniti	13.020.861	Stati Uniti	13.201.819
2	Cina	9.984.062	Cina	10.043.780
3	Giappone	4.170.533	India	4.247.361
4	India	4.158.922	Giappone	4.202.524
5	Germania	2.521.699	Germania	2.570.810
6	Regno Unito	1.832.792	Regno Unito	2.118.130
7	Francia	1.830.110	Francia	1.941.904

8	Italia	1.700.000		Italia	1.753.663
9	Russia	1.727.349		<b>Brasile</b>	<b>1.707.712</b>
<b>10</b>	<b>Brasile</b>	<b>1.701.183</b>		Russia	1.704.036

Tab. 4.2 – Ranking mondiale dei paesi ordinati per PIL a parità di potere d’acquisto (Fonti: FMI e Banca Mondiale – Dati 2006)

L’andamento nel tempo del prodotto a prezzi costanti rivela come, a seguito di un periodo particolarmente difficile per l’economia brasiliana a cavallo tra la fine degli anni ’90 e l’inizio del nuovo secolo, il paese abbia ricominciato a crescere a tassi piuttosto elevati. Le previsioni del Fondo Monetario Internazionale, inoltre, si attestano per il prossimo biennio sopra il 4% annuo.

Per quanto riguarda i dati pro-capite, invece, il Brasile si colloca in posizione di retroguardia, sia con riferimento ai valori nominali sia considerando la parità di potere d’acquisto (Tab. 4.3).

Pos.	Paese	PIL a parità di potere d’acquisto
1	Lussemburgo	80.471
2	Irlanda	44.087
3	Norvegia	43.574
4	Stati Uniti	43.444
5	Islanda	40.277
6	Hong Kong	38.127
7	Svizzera	37.369
8	Danimarca	36.549
9	Austria	36.031
10	Canada	35.494
...	...	...
<b>69</b>	<b>Brasile</b>	<b>9.108</b>

Tab. 4.3 – Ranking mondiale dei paesi ordinati per PIL pro-capite a parità di potere d’acquisto (Fonte: FMI – Dati 2006)

La composizione settoriale è abbastanza equilibrata, con il settore industriale che ne rappresenta il 40% e le attività agricole che forniscono ancora un apporto notevole (quasi l'8%). Inoltre, sebbene il peso relativo del settore terziario sia andato crescendo nell'arco degli ultimi venti anni, è da sottolineare una situazione in controtendenza a partire dalla fine degli anni '90 (Fig. 4.2), dovuta alla ripresa dell'economia brasiliana trainata soprattutto dall'industria petrolifera.

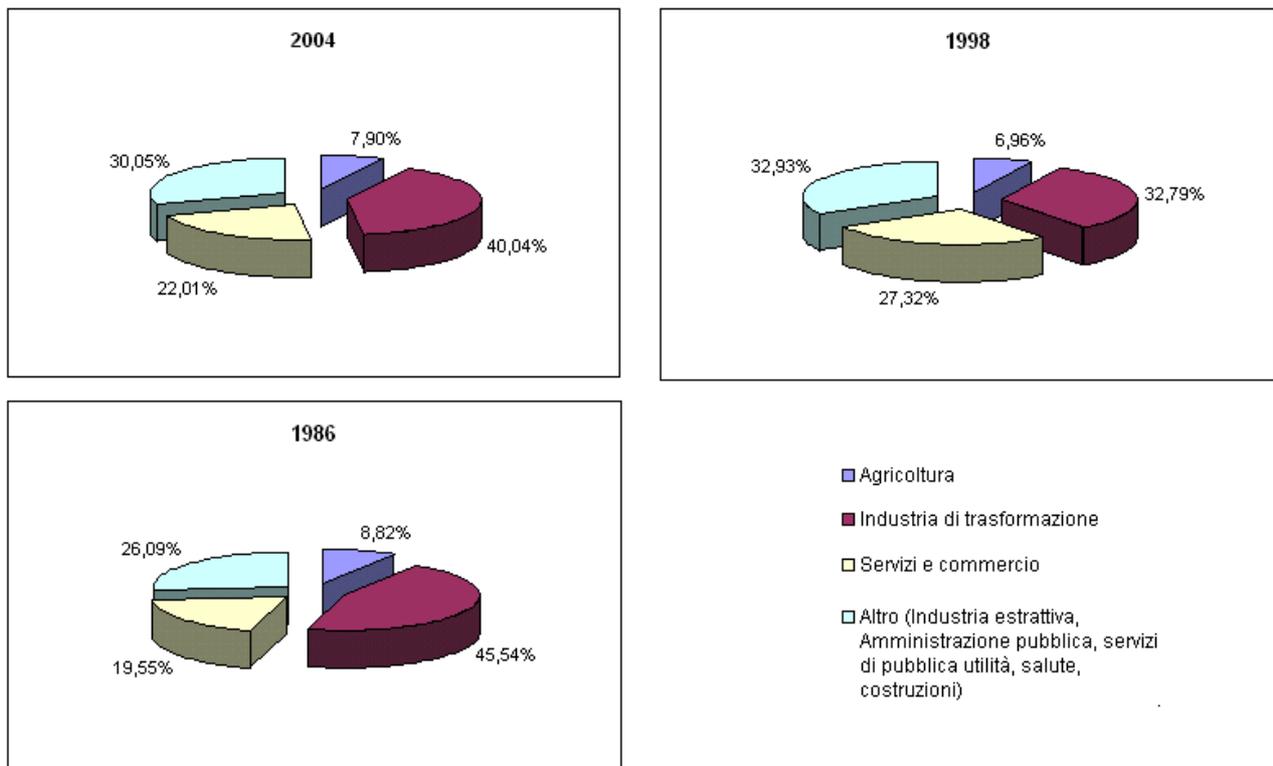


Fig. 4.2 – Composizione del pil brasiliano negli ultimi venti anni per macro-settori (Fonte: IBGE)

All'interno del paese vi sono situazioni molto diverse dal punto di vista delle attività prevalenti e della loro evoluzione nel tempo, che riflettono i diversi stadi di sviluppo economico raggiunti e le principali risorse di ciascuno stato.

Per quanto riguarda la Bahia è possibile osservare come vi sia stato un processo abbastanza graduale di aumento relativo delle attività industriali, tuttora in atto. All'inizio del periodo considerato, infatti, la percentuale di prodotto dovuto all'agricoltura era quasi del 12%, mentre nel 2004 si attestava sotto il 7%; il settore industriale passa invece da poco più del 39% nel 1986 ad oltre il 47% a fine periodo, con una progressione notevole soprattutto a

partire dalla fine degli anni '90. Il settore dei servizi non presenta invece un trend positivo e le attività che assumono maggiore peso relativo sul pil sono invece quelle relative all'amministrazione pubblica.

Identica riduzione del settore agricolo è avvenuta nel Ceará, accompagnata però da una contemporanea flessione di quello industriale, soltanto negli ultimi anni in buona ripresa: il peso delle attività agricole è sceso da oltre l'11% a meno del 5%, mentre quello dell'industria di trasformazione dal 29% circa a poco più del 24% (era però del 18% nel 1997). Il dato è in parte giustificato dalla flessione di tali settori economici ed in parte dalla maggiore crescita relativa della spesa pubblica, sia con riferimento alle infrastrutture ed alle reti di pubblica utilità sia agli investimenti immateriali.

Lo stato di Rio presenta una situazione completamente differente, visto il peso minimo (inferiore all'1%) delle attività agricole sul prodotto. Le attività industriali sono quelle prevalenti, ma quelle di trasformazione occupano un peso relativo minore rispetto alla media nazionale (22% circa). Ciò avviene soprattutto per la presenza nello stato dell'80% circa della produzione petrolifera nazionale: il peso relativo delle attività industriali legate all'estrazione di minerali si attesta infatti oltre il 22%.

Coerentemente con quanto affermato all'interno dei precedenti capitoli, si ritiene che fornire una fotografia più nitida di un paese significhi non limitarsi a considerare la crescita del Prodotto Interno Lordo, bensì proporre un'analisi approfondita delle diverse variabili che possono influenzare la qualità della vita degli abitanti.

In primo luogo si è detto che una delle pecche presentate dalla misura della "ricchezza" nazionale sia da identificarsi nella mancanza di dati sulla sua distribuzione: la prima operazione da effettuare è relativa alla scomposizione del prodotto per area geografica (Tab. 4.4) e, compatibilmente con le informazioni disponibili, la sua concentrazione all'interno della popolazione.

<b>PARTECIPAZIONE AL PIL</b>					
<b>MACRO-REGIONI E STATI</b>	<b>1998</b>	<b>2003</b>	<b>MACRO-REGIONI E STATI</b>	<b>1998</b>	<b>2003</b>
<i>Nord</i>	4,5	5,0	Sergipe	0,6	0,8
Rondonia	0,5	0,5	<b>Bahia</b>	<b>4,2</b>	<b>4,7</b>

Acre	0,2	0,2	<i>Sud-Est</i>	<b>58,2</b>	<b>55,2</b>
Amazonas	1,7	1,8	Minas Gerais	9,8	9,3
Roraima	0,1	0,1	Espirito Santo	1,9	1,9
Parà	1,7	1,9	<b>Rio de Janeiro</b>	<b>11,0</b>	<b>12,2</b>
Amapà	0,2	0,2	Sao Paulo	35,5	31,8
Tocantins	0,2	0,3	<i>Sud</i>	<b>17,5</b>	<b>18,6</b>
<i>Nord-Est</i>	<b>13,1</b>	<b>13,8</b>	Paranà	6,2	6,4
Maranhão	0,8	0,9	Santa Catarina	3,5	4,0
Piaui	0,5	0,5	Rio Grande do Sul	7,7	8,2
<b>Cearà</b>	<b>2,1</b>	<b>1,8</b>	<i>Centro-Ovest</i>	<b>6,8</b>	<b>7,5</b>
Rio Grande do Norte	0,7	0,9	Mato Grosso do Sul	1,1	1,2
Paraiba	0,8	0,9	Mato Grosso	1,1	1,5
Pernambuco	2,7	2,7	Goiás	1,9	2,4
Alagoas	0,7	0,7	Distrito Federal	2,7	2,4

Tab. 4.4 – Distribuzione geografica del PIL brasiliano (Fonte:IBGE)

Come è possibile notare dalla tabella, una sola macro-regione del paese (Sud-Est) è responsabile della produzione di oltre la metà del prodotto brasiliano ed un solo stato (San Paolo) di oltre il 30%.

Le informazioni relative al prodotto pro-capite dei vari stati, sebbene leggermente più datati (Fonte: IBGE, 2001) sono utili per fare ancor più luce sulle disparità interne al paese: se, infatti, la media era pari a circa 7.000 R\$ per abitante<sup>2</sup>, si passa dai neppure 1.800 del Maranhao agli oltre 10.500 di San Paolo (tralasciando la situazione particolare del Distretto Federale che, grazie alla concentrazione di tutte le attività relative al governo del paese, raggiunge un prodotto pro-capite di oltre 15.500 R\$). Tra gli stati analizzati nel dettaglio la situazione migliore è ovviamente quella di Rio, con un prodotto pro-capite di oltre 10.000 R\$, mentre le realtà del Nord-Est si attestano su valori decisamente inferiori (quasi 4.000 R\$ per la Bahia; meno di 3.000 per il Cearà).

<sup>2</sup> Dato a prezzi correnti. Il tasso di conversione per il 2001 era pari a circa 2,3 R\$ per US\$

Per quanto riguarda, invece, le principali dinamiche economiche in atto, è da segnalare come il Brasile abbia assistito ad una ripresa nel saldo commerciale a partire dal 2001, dopo alcuni anni nei quali esso si era mantenuto invece negativo. Ciò è avvenuto grazie ad una crescita notevole nelle esportazioni (oltre il 50% di incremento dal 1999 al 2003), mentre nello stesso periodo le importazioni si sono mantenute, sebbene con oscillazioni annuali, allo stesso livello.

L'indebitamento verso l'estero, dopo le forti spinte alla riduzione dei primi anni '90, è tornato a salire progressivamente in conseguenza della crisi che ha colpito il paese e soltanto negli ultimi anni sembrano esserci segnali positivi per una sua riduzione (Fig. 4.3).

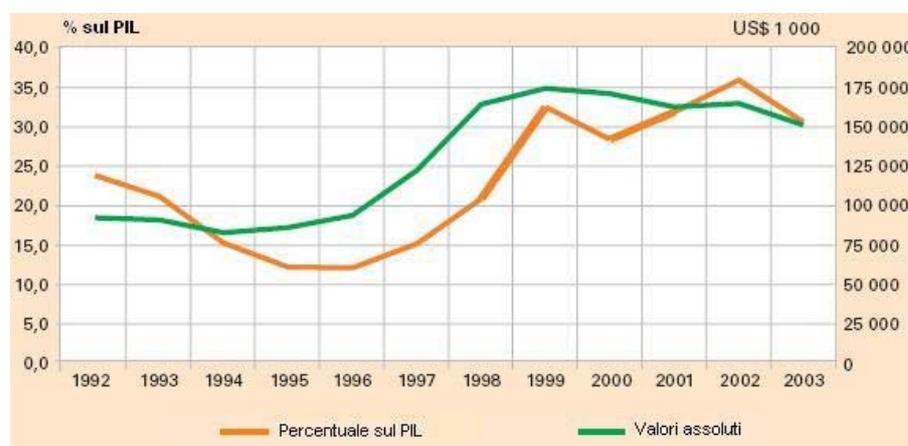


Fig. 4.3 – Andamento del debito estero brasiliano (Fonte: IBGE, 2003)

Il tasso di disoccupazione si attesta al 2005 intorno al 9,5%, con grandi differenze regionali e soprattutto con grandi differenze tra le cifre degli stati nel loro complesso e le aree metropolitane degli stessi, nelle quali si sono addensate nel corso degli anni ondate migratorie di ingenti dimensioni che non hanno trovato le condizioni di impiego sperate.

Un grande divario vi è anche tra uomini (che si attestano poco sopra il 7%) e donne (oltre il 12%), mentre si rilevano oscillazioni anche notevoli tra i tassi di disoccupazione disaggregati per livello di istruzione, senza però che vi sia correlazione negativa tra le due variabili (in altre parole a livelli bassi di istruzione non corrispondono alti livelli di disoccupazione). Confrontando questi dati con quelli del 1995 si evidenzia il periodo di crisi attraversato dal paese, durante il quale il tasso di disoccupazione è cresciuto notevolmente (era al 6,1% nel 1995).

La percentuale di popolazione lavorativamente attiva supera di poco il 60%, con valori che oscillano tra quelli più bassi della media di alcuni stati del Nord e del Nord-Est e quelli degli stati del Sud, più vicini al 70%. Le maggiori differenze non sono comunque di natura geografica, quanto relative al genere ed alla situazione sociale della popolazione. Per quanto riguarda le differenze tra uomini e donne, infatti, si registra un gap di circa venti punti percentuale a favore degli uomini, mentre il divario sale a trenta punti tra la popolazione senza istruzione e quella con il livello di istruzione maggiore, a favore di quest'ultima. Analizzando l'andamento degli ultimi dieci anni si notano due tendenze piuttosto interessanti. Da un lato, infatti, vi è la tendenza alla diminuzione del divario dovuto al genere ed al livello d'istruzione; dall'altro, a fronte di una sostanziale invarianza del tasso di attività nel suo complesso, si è verificata una certa redistribuzione dei carichi di lavoro interni alle famiglie brasiliane tra uomini (soprattutto di giovane e giovanissima età) e donne. In sostanza una parte maggiore della popolazione di sesso maschile al di sotto dei quattordici anni di età ha avuto accesso all'istruzione e la mancanza di questi redditi è stata compensata da una maggiore partecipazione femminile al mercato del lavoro.

Combinando i due indicatori precedentemente analizzati, è possibile notare come vi sia un'ampia porzione della popolazione più svantaggiata che rinuncia a cercare un'occupazione regolare e che probabilmente è impegnata in attività informali (sia legali sia non legali). A tal proposito, viste anche le considerazioni proposte nei precedenti capitoli, è necessario puntare l'attenzione sulle dinamiche del lavoro informale in Brasile. I numeri relativi alle imprese informali, infatti, sono notevoli: nel 2003 una vasta ricerca dell'Istituto Brasiliano di Geografia e Statistica sull'economia informale urbana ha infatti censito oltre dieci milioni di imprese di questo tipo in moltissimi settori economici ed il trend è positivo, poiché in sei anni (dal 1997 al 2003) il tasso di crescita è stato pari a quasi l'8%. Esse, inoltre, non rappresentano un'attività saltuaria, poiché oltre il 90% dei proprietari dichiara di lavorare per un numero di mesi/anno compresi tra sette e dodici. Quasi il 50% delle imprese hanno come motivo della loro costituzione l'impossibilità di trovare un posto di lavoro o la necessità (soprattutto per le attività gestite da donne) di contribuire al reddito familiare. A supporto dell'affermazione precedente, inoltre, è da rimarcare come quasi il 60% delle persone occupate in imprese informali abbiano un grado di istruzione che si ferma al massimo al completamento del 1° grado. Ovviamente le condizioni di lavoro non sono facili ed i dati lo confermano: oltre il 50% delle persone impiegate nel settore informale dichiara di lavorare

più di 40 ore la settimana ed il reddito medio di queste attività si attesta appena sopra il 40% del reddito medio di chi lavora all'interno del mercato ufficiale del lavoro. Pochissimi, inoltre, possono avere accesso a strumenti di credito per migliorare la propria attività e a strumenti assicurativi o previdenziali.

Quanto sin qui detto a riguardo del settore informale ed alla sua importanza in Brasile fornisce anche un quadro generale all'interno del quale collocare una parte delle attività turistiche analizzate nei casi-studio.

Per quanto riguarda la situazione degli stati nei quali sono ubicati i casi studio in seguito trattati, i dati relativi al tasso di disoccupazione non fanno che confermare il disagio delle principali aree urbane del paese, soprattutto negli ultimi anni (Tab. 4.5).

	<b>1995</b>	<b>2005</b>
Brasile	6,1	9,4
Cearà	5,0	7,8
Area metropolitana di Fortaleza	9,3	12,9
Bahia	6,7	9,9
Area metropolitana di Salvador	9,6	17,5
Rio de Janeiro	7,4	12,6
Area metropolitana di Rio	7,5	12,7

*Tab. 4.5 – Andamento del tasso di disoccupazione (Fonte: IBGE)*

Uno dei dati che è possibile utilizzare per verificare quanto la ricchezza prodotta sia effettivamente ridistribuita all'interno della popolazione è rappresentato dai livelli salariali (Tab. 4.6). Essi vengono infatti calcolati seguendo una base che si riferisce al salario minimo, stabilito per legge, percepibile mensilmente da una persona occupata: tale cifra, pari nel 2005 a 309 R\$<sup>3</sup>, è oggi pari a circa 350 R\$.

---

<sup>3</sup> Nel 2005: 1 US\$ = 2,4 R\$ circa

<b>Persone occupate, di 10 o più anni d'età, per rendimento del lavoro</b>	<b>2005 (%)</b>
Fino a ½ salario minimo	10,1
Da ½ a 1 salario minimo	20,4
Da 1 a 2 salari minimi	28,6
Da 2 a 3 salari minimi	10,0
Da 3 a 5 salari minimi	9,4
Da 5 a 10 salari minimi	5,9
Da 10 a 20 salari minimi	2,2
Oltre 20 salari minimi	0,8
Senza reddito	11,5
Non dichiaranti	1,1
Fonte: IBGE, 2005	

*Tab. 4.6 – Distribuzione del rendimento salariale tra la popolazione brasiliana*

Cumulando le prime quattro classi salariali si nota come quasi il 70% degli occupati brasiliani percepisca un salario inferiore ai 1.000 R\$ e come oltre il 10% della popolazione dichiarati di non percepire reddito (persone che vivono per la sussistenza oppure all'interno di circuiti informali). Inoltre, seppur in assenza di dati maggiormente dettagliati per le classi superiori va senza dubbio segnalata la notevole sproporzione tra le condizioni economiche dei pochi che svolgono occupazioni molto qualificate e la grande maggioranza della popolazione che vive con livelli salariali ridottissimi.

I numeri relativi ai singoli stati sono più datati (si riferiscono infatti al 1999) ma permettono comunque di fornire una valutazione relativamente a quelli presi in considerazione. Sia nello stato della Bahia sia nel Cearà la percentuale di famiglie che percepiscono meno di 3 salari minimi si attesta tra l'85% ed il 90%, mentre nello stato di Rio la distribuzione della ricchezza è maggiore e livellata verso l'alto (oltre il 13% delle famiglie percepisce più di 5 salari minimi e le percentuali di famiglie che percepiscono meno di 1 salario minimo sono nettamente inferiori a quelle nazionali).

Altro indicatore fondamentale per analizzare la distribuzione del reddito all'interno del paese è l'indice di Gini: esso assume valori prossimi ad 1 quando la ricchezza è molto concentrata, mentre valori prossimi a 0 quando essa è distribuita tra la popolazione.

Il paese presenta livelli abbastanza elevati dell'indicatore, anche se negli ultimi anni esso sembra in diminuzione costante: da 0,600 nel 1993 a 0,567 nel 1999 (per proporre una comparazione con altre realtà, è possibile segnalare come nei paesi europei tale indicatore si attesti intorno a 0,3).

All'interno del paese vi sono aree nelle quali ancor più marcata è la concentrazione della ricchezza, soprattutto nel Nord-Est (Fig. 4.4). Lo stato del Ceará è uno tra quelli dove l'indice raggiunge i valori maggiori (0,598 nel 1999), soprattutto a causa delle disparità tra aree metropolitane e litoranee ed aree rurali; la Bahia e Rio de Janeiro presentano invece valori più bassi della media nazionale (rispettivamente 0,558 e 0,532).



Fig. 4.4 – Concentrazione della ricchezza negli stati brasiliani (Fonte: IBGE, 2002)

Sempre con riferimento ai livelli di reddito ed al tema delle differenze interne al paese è utile analizzare il divario esistente tra uomini e donne nella contribuzione alla ricchezza familiare in precedenza presentata. I dati disponibili permettono infatti di verificare come tale divario sia notevole e come, anche negli ultimi anni, sia in atto un processo di riavvicinamento piuttosto lento (Fig. 4.5).

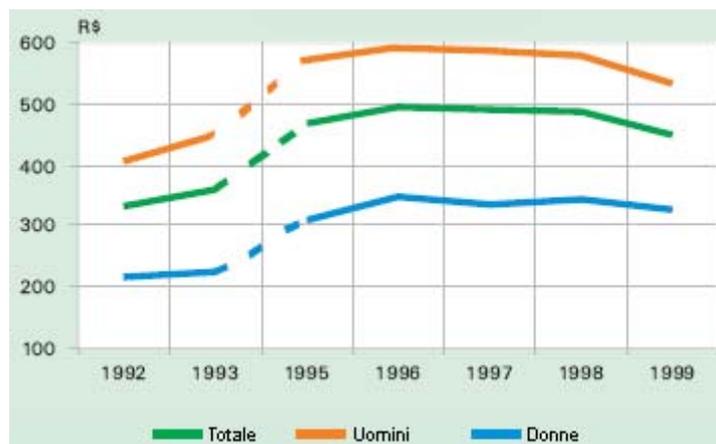


Fig. 4.5 – Divario tra le retribuzioni medie di uomini e donne (Fonte: IBGE, 2000)

Approfondendo la situazione dei singoli stati si può constatare come all'interno dello stato di Bahia vi siano le maggiori differenze tra i sessi, poiché il salario medio di una donna è pari a poco più del 57% di un salario medio maschile. Nel Cearà la situazione è migliore (64% circa) ed ancor meno differenza si rileva nello stato di Rio (più del 68%).

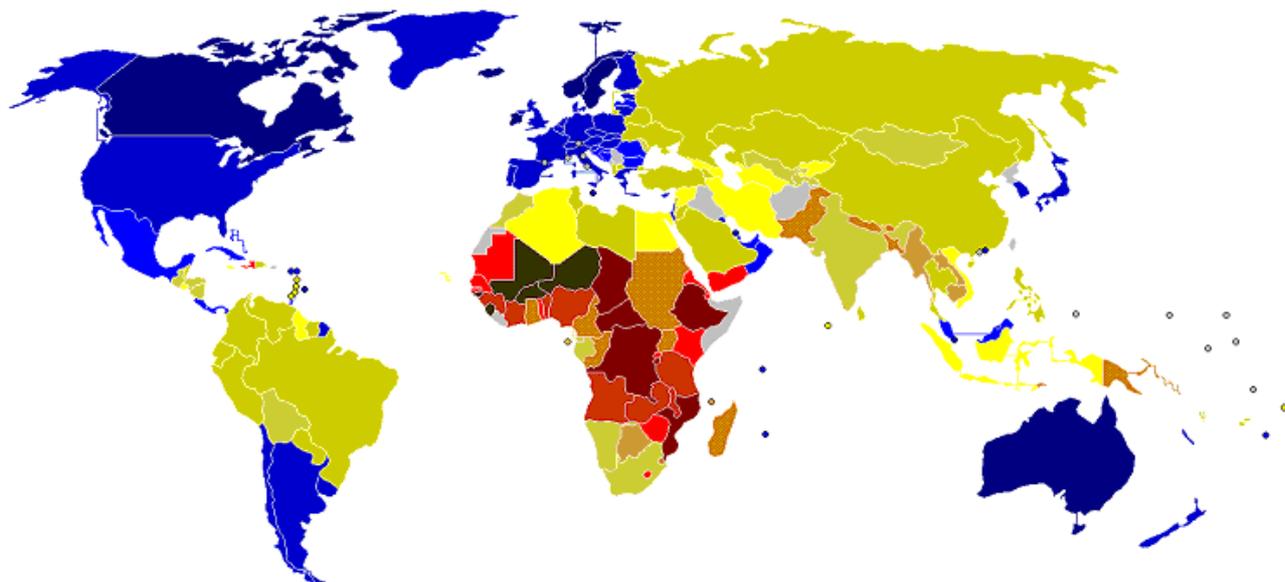
Anche prendendo in considerazione le differenze etniche del paese è possibile osservare una situazione di grande disequilibrio, alla quale non si è data una risposta nemmeno negli ultimi anni attraverso politiche di sviluppo nazionali. Un salario medio di una persona nera equivaleva, infatti, nel 1992 al 46,9% di quello percepito da una persona bianca ed alla stessa percentuale equivaleva nel 1999. La situazione di maggiore equilibrio si ha nello stato del Cearà, che si attesta su valori nettamente diversi rispetto alla media nazionale (75% circa), mentre nella Bahia ed a Rio la situazione è in linea con il dato brasiliano (rispettivamente 46,7% e 49,2%).

Il paese, inoltre, è molto legato ad una divisione del lavoro e del salario che segue l'andamento dei livelli di istruzione. Dai dati emerge come a fronte di un rendimento orario

medio del lavoro pari a poco più di 5 R\$, si vada dai 2,6 R\$ per ora lavorata da una persona che può contare fino a quattro anni di istruzione ai 14 R\$ per ora delle persone con più di dodici anni d'istruzione. Ciò significa, in altre parole, che il salario orario medio delle persone più istruite è pari a più di cinque volte quello delle persone con istruzione inferiore e le differenze vengono ulteriormente amplificate in alcune regioni del paese: se, infatti, nello stato di Rio tale “moltiplicatore” scende a 4,6 esso risulta pari a 6,9 nella Bahia e sale ad oltre 8 nel Ceará, lo stato con la maggiore sproporzione. Negli ultimi dieci anni il divario è leggermente diminuito, sebbene in diversa misura nei singoli stati. In particolare nella Bahia vi è stato un riavvicinamento di buona portata tra i salari medi rapportati al livello di istruzione (il “moltiplicatore” del 1995 era infatti pari a 9,9).

Dopo aver scomposto il prodotto ed analizzato le differenze e gli squilibri interni al paese con riferimento alla distribuzione della ricchezza, è necessario introdurre ulteriori variabili non economiche che possano meglio delineare le condizioni di vita della maggioranza della popolazione brasiliana.

L'indicatore complesso più utilizzato per “misurare” il diverso grado di sviluppo delle nazioni è l'indice di sviluppo umano, elaborato dalle Nazioni Unite all'interno dell'annuale Rapporto sullo Sviluppo Umano. Tale indice è costituito dalla combinazioni dei dati che si riferiscono al prodotto interno lordo pro-capite, alla speranza di vita alla nascita ed ai livelli di alfabetizzazione. Nel Rapporto 2006 (che si basa su dati 2004) il Brasile viene classificato tra i paesi ad indice di sviluppo medio, insieme a buona parte delle altre nazioni Sud Americane e ad altri paesi cosiddetti emergenti quali Russia e Cina (Fig. 4.6).



Mappa dell'indice di sviluppo umano (Rapporto 2006-dati 2004)

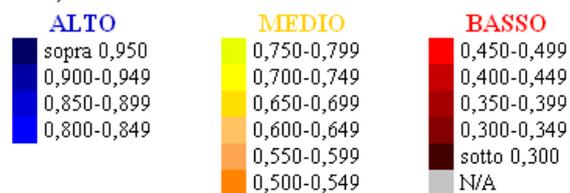


Fig. 4.6 – Indice di sviluppo umano (Fonte: Nazioni Unite, 2006)

È possibile, partendo da questo dato generale, utilizzare i dati forniti dall' Istituto Brasiliano di Geografia e Statistica (IBGE) per scomporre le diverse componenti dell'indice di sviluppo umano e per aggiungerne altre ritenute particolarmente significative.

In primo luogo è interessante analizzare l'andamento dei principali indicatori demografici, con particolare riferimento agli indici di natalità e mortalità infantile (Tab. 4.7).

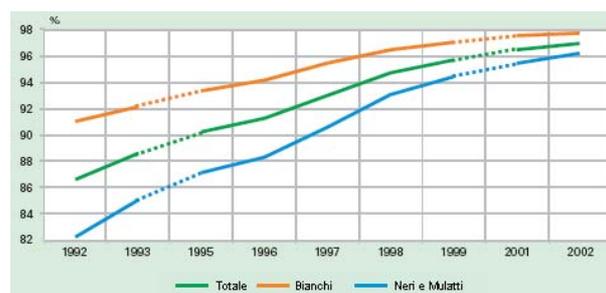
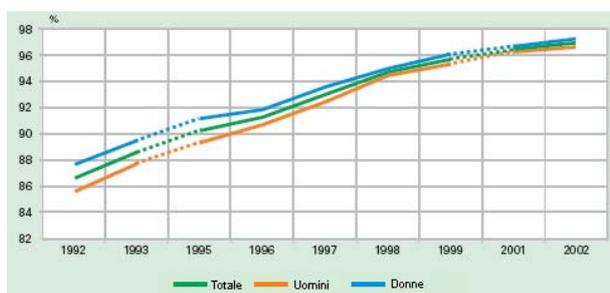
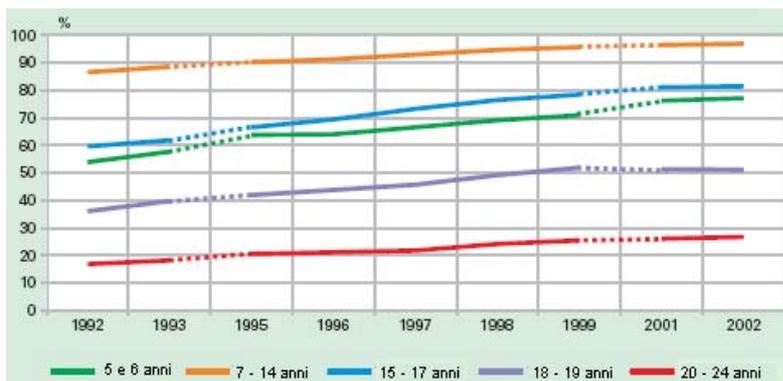
<b>INDICATORI DEMOGRAFICI</b>	<b>1990</b>	<b>1995</b>	<b>2000</b>	<b>2001</b>	<b>2002</b>	<b>2003</b>	<b>2004</b>	<b>2005</b>
Speranza di vita alla nascita	66,57	68,49	70,43	70,71	71,00	71,29	71,59	71,88
Tasso di natalità (per 1.000 ab.)	24,21	21,93	21,13	21,00	21,00	20,85	20,64	20,40
Tasso di mortalità (per 1.000 ab.)	6,95	6,55	6,34	6,33	6,33	6,32	6,31	6,31
Tasso di mortalità infantile (per 1.000 nati vivi)	47,00	37,90	30,10	29,20	28,40	27,50	26,60	25,80
Tasso di fecondità	2,79	2,51	2,39	2,36	2,35	2,33	2,31	2,29

FONTE: IBGE/DPE/COPIS

*Tab. 4.7 – Principali indicatori demografici brasiliani*

Tutti gli indicatori riportati mostrano come il paese abbia avviato da molti anni una fase di avvicinamento alle tendenze in atto nei paesi economicamente più avanzati e, contemporaneamente, abbia registrato risultati notevoli con riferimento all'aumento della speranza di vita alla nascita ed alla riduzione della mortalità infantile (quasi dimezzatasi nell'arco di quindici anni).

Con riferimento all'alfabetizzazione sono disponibili numerose ricerche degli istituti di statistica brasiliani, che evidenziano come anche in questo caso ci sia stato nel corso degli ultimi anni un incremento significativo nei livelli di scolarità della popolazione ed anche una riduzione delle differenze di genere ed etniche. La tabella sottostante (Tab. 4.8) mostra infatti come il tasso di scolarità (persone che frequentano corsi scolastici sul totale della popolazione) del paese sia cresciuto progressivamente nel corso degli ultimi quindici anni per tutte le fasce d'età e come parallelamente, analizzando i dati relativi alla fascia d'età 7-14 anni, si siano ridotti i divari tra i sessi e tra le differenti etnie. Ciò indica da un lato come le condizioni di vita e le politiche pubbliche siano migliorate ed abbiano permesso a molti giovani di frequentare corsi scolastici anche a discapito della ricerca immediata di un posto di lavoro (situazione che coinvolgeva in maniera maggiore i giovani di sesso maschile e la popolazione nera).



Tab. 4.8 – Tasso di scolarità brasiliano per classi di età, sesso e razza (Fonte: IBGE)

Per quanto riguarda la distribuzione spaziale dei livelli di scolarità, è possibile verificare come vi siano ancora disparità regionali notevoli e come vi siano stati nei quali più grandi sono i divari in termini di accesso alla scuola da parte dei diversi gruppi sociali (Fig. 4.7).

Al di là del tasso di scolarità, alcuni altri indicatori rivelano come persistano, invece, differenze marcate tra le diverse componenti della popolazione brasiliana ed in particolare come la popolazione bianca abbia ancora un accesso nettamente superiore ad una delle principali risorse per lo sviluppo. Se si analizzano, infatti, il tasso di alfabetizzazione (persone che sanno leggere e scrivere sul totale della popolazione) e, soprattutto, il numero di anni che in media una persona trascorre studiando, si nota come le disparità siano lontane dall'essere colmate. Mentre al 2002 oltre il 92% della popolazione bianca era alfabetizzata e trascorrevano circa sette anni della propria vita studiando, il resto della popolazione si fermava all'83% circa e sotto i cinque anni.

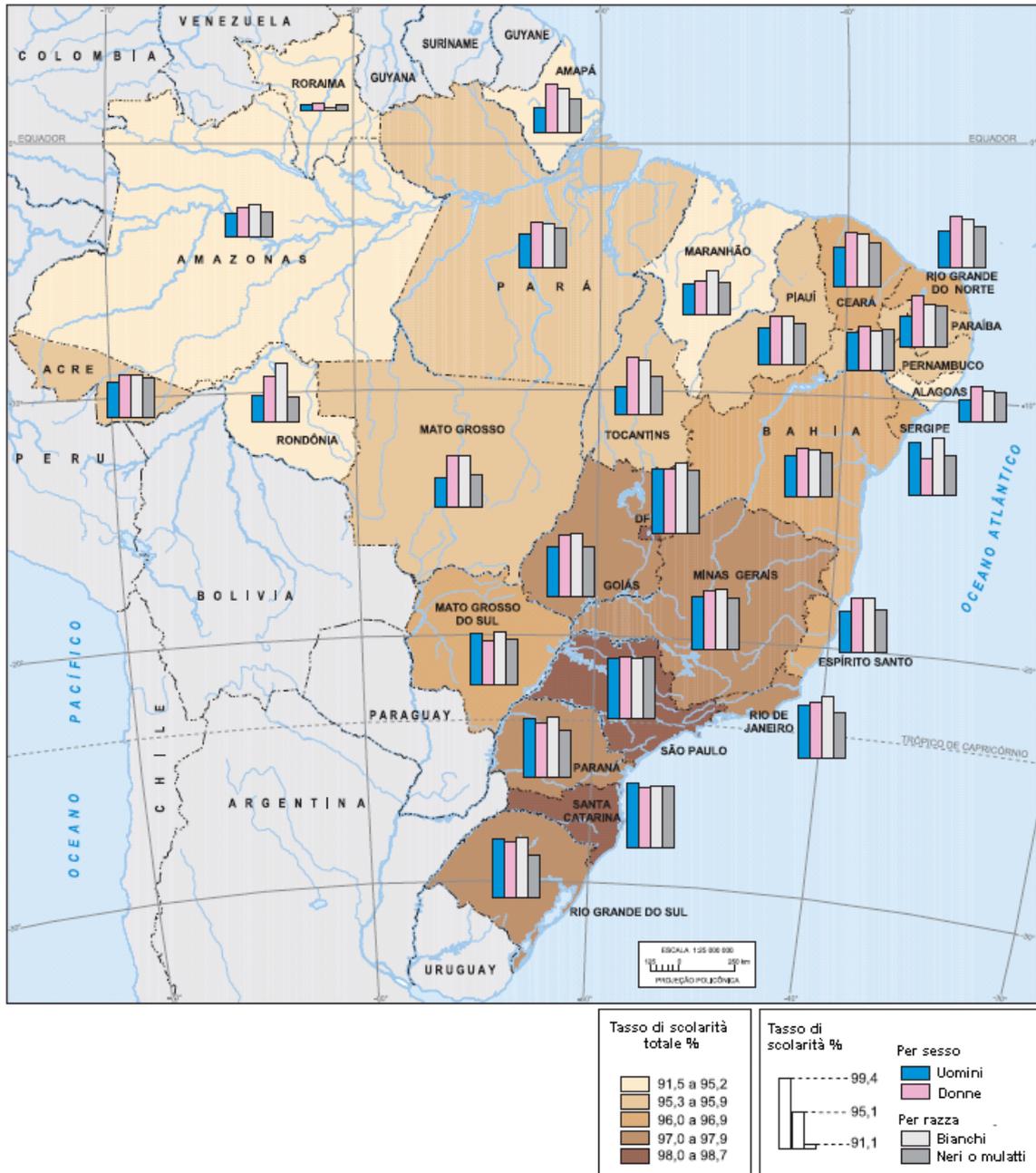


Fig. 4.7 – Distribuzione spaziale del tasso di scolarità tra gli stati brasiliani (Fonte: IBGE, 2002)

Anche le differenze regionali si fanno più marcate, soprattutto con riferimento agli anni di studio, per i quali si va dai 6,8 anni di media per gli stati del Sudeste ai 4,6 del Nordeste. Provando inoltre ad analizzare lo stesso indicatore suddiviso per livelli di reddito, appare ancora più marcata la differente possibilità di istruzione che il sistema brasiliano è in grado di garantire ai ceti più ricchi rispetto ai più poveri (Tab. 4.9).

<b>Media degli anni di studio della popolazione oltre i 25 anni d'età per quintile di reddito familiare</b>						
	Totale	1° Quintile	2° Quintile	3° Quintile	4° Quintile	5° Quintile
<b>Brasile</b>	<b>6,5</b>	<b>3,6</b>	<b>4,8</b>	<b>5,3</b>	<b>6,9</b>	<b>10,1</b>
Bahia	5,0	3,1	4,2	4,5	7,0	10,3
Cearà	5,1	3,2	4,3	4,8	6,8	10,8
Rio	7,7	4,8	5,7	6,0	7,3	10,5

*Tab. 4.9 – Relazione tra anni di istruzione e reddito (Fonte: IBGE, 2005)*

Esiste poi un grave problema che va al di là dei numeri sin ora proposti: le differenze tra la popolazione brasiliana non si arrestano al solo aspetto quantitativo ma vengono amplificate dalla differente qualità delle strutture scolastiche. La parte più povera della popolazione deve infatti frequentare scuole pubbliche di qualità molto bassa, che in molti casi precludono l'accesso ad una istruzione superiore (soprattutto universitaria), per accedere alla quale si devono superare prove di ammissione alle quali la scuola pubblica non è in grado di preparare. Soltanto le persone che possiedono redditi elevati possono permettersi l'iscrizione a scuole private che offrono servizi e livelli di preparazione completamente differenti. Da alcuni anni una legge nazionale riserva alcuni posti all'interno delle università federali (università pubbliche e gratuite, in questo caso considerate nettamente migliori rispetto a quelle private) ai neri ed agli indios. L'imposizione si è resa necessaria proprio per sanare il divario di partenza esistente all'interno della popolazione brasiliana ed i primi risultati dimostrano che spesso studenti entrati in università soltanto grazie alla nuova legge (che, dunque, senza i posti riservati non sarebbero riusciti a superare le prove di ammissione) ottengono voti sopra la media durante i corsi.

Con riferimento alle situazioni degli stati considerati, si registra una relativa debolezza per lo stato di Bahia rispetto al complesso del paese, soprattutto se vengono separati i dati della regione metropolitana di Salvador, sostanzialmente in linea con le medie nazionali, dalle aree più interne e rurali, nelle quali il tasso di analfabetismo supera il 30%. Lo stato del Cearà presenta un tasso di analfabetismo tra i più elevati del Brasile (22,6%), che tocca quasi il 40% nelle aree rurali, ed una delle medie più basse per quanto riguarda gli anni di scuola frequentati dalla popolazione; sempre con riferimento a questo indicatore è inoltre possibile verificare come all'interno di questi due stati esistano differenze ancor più marcate rispetto al paese nel suo complesso tra popolazione abbiente e povera (Tab. 4.9). Nello stato di Rio, il

tasso di analfabetismo è sotto il 5% mentre gli indicatori relativi alla media degli anni scolastici frequentati è più alta rispetto al resto del paese in tutti i quintili di reddito e le diseguaglianze meno marcate (se in media nel paese una persona la cui famiglia appartiene al 5° quintile di reddito frequenta la scuola 2,8 volte una del 1° quintile, all'interno dello stato di Rio tale proporzione si riduce a 2,2).

Altro tema decisivo in un paese quale il Brasile è la possibilità di accedere ai servizi sanitari di base. In questo caso il discorso può riguardare sia l'aspetto quantitativo sia l'aspetto qualitativo. Per quanto riguarda i dati quantitativi è sicuramente in aumento il numero di ospedali in tutto il paese ed al 1999 si avevano 3,4 strutture ospedaliere ogni 10.000 abitanti. La diffusione di tali strutture nel paese non soffre di un alto grado di concentrazione, segnale di una buona politica pubblica in questo settore capace di diffondere i servizi sul territorio: tra gli stati presi in considerazione abbiamo 3,6 ospedali ogni 10.000 abitanti in Cearà, 3,2 in Bahia e 3,1 nello stato di Rio. L'aspetto qualitativo del problema necessita però di una ulteriore riflessione: numerose strutture pubbliche, infatti, presentano situazioni di degrado notevole e non sono in grado di offrire servizi adeguati alla popolazione. Ciò porta ad una differenza notevole nella qualità dell'offerta per le persone che possono permettersi cure in strutture private (dotate cioè di coperture assicurative piuttosto onerose) rispetto alle persone che devono accontentarsi di quelle pubbliche. A dispetto di tali differenze, comunque, è possibile affermare che la diffusione delle strutture ospedaliere abbia contribuito ad aumentare le aspettative di vita di una grande porzione della popolazione brasiliana.

Uno degli aspetti di carattere sociale maggiormente significativi, come si vedrà in seguito, anche per lo sviluppo di attività turistiche è rappresentato dall'intensificarsi di fenomeni di violenza soprattutto nelle maggiori aree urbane. A tal proposito la percentuale di decessi dovuti a situazioni di violenza (omicidi) è notevolmente salita negli ultimi anni, portandosi da meno del 20% nel 1992 ad oltre il 26% nel 1999 (la tendenza è ulteriormente confermata dopo il 2000 ed anzi l'allarme relativo a tale situazione si va intensificando sempre più). Scomponendo il dato per le diverse aree del paese è possibile notare come, a fronte di valori ampiamente sotto la media nazionale negli stati del Cearà (15% circa) e soprattutto della Bahia (7% circa), la situazione sia preoccupante nello stato di Rio de Janeiro, dove oltre il 52% dei decessi ha cause violente (omicidi, rapine, ecc.).

Sempre più importanza, inoltre, assume la possibilità di accedere alle nuove tecnologie ed in particolare di poter usufruire di un accesso ad internet. I dati disponibili, aggiornati al 2005, indicano che meno del 10% della popolazione brasiliana dichiara di aver avuto accesso alla rete almeno una volta durante l'anno, ed oltre la metà di queste persone vivono negli stati del Sud-Est. Con riferimento ai livelli di reddito la situazione appare altrettanto sbilanciata, poiché quasi la metà delle persone con accesso ad internet appartengono a fasce di reddito pro capite superiori ai 3 salari minimi e la percentuale sale oltre il 60% se si considerano soltanto gli accessi mediante banda larga. Tale variabile, sebbene vada necessariamente inserita in un contesto nel quale i principali problemi sembrano di diversa natura, potrebbe risultare di notevole importanza per l'intensificarsi dei divari interni al paese, in una fase economica di espansione forte quale quella nuovamente intrapresa negli ultimi anni dal Brasile.

Un'altra variabile decisiva per lo sviluppo locale è stata considerata la capacità delle istituzioni di favorirlo attraverso la loro azione ed il coinvolgimento dei diversi attori presenti sul territorio. Valutare tale capacità non è certo agevole, ma vi sono alcuni indicatori che possono aiutare almeno ad abbozzare alcune generali considerazioni, non tanto a livello federale quanto a livello di singoli stati. Per quanto riguarda la spesa pubblica del paese nel suo complesso, comunque, è necessario rilevare come in settori essenziali per la qualità della vita di larga parte della popolazione (educazione e salute soprattutto) le percentuali di spesa rispetto al PIL si mantengono su livelli non sufficienti.

A livello degli stati federati è possibile valutare quanta parte della spesa pubblica complessiva venga impiegata nei diversi settori d'intervento (Fig. 4.8). Ovviamente la maggior parte dei soldi spesi dagli stati brasiliani finiscono nei servizi generali dell'amministrazione pubblica (in primo luogo i servizi dell'amministrazione fiscale e finanziaria che occupano quasi il 28% del totale), tra i quali però vengono fatte rientrare anche le spese per ricerca e sviluppo con uno 0,51%. Vi sono poi altri settori fondamentali per ogni stato, quali la protezione sociale (settore all'interno del quale rientrano la previdenza e l'assistenza sociale), l'educazione sino al livello superiore e la salute. Altre spese rappresentano una peculiarità del paese, quali ad esempio quelle destinate alla sicurezza pubblica ed in particolare alla polizia militare, che da sola occupa circa il 6% della spesa totale. Per quanto riguarda invece quei settori che maggiormente possono avere riflessi positivi sullo sviluppo locale, e sul turismo in particolare, è interessante notare come le somme destinate al sostegno alle attività economiche

rappresentino una percentuale del totale non trascurabile (ma inferiori comunque alla sola spesa per la polizia militare, fatto che potrebbe indurre a riflessioni gli amministratori pubblici brasiliani, soprattutto se combinato con i dati che segnalano l'aumento continuo della violenza e della criminalità nel paese), mentre quelle destinate ad altri settori determinanti quali la protezione ambientale, lo sviluppo urbano e la cultura siano a livelli modesti (rispettivamente 0,78%, 0,63% e 0,41% della spesa complessiva).

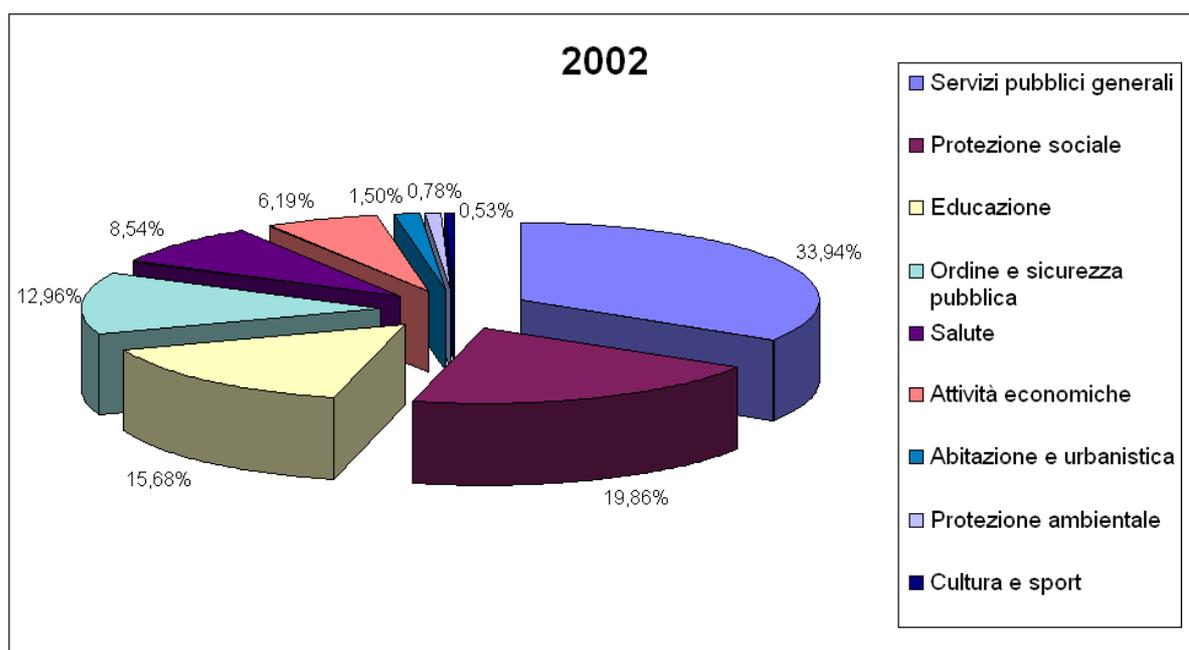


Fig. 4.8 – Ripartizione della spesa pubblica degli stati federati brasiliani (Fonte: IBGE)

Anche nel caso della spesa pubblica le differenze tra i singoli stati sono notevoli e servono ad evidenziare i problemi che in ciascuno di essi occupano il posto principale nelle agende degli amministratori pubblici.

Nello stato del Ceará, ad esempio, la questione ambientale assume un rilievo decisamente superiore rispetto alla situazione brasiliana ed occupa oltre il 4% della spesa complessiva. Più in generale è possibile notare come in questo stato sia ravvisabile una maggiore attenzione nei confronti dello sviluppo inteso come complesso di fattori che migliorano la vita degli abitanti: più alte rispetto al livello nazionale sono infatti le spese per il sostegno alle attività economiche, lo sviluppo urbano, la cultura e l'educazione. Al contrario, il settore della sicurezza pubblica non necessita dei fondi spesi in altre realtà, poiché soprattutto nelle aree litoranee e rurali il tasso di criminalità è contenuto.

La situazione non si discosta molto da quella nazionale in Bahia, se non per una maggiore attenzione verso i temi della salute pubblica e dell'educazione, che potrebbero segnalare una volontà di fornire migliori servizi di base per la popolazione.

Infine nello stato di Rio l'alta percentuale di spesa destinata alla sicurezza pubblica (oltre il 17,5%) fa sì che si mantengano a livelli decisamente inferiori rispetto alla situazione complessiva del paese quelle destinate alle attività economiche (comunque molto attive nello stato e, forse, meno bisognose di interventi pubblici rispetto ad altre situazioni), alla salute ed ai servizi culturali.

Un altro esempio di tali indicatori, che conferma in larga parte quanto già evidenziato attraverso le cifre della spesa pubblica, può essere la percentuale di comuni che hanno attivato e mantenuto attivi nel corso degli anni assessorati su specifici temi. Le statistiche disponibili permettono di valutare quattro grandi categorie: una prima serie di temi sociali, vincolati da politiche nazionali, quali la salute, l'educazione o l'assistenza sociale, presenti nella quasi totalità dei comuni (oltre il 99%); temi sociali non vincolati da scelte governative, quali la cultura o le politiche urbane; temi economici, tra i quali il turismo e la promozione del territorio; temi ambientali.

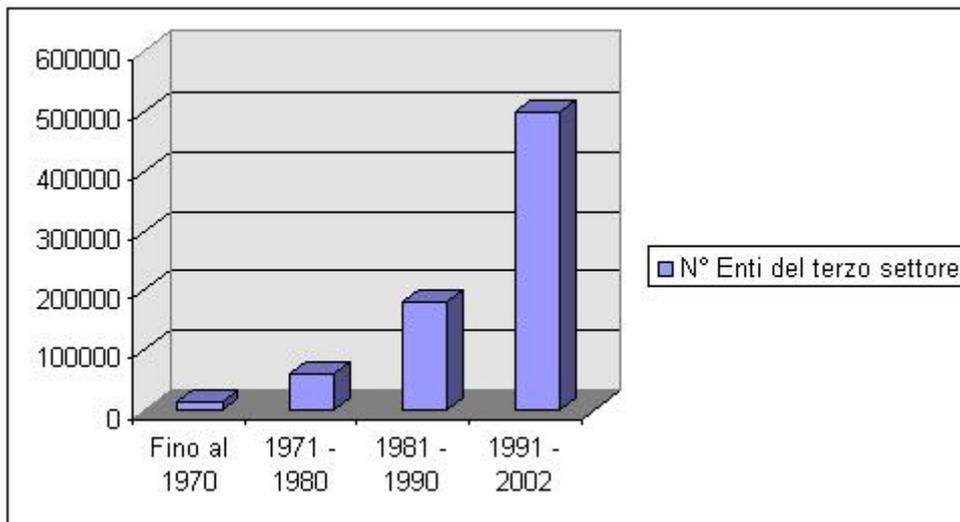
Le medie del paese rivelano che la maggiore preoccupazione delle amministrazioni pubbliche locali è rivolta agli aspetti sociali (presenti nel 42% dei comuni), mentre le tematiche economiche ed ambientali sono in secondo piano (rispettivamente presenti nel 28,1% e nel 22,3% delle città). È interessante però, al di là delle considerazioni generali, osservare le differenze tra i diversi stati. Lo stato del Cearà ad esempio è estremamente attivo nell'ambito sociale (nel quale, come si è detto, rientrano temi quali cultura e politiche urbane) e presenta una buona percentuale di comuni attivi in quello economico (turismo). Le capacità di agire dei soggetti pubblici in Bahia è invece decisamente ridotta, viste le percentuali ampiamente al di sotto del 20% in tutte e tre le variabili considerate. Situazione decisamente migliore per lo stato di Rio de Janeiro, che presenta percentuali superiori alle medie nazionali nei tre ambiti.

Oltre all'azione degli enti pubblici si è delineato nei capitoli precedenti il ruolo spesso parallelo dei soggetti appartenenti al cosiddetto terzo settore e, al di là delle critiche che si possono muovere a tali attori dello sviluppo locale, se ne è evidenziata l'importanza.

Al 2002 erano presenti in Brasile circa 500.000 enti senza fini di lucro, per un totale di oltre due milioni di persone occupate con uno stipendio medio mensile di oltre 800 R\$<sup>4</sup>. La maggior parte di questi enti si occupano di tematiche legate all'educazione, alla politica ed alla religione, ma sono numerose anche le associazioni che promuovono lo sviluppo di comunità locali e la difesa dei diritti (poco meno del 10% del totale). La progressione nel tempo di tali enti è stata notevole, soprattutto a partire dagli anni '90 (Fig. 4.9). La loro distribuzione all'interno degli stati riflette in buona misura il diverso grado di sviluppo economico e sociale già evidenziato in precedenza, anche se è da segnalare una discreta presenza di tali soggetti in tutti e tre gli stati presi in considerazione (che complessivamente raggiungono quasi il 20% del totale degli enti censiti, con una prevalenza ovvia per lo stato di Rio). Molto interessante risulta invece il confronto tra gli stati con riferimento ai diversi ambiti d'attività degli enti. Nello stato del Ceará, ad esempio, si registra una forte componente delle associazioni che si dedicano allo sviluppo di comunità ed alla difesa dei diritti (28% del totale, contro la media nazionale già ricordata inferiore al 10%); le sole associazioni comunitarie rappresentano ben il 18% di tutti gli enti censiti nello stato, un numero quattro volte superiore rispetto al dato nazionale. Una certa importanza è ricoperta da tale ambito d'intervento anche per lo stato della Bahia, nel quale però sono soprattutto le associazioni dei lavoratori rurali a scostarsi rispetto ai dati medi nazionali: esse rappresentano infatti oltre il 15% degli enti censiti (contro una media nazionale inferiore al 5%). Infine, nello stato di Rio de Janeiro non si avvertono particolari differenze rispetto al dato nazionale, se non quella rappresentata dalla grande influenza degli enti di ambito religioso.

---

<sup>4</sup> Nel 2002: 1 US\$ = 2,9 R\$



*Fig. 4.9 – Incremento degli enti del terzo settore in Brasile*

Infine, variabile importante da considerare, che può anche essere vista come il risultato delle precedenti in termini di possibilità di miglioramento offerte alla popolazione è senza dubbio il livello di mobilità sociale di un paese. In particolare è possibile analizzare, attraverso i dati disponibili, l'avanzamento dei figli in termini di istruzione e di ruolo nel mondo del lavoro rispetto al punto di partenza, rappresentato dall'istruzione e dal settore di occupazione dei genitori (Si prenderanno in considerazione, per evitare inutili ripetizioni, i soli dati relativi ai padri poiché la situazione non si discosta di molto con riferimento alle madri e maggiori sono i dati disponibili).

In primo luogo, per quanto attiene all'istruzione, è possibile verificare come vi sia un certo grado di mobilità sociale anche se non a partire da livelli minimi. In altre parole, se ad un livello minimo di istruzione dei padri (persone che non hanno mai frequentato la scuola oppure non hanno completato il 1° grado) corrisponde uno scarso avanzamento dei figli (soltanto l'1% raggiunge il livello di istruzione superiore ed oltre il 60% dei figli che si trovano al livello minimo di istruzione provengono da tale classe), ad un livello appena superiore (padri che hanno completato il primo grado di istruzione) troviamo una discreta spinta verso il miglioramento (oltre il 7% raggiungono il livello massimo di istruzione e quasi il 50% dei figli che hanno completato il livello superiore di istruzione provengono da questa classe di genitori).

Altro indicatore di mobilità sociale è il lavoro dei figli in relazione a quello dei padri. Anche in questo caso una certa mobilità è presente, anche se quasi il 40% delle persone appartenenti

alla generazione successiva svolgono la stessa attività della generazione precedente in quasi tutti i campi (ed in particolare nei settori agricolo, dell'industria di trasformazione e nei settori tecnici e scientifici).

La Bahia si attesta a livelli ancora più bassi rispetto a quelli nazionali, poiché meno dello 0,3% delle persone con livello di istruzione minimo dei genitori riesce a raggiungere il livello massimo ed anche per le persone con genitori che hanno frequentato almeno in parte il 1° grado di istruzione ciò appare difficile (poco più del 4% vi riesce). Anche gli indicatori relativi al mondo del lavoro confermano tale tendenza, poiché si registrano percentuali più alte di aderenza del lavoro dei figli rispetto a quello dei padri: in particolare per quanto riguarda il settore agricolo tali percentuali sfiorano il 60%. Nel Cearà, sia in relazione ai livelli di istruzione sia alle dinamiche sociali nel mondo del lavoro, la situazione presenta livelli intermedi tra quelli nazionali e quelli della Bahia: permangono dunque difficoltà notevoli, soprattutto nelle aree rurali, nel migliorare le condizioni di vita di generazione in generazione. Infine, soprattutto grazie alla presenza di un'area metropolitana economicamente forte i livelli di mobilità sociale dello stato di Rio sono più alti rispetto alla media nazionale: circa l'11% di persone i cui genitori hanno avuto poca o nessuna istruzione riescono a raggiungere il grado scolastico superiore ed un maggior numero di persone ha un ruolo lavorativo diverso rispetto a quello della generazione precedente.

#### *4.2 Il turismo nelle strategie di sviluppo brasiliane*

Il turismo, per la dinamica di crescita degli ultimi anni, viene considerato tra i segmenti dell'economia che possono rispondere in maniera più completa e rapida alle sfide che il paese deve affrontare, dalla creazione di posti di lavoro alla riduzione delle disuguaglianze tra la popolazione, alla salvaguardia del territorio (Ministerio do turismo, 2003).

Alcune statistiche possono aiutare ad illustrare meglio il ruolo che il settore turistico ha assunto nel corso degli anni all'interno dell'economia brasiliana: in particolare sono disponibili numerosi indicatori formulati dall'Istituto Brasiliano del Turismo (EMBRATUR) a partire da fonti di diversa provenienza (Banca del Brasile, Ministeri, Istituto Brasiliano di Geografia e Statistica, ecc.).

In primo luogo è possibile concentrare l'attenzione sull'andamento dei flussi turistici internazionali, rilevando come in Brasile essi abbiano attraversato fasi alterne, ma presentino comunque un trend in crescita da più di trent'anni (Fig. 4.10)

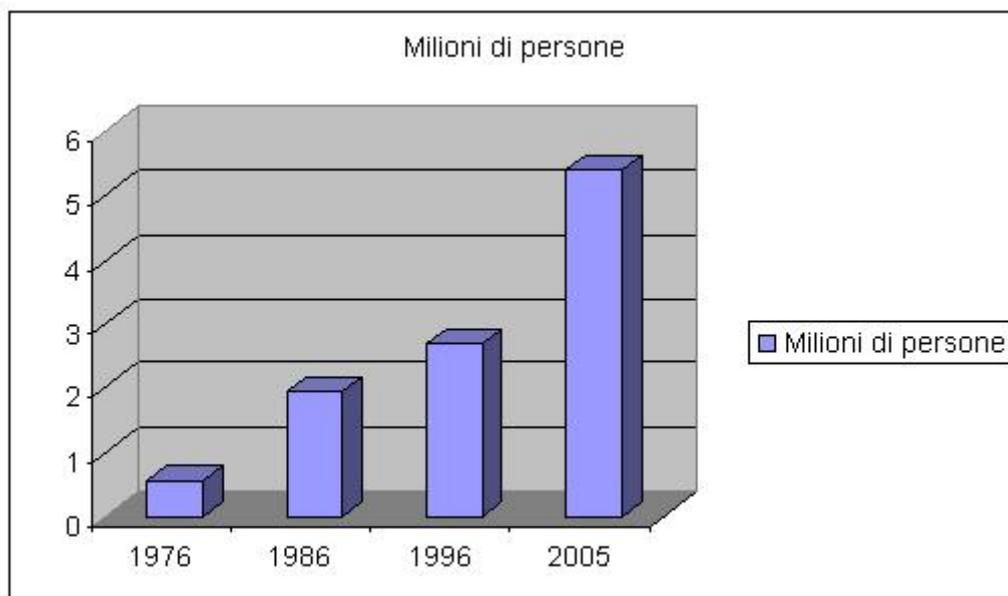


Fig. 4.10 – Andamento dei flussi internazionali in Brasile (Fonte: Embratur)

Nell'ultimo decennio, inoltre, il Brasile può senza dubbio essere considerato una meta turistica in forte crescita: tra il 1996 ed il 2005, infatti, il paese ha visto aumentare la propria quota percentuale sugli arrivi internazionali, sia con riferimento all'America Latina sia ai flussi internazionali complessivi (Tab. 4.10).

Anno	Arrivi internazionali (in milioni)				
	Mondo	America Latina	Brasile	% Brasile su America Latina	% Brasile su Mondo
1996	596,5	12,9	2,7	20,93	0,45
2005	808,4	18,1	5,4	29,82	0,67
<b>Variazione</b>	+ 35,5%	+ 40,3%	+ 100,0%		

Tab. 4.10 – Arrivi internazionali (valori assoluti e percentuali). Fonte: EMBRATUR, 2006

Non tutto il paese, naturalmente, beneficia allo stesso modo dei flussi turistici internazionali, con alcuni stati ed alcune località in particolare che attraggono percentuali di turisti

decisamente superiori alla media nazionale. I dati della ricerca sulla domanda turistica internazionale svolta nel 2007 su dati dell'anno precedente (Ministerio do Turismo, Embratur, Fipe, 2007) mostrano infatti come i flussi si concentrino in pochi stati, con una buona variabilità in relazione al motivo della visita (Fig. 4.11).

Pos.	Stati	Piacere	Stati	Affari	Stati	Altro
1.	Rio de Janeiro	32,6	Sao Paulo	63,1	Sao Paulo	36,1
2.	Santa Catarina	28,5	Rio de Janeiro	24,4	Rio de Janeiro	23,2
3.	Paraná	20,2	Paraná	9,7	Paraná	15,8
4.	Bahia	14,9	Rio Grande do Sul	6,9	Minas Gerais	12,1
5.	Sao Paulo	14,6	Minas Gerais	6,7	Rio Grande do Sul	9,3
6.	Rio Grande do Sul	8,6	Santa Catarina	4,2	Bahia	8,9
7.	Rio Grande do Norte	6,0	Bahia	4,0	Santa Catarina	8,2
8.	Cearà	5,3	Distrito federal	2,8	Goias	4,3
9.	Amazonas	4,2	Cearà	2,1	Distrito Federal	4,0
10.	Pernambuco	3,8	Pernambuco	1,7	Cearà	3,7

Fig. 4.11 – Percentuale di turisti – con possibilità di scelte multiple – che visitano i singoli stati in relazione al motivo della visita - piacere, lavoro e congressi, altri motivi (Fonte: Embratur, Dati 2006)

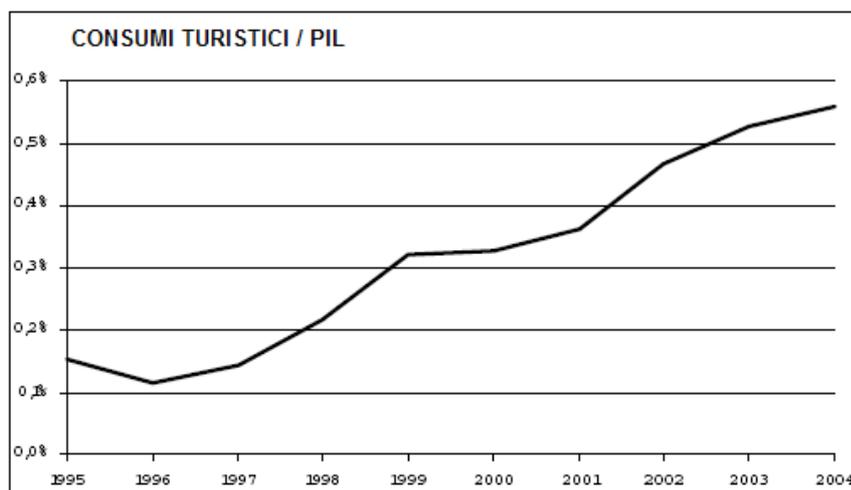
A tale crescita nel numero di turisti internazionali in ingresso nel paese non sembra tuttavia corrispondere un analogo avanzamento nei flussi di denaro: sebbene, infatti, le entrate turistiche siano aumentate notevolmente, esse non hanno tenuto il passo con gli aumenti registrati dal complesso del mercato turistico mondiale. Ciò significa che l'aumento nei flussi turistici è dovuto in primo luogo a tipologie di domanda con bassa propensione alla spesa, spesso provenienti dai paesi limitrofi (Rabahy, 2003).

Con riferimento alla capacità di generare flussi di denaro in valuta estera, le stime effettuate da Embratur collocano il settore turistico al primo posto tra le diverse attività del paese, mentre anche attenendoci ai dati forniti dal Banco Centrale Brasiliano (che registra però soltanto le quantità di denaro estero scambiate all'interno del paese, sottostimando quindi notevolmente le entrate turistiche effettive) è possibile collocare tale settore al quinto posto (Rabahy, 2003). Vista la grande differenza nei dati forniti (se, infatti, per Embratur la spesa

dei turisti internazionali al 2001 si attestava oltre i 3,7 miliardi di US\$, per la Banca Centrale tale cifra superava appena 1,7 miliardi di US\$) non è tuttavia possibile valutare con precisione se la differenza tra quanto speso dagli stranieri in Brasile e quanto speso dai brasiliani all'estero dia un saldo positivo.

Un interessante progetto per verificare quanto il turismo influisca sull'economia del paese è stato realizzato negli ultimi anni dal Ministero del Turismo in collaborazione con Embratur (Embratur, 2006b).

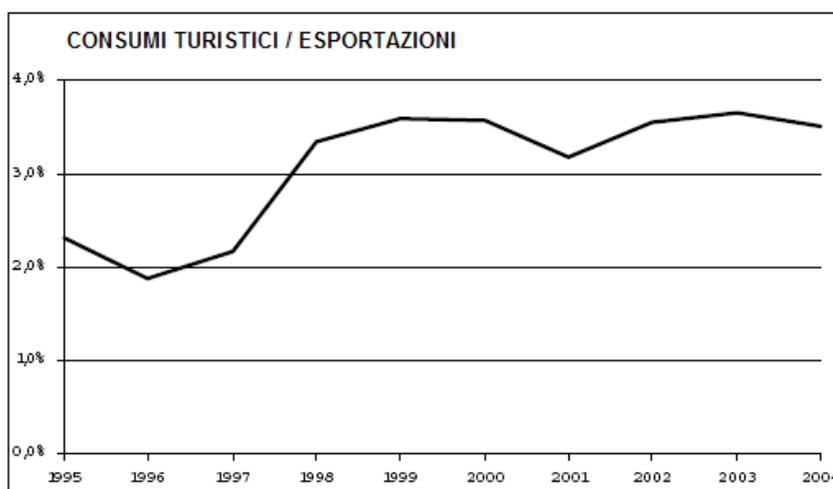
Un primo indicatore riguarda il rapporto tra i consumi turistici, funzione di più variabili quali il numero di turisti in ingresso, la loro permanenza media e, di conseguenza, i loro livelli di spesa, ed il Prodotto Interno Lordo (Tab. 4.11).



*Tab. 4.11 – Peso dei consumi turistici sul PIL brasiliano*

L'andamento di tale indicatore, che viene ritenuto fondamentale per la predisposizione di un'adeguata politica di sviluppo turistico è in costante crescita ed il peso della spesa turistica internazionale sul prodotto interno lordo è passato da 0,15% circa nel 1995 a 0,55% circa nel 2004. Questo dato riflette, dunque, il costante aumento nell'ingresso di valuta dall'estero tramite i flussi turistici, sebbene tale cifra risulti sottostimata, poiché il grafico riportato si riferisce alle rilevazioni effettuate dal Banco Centrale (le uniche disponibili annualmente). Utilizzando, infatti, i dati della ricerca effettuata da Embratur nel 2001 si ottiene per quell'anno una percentuale superiore allo 0,7% del PIL.

Un altro importante dato da considerare è la percentuale di esportazioni del paese che viene coperta dai consumi turistici. Tutte le entrate derivanti dai consumi dei turisti stranieri sul territorio brasiliano sono state dunque divise per il valore complessivo delle esportazioni (Tab. 4.12). Anche in questo caso è possibile notare come, sebbene il Brasile non possa essere indicato tra i paesi fortemente dipendenti da questo settore, il peso dei consumi turistici sia progressivamente aumentato (da meno del 2,5% nel 1995 ad oltre il 3,5% nel 2004).



Tab. 4.12 – Peso dei consumi turistici sulle esportazioni brasiliane

Considerando, inoltre, il solo settore dei servizi esportati il turismo rappresenta una percentuale costantemente superiore al 20% nell'ultimo decennio ed in costante crescita (oltre il 27% nel 2004).

Le considerazioni sin qui effettuate provano a descrivere l'impatto del turismo internazionale sul sistema economico brasiliano. Per quanto riguarda invece i flussi interni al paese, sebbene siano minori i dati disponibili e sia possibile calcolare soltanto alcune stime del fenomeno, è possibile utilizzare un'accurata ricerca sul turismo domestico realizzata nel 2001 da Embratur e Fipe (Fundação Instituto de Pesquisas Econòmicas). Da tale studio risulta che oltre 40 milioni di Brasiliani si spostino per motivi turistici, generando un consumo complessivo di oltre 48 miliardi di R\$<sup>5</sup> (oltre il 4% del PIL). Dai dati rilevati è possibile anche stabilire l'origine e la destinazione dei turisti interni, stabilendo così quale sia il livello di

<sup>5</sup> Nel 2001: 1 US\$ = 2,3 R\$ circa

redistribuzione del reddito tra le diverse regioni. Ad esempio è possibile notare come le aree maggiormente industrializzate del paese (gli stati di San Paolo e Rio de Janeiro) diano luogo ad un flusso turistico pari quasi al 40% del dato complessivo, mentre ricevano una quota di turisti di poco superiore al 30%. In termini di flussi di denaro questi dati si traducono in una percentuale di spesa generata da turisti dei due stati sopra citati pari al 46% circa del totale, contro una percentuale di entrate generate da turisti di altri stati pari al 33% circa. Se aggiungiamo, inoltre, il dato del Distretto Federale tale processo di redistribuzione può essere considerato ancor più marcato, poiché ad una spesa che arriva quasi al 54% si ha un guadagno inferiore al 35%. Ciò significa che una parte dei ricavi derivanti dalle imprese localizzate in quegli stati viene redistribuita all'interno del paese attraverso i flussi turistici.

Più in generale si nota una crescita significativa del turismo nazionale, stimata oltre il 26% nel periodo 2001-2005 (Ministerio do Turismo, 2007), dovuto in primo luogo al miglioramento delle condizioni economiche di una buona parte della popolazione. In tale contesto il ruolo del turismo interno può rappresentare una variabile importante anche per lo sviluppo di forme alternative, poiché sono spesso gli abitanti stessi dei paesi in via di sviluppo ad alimentare forme turistiche basate su strutture di accoglienza di alto livello che possano distinguerli dal resto della popolazione. All'interno di un più ampio bacino di domanda, invece, è possibile che si sviluppino comportamenti diversi che indirizzino anche le tendenze future (Harrison, 1992).

Infine, alcuni dati possono essere tratti direttamente dalle rilevazioni sui conti economici nazionali divisi per settori di attività economiche: tali indicazioni, tuttavia, non risultano completamente esaustive poiché esse riescono soltanto ad approssimare la reale portata del settore turistico.

In primo luogo è comunque possibile aggregare il valore della produzione nei settori alberghiero e della ristorazione, che ovviamente si genera in prevalenza grazie ai flussi turistici, e successivamente dividerlo per il totale del prodotto interno lordo. Tale valore, passato da 17.940 milioni di R\$ nel 2000 a 20.788 milioni di R\$ nel 2005<sup>6</sup> (con un incremento percentuale del 15,9%) ha avuto una incidenza tendenzialmente in crescita sul PIL (Fig. 4.13), con l'unica eccezione dell'anno successivo ai fatti dell'11 Settembre 2001 nel quale l'intero settore turistico ha subito un forte calo.

---

<sup>6</sup> Dati a prezzi costanti con base 2000. Nel 2000: 1 US\$ = 1,83 R\$ circa

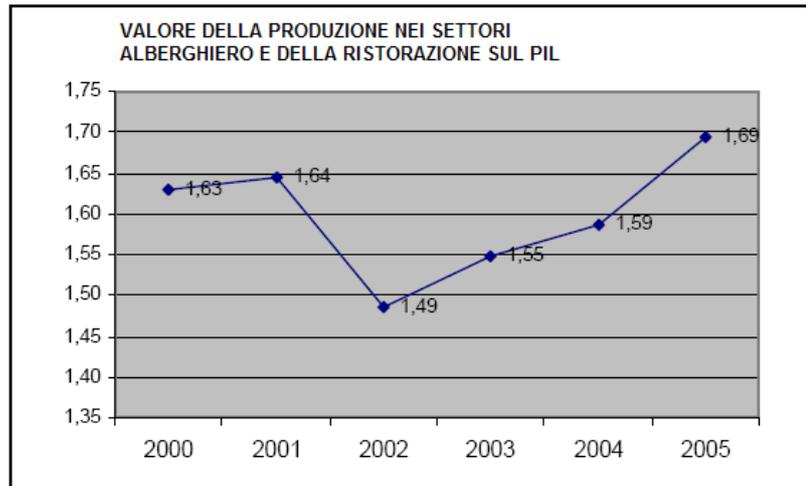
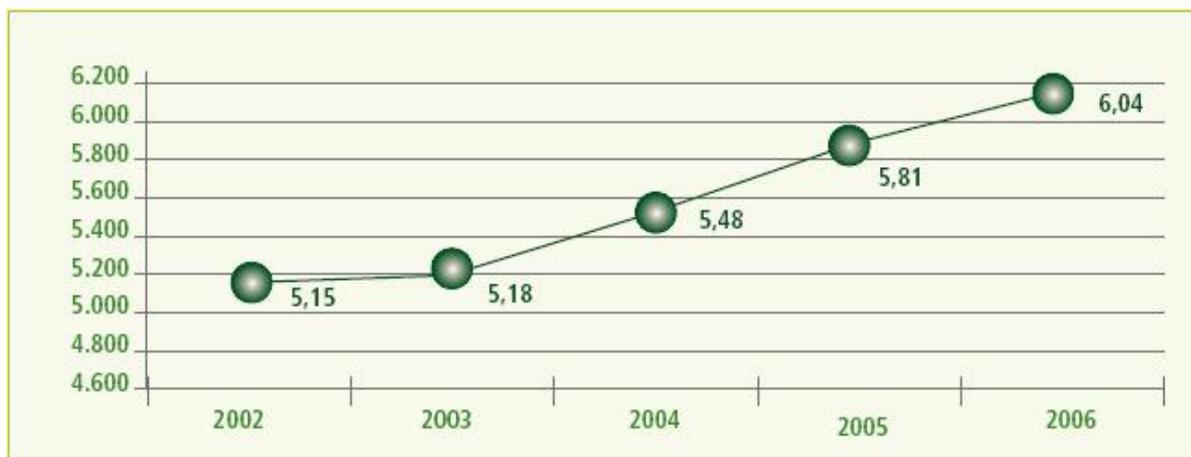


Fig. 4.13 – Peso dei settori “turistici” sul PIL brasiliano

Dati più precisi possono essere rilevati soltanto attraverso lo sviluppo di un conto satellite, nel quale inserire le diverse attività che, direttamente o indirettamente, ricevono guadagni attraverso i flussi turistici. Con riferimento alla situazione brasiliana, sono disponibili alcuni dati relativi ad una ricerca svolta utilizzando dati del 1999 (Fipe, 2002). Per quanto riguarda le attività produttive legate al settore turistico, tale ricerca ne stimava l’apporto sul prodotto totale oltre il 2%, mentre nel complesso i consumi effettuati in Brasile dai turisti nazionali ed internazionali superavano il 4,5%.

Attraverso il conto satellite, inoltre, è possibile stimare quante persone abbiano un posto di lavoro in attività legate al settore turistico: considerando tanto gli impieghi diretti quanto quelli indiretti si giunge a quasi 2 milioni e mezzo di persone, equivalenti al 3,3% delle persone occupate nel 1999. I dati sopra riportati, tuttavia, si riferiscono al solo settore formale dell’economia brasiliana e, dunque, sottostimano notevolmente il fenomeno. Dati più aggiornati e che forniscono una stima anche delle attività informali legate al turismo sono disponibili a partire dal 2002 (Fig. 4.14) ed evidenziano ancor di più l’importanza del settore per larga parte della popolazione brasiliana.



*Fig. 4.14 – Stima del numero di persone occupate – in milioni – in attività turistiche formali ed informali  
(Fonte: Min. del lavoro)*

Nonostante gli incoraggianti dati sopra riportati, tuttavia, le potenzialità del paese dal punto di vista naturalistico e culturale lasciano ampi margini per un ulteriore salto di qualità nella capacità di attrarre flussi di turisti dal mercato internazionale. In particolare è possibile osservare come la percentuale sul mercato complessivo sia ancora troppo bassa e come l'espansione all'interno dell'area Latino-Americana sia in parte dovuta alle dinamiche negative che hanno investito altri paesi (Argentina in primo luogo) durante il periodo considerato.

Tra le cause del mancato sfruttamento delle potenzialità turistiche brasiliane si devono considerare: la scarsa qualificazione professionale delle risorse umane impiegate nel settore turistico; la mancanza di una vera e propria filiera produttiva nel settore turistico; la mancanza di regole per la qualificazione dei servizi destinati ai turisti; la scarsità di risorse finanziarie destinate al credito per il settore turistico; lacune nella gestione dei servizi e delle infrastrutture di base (acqua, energia, trasporti, ecc.); la scarsa diversificazione dei prodotti turistici; la povertà dei centri urbani principali e la violenza che, conseguentemente, si manifesta al loro interno anche sotto forma di aggressioni nei confronti dei turisti; la mancanza di un'adeguata strategia di promozione dei prodotti turistici sul mercato internazionale.

Il governo federale brasiliano considera ormai da molti anni il turismo come una delle priorità per lo sviluppo del paese e prevede dal 2003 all'interno della propria struttura la presenza di

un apposito ministero per il turismo, in collaborazione con il quale operano anche numerose strutture d'appoggio:

- Consiglio Nazionale per il Turismo, un organo collegiale direttamente collegato al Ministero e formato da rappresentanti di tutti i ministeri legati al turismo e delle altre entità di carattere nazionale del settore, al quale compete la proposta delle direttrici e l'attività di supporto per la formulazione della politica nazionale per il turismo.
- Segreteria per le Politiche del Turismo, alla quale competono sia l'elaborazione, l'avvio ed il monitoraggio della politica nazionale per il turismo, in accordo con le direttrici elaborate dal Consiglio Nazionale del Turismo, sia lo sviluppo delle relazioni istituzionali ed internazionali necessarie per la buona riuscita di tale politica.
- Segreteria per i Programmi di Sviluppo Turistico, alla quale competono sia la realizzazione di azioni che stimolino le iniziative pubbliche e private di investimento nel settore turistico, articolate nei diversi programmi regionali di sviluppo, sia l'appoggio, la promozione e la commercializzazione di prodotti legati al settore turistico e la loro qualificazione.
- Istituto Brasiliano per il Turismo (EMBRATUR), al quale compete la promozione, la divulgazione e l'appoggio alla commercializzazione dei prodotti e dei servizi turistici, nonché delle località turistiche brasiliane verso l'estero.

È inoltre presente un organo consultivo ed informale (Forum Nazionale), costituito da tutti gli amministratori pubblici che si occupano di turismo a livello dei singoli stati federali, al fine di promuovere un sistema di gestione maggiormente partecipato ed aperto alle istanze locali (Fig. 4.15). Il raggiungimento di tale scopo prevede inoltre un ulteriore livello consultivo, rappresentato da 27 Forum Statali, nonché la promozione all'interno delle diverse amministrazioni comunali di una figura che si occupi specificamente del settore turistico e l'incentivo versa la creazione di consorzi tra comuni per la realizzazione di itinerari e prodotti turistici integrati. Come è possibile notare dalla figura, la partecipazione di attori privati all'interno di tali organi è notevole e rappresenta a livello nazionale quasi la metà dei soggetti in essi impegnati.

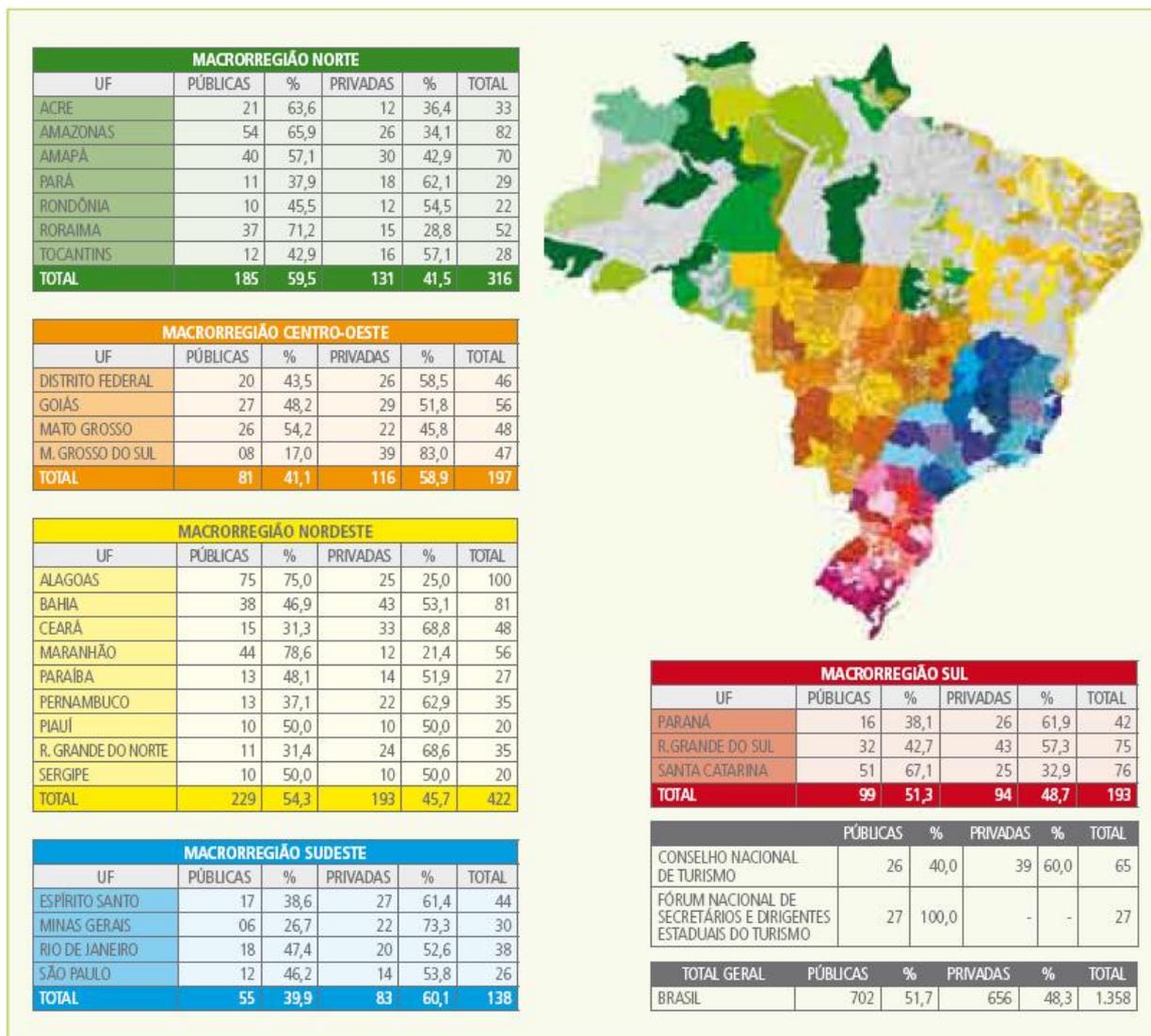


Fig. 4.15 – Participação degli attori locali agli organi decentrati per le politiche turistiche (Fonte: Min. Tur.)

Per la programmazione dello sviluppo turistico sino al 2006 era in vigore un Piano Nazionale (Ministerio do turismo, 2003), nel quale venivano identificate le macro-aree di intervento, gli obiettivi di fondo per ciascuna di esse e le azioni da implementare per il raggiungimento di tali obiettivi.

La visione strategica che permea il documento, e più in generale i diversi interventi che il governo federale ha elaborato negli ultimi anni per lo sviluppo turistico, si fonda sulla convinzione che il settore turistico abbia in Brasile le potenzialità per ridurre gli squilibri interni al paese, sia tra le diverse regioni sia all'interno di una stessa regione. Ciò è reso possibile dal coinvolgimento nelle attività turistiche delle diverse componenti di una comunità

ospitante, da chi svolge attività di accoglienza, ai camerieri, a chi svolge attività di trasporto pubblico, agli artigiani, agli artisti.

Tale visione incorpora, quindi, fattori non soltanto economici ma anche sociali, culturali ed ambientali, ribadendo come sia necessario che le attività turistiche portino ad un miglioramento complessivo delle condizioni di vita della popolazione, ad un decentramento delle decisioni e del controllo sui progetti turistici, al rispetto per l'ambiente e le culture locali, all'interno di un nuovo paradigma di sviluppo. Sempre all'interno del Piano Nazionale, inoltre, viene ricordato come sia necessario che le attività turistiche vengano realizzate secondo modalità conformi al Codice Mondiale per l'Etica del Turismo e secondo i principi della sostenibilità economica, sociale ed ambientale.

A livello di macro-regioni del paese sono invece attivi alcuni importanti programmi di sviluppo turistico, con il finanziamento del Banco Interamericano de Desenvolvimento (BID), degli istituti di credito regionali, del governo federale e dei diversi governi statali:

- PRODETUR-NE, per gli stati nordestini, capace di mobilitare complessivamente 670 milioni di US\$, dei quali 400 da parte del BID e del Banco do Nordeste e 270 da parte del governo centrale e dei singoli stati.
- PRODETUR-SUL, per gli stati del Sud, finanziato con 400 milioni di US\$.
- PROECOTUR, per le aree dell'Amazzonia e del Pantanal, che movimenta un finanziamento di oltre 600 milioni di US\$ sotto la diretta responsabilità del Ministero dell'Ambiente.
- PRODETUR JK, per la regione centrale e Sud-Est ancora in fase preliminare.

Gli indirizzi per i prossimi anni vengono invece tracciati all'interno del nuovo Piano Nazionale 2007-2010 (Ministero do Turismo, 2007), che in parte riprende le linee guida del precedente, con una maggiore attenzione però agli aspetti legati all'inclusione sociale ed alla distribuzione dei proventi derivanti dalle attività turistiche. Inoltre, pur prevedendo azioni di promozione a livello internazionale, finalizzate ad aumentare i flussi dall'estero, il nuovo piano concentra l'attenzione soprattutto sul turismo interno, ritenuto il principale motore di sviluppo del settore nei prossimi anni. L'investimento pubblico complessivo per il periodo 2007-2010 prevede quasi 1 miliardo di R\$ in attività di promozione interna ed esterna ed oltre 5,5 miliardi in infrastrutture, compresi gli stanziamenti per i diversi programmi regionali. Contemporaneamente gli investimenti privati in infrastrutture per l'accoglienza sono stimati

in oltre 6,5 miliardi di R\$, che potranno attivare un finanziamento da parte degli istituti di credito federali di 12,5 miliardi di R\$.

#### *4.3 Il turismo alternativo nelle strategie turistiche nazionali*

All'interno della strategia complessiva per lo sviluppo turistico brasiliano delineata nei Piani Nazionali e negli interventi regionali, vi sono alcune linee d'indirizzo che potrebbero favorire la nascita di forme alternative di turismo, così come descritte nei precedenti paragrafi. Uno dei problemi individuati dai documenti di programmazione, infatti, risiede nella mancata considerazione della diversità culturale e regionale del paese all'interno degli attuali progetti turistici ed è esplicitamente detto che *“existe [...] uma urgente necessidade de encontrar alternativas de desenvolvimento local e regional”*<sup>7</sup>.

In primo luogo è da considerare, infatti, come già all'interno del Piano Nazionale 2003-2007 una delle direttrici fondamentali fosse la diversificazione dell'offerta turistica del paese, tenendo conto soprattutto del grande patrimonio culturale e naturale brasiliano e, di conseguenza, esaltandone la varietà regionale. La promozione di prodotti turistici che superino la tradizionale visione del paese, ancora oggi imperniata sulle cosiddette “3 s” (sun, sand, sex), può senza dubbio aprire la strada a segmenti del mercato maggiormente rispondenti a quei canoni in precedenza descritti che si rifanno a paradigmi alternativi di sviluppo. Diversificare può infatti significare promuovere nuove mete turistiche al di fuori dei circuiti più conosciuti, favorendo quindi una redistribuzione spaziale dei benefici derivanti dallo sviluppo turistico, ma può anche significare l'individuazione e la promozione di specifiche forme di turismo oggi trascurate. Anche all'interno del nuovo Piano tale obiettivo rientra nelle linee d'azione prioritarie, specificando come diversificare l'offerta significhi soprattutto includere nell'esperienza di viaggio aspetti legati alla cultura, alle tradizioni ed alle attività tradizionali delle comunità ospitanti.

In parte connesso all'obiettivo della diversificazione appare poi quello relativo all'aumento della permanenza media dei turisti nel paese. Soltanto offrendo possibilità diverse e modalità diverse d'impiego del tempo di viaggio è infatti possibile prolungare la permanenza di un turista.

---

<sup>7</sup> “Esiste una urgente necessità di trovare alternative di sviluppo locale e regionale”

In tale contesto, forme di turismo che contemplino la partecipazione delle comunità locali e che prevedano la promozione dei diversi aspetti di tali comunità possono senza dubbio attirare segmenti nuovi di mercato e prolungare la permanenza media dei turisti: entrare in contatto con una realtà locale presuppone infatti tempi più lunghi rispetto ad un semplice soggiorno dedicato allo svago.

Altro aspetto dei Piani Nazionali che senza dubbio va nella direzione di modalità alternative nella gestione dello sviluppo turistico è rappresentato dalla promozione di processi decentrati di partecipazione e di decisione. Il coinvolgimento dei singoli comuni nell'attuazione dei Piani e la convocazione dei Forum a livello di singolo stato federato allarga le possibilità di inserimento per istanze locali ed apre la strada all'elaborazione di progetti turistici locali. Come accennato nei precedenti paragrafi, infatti, la diretta contrattazione tra gli stati nazionali e gli attori internazionali del turismo produce spesso decisioni che scavalcano il livello locale e che prendono in considerazione soltanto gli aspetti economici di breve o medio periodo, trascurando una più ampia visione dello sviluppo turistico.

Legata alla valorizzazione di progetti turistici locali è la linea strategica che intende implementare il finanziamento delle piccole e medie imprese turistiche, attraverso la concessione di crediti agevolati. La mancanza di risorse economiche iniziali viene infatti considerato tra i principali ostacoli all'avvio di progetti turistici alternativi, che per lo più si avviano in comunità nelle quali non è possibile accumulare i capitali necessari sottraendo risorse alle attività di sussistenza. Forme sofisticate di credito, che permettano una restituzione graduale dei fondi erogati e prevedano la possibilità di congelare tale restituzione in alcuni periodi, al verificarsi di eventi sfavorevoli (sia legati ai flussi turistici sia ad esempio a fattori ambientali), possono senza dubbio incentivare la nascita di nuclei d'impresa, anche di modeste dimensioni, sui quali fondare un progetto turistico locale che possa in seguito coinvolgere segmenti diversi della popolazione. Accanto alla promozione dell'imprenditoria locale, in entrambi i Piani è inoltre presente una linea d'azione dedicata al reperimento di fondi dall'esterno, anche per progetti turistici in aree remote o poco sviluppate. Anche in questo caso è possibile individuare possibilità di sviluppo per forme alternative di turismo, laddove si consideri che ampi flussi turistici presentano comunque una scarsa propensione verso la "scoperta" di nuove località al di fuori dei classici circuiti. Investimenti anche a piccola o media scala potrebbero dunque essere portati da organizzazioni non governative ed aziende del terzo settore in generale, interessate allo sviluppo di progetti turistici in

collaborazione con le comunità locali di tali aree. Ulteriormente legato alle finalità sopra ricordate appare anche uno dei grandi obiettivi degli strumenti in questione, vale a dire un riequilibrio tra le diverse regioni del Brasile. È necessario infatti sottolineare come il forte ritardo nello sviluppo economico, evidenziato dai dati, di alcune aree del paese rispetto ad altre si rifletta anche nel settore turistico, soprattutto con riferimento ai flussi internazionali. Ancora una volta, dunque, approcci diversi dai tradizionali potrebbero permettere la nascita di piccoli poli turistici nelle aree più povere del paese o in quelle interne dei singoli stati.

Due degli obiettivi previsti riguardano, infine, la necessaria integrazione tra risultati di tipo economico e risultati legati al benessere complessivo delle popolazioni locali, includendo questioni di carattere sociale e culturale. Il primo di tali obiettivi si riferisce al miglioramento della qualità della vita nei luoghi turistici, vale a dire alla limitazione di problemi e squilibri legati a certe tipologie turistiche oggi prevalenti nel paese. Ciò significa che anche i pubblici amministratori sono consapevoli dei rischi che uno sviluppo turistico non pianificato e controllato può portare all'interno delle comunità locali. Ancora una volta, oltre ai correttivi che si devono apportare alle attività turistiche di dimensioni maggiori – al fine di salvaguardare l'ambiente naturale, di integrare tali progetti con il paesaggio circostante, di evitare sovraffollamento in zone di dimensioni limitate, ecc. – è plausibile che l'implementazione di progetti turistici alternativi possa favorire la riuscita di tale obiettivo. Il secondo obiettivo riguarda la valorizzazione della diversità culturale brasiliana, lascito della vastità geografica del paese e soprattutto della sua storia.: è necessario, dunque, che le diverse anime della cultura brasiliana concorrano a formare il punto di forza dell'offerta turistica. Il concetto di diversità culturale in un paese come il Brasile può essere declinato da differenti punti di vista, sia con riferimento alle comunità locali che lo abitano ed alle tradizioni che esse rappresentano (da quelle degli indios dell'Amazzonia, all'eredità portoghese di Rio, ai culti del Candomblè di Bahia) sia agli aspetti naturalistici del paesaggio e delle produzioni agricole. Salvaguardare le differenze e proporle come attrattiva per i turisti non può che significare, in primo luogo, permettere alle comunità locali di partecipare al mercato turistico e proporre, dunque, anche progetti turistici diversi da quelli guidati dalle imprese internazionali.

Inoltre, pensando ad esempio ai problemi di sicurezza che hanno determinato un certo calo nell'interesse internazionale verso il paese, forme alternative di turismo potrebbero aiutare a mostrare sotto una luce diversa la situazione di degrado e di povertà nella quale versano

soprattutto le zone periferiche delle metropoli brasiliane. Costruire un rapporto diverso tra turista e comunità locali, anche in ambito urbano, potrebbe dunque favorire da un lato una maggiore sicurezza dei turisti e dall'altro una maggiore consapevolezza nei turisti stessi della situazione reale del paese, al di là degli stereotipi utilizzati per vendere i tradizionali prodotti turistici.

Infine, sebbene tra gli obiettivi generali di entrambi i Piani vi sia il rispetto dei principi della sostenibilità nello sviluppo dei progetti turistici ed alcuni obiettivi specifici possano configurare interventi volti alla salvaguardia dell'ambiente naturale, si nota la mancanza di una linea d'azione espressamente dedicata a questo tema. Soprattutto, analizzando la situazione complessiva del paese ed in un'ottica di integrazione tra le attività turistiche e gli altri settori dell'economia, una maggiore attenzione agli aspetti legati alla salvaguardia delle colture tradizionali ed alla distribuzione della terra avrebbe potuto rappresentare un coraggioso passo in avanti nella direzione di uno sviluppo socialmente inclusivo ed ecologicamente appropriato.

All'interno del Piano Nazionale 2007-2010 viene sottolineato con maggiore forza l'elemento di inclusione sociale necessario nelle politiche turistiche del paese (lo stesso sottotitolo del documento – *uma viagem de inclusão* – fa preciso riferimento a questo tema). In particolare viene ribadito come sia necessaria grande attenzione ai reali costi e benefici derivanti alle comunità locali da un progetto turistico e come la partecipazione attiva delle comunità stesse divenga elemento indispensabile nella predisposizione delle nuove strategie.

Al di là delle possibili implicazioni positive per il turismo alternativo che potrebbero sorgere dall'applicazione del nuovo Piano Nazionale, si registra un interesse diffuso per tipologie turistiche differenti dalle tradizionali. Attraverso un questionario inviato ad alcuni funzionari del Ministero del Turismo Brasiliano, infatti, è stato possibile verificare come essi siano fortemente convinti delle potenzialità di progetti turistici alternativi nel paese. A convalidare tale ipotesi concorrono i numerosi corsi universitari e post-universitari attualmente attivi su tematiche affini, quale ad esempio il turismo sostenibile ed il crescente numero di progetti portati avanti a livello governativo e da organizzazioni non governative sia brasiliane sia internazionali. Il Ministero del Turismo, inoltre, ha avviato una campagna di sostegno per la creazione di una rete nazionale all'interno della quale raccogliere tutte le iniziative di turismo

comunitario presenti nel paese. Tale progetto, sebbene ancora nelle fasi iniziali, dimostra ulteriormente l'interesse concreto degli attori pubblici verso tali modalità turistiche.

#### *4.4 Le prospettive turistiche negli stati di Bahia, Cearà e Rio*

Dopo aver analizzato la situazione complessiva del paese dal punto di vista economico-sociale e dopo aver descritto le dinamiche del settore turistico in particolare, è utile proporre un ulteriore approfondimento sugli stati all'interno dei quali sono localizzati i progetti turistici oggetto dei casi studio in seguito descritti. Poiché numerosi dati relativi alla situazione di questi territori sono già stati riportati, verrà delineato un loro breve ritratto dal punto di vista storico e geografico e si analizzeranno nello specifico le politiche turistiche implementate negli ultimi anni dalle rispettive autorità pubbliche. A conclusione di tale presentazione verranno riportati i risultati di tali politiche, in termini di incremento nella domanda e nell'offerta turistica, mettendo a confronto gli stati in oggetto con il paese nel suo complesso.

##### 4.4.1 Bahia

Lo stato di Bahia, collocato nella regione di Nord-Est sul litorale Atlantico, presenta notevoli potenzialità sia dal punto di vista delle risorse naturali (terreni coltivabili e materie prime) sia da quello delle risorse storico-culturali. La sua capitale, Salvador, può infatti essere considerata il cuore della cultura afro-brasiliana, conserva numerose testimonianze del passato coloniale che la vide capitale dell'America portoghese ed alimenta tale risorsa all'interno di un contesto molto attivo dal punto di vista culturale.

Dal punto di vista economico (Adamo, 2004), dopo secoli nei quali lo stato aveva mantenuto una posizione di primo piano si assiste a fasi contrastanti nello sviluppo baiano. Se, infatti, sino all'inizio del secolo XX è possibile riscontrare attività economiche competitive rispetto al resto del paese ed anche alle aree più forti, a partire dal 1920 circa l'affermarsi di San Paolo quale capitale economica del paese determinò ripercussioni fortemente negative sulla Bahia, sino a trasformarla in area periferica nello sviluppo brasiliano. Durante questo periodo l'economia baiana resta essenzialmente ancorata alla produzione agricola e soltanto alcune attività industriali riescono a reggere la concorrenza dei centri principali. Intorno alla seconda metà degli anni '70, però, una fase di intenso aumento relativo delle industriali rispetto a

quelle agricole porterà lo stato ad un deciso avanzamento nella propria produzione, che cresce per un decennio a ritmi superiori rispetto alla media nazionale. Il decennio successivo segna però una brusca inversione di tendenza, generalizzata però a livello nazionale, dovuta all'eccessivo peso del debito pubblico ed a forti spinte inflazionistiche. In tale contesto anche lo stato della Bahia si orientò verso produzioni per l'esportazione, soprattutto nel settore petrolchimico ed agricolo (soia in primo luogo). Dalla seconda metà degli anni '90 l'economia baiana, essenzialmente caratterizzata dalla produzione di beni intermedi entra in quella di beni di consumo finale e si diffonde territorialmente rispetto alla capitale, formando nuovi centri industriali in varie regioni dello stato. Si tratta di centri che certo costituiscono sistemi industriali ancora embrionali, ma che sembrano avere una maggiore stabilità imprenditoriale ed essere ben più promettenti di quelli formati in passato, essenzialmente in virtù di barriere protezionistiche e, rispetto ad altre regioni brasiliane, degli ampi incentivi concessi alle imprese investitrici nel Nordest. All'espansione di tali centri potrebbe senza dubbio contribuire la presenza di economie esterne importanti, soprattutto nella dotazione di servizi di base (infrastrutture e telecomunicazioni) e nella presenza di risorse umane qualificate.

Per quanto riguarda nello specifico il settore turistico, alcuni autori fanno risalire sin al 1930 i primi interventi degli attori pubblici baiani per lo sviluppo del settore, soprattutto per la città di Salvador nella quale venne implementato un servizio di informazioni turistiche e di organizzazione di eventi (legati in primo luogo alle festività religiose) da parte dell'amministrazione comunale (Queiroz, cit. in: Gonçalves, 2002). Nel 1953 vennero istituiti i primi organi interni al consiglio comunale specificamente pensati per il turismo e l'anno successivo la città si dotò anche di un "Plano Diretor de Turismo". Tuttavia, soltanto dopo la creazione dell'agenzia statale per il turismo (Bahiatursa) nel 1968 vennero implementati piani di sviluppo turistico che prendevano in considerazione l'intero territorio della Bahia. Negli anni successivi il turismo entra stabilmente a far parte delle politiche di sviluppo dello stato, ma soltanto a partire dal 1991, quando viene emanato il Piano di Sviluppo Turistico della Bahia (PRODETUR-BA) all'interno di un più ampio programma per il Nord-Est brasiliano (PRODETUR-NE), esso assume un ruolo prioritario in tali politiche. Attraverso tale strumento il governo dello stato intendeva sottolineare l'importanza del turismo nei processi di sviluppo economico e sociale della Bahia e la necessità che le attività turistiche venissero

inserite in un contesto complessivamente più competitivo, nel quale un miglioramento nelle infrastrutture di base ed nei servizi per la popolazione potesse incrementare l'attrattiva del luogo. Le azioni in esso contenute, dunque, erano volte tanto alla realizzazione di infrastrutture quanto alla salvaguardia, recupero e valorizzazione degli ecosistemi e del patrimonio culturale. La visione complessiva del programma, inoltre, prevedeva la creazione di centri turistici integrati, nei quali i potenziali turisti potessero fruire di esperienze variegata, non legate soltanto alle tradizionali attrattive della spiaggia e del mare. Viene riconosciuto, infatti, come nel caso della Bahia un'opportunità fondamentale sia quella di legare il soggiorno in località turistiche sulla costa con la conoscenza del patrimonio storico ed artistico di Salvador, delle molte iniziative culturali e più in generale dello stile di vita della popolazione locale (Adamo, 2004). Nella prima fase di implementazione del Piano, terminata nel 2002, si sono registrati investimenti per più di 230 milioni di US\$, il 56% dei quali elargiti dal BID (Banco Interamericano de Desenvolvimento) e dal Banco do Nordeste, il 24% dal governo nazionale ed il 20% da quello dello stato, attraverso Embratur (Gonçalves, 2002). Dal 2002 una seconda fase del programma (PRODETUR II) è stata avviata per proseguire e migliorare i risultati già ottenuti. Le differenze principali riguardano una maggiore attenzione nei confronti del miglioramento della qualità della vita delle popolazioni interessate e l'adozione del concetto di "polo turistico", vale a dire una pluralità di località limitrofe in grado di offrire complessivamente un'offerta completa e differenziata al turista. Interessante risulta inoltre la ricerca di una maggiore diversificazione nel prodotto turistico, strategia all'interno della quale possono trovare spazio progetti di eco-turismo, turismo rurale o altre tipologie alternative (Silva, 2001).

Le politiche per il turismo, inoltre, hanno numerose connessioni con le più generali strategie di sviluppo della Bahia, identificabili in primo luogo all'interno del Piano Strategico dello stato (Governo da Bahia, 2003), attuato tramite piani pluriennali.

All'interno del Piano di attuazione 2008-2011, l'asse strategico destinato specificamente al settore turistico occupa l'1,2% dello stanziamento complessivo (oltre 200 milioni di R\$ su un totale di 18,5 miliardi) ma vi sono numerose azioni che, anche in altri assi strategici quali ad esempio quelli destinati alla sostenibilità ambientale, al patrimonio storico e culturale, allo sviluppo delle zone rurali o alla diffusione delle attività tradizionali come l'artigianato, interessano indirettamente lo sviluppo turistico. In particolare, sono previsti all'interno dell'asse strategico destinato al turismo interventi specifici per il rafforzamento di un turismo

basato sulle radici culturali baiane (settore denominato “turismo etnico-afro”), soprattutto attraverso la creazione di servizi dedicati e la formazione del personale addetto ai turisti e degli imprenditori del settore, e per una maggiore distribuzione dell’offerta verso le zone più interne dello stato, attraverso azioni di promozione ma anche attraverso l’aiuto a micro imprese tanto nel settore dell’accoglienza quanto in quello dei servizi connessi.

#### 4.4.2 Cearà

Lo Stato del Cearà è anch’esso localizzato nella regione Nord-Est del Brasile, ha per capitale Fortaleza e presenta un territorio estremamente vario, caratterizzato da tre principali zone: il litorale, le aree semi-aride (*sertão*) e le aree forestali. La sua economia è basata essenzialmente sulle attività industriali, tra le quali l’estrazione di minerali (granito, uranio, pietre preziose), la lavorazione del cuoio e delle pelli, le attività legate alla filiera del legno, il tessile ed alcune lavorazioni del cemento e di materiali plastici. L’agricoltura (caffè, legumi, frutta e canna da zucchero) riveste importanza fondamentale nelle aree interne e la pesca nelle zone costiere, con l’esclusione dell’area metropolitana di Fortaleza.

I principali indicatori socio-economici analizzati nei paragrafi precedenti delineano una situazione di estrema variabilità interna dello stato, con una netta differenza tra l’area metropolitana della capitale, quelle litoranee e quelle rurali interne: ciò è sicuramente dovuto anche al peso del settore turistico nell’economia dello stato, crescente negli ultimi anni.

L’area maggiormente sfruttata, infatti, è quella litoranea che rappresenta circa il 16% dell’intera area costiera Nordestina ed il 7% di quella brasiliana con una estensione di 573 Km., dal confine con il Piauí a Ovest al confine con il Rio Grande do Norte a Est. Tale tratto costiero è diviso quasi a metà dalla capitale, punto di arrivo della maggioranza dei turisti internazionali. Il tratto che si estende verso Est è quello maggiormente interessato dai flussi turistici, sia internazionali sia interni allo stato, grazie soprattutto ad una migliore accessibilità data dalle infrastrutture stradali. Le località maggiormente frequentate e conosciute a livello internazionale sono Praia das Fontes e Canoa Quebrada, dove si addensano anche i maggiori poli dell’offerta cearense. Il litorale Ovest è invece meno densamente popolato e frequentato dai turisti ed ha sviluppato una economia ancor più concentrata nei settori tradizionali della pesca, dell’agricoltura e dell’artigianato. Le maggiori arterie stradali che collegano allo stato

del Piauí transitano lontano dalla costa e, più in generale, la mancanza di infrastrutture adeguate favorisce la situazione di relativo isolamento di buona parte di questo tratto di litorale: l'unica località conosciuta dal turismo internazionale è Jericoacoara.

Le ragioni che hanno condotto a privilegiare il settore turistico come fonte di sviluppo per l'economia dello stato risiedono soprattutto nelle notevoli attrattive presenti nell'area, ma anche in una progressiva crisi nelle attività economiche tradizionali (agricoltura) ed a una scarsa diversificazione produttiva delle attività industriali, concentrate soprattutto nell'area metropolitana di Fortaleza (Mendonca de Miranda, 2004). Per queste ragioni il settore turistico è entrato a far parte delle strategie di sviluppo complessivo dell'area ed attira da molti anni ingenti investimenti in infrastrutture fisiche.

Tale sviluppo è stato però condotto in maniera non sempre pianificata, lasciando spesso libero gioco agli operatori di mercato, soprattutto stranieri (Coriolano, 1998), che hanno investito nei maggiori progetti turistici della zona litoranea senza consultare le popolazioni locali e senza preoccuparsi delle conseguenze sull'ambiente naturale, in primo

luogo sul fragile ecosistema delle dune. Insieme ad altri stati del Nord-Est brasiliano, infatti, il Ceará presenta ampie aree soggette ad un processo di desertificazione (Fig. 4.16): peculiarità dello stato è però la presenza di queste aree anche nelle zone costiere.

Le conseguenze negative di questi interventi sono state inoltre intensificate da forti movimenti migratori, legati alla possibilità di trovare opportunità di lavoro nelle attività turistiche del litorale: tali flussi migratori hanno naturalmente portato ad aumentare la densità abitativa dell'area, amplificando così l'effetto sul consumo di suolo già portato dalle infrastrutture

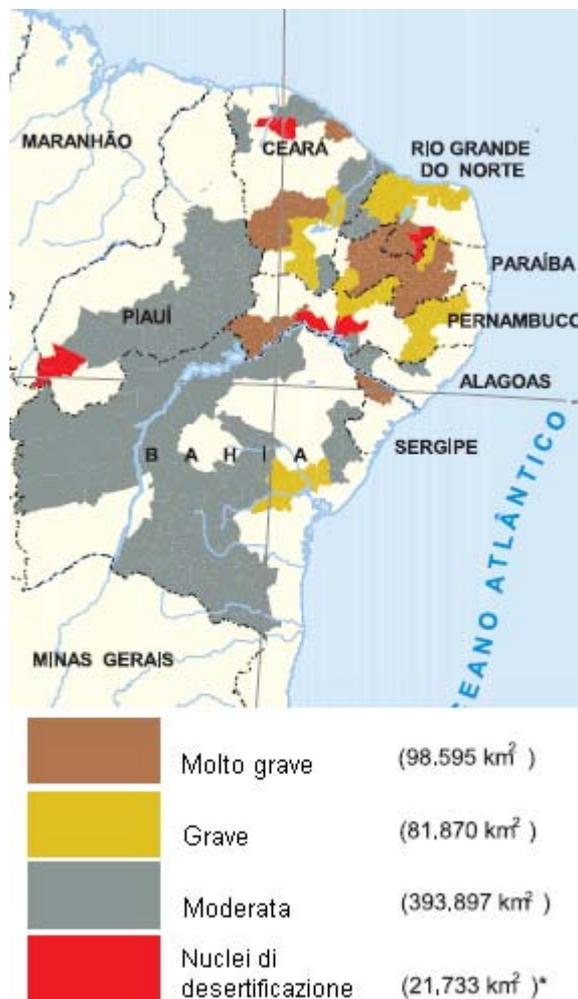


Fig. 4.16 – Mappa delle aree di desertificazione del Nord-Est brasiliano (Fonte: IBGE)

turistiche (Mendonca de Miranda, 2004). Si tratta, inoltre, di un'attività turistica segregante dal punto di vista sociale, che coinvolge soprattutto le classi privilegiate e lascia ai margini la grande maggioranza della popolazione. In poche località (Icapui, Beberibe, Redonda, Flecheiras), invece, attività di micro-impresa turistica sono riuscite a conquistare buoni flussi di visitatori e non si è assistito all'arrivo di soggetti esterni (Coriolano, 1998).

La pianificazione dello sviluppo turistico è stata avviata, in questo stato, a partire dagli anni '70, con la costituzione di EMCETUR (Empresa Cearense de Turismo) nel 1971, ente a partecipazione mista pubblico-privata (a maggioranza statale). Dalla seconda metà degli anni '70 vengono proposti i primi piani per il turismo, ma è soltanto a partire dagli anni '80 che tale materia diviene un punto di forza nelle strategie di sviluppo complessive dell'area ed un'attività trainante nell'economia soprattutto del litorale cearense. Sia gli investimenti in attività ricettive, sia quelli nelle infrastrutture di base (trasporti, energia, ecc.) crescono a ritmo sostenuto, ma contemporaneamente si ritrovano per la prima volta accenni all'importanza degli aspetti legati alla cultura locale. Dagli anni '90 in avanti si assiste alla valorizzazione di forme turistiche diverse da quelle tradizionali, soprattutto legate alla componente ecologica ed alle istanze della sostenibilità, anche in concomitanza con la comparsa di nuovi soggetti, organizzazioni non governative in primo luogo. La sfida degli ultimi anni risiede nella capacità di integrare le attività turistiche in un sistema economico che porti benefici diffusi all'interno delle comunità locali, evitando gli effetti di concentrazione ad oggi prevalenti. Ad oggi, i principali soggetti pubblici che si occupano della politica di sviluppo turistico nello stato del Ceará sono SETUR (Secretaria de Turismo do Estado do Ceará) e FORTUR (Secretaria de Turismo de Fortaleza). PRODETURIS-CE, elaborato nel 1990 è il principale strumento di pianificazione attivo sul territorio, per il quale sono stati stanziati finanziamenti per oltre 160 milioni di R\$, dei quali la metà portati dal BID e dal Banco do Nordeste ed il resto da governo statale e nazionale. Esso ha come obiettivo la costruzione di una serie di infrastrutture di base (trasporti, sanità, ecc.), utili sia per i turisti sia per la popolazione residente, e la valorizzazione delle risorse naturali e culturali. Tale strumento rientra oggi in un più ampio processo di pianificazione strategica del turismo all'interno dello stato con orizzonte temporale molto ampio (1995-2020).

#### 4.4.3 Rio de Janeiro

Lo stato di Rio de Janeiro è, in termini di estensione, uno dei minori del Brasile ma presenta livelli estremamente elevati di densità abitativa che lo collocano al terzo posto quanto a numero di abitanti (oltre 15 milioni). Ciò è dovuto all'altissima percentuale di persone residenti in aree urbane (96% circa), che caratterizza decisamente lo stato rispetto al resto del paese. Esso rappresenta uno dei principali poli di sviluppo economico brasiliani e la sua produzione vale oltre il 12% del PIL. Tale risultato è raggiunto grazie alla presenza molto forte di attività industriali, legate soprattutto ai settori petrolifero, metalmeccanico, chimico-farmaceutico ed alla diffusione delle attività terziarie.

Dopo un periodo di relativa debolezza economica dello stato di Rio, verificatosi negli anni '70 ed '80 a seguito del trasferimento della capitale a Brasilia e, soprattutto, dell'esplosione della crisi del debito (1982), durante gli anni '90 si è verificata una forte ripresa dovuta in primo luogo ai successi dell'industria petrolifera.

Tuttavia, al di là della situazione economica, all'interno dello stato e soprattutto dell'area metropolitana di Rio permangono situazioni di disagio profondo e gli squilibri sono ben visibili anche soltanto attraverso uno sguardo superficiale. I principali problemi sono dovuti alle disuguaglianze interne, alla situazione di estrema povertà nella quale versano gli abitanti delle tante *favelas* urbane, la mancanza dei servizi di base per una larga parte della popolazione, l'esplosione della violenza crescente negli ultimi anni.

D'altra parte, oltre al potenziale economico, lo stato di Rio può contare su alcuni importanti punti di forza, rappresentati da una posizione geografica favorevole all'interno dell'area maggiormente dinamica del paese e con potenziali di crescita maggiori, soprattutto nel settore logistico, dalla presenza di strutture per la formazione e la ricerca tra le migliori del Brasile, da un patrimonio naturale e culturale notevole, alimentato dai dinamismi dell'area metropolitana, ed infine dalla grande riconoscibilità internazionale che la rende anche una delle mete turistiche principali.

Dal punto di vista turistico, oltre all'area metropolitana della capitale, lo stato può contare tanto sulle aree costiere al largo delle quali sono situate anche numerose isole di grande attrattiva, quanto sulle ricchezze naturali dell'interno, valorizzate attraverso un sistema di aree protette molto sviluppato.

All'interno del Piano Strategico dello stato (Governo do Rio de Janeiro, 2006) il turismo assume un ruolo determinante in numerose delle linee d'azione individuate. La crescita del settore rientra ad esempio nelle azioni destinate allo sviluppo economico ed all'attrazione di investimenti in innovazione e tecnologia. Esso diviene inoltre una delle variabili chiave prese in considerazione per lo sviluppo delle attività culturali ed il recupero del patrimonio storico-artistico. Infine, finalità legate al turismo si possono ovviamente ritrovare anche nelle azioni da sviluppare per migliorare la sostenibilità ambientale e la valorizzazione delle tante aree protette dello stato.

Tra i progetti strategici individuati all'interno del piano quelli specificamente dedicati al turismo sono:

- *Rio de braços abertos*. L'obiettivo del progetto è il miglioramento delle infrastrutture e dei servizi per i turisti, al fine di aumentare il numero complessivo degli stessi, la loro permanenza media e la spesa giornaliera.
- *Plano de gestão de imagem*. La finalità è il miglioramento dell'immagine della città di Rio de Janeiro, attraverso la previsione di eventi culturali ed altre iniziative legate al divertimento.

Oltre ad essi, ve ne sono tuttavia altri che, sebbene non contemplino specifiche azioni rivolte ad attività turistiche, possono comunque rappresentare un terreno ideale per queste ultime. All'interno del progetto *Rio rural*, ad esempio, che si propone di dare nuovo impulso alle aree interne dello stato è possibile sicuramente individuare lo spazio per progetti di sviluppo rurale sostenibile attraverso attività turistiche.

Per quanto attiene più nello specifico al settore turistico, oltre agli organi interni al governo dello stato ed a quello della capitale, vi sono due enti che si occupano della promozione e della predisposizione di politiche dedicate: TURISRIO, a livello statale, e RIOTUR a livello metropolitano. Nel corso del 2007 è stato lanciato il "Plano de turismo da cidade maravilhosa – Rio Mais" il quale prevede, tra le tante azioni, la valorizzazione di alcuni poli turistici all'interno della città, il potenziamento di alcune strutture (scuole di samba, città della musica, centro di tradizioni nordestine, ecc.) ed un'attenzione particolare verso alcuni temi-chiave: infrastrutture e servizi; sicurezza, marketing; organizzazione di eventi e turismo congressuale. Esso intende creare maggiori sinergie tra le tradizionali risorse attribuite alla città e gli elementi legati all'ecoturismo, al turismo culturale ed alla gastronomia. In questa chiave uno dei poli da potenziare è rappresentato da quello culturale di S.Teresa, all'interno del quale è

localizzato uno dei casi-studio di seguito presentati. Delle strategie relative a quest'area della città, contenute soprattutto all'interno del Piano strategico urbano di Rio, si parlerà dunque nell'inquadramento del progetto.

#### 4.4.4 Le dinamiche di domanda ed offerta turistica

Si cercherà di seguito di mostrare le tendenze in atto nel settore turistico negli stati analizzati, sia dal lato della domanda sia da quello dell'offerta, in relazione all'andamento generale del paese. In mancanza di dati affidabili e pienamente confrontabili sulla reale portata del fenomeno turistico nei diversi stati brasiliani, si utilizzeranno prevalentemente le statistiche ufficiali Embratur (Embratur, vari anni) che, attraverso la registrazione degli ingressi nazionali ed internazionali approssimano il volume complessivo del flusso turistico di ciascuno stato. Altri dati, non completamente confrontabili tra loro, sono reperibili attraverso ricerche delle singole imprese turistiche statali.

Confrontando l'avanzamento nei flussi turistici brasiliani con quello degli stati analizzati, si può notare come sia Bahia sia Cearà abbiano incrementato molto più della media nazionale le entrate internazionali (la Bahia, passata da poco più di 70.000 ingressi a quasi 140.000; il Cearà, neppure indicato nell'annuario Embratur sino al 2001 a causa di una quantità di ingressi inferiore a 25.000, passato ad oltre 110.000. Per quanto riguarda lo stato di Rio de Janeiro, invece, la crescita è inferiore ma partendo da livelli completamente diversi (oltre 800.000 ingressi già nel 1999). Con riferimento al mercato nazionale la crescita è alta in tutto il paese ed i tre stati analizzati hanno livelli di crescita superiori al 40%.

Non è possibile attraverso questi soli dati, come già accennato, individuare con precisione le dinamiche in atto poiché essi approssimano la realtà soltanto attraverso gli ingressi e non tramite statistiche ottenute mediante le registrazioni nelle strutture di accoglienza. Queste ultime sono disponibili soltanto attraverso alcune ricerche svolte direttamente dagli enti turistici dei singoli stati e verranno di seguito presentati per definire meglio il fenomeno.

Il flusso turistico complessivo all'interno della Bahia, comprendente visitatori internazionali e di altri stati brasiliani, viene stimato al 2004 di poco inferiore ai 5 milioni di persone, l'85% circa delle quali di provenienza nazionale. I primi dati disponibili si riferiscono al 1991 e rilevano poco più di 2 milioni di turisti, dei quali oltre il 90% di origine brasiliana. Ciò

testimonia tanto la dinamica assolutamente positiva nei flussi (oltre il 120% di incremento) quanto un crescente interesse verso la Bahia da parte della domanda internazionale.

Nel Cearà i dati disponibili, raccolti da Setur, si estendono dal 2000 fino al 2006 ma riguardano il complesso del movimento turistico, compresi dunque gli spostamenti dei residenti nello stato. Essi segnalano un flusso complessivo di oltre 9 milioni di persone ed una crescita del 36% circa (il dato è ovviamente influenzato dalla percentuale imponente di spostamenti interni).

Lo stato di Rio accoglie attualmente oltre 7 milioni di visitatori (Governo do Rio de Janeiro, 2006) ed anch'esso ha visto incrementare tale numero in maniera esponenziale negli ultimi anni: i dati relativi al 2001 riferivano infatti di una cifra poco superiore ai 3 milioni.

Infine, restringendo il campo alle singole località più visitate del paese e facendo riferimento ai flussi internazionali, le capitali dei tre stati in oggetto rientrano tra le sei mete principali e fanno registrare percentuali di crescita notevoli (Tab. 4.13).

<b>Anni</b>	<b>Rio de Janeiro</b>	<b>San Paolo</b>	<b>Salvador</b>	<b>Fortaleza</b>	<b>Foz do Iguacu</b>	<b>Florianopolis</b>
<b>1993</b>	745.077	315.098	160.832	59.081	221.554	203.501
<b>2003</b>	1.509.427	756.759	646.313	347.700	302.704	216.801
<b>Variazione</b>	+ 102,6%	+ 140,2%	+ 301,9%	+ 488,5%	+ 36,6%	+ 6,5%

*Tab. 4.13 – Principali mete del turismo internazionale in Brasile (fonte: Embratur)*

Confrontando poi le cifre relative all'offerta, derivate dall'annuario Embratur 2006, è possibile osservare da un lato la diversa portata assoluta del settore turistico nei tre stati, ma anche le buone dinamiche che hanno interessato gli stessi stati negli ultimi anni (Tabb. 4.14 – 4.15). Se, infatti, prendendo a riferimento i dati relativi ad agenzie turistiche (Cearà: + 32,4%; Bahia: + 48,7%; Rio: + 11,7%; Brasile: + 15,6%) e strutture di accoglienza (Cearà: + 335,7%; Bahia: + 103,9%; Rio: + 368,2%; Brasile: + 101,2%) si nota come lo stato di Rio de Janeiro occupi ovviamente una posizione dominante, va rilevato anche come Cearà e Bahia stiano conoscendo periodi di espansione di portata notevole, superiori alle medie nazionali.

U.F	AGENZIE TURISTICHE			
	2002	2003	2004	2005
<b>Norte</b>	<b>291</b>	<b>326</b>	<b>380</b>	<b>415</b>
Rondônia	31	34	36	39
Acre	12	15	18	18
Amazonas	77	99	115	136
Roraima	17	20	18	18
Pará	117	114	132	137
Amapá	19	24	37	43
Tocantins	18	20	24	24
<b>Nordeste</b>	<b>1.117</b>	<b>1.146</b>	<b>1.346</b>	<b>1.449</b>
Maranhão	61	80	97	101
Piauí	52	51	54	63
Ceará	170	186	206	225
Rio Grande do Norte	96	104	89	108
Paraíba	89	92	91	83
Pernambuco	177	160	194	217
Alagoas	109	106	108	126
Sergipe	59	49	67	74
Bahia	304	318	440	452
<b>Sudeste</b>	<b>3.846</b>	<b>3.766</b>	<b>3.845</b>	<b>4.223</b>
Minas Gerais	726	686	709	733
Espírito Santo	121	112	129	164
Rio De Janeiro	1.122	1.178	1.166	1.253
São Paulo	1.877	1.790	1.841	2.073
<b>Sul</b>	<b>2.004</b>	<b>2.003</b>	<b>2.080</b>	<b>2.217</b>
Paraná	767	810	833	889
Santa Catarina	474	450	484	473
Rio Grande do Sul	763	743	763	855
<b>Centro-Oeste</b>	<b>638</b>	<b>683</b>	<b>770</b>	<b>826</b>
Mato Grosso	93	104	126	129
Mato Grosso do Sul	163	173	183	189
Goiás	145	160	156	181
Distrito Federal	237	246	305	327
<b>Total</b>	<b>7.896</b>	<b>7.924</b>	<b>8.421</b>	<b>9.130</b>

Fonte: EMBRATUR / MTUR

Tab. 4.14 – Andamento nel numero di agenzie turistiche nei singoli stati

U.F	STRUTTURE DI ACCOGLIENZA			
	2002	2003	2004	2005*
<b>Norte</b>	<b>119</b>	<b>139</b>	<b>190</b>	<b>301</b>
Rondônia	7	9	8	10
Acre	1	1	13	13
Amazonas	14	36	43	61
Roraima	8	9	7	9
Pará	26	22	93	108
Amapá	6	4	3	43
Tocantins	57	58	23	57
<b>Nordeste</b>	<b>606</b>	<b>669</b>	<b>875</b>	<b>1.044</b>
Maranhão	17	23	33	43
Piauí	10	10	16	14
Ceará	70	100	238	305
Rio Grande do Norte	30	36	54	85
Paraíba	45	54	49	58
Pernambuco	145	103	117	99
Alagoas	110	111	94	95
Sergipe	27	24	33	35
Bahia	152	208	241	310
<b>Sudeste</b>	<b>943</b>	<b>1.097</b>	<b>1.206</b>	<b>1.906</b>
Minas Gerais	585	604	413	441
Espírito Santo	8	11	28	168
Rio De Janeiro	157	289	462	735
São Paulo	193	193	303	562
<b>Sul</b>	<b>604</b>	<b>804</b>	<b>1.086</b>	<b>1.219</b>
Paraná	191	316	399	498
Santa Catarina	40	48	138	232
Rio Grande do Sul	373	440	549	489
<b>Centro-Oeste</b>	<b>204</b>	<b>307</b>	<b>507</b>	<b>511</b>
Mato Grosso	57	67	112	141
Mato Grosso do Sul	84	150	193	140
Goiás	41	63	172	183
Distrito Federal	22	27	30	47
<b>Total</b>	<b>2.476</b>	<b>3.016</b>	<b>3.864</b>	<b>4.981</b>

Fonte: EMBRATUR / MTUR

Tab. 4.15 – Andamento nell'offerta di strutture ricettive (alberghiere ed extra-alberghiere) nei singoli stati

I dati raccolti, sebbene non presentino un grado di omogeneità e completezza notevole permettono tuttavia di fotografare una situazione altamente positiva per i tre stati in questione: il contesto, dunque, presenta le condizioni ideali per offrire ai turisti una maggiore

diversificazione nell'offerta e per provare ad intercettare segmenti diversi di mercato, anche attraverso modalità di accoglienza alternative.

#### 4.5 *Casi studio*

I casi studio che di seguito verranno presentati si riferiscono ad alcuni progetti di turismo alternativo, sviluppati negli stati federati in precedenza analizzati, visitati durante la permanenza in loco (Fig. 4.17). In particolare si riporteranno alcune esperienze di turismo responsabile portate avanti da organizzazioni italiane, in collaborazione con associazioni brasiliane, insieme ad esperienze di turismo comunitario direttamente gestite da soggetti locali. Un ulteriore paragrafo sarà dedicato alla sintetica presentazione di progetti alternativi presenti in altre aree del paese, tratti dalla letteratura.



Fig. 4.17 – Mappa dei progetti visitati

#### 4.5.1 Casi studio nello stato della Bahia

L'area di riferimento per i progetti di seguito presentati è quella metropolitana di Salvador, in un arco di circa 100 Km. dalla capitale (Fig. 4.18). Il fulcro delle esperienze riportate è costituito da un progetto turistico realizzato da un'associazione italiana, intorno al quale sono nate negli ultimi anni alcune interessanti iniziative di comunità locali.



*Fig. 4.18 – Localizzazione dei casi studio in Bahia*

#### ***Casa Encantada***

Il progetto turistico denominato “Casa Encantada” è stato ideato e sviluppato dall’Associazione italiana MLAL (Movimento Laico America Latina), con sede a Verona, che da oltre quarant’anni si occupa di cooperazione internazionale. Esso, attivo ormai da oltre dieci anni, consiste in una struttura per l’accoglienza turistica ubicata in un’area periferica di Salvador de Bahia, precisamente Itapoã, quartiere costiero che può contare su due essenziali risorse: un’ampia spiaggia che attira flussi turistici soprattutto nazionali ed una posizione favorevole per la visita al centro di Salvador. Gli investimenti iniziali per la costruzione della struttura e la gestione successiva della stessa sono interamente a carico all’Associazione MLAL, attraverso l’impiego di volontari internazionali (attualmente 2) e, nell’ultimo periodo,

di volontari del servizio civile. Dopo un periodo iniziale durante il quale il progetto ha stentato ad avviarsi, negli ultimi anni le risorse necessarie al funzionamento della struttura vengono reperite interamente attraverso i ricavi provenienti dai flussi turistici: tra il 2003 ed il 2006 gli arrivi sono stati circa 1.800.

L'Associazione, e di conseguenza la struttura, aderisce al circuito AITR ed i turisti che vi affluiscono sono generalmente interessati ad un'esperienza di viaggio basata sulle risorse naturali e culturali dell'area, ma anche sulla possibilità di visitare progetti sociali ed entrare in contatto con le comunità locali. Alcuni dei progetti accessibili mediante la struttura ed implementati anche grazie all'apporto dei turisti (tanto sotto forma di quote per la visita ai progetti stessi quanto sotto forma di aiuti diretti) sono legati soltanto indirettamente al settore turistico. Uno di essi si propone di finanziare attività di istruzione e di fornire più in generale servizi per i giovani delle periferie di Salvador attraverso una serie di attività quali la ristorazione o la produzione di prodotti artigianali, che vengono venduti sia nelle botteghe del centro di Salvador sia in Italia, soprattutto attraverso il circuito del commercio equo. Un altro dei progetti sostenuti riguarda un aspetto fondamentale della cultura baiana, vale a dire la danza della *capoeira* (danza ma soprattutto unico modo di espressione per secoli degli schiavi provenienti dall'Africa): anche grazie all'apporto dei turisti è possibile fornire a molti giovani residenti nell'area metropolitana la possibilità di frequentare corsi ed organizzare eventi, attraverso i quali dare un nuovo significato alla loro condizione e ritrovare un'identità comune. Infine vi sono alcuni progetti maggiormente legati alla protezione ed alla valorizzazione delle risorse naturali e del fragile ecosistema delle dune.

### ***Turismo di comunità ad Acupe***

Esperienza direttamente legata al settore, basata su un modello assimilabile al turismo di comunità, è invece rappresentata dal progetto in corso di realizzazione nella località di Acupe, localizzata poco distante da Salvador lungo la Baia di Ognissanti, all'interno del Municipio di Santo Amaro, e portato avanti da un'associazione locale formata da donne con il contributo fondamentale degli operatori MLAL presenti alla Casa Encantada. L'area interessata possiede un'economia basata essenzialmente sulla pesca, attività che permette comunque di soddisfare soltanto i bisogni di base della popolazione ed a costo di grandi sacrifici in termini soprattutto di ore-lavoro.

Il progetto prevede allo stato attuale la possibilità per i turisti di effettuare escursioni in barca nella laguna sulla quale si affaccia l'insediamento, osservando le bellezze del paesaggio circostante, legate all'ecosistema delle mangrovie, e le attività della pesca svolte dai locali. L'escursione rappresenta l'attrattiva principale proposta al turista, ma ad essa si collega la visita alla sede dell'associazione femminile che gestisce il progetto e più in generale alla località di Acupe. L'esperienza turistica si è in questo caso innestata su precedenti progetti di sviluppo implementati grazie alla collaborazione internazionale ed a fondi locali, soprattutto imperniati su corsi di cucina e di artigianato. Attraverso tali progetti è possibile attualmente offrire al turista prodotti di artigianato direttamente confezionati in loco e sarà presto possibile completare l'offerta con la fornitura di pasti basati su ricette tradizionali. Sarà probabilmente possibile, inoltre, aprire un punto di vendita diretta dei prodotti ittici attraverso il quale ottenere prezzi più equi rispetto a quelli attualmente imposti dagli intermediari.

I proventi delle escursioni (compresi quelli derivanti dal servizio di guida turistica direttamente svolto da alcune donne dell'associazione) e della vendita dei prodotti artigianali hanno permesso a molte donne della città di dedicare un tempo minore alle tradizionali attività di pesca necessarie al sostentamento della famiglia e di occupare quel tempo con la frequenza di corsi scolastici. Da questo punto di vista, oltre a fornire un indispensabile surplus di tempo, il progetto si inserisce chiaramente nell'orizzonte dello sviluppo alternativo per diversi altri aspetti, aumentando le basi del potere sociale in termini di risorse finanziarie, di conoscenze e competenze e di allargamento delle reti sociali.

È da rilevare, inoltre, come ad una iniziale diffidenza della popolazione maschile verso iniziative di *empowerment* femminile si vada gradatamente sostituendo la consapevolezza che le attività derivanti da tali iniziative possa portare un vantaggio all'intera comunità: alcuni uomini partecipano attualmente alla realizzazione delle escursioni per i turisti, sebbene una parte rilevante della comunità veda ancora con sospetto tale attività. Come già sottolineato in precedenza, anche in questo caso è necessario che il progetto turistico provi a coinvolgere una parte rilevante della comunità locale che lo ospita, per evitare che i vantaggi da esso derivanti vengano utilizzati soltanto da chi direttamente partecipa all'accoglienza verso i turisti. Nel caso in questione sarà dunque importante curare le diverse fasi dello sviluppo del progetto e prevedere un graduale inserimento di ulteriori attività complementari al crescere del flusso di visitatori.

### ***Assentamento Boa Vista***

Sempre dall'iniziale esperienza di Casa Encantada è stata avviata una collaborazione con il Movimento Sem Terra che ha portato all'attivazione di un progetto di sviluppo locale nel quale gli aspetti legati all'economia si fondono con il rispetto dell'ambiente e con l'impegno sociale. Prima di descrivere nel dettaglio il progetto, tuttavia, è necessario fornire una presentazione dei temi relativi alla proprietà della terra, alla riforma agraria ed al Movimento Sem Terra in particolare.

Il problema della proprietà della terra, come in numerosi altri paesi in via di sviluppo riveste un'importanza fondamentale nelle dinamiche di sviluppo. In Brasile, tuttavia, tale questione diviene ancor più pressante a causa soprattutto dell'enorme disponibilità di terre coltivabili e del loro potenziale per la sussistenza di milioni di persone. Tale problema, sebbene originatosi durante il periodo coloniale, venne per la prima volta sollevato a livello politico a seguito della seconda guerra mondiale durante la prima assemblea costituente del paese. Numerosi senatori proposero di inserire nel testo costituzionale una norma che prevedesse l'esproprio delle terre incolte e la loro distribuzione a persone desiderose di coltivarle, collegando così la proprietà della terra alla sua funzione sociale di produzione. Nonostante tali rivendicazioni, tuttavia, all'interno della costituzione venne solamente inserito il principio generale dell'esproprio a fini di utilità sociale. Un secondo importante momento per le istanze rivolte alla riforma agraria in Brasile si ebbe all'inizio degli anni '60, che videro il compattarsi dei diversi movimenti in due correnti fondamentali: la prima sotto l'egida del partito comunista e la seconda della chiesa cattolica. Ciò diede un maggiore impulso a tali movimenti e, soprattutto, rilanciò la questione a livello parlamentare: nel 1962, infatti, venne creato un primo organo nazionale per discutere della riforma agraria. Il processo non venne mai completato a causa del colpo di stato che nel 1964 portò al governo una dittatura militare e, di conseguenza, vide il consolidarsi del potere dei grandi latifondisti. In tale contesto, sebbene proprio nel 1964 venisse emanato il primo statuto della terra che conteneva interessanti indicazioni in direzione di una riforma agraria, le linee guida nello sviluppo della politica agraria del paese divennero quelle tipiche delle teorie neoclassiche, con grandi investimenti esterni ed una produzione destinata essenzialmente all'esportazione. In contemporanea si ebbe un grande impulso verso l'industrializzazione di numerose aree urbane del paese, che fornì uno sbocco obbligato alle grandi masse contadine prive di terra. I diversi movimenti per la riforma subirono, di conseguenza, un duplice attacco: da un lato le forti migrazioni verso le

aree urbane, dall'altro le repressioni governative che condussero all'esilio o alla morte di molti personaggi chiave del movimento stesso.

Dopo il ritorno alla democrazia le iniziative in favore della riforma agraria si rinnovarono e vi fu un primo tentativo di coinvolgere la società civile ed i vari movimenti di protesta nel processo decisionale. L'attenzione si spostò tuttavia dalla necessità di espropriare le terre improduttive ed affidarle a persone desiderose di coltivarle alla volontà di risolvere il problema attraverso un maggiore ricorso al mercato. In altre parole una certa quantità di terre di proprietà di grandi latifondisti venne progressivamente venduta: tale scelta non permise, ovviamente, alla grande maggioranza dei contadini poveri di ottenere la terra. Durante gli anni '90 venne avviato un processo abbastanza rapido di modernizzazione nell'agricoltura brasiliana, che vide soprattutto l'introduzione di strumenti tecnologici, l'espansione del mercato interno e, di conseguenza, la possibilità per alcuni piccoli e medi produttori di entrare nel mercato. Nonostante tali processi, ricerche svolte nel 1996 dall'Istituto Nazionale per la Riforma Agraria, dimostrano come quasi il 50% delle terre sia posseduto dall'1% della popolazione brasiliana. Inoltre, per meglio definire la concentrazione delle terre ed identificare le differenze regionali è possibile calcolare l'indice di Gini (Fig. 4.19). I dati riportati in figura non differiscono molto da quelli calcolati in diversi periodi storici, sebbene sia possibile notare una certa riduzione progressiva: nel 1966 l'indice si attestava a 0,856, nel 1972 a 0,831 e nel 1978 a 0,850. Un ulteriore dato da rilevare è la percentuale di terre improduttive, che si attesta oltre il 60% come media nazionale e che raggiunge quasi l'80% nelle regioni del Nord. Anche negli ultimi anni, nonostante le grandi aspettative riposte dai contadini senza terra nel governo del presidente Lula e nonostante la predisposizione di un nuovo Piano Nazionale di Riforma Agraria, la situazione presenta nella pratica soltanto lenti miglioramenti.

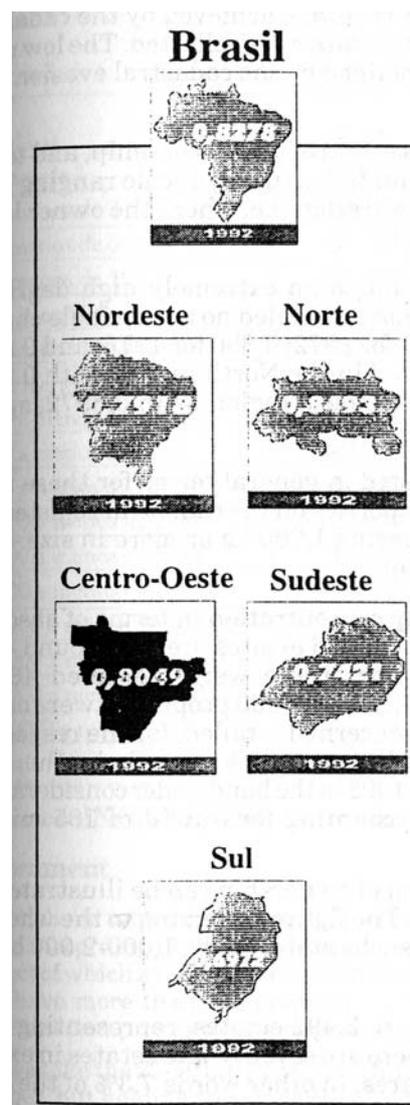


Fig. 4.19 – Indice di Gini per le diverse regioni brasiliane (Fonte: INCRA)

Diversi sono i problemi che una simile distribuzione, ed un simile utilizzo, della terra produce a livello economico e sociale. In primo luogo, come dimostrano i dati, una vasta maggioranza delle terre potenzialmente fertili del paese non vengono coltivate, al fine di continuare a detenere riserve di valore. Negli ultimi anni, inoltre, l'introduzione di organismi geneticamente modificati da parte di grandi multinazionali ha portato ad una ulteriore riduzione delle varietà coltivate. I massicci movimenti migratori provocati dalla mancanza di terre da coltivare e dalle condizioni misere di lavoro per i contadini ha portato vaste porzioni della popolazione brasiliana a vivere in metropoli sempre più affollate, all'interno di quartieri privi dei necessari servizi di base nei quali le attività criminali rivestono spesso l'unico sbocco lavorativo disponibile. D'altra parte, la condizione di chi resta nelle aree rurali, come già accennato in precedenza e testimoniato attraverso le analisi statistiche proposte, sono notevolmente inferiori rispetto alle aree urbane, in termini di aspettativa di vita, di reddito e di livello d'istruzione. Infine, altro problema di notevole importanza è rappresentato dalla distribuzione delle risorse necessarie per la coltivazione (ma anche, in molte aree, per le attività di ogni giorno), prima tra tutte la disponibilità di acqua. Molto spesso, infatti, non sono situazioni di siccità prolungata a colpire i contadini più poveri delle zone rurali, bensì la concentrazione dell'acqua nelle mani dei latifondisti.

In tale contesto i primi movimenti di protesta, sebbene ancora in forma molto eterogenea e disorganizzata, nacquero durante gli anni '70 nelle regioni del Sud come prosecuzione naturale delle lotte promosse dai contadini senza terra nel periodo coloniale e post coloniale. Nel 1984 viene fondato ufficialmente il *Movimento dos Trabalhadores Rurais Sem Terra*, con tre obiettivi specifici: ottenere la proprietà delle terre incolte, l'adozione della riforma agraria, la spinta verso un modello di società più equo. Dopo aver attraversato periodi diversi, nei quali si sono alternati governi maggiormente disposti ad ascoltare le richieste del movimento a governi che ne hanno ordinato la dura repressione, attualmente il MST è attivo in tutto il territorio nazionale e coinvolge più di 1 milione e mezzo di persone. Al 2004, oltre 100.000 famiglie risiedono all'interno di uno dei 1650 *assentamentos* del paese, coltivano in forma personale e comunitaria la terra e producono per sé stessi ed in parte per il mercato. Un numero ancora superiore di famiglie (quasi 125.000), tuttavia, continua a vivere in accampamenti, in una situazione intermedia nella quale la terra è occupata ma non ufficialmente assegnata ai lavoratori. La situazione di tali famiglie è durissima, sia per la

necessità di vivere in rifugi improvvisati sia per l'impossibilità di coltivare adeguatamente la terra sia, infine, per i continui interventi (intimidatori se non anche violenti) dei latifondisti.

L'idea di fondo che anima oggi il movimento è quella di ridurre la congestione delle grandi metropoli brasiliane (e sudamericane più in generale) e soprattutto delle aree maggiormente degradate, nelle quali le tensioni sociali sono più elevate, l'istruzione di pessima qualità e poco frequentata, la violenza rende bassissima la vita media e le prospettive di miglioramento vengono spesso legate soltanto ad attività criminali. L'altra idea che sostiene l'attività del movimento è la lotta per una maggiore giustizia sociale, attraverso la distribuzione effettiva delle terre. Inoltre, terzo obiettivo è quello di fermare la diffusione di prodotti agricoli prodotti con metodologie che privilegiano la quantità a dispetto della qualità ed anche, in alcuni casi, della salute dei consumatori. Infine, importante caratteristica del movimento, riconosciuta a livello internazionale nel 1995 attraverso il premio "Educazione e partecipazione" attribuito dall'UNICEF, è rappresentata dall'attenzione verso l'istruzione sia di base sia di livello superiore.

Il progetto realizzato all'interno dell'*assentamento* "Boa vista", situato anch'esso in prossimità del Municipio di Santo Amaro, è scaturito dalla collaborazione attivata tra i residenti ed i volontari internazionali dell'Associazione MLAL. L'*assentamento* conta una trentina di famiglie, per un totale di un centinaio di persone, le quali vivono attraverso il lavoro nei campi e permettono ai loro figli di studiare sia attraverso la scuola presente nell'*assentamento* sia attraverso i corsi organizzati dal movimento che danno una maggiore preparazione e sono svolti in convenzione con gli enti pubblici. Ciò ha anche portato ad alcune convenzioni con università federali per la previsione di quote d'ingresso nelle facoltà. Al suo interno vengono prevalentemente svolte attività legate all'agricoltura, con prodotti coltivati secondo principi biologici e privilegiando la qualità alla grande produzione (ovviamente anche forzatamente, vista la mancanza di strumenti diversi per coltivare).

Da una prima fase nella quale i turisti venivano accompagnati all'interno dell'insediamento per brevi visite di conoscenza si è gradualmente passati ad organizzare esperienze di più lunga durata ed, infine, all'adattamento di una delle case interne all'insediamento stesso in struttura ricettiva. Attraverso il sostegno del turismo responsabile, sotto diverse forme (pagamento dei servizi offerti durante la permanenza nell'*assentamento*, acquisto di alimenti ed oggetti d'artigianato prodotti in loco, sostegno a distanza tramite finanziamento di specifici progetti),

L'*assentamento* ha realizzato negli ultimi due anni uno sviluppo di notevole portata. La produzione della farina di mandioca è oggi ottenuta grazie ad alcuni macchinari che riducono fino a quattro volte i tempi di lavorazione e che permetteranno nel prossimo futuro di ottenere ulteriori entrate attraverso l'affitto ad altri contadini della zona. La possibilità di avere un impianto di irrigazione all'interno dell'insediamento ha dato inizio alla coltivazione di un grande orto, attraverso il quale nuovi alimenti vengono prodotti e commerciati. Attraverso l'acquisto di una pompa, inoltre, l'acqua potabile è oggi disponibile in prossimità delle abitazioni, e non a grande distanza come in precedenza, con grande risparmio di tempo e fatica per il trasporto. L'insieme di queste innovazioni permette inoltre di risparmiare una notevole mole di lavoro che può essere impiegata con maggiore efficacia nei campi.

In termini di *empowerment* le iniziative promosse all'interno del progetto hanno permesso:

- di aumentare le risorse finanziarie a disposizione dell'intera comunità, spendibili per finalità legate all'istruzione ed ai servizi per la salute
- di ottenere migliori strumenti per il lavoro
- di ampliare il surplus di tempo disponibile al di fuori delle attività legate alla sussistenza

Oltre a questo progetto turistico, inoltre, vengono organizzate visite ad alcuni accampamenti localizzati nei dintorni di Salvador, che ottengono un sostegno immediato alle tante necessità derivanti dalla situazione di precarietà nella quale versano le famiglie lì insediate.

#### 4.5.2 Casi studio nello stato del Ceará

I progetti di seguito descritti sono stati realizzati nell'area costiera (o prossima alla costa) di Levante dello stato del Ceará, più precisamente nel tratto che si estende da Prainha do Canto Verde a Tremembè (rispettivamente a circa 100 e 200 Km. di distanza da Fortaleza). Essi comprendono un'esperienza di cooperazione internazionale, collegata ad altre iniziative locali, ed una di sviluppo endogeno di comunità. Più nello specifico, i municipi coinvolti sono quelli di Fortim, Icapuí e Beberibe (Fig. 4.20).

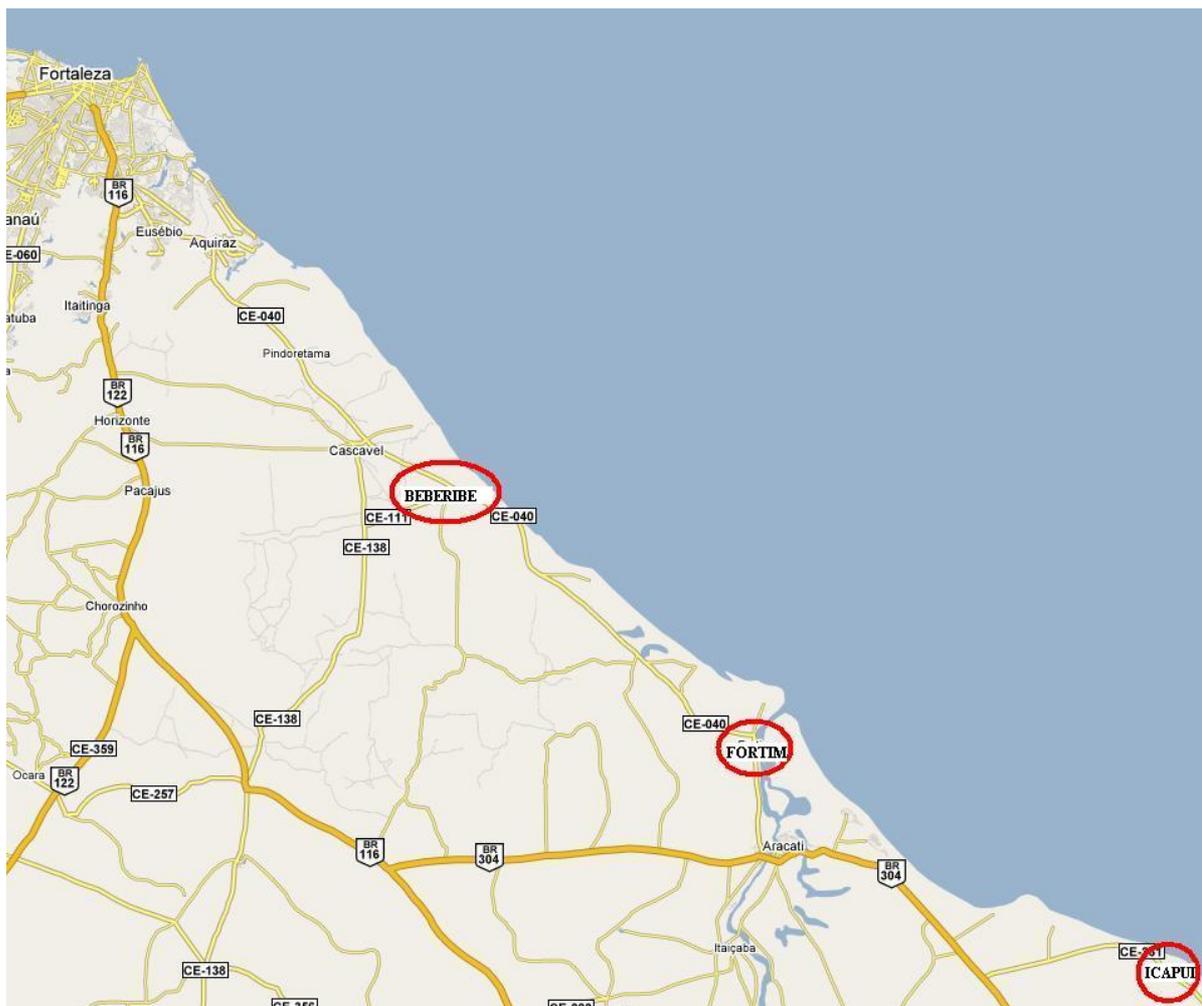


Fig. 4.20 – Localizzazione dei municipi interessati lungo la costa di Levante del Ceará

### ***Pousada Tremembè***

Il progetto “Pousada Tremembè” nasce dall’idea dell’omonima associazione di Trento che si propone di utilizzare l’attività turistica come motore di sviluppo per la piccola comunità di Tremembè, villaggio sulla costa di Levante del Ceará, non lontano da Fortaleza, situato entro i confini del municipio di Icapuí. L’area presenta un’economia basata essenzialmente sulla pesca (soprattutto di aragoste) e sul turismo (in primo luogo interno), che garantisce condizioni di vita mediamente superiori ad altre aree dello stato. Dal punto di vista istituzionale, inoltre, le autorità locali hanno operato negli ultimi anni per coinvolgere le comunità locali nelle scelte riguardanti i principali settori della vita pubblica: dalla sanità ai servizi sociali sino, più in particolare, al turismo. Da questo punto di vista, dunque, l’area può considerarsi all’avanguardia rispetto a molte altre zone del paese. In particolare, è stata creata

un'assemblea composta dai rappresentanti delle comunità locali per decidere sui progetti turistici da adottare ed è stata realizzata una zonizzazione del territorio al fine di individuare possibili aree da adibire ad aree protette. All'interno dell'assemblea un progetto turistico necessita dell'approvazione di numerose comunità locali per essere portato avanti, per garantire che sia difficile far approvare eventuali progetti speculativi avviati dall'esterno (Puppim de Oliveira, 2003). Tuttavia, mentre alcuni villaggi beneficiano in maniera superiore dei proventi turistici, altri presentano un'economia fragile ed esposta a forti oscillazioni annuali e periodiche.

Il progetto, che può essere fatto rientrare nella categoria del turismo responsabile, si propone dunque di avviare un'attività che possa fornire risorse economiche in maniera diretta, attraverso l'impiego di personale locale sia per le attività ordinarie della *pousada* sia soprattutto per la sua gestione, ed anche in maniera indiretta, attraverso il sostegno a progetti sociali presenti nell'area ma anche più in generale attraverso la spesa dei turisti in arrivo. A questo scopo, il progetto è stato avviato anche grazie alla collaborazione con un'associazione locale (*Caicara*), che è stata incaricata di gestire la *pousada* dopo la sua costruzione e di selezionare o avviare i progetti sociali collaterali, da finanziare attraverso il guadagno dell'attività turistica.

Il principale riguarda il sostegno ad una iniziativa di commercio equo che permette ai prodotti agricoli ed artigianali di una ventina di comunità locali delle regioni interne di essere venduti in un negozio della città di Aracati, che conta circa 60.000 abitanti. Oltre a fornire entrate maggiori per le comunità impegnate nella produzione, il ricavato dell'attività, integrato da finanziamenti diretti dei turisti, ha permesso di realizzare un centro di formazione e di svago in un'area periferica e disagiata della città.

### ***Assentamento Coquerinho***

Anche in questo caso, analogamente a quanto accaduto in Bahia, una iniziale collaborazione tra la *pousada* ed un *assentamento*, formatosi nel 1995 a seguito della redistribuzione di alcuni terreni da parte del governo brasiliano, si è trasformata da una semplice opportunità di visita per i turisti in un'attività di accoglienza vera e propria. Tale progetto, che ha visto nel 2005 la costruzione di alcuni alloggi per turisti e di un ristorante all'interno dell'insediamento, ha inizialmente vissuto grazie ai flussi alimentati dalla *pousada* Tremembè, ma sempre più ospita turisti che vi giungono indipendentemente da essa. Tale *assentamento*, situato in una

zona interna del Municipio di Fortim in prossimità di un fiume navigabile che scorre sino all'oceano, è conosciuto come “*Coquerinho*” ed ospita una comunità di circa 60 famiglie. La gestione di queste attività è affidata, a differenza di quanto avviene per il MST, soltanto ad alcune famiglie che beneficiano direttamente degli introiti. Ciò avviene poiché l'organizzazione di questo *assentamento* prevede che ciascun progetto inserito al suo interno venga condotto da poche persone con un interesse specifico nella materia. I ritorni economici dei progetti, tuttavia, vengono redistribuiti all'interno della comunità sia attraverso attività secondarie (fornitura di materia prima per i progetti, ecc.) sia attraverso delle quote di ricavi che finiscono in un fondo comune. Negli ultimi due anni il progetto ha attirato la presenza di un numero considerevole di turisti, con una media di una persona al giorno (quasi 400 all'anno) mantenuta anche all'inizio del 2007 nonostante le difficoltà di tutto il comparto turistico brasiliano.

### ***Turismo di comunità a Prainha do Canto Verde***

In un'area localizzata poco più a Nord rispetto ad Icapui, all'interno del municipio di Beberibe, è stato invece avviato da qualche anno un progetto turistico di comunità rientrante nella più ampia iniziativa di promozione denominata “Turismo socialmente responsabile: ecoturismo comunitario di Prainha do Canto Verde”. Tale progetto, già vincitore di numerosi premi a livello nazionale ed internazionale (ad es. il premio To Do del 1999, organizzato da una importante ONG tedesca - *Studienkreis für Tourismus und Entwicklung* - nell'ambito della Fiera Internazionale di Berlino) e citato come esempio positivo in documenti internazionali (la guida al turismo comunitario di *Tourism Concern*) riguardanti il turismo alternativo, si propone in primo luogo di coinvolgere la comunità locale e di distribuire gli effetti positivi derivanti dai flussi turistici, secondo i desideri dimostrati dalla comunità stessa. La nascita e lo sviluppo del progetto sono da ricondursi a due matrici principali, senza le quali difficilmente esso avrebbe potuto evolvere allo stesso modo: da un lato la compattezza della comunità locale e la consapevolezza nelle proprie capacità nate durante un periodo di lotte per il possesso e l'utilizzo delle terre; dall'altro il parallelo svilupparsi nelle località circostanti di progetti turistici destinati ad un vasto pubblico internazionale e realizzati con investimenti ed idee esterne.

La comunità di Prainha do Canto Verde è formata da circa 200 famiglie, che prevalentemente si sostengono grazie ai proventi della pesca e dell'agricoltura mentre altre attività, quali

soprattutto il commercio, possono ritenersi accessorie se non marginali. Da quasi trent'anni gli abitanti di Prainha sono impegnati in una lotta politica per il riconoscimento dei loro diritti, a seguito di azioni di rivendicazione della terra da parte di alcuni soggetti legati a grandi imprese immobiliari. Tali vissuti comuni hanno condotto ad una forte identificazione della popolazione locale con il proprio territorio e, tra gli altri esiti, alla nascita nel 1989 di un'Associazione degli abitanti capace di catalizzare le aspirazioni e le iniziative della comunità in concreti progetti di sviluppo. Da indagini condotte all'interno della comunità (Mendonca de Miranda, 2004) risulta che circa l'80% delle famiglie ritenga importante partecipare attivamente ai movimenti sociali ed alle riunioni dell'Associazione; oltre il 40% delle famiglie stesse è coinvolto in attività e progetti dell'Associazione.

In tale contesto si è inserito il progetto di sviluppo turistico dell'area, visto come opportunità di diversificare le attività economiche della comunità, di migliorarne la qualità della vita e di portare al suo interno una maggiore disponibilità economica, spendibile anche in altre attività. Per la realizzazione e la gestione del progetto, nel 1997, è stato creato un "Consiglio del Turismo", all'interno del quale gruppi di discussione sui diversi temi sono stati portati avanti dalla popolazione (educazione e cultura; promozione; prodotti e servizi turistici; legislazione; partecipazione e divisione dei proventi). Nel 2001 il Consiglio si è trasformato in una Cooperativa (COOPECANTUR) per gestire il progetto, che già nel 2003 contava 91 membri. Tale passaggio è stato indirizzato ed aiutato dall'Incubatore di Cooperative dell'Università Federale del Ceará.

Le linee guida che hanno condotto allo sviluppo del progetto hanno fortemente risentito, come accennato in precedenza, dell'osservazione di altre esperienze turistiche presenti nel territorio circostante (*Canoa Quebrada* e *Praia das Fontes* in particolare). Tali esperienze sono apparse agli occhi di una comunità particolarmente attiva e ricca di capacità accumulate nel tempo, quale quella di Prainha, come un ulteriore tentativo di togliere ai locali risorse fondamentali per il loro sviluppo. I progetti turistici localizzati in quelle aree, infatti, risentono della presenza quasi esclusiva di imprenditorialità e risorse finanziarie provenienti dall'esterno e, in conseguenza, di una impostazione fortemente indirizzata al profitto. L'alta densità delle costruzioni destinate ai turisti e delle infrastrutture collegate, gli ingenti flussi migratori di forza lavoro maggiormente qualificata proveniente da altre aree dello stato e del paese, la mancanza di misure destinate alla salvaguardia dell'ecosistema hanno prodotto per le comunità locali un risultato modesto in termini di vantaggi economici ed invece considerevole

in termini di erosione delle risorse endogene. Inoltre, la concentrazione su segmenti di domanda interessati quasi esclusivamente alle risorse più tradizionali (spiagge, mare, attività di puro svago) non permette in molti casi di creare un legame tra le attività economiche svolte dalla popolazione locale, quali pesca, agricoltura ed artigianato, e le richieste dei turisti: in questo modo non è possibile creare una reale filiera produttiva integrata capace di alimentare il complesso dell'economia locale e di innescare, di conseguenza, reali processi di sviluppo.

Gli elementi sopra esposti hanno portato alla nascita di un progetto turistico interamente pensato e diretto dalla comunità di Prainha, nel quale la proprietà e la gestione delle strutture turistiche e dei servizi ad esse abbinati è interamente nelle mani degli abitanti.

In termini di flussi turistici il progetto è passato dalle 550 unità nel 1999 alle 1000 nel 2001 e da meno di 1500 pernottamenti a più di 2500 nello stesso arco di tempo: ciò genera un ricavo di più di 4500 R\$ (Mendonca de Miranda, 2004). Tale flusso, sebbene con fasi alterne e senza una rilevazione sistematica, viene indicato in costante aumento anche durante gli anni successivi. Interessante è anche la modalità di distribuzione dei proventi turistici all'interno della comunità, poiché una percentuale di tale guadagno viene redistribuita per portare avanti progetti di diversa natura: dalla salute, all'istruzione all'ambiente.

Alcuni problemi naturalmente rimangono, soprattutto legati alla qualità del servizio, che non sempre è in linea con le aspettative dei turisti ed alla promozione esterna, che non permette di intercettare un flusso maggiore. Questo problema viene acuito dal fatto che il progetto non è menzionato nel materiale promozionale distribuito ai turisti che arrivano a Fortaleza (la principale porta d'accesso allo stato), e soltanto parzialmente segnalato nel sito della Segreteria per il Turismo dello stato del Ceará (ibid.).

#### 4.5.4 Casi studio nello stato di Rio de Janeiro

Il caso-studio presentato di seguito riguarda un progetto principale di accoglienza turistica, localizzato all'interno di un quartiere del centro storico di Rio de Janeiro, ed una evoluzione di tale iniziativa sviluppatasi in collaborazione con gli abitanti di una *favela* limitrofa.

##### ***Cama e Café***

La rete "*cama e café*" nasce all'inizio del 2003 da un'idea di tre giovani brasiliani, residenti a Rio de Janeiro e rappresenta quindi un buon esempio di imprenditorialità locale. Tale

esperienza si colloca all'interno di un più ampio progetto, denominato "Santa Teresa: territorio turistico sostenibile". Il progetto è stato portato avanti anche attraverso un incubatore di impresa (Iniziativa giovane), che riunisce attori pubblici e privati, quali il Comune di Rio, TurisRio, Sebrae (Agenzia nazionale che si occupa del sostegno a piccole e medie imprese) e *Caixa* (un istituto di credito).

Le 4 direttrici principali del progetto sono:

- Il coinvolgimento della comunità locale nello sviluppo del quartiere
- Lo sviluppo dell'offerta turistica nel quartiere
- Un piano di marketing per il turismo nel quartiere
- Il controllo dell'impatto turistico

Il primo fattore è dato dalla partecipazione della comunità, al di là delle singole famiglie impegnate nell'ospitalità ai turisti: sia attraverso le ricadute dovute all'aumento dei visitatori in loco sia attraverso i corsi di formazione si cerca di coinvolgere il numero più ampio possibile di residenti nel quartiere. Un secondo fattore riguarda le attrazioni turistiche: l'organizzazione si è impegnata ad assicurare il necessario interessamento delle autorità cittadine nei confronti del quartiere, che rappresenta oggi una valida opzione per prolungare la permanenza dei turisti ed un'alternativa ai classici percorsi che può interessare diverse nicchie di mercato. A seguito di questo lavoro è stato possibile ottenere i finanziamenti per restaurare alcune aree del quartiere ed attivare nuovi servizi per gli abitanti nel loro complesso. Il terzo ed il quarto fattore riguardano due piani per il marketing diretto alla sostenibilità ambientale ed il controllo più generale degli impatti. Attraverso il primo si vuole raggiungere l'obiettivo di sensibilizzare l'intera popolazione del quartiere verso le tematiche legate alla protezione dell'ecosistema e promuovere pratiche quotidiane quali il riciclo dei rifiuti, la conservazione dell'acqua, ecc. Attraverso il piano per il controllo degli impatti si cerca invece di indagare quale sia il risultato complessivo del progetto all'interno del quartiere sotto diversi punti di vista: maggiori entrate economiche, tensioni sociali e criminalità, livello di coinvolgimento della popolazione e nuovamente sensibilità verso l'ecosistema.

All'interno di tale contesto, le esperienze fatte dai fondatori in paesi europei e negli Stati Uniti hanno permesso loro di conoscere una realtà quasi sconosciuta in Brasile: l'ospitalità turistica in famiglie. La proposta imprenditoriale non si configura comunque come una rete nazionale di bed and breakfast, attraverso la quale il cliente possa scegliere destinazioni diverse all'interno del paese e trovare sempre accoglienza. Essa è invece basata sull'apporto di un

particolare contesto locale (il quartiere) che beneficia per una buona parte degli introiti turistici e che vede accresciuta la propria rilevanza all'interno della città: ciò porta anche al miglioramento dei servizi per la collettività.

Il luogo scelto per il progetto è il quartiere di S. Teresa, ubicato in una zona collinare poco a Sud del Centro (Fig. 4.21). All'interno dei piani di sviluppo della città, ed in particolare del piano strategico (Prefeitura do Rio, 2000), l'area viene individuata come il principale polo culturale della città. Le azioni implementate, anche durante il periodo nel quale il progetto è stato avviato, riguardano soprattutto la salvaguardia, la restaurazione e la valorizzazione del patrimonio storico ed artistico dell'area centrale, anche in funzione turistica per diversificare l'offerta della città, nonché il rafforzamento della vocazione al commercio.

Le caratteristiche del contesto, dunque, ben si prestano allo sviluppo di attività turistiche per diversi fattori. In primo luogo la vicinanza al centro permette al potenziale visitatore di spostarsi senza particolari difficoltà in ogni zona della città e di avere a disposizione interscambi per tutte le principali attrattive turistiche. Contemporaneamente il visitatore si trova in una zona relativamente

tranquilla della città e può godere del panorama della Baia di Guanabara, lungo la quale si sviluppa l'intera città. Un secondo motivo è da ricercarsi nella storia del quartiere, divenuto sede di numerosi artisti brasiliani ed internazionali a partire dalla fine degli anni '60. Questo fatto, oltre alla pregevolezza architettonica del contesto ed alla presenza di alcune mete turistiche frequentemente

scelte dai visitatori (lo storico *bonde* in primo luogo, il piccolo tram che collega il quartiere al Centro) permetteva di prevedere un sicuro impatto sui potenziali turisti. Infine, la popolazione residente nel quartiere si trova in una situazione intermedia di reddito, tale da permettere una certa disponibilità in termini di servizi offerti ai visitatori (decoro delle abitazioni, negozi, ecc.) ma

contemporaneamente in grado di assicurare una certa disponibilità della comunità locale verso possibili guadagni alternativi alla principale fonte di reddito.



*Fig. 4.21 – Ubicazione del bairro di S.Teresa all'interno della città di Rio*

Una fase preliminare al progetto viene portata avanti nel 2002, attraverso la sensibilizzazione delle famiglie residenti a S. Teresa. Durante questa fase, l'idea viene esposta a tutta la comunità approfittando di una manifestazione annualmente organizzata nel quartiere e legata all'apertura al pubblico degli studi e delle case dei tanti artisti presenti. A seguito di questa prima fase vengono raccolte le possibili adesioni (circa 30) e si procede ad una seconda fase di selezione, attraverso colloqui personali e visita alle abitazioni, al fine di avviare l'attività con un numero limitato di persone, ma molto motivate ed in possesso dei requisiti necessari. Tali requisiti attengono sia alla personalità dell'ospite, spesso scelto tra gli artisti ed i liberi professionisti, o dei membri della sua famiglia, sia alla disponibilità di alloggi sufficientemente confortevoli per i potenziali clienti. Durante questa prima fase si punta molto su due fattori che gli organizzatori pensano possano attrarre nuovi turisti: da un lato la propensione all'ospitalità; dall'altro l'ubicazione della casa, spesso situata in punti strategici per i trasporti e dotata di una buona vista sulla baia. Inoltre, prima di avviare il servizio di ospitalità si procede ad attività formative.

Le case scelte per avviare il progetto sono 10, ma rapidamente il numero sale a 15; durante il primo anno di attività il progetto attira circa 300 turisti. Il trend relativo alla domanda ed all'offerta di case è però in costante crescita ed alla fine del 2006 le case ospitanti sono diventate 50, mentre i turisti complessivamente ospitati più di 4.000. Ogni anno, non solo le nuove famiglie ospitanti ricevono un'attività di formazione continua, ma i corsi sono aperti a tutti gli abitanti del quartiere. Grazie a finanziamenti pubblici, inoltre, "*cama e cafe*" fornisce corsi di formazione a tutte le figure che mantengono rapporti costanti con i turisti, dai proprietari di negozi ai camerieri ai tassisti. Inoltre, è importante sottolineare il dato relativo alla provenienza dei turisti, vista la presenza sempre maggiore di arrivi dall'interno del Brasile: questa tendenza evidenzia ulteriormente la validità del progetto, poiché generalmente gli utenti di forme turistiche alternative nei paesi in via di sviluppo sono quasi esclusivamente provenienti dall'estero mentre la popolazione locale che è in grado di sopportare i costi di una vacanza preferisce utilizzare le strutture alberghiere, ritenute maggiormente confortevoli e prestigiose.

L'attività non è regolata<sup>8</sup> da un contratto tra "*cama e cafe*" ed i singoli ospitanti, ma si fonda su accordi presi tra le parti liberamente. Tali regole riguardano sia i servizi da offrire ai visitatori ed i limiti per ciascuna casa ospitante (non più di 3 camere per ciascuna abitazione) sia le percentuali spettanti agli organizzatori ed alle famiglie (75% alla famiglia, 25% all'organizzazione, che è l'unico soggetto riconosciuto dagli enti pubblici ed impegnato con il fisco). L'organizzazione riceve inoltre il 15% dai servizi di trasporto offerti ai propri turisti, effettuati da professionisti esterni. Attraverso questi introiti vengono pagate 4 persone che lavorano stabilmente al progetto e vengono assicurati i guadagni dei tre soci originari.

All'interno del quartiere è possibile riscontrare un effettivo radicamento del progetto, pur dopo non molti anni di attività, sia in termini di conoscenza da parte della popolazione sia in termini di attività economiche coinvolte (attraverso una carta che viene data al visitatore è possibile ottenere sconti e promozioni in numerose attività commerciali del quartiere).

Dal punto di vista dell'impatto complessivo sul quartiere, i partner riconoscono espressamente che il maggiore beneficio ricade su persone che non vivono in condizioni di particolare disagio, dovendo essi assicurare un'abitazione confortevole per i turisti. Tuttavia, attraverso il denaro che il flusso di turisti ha portato nel quartiere (da 300 persone nel 2003 a più di 1.500 persone ospitate nel 2006) è stato possibile migliorare le condizioni di vita di molte altre

---

<sup>8</sup> Al momento della visita un contratto era in fase di stesura

famiglie non coinvolte direttamente nel progetto e si è incentivata l'imprenditorialità locale, anche attraverso i corsi di formazione gratuiti offerti alla popolazione. Oltre alla nascita di alcune piccole attività commerciali, infatti, altre famiglie (spesso in condizioni economiche inferiori rispetto ai partecipanti al progetto) hanno deciso di ospitare autonomamente turisti nelle loro abitazioni. Inoltre, grazie agli introiti dovuti a "cama e cafe" i tre partner hanno potuto iniziare alcune attività collaterali, maggiormente legate all'impegno sociale. In particolare sono stati avviati progetti di micro credito per l'imprenditoria del quartiere ed anche di alcune *favelas* circostanti e si sta provando a sostenere attraverso il turismo un progetto nato all'interno di una di esse.

### ***Progetto Mourrinho***

Tale progetto, denominato "Mourrinho", consiste nella visita ad una installazione artistica prodotta da alcuni ragazzi residenti nella *favela* ed iniziata come un gioco tra loro. Attraverso mattoni ed alcuni giochi trovati per strada (soprattutto lego) i ragazzi hanno provato a ricostruire l'ambiente della *favela* nella maniera più realistica possibile ed a mettere in scena alcune situazioni che si possono sviluppare al suo interno in chiave ironica. Dall'interno della *favela* è stato chiamato un artista residente a S. Teresa che lavora attraverso i filmati ed è stato coinvolto nella realizzazione di alcuni video insieme ai ragazzi. Negli ultimi due anni la validità dell'installazione è stata riconosciuta a livello internazionale ed i suoi realizzatori sono stati invitati a numerosi festival d'arte in Europa; nel 2007 l'installazione era presente alla Biennale di Venezia. Il progetto, interamente gestito dall'Associazione "Mourrinho" interna alla *favela*, si propone di arricchire questa installazione attraverso i contributi di ragazzi residenti in altre *favelas* della città e di realizzare alcuni video da trasmettere nelle stesse *favelas* attraverso un circuito televisivo di comunità. "Cama e cafe" sta iniziando una collaborazione con questo progetto per inserire l'installazione all'interno del proprio pacchetto turistico da offrire ai visitatori. La peculiarità dell'iniziativa risiede nella volontà di portare i turisti anche a conoscere una realtà di *favela*, ma attraverso la visita ad una forma d'arte di buon livello che diviene l'attrazione turistica per la quale si paga un biglietto. Ciò è profondamente diverso da quanto accade nei tour organizzati all'interno delle *favelas* che oggi si possono acquistare a Rio, durante i quali l'attrazione turistica diviene la *favela* in sé ed i suoi abitanti. Inoltre, la particolare conformazione della *favela* nella quale il progetto si trova e la sua relativa tranquillità rispetto ad altre realtà analoghe, permette di entrar senza stipulare

accordi con i trafficanti di armi e droga che garantiscono l'incolumità dei visitatori nelle altre realtà interessate da flussi turistici.

Il progetto nel suo complesso può essere inserito nell'orizzonte del turismo di comunità, intendendo per comunità locale in questo caso gli abitanti di un quartiere urbano. Inoltre il progetto ha come finalità quella di coinvolgere altre realtà vicine (le *favelas* intorno a S. Teresa) attraverso modalità che possono ricordare quelle del turismo responsabile/solidale. Da questo punto di vista, molto dipenderà dall'evoluzione di queste iniziative collaterali e dalla volontà di “*cama e cafe*” di inserire stabilmente visite a progetti sociali nelle loro proposte di viaggio, anche tramite collegamenti con altri progetti.

Uno degli obiettivi principali del progetto è quello di coinvolgere la popolazione dell'intero quartiere, compresi gli abitanti delle *favelas* che lo circondano, sebbene sino ad ora soltanto due progetti siano dedicati a loro (imprenditorialità e *Mourrinho*). È però importante notare come lo sviluppo turistico abbia comportato anche lo sviluppo di attività collegate, quali quelle commerciali, che possono interessare anche la popolazione delle *favelas* e aumentare i posti di lavoro (Santos de Oliveira, 2005).

#### 4.5.5 Considerazioni sui casi studio

Gli esempi di gestione (prendendo in considerazione soltanto le esperienze nate autonomamente) di altrettanti progetti di turismo alternativo si riferiscono ai contesti di Salvador de Bahia, Tremembè e Prainha do Canto Verde, nello stato del Cearà, e Rio de Janeiro, realtà locali profondamente diverse tra loro. Anche le tipologie progettuali adottate presentano numerose differenze: è tuttavia possibile proporre una comparazione tra le loro caratteristiche e derivare, di conseguenza, i punti di forza e quelli di debolezza di ciascuna.

Il primo progetto riguarda un'associazione italiana (MLAL di Verona) che gestisce personalmente l'attività di accoglienza, attraverso due referenti che lavorano sul territorio da più di quattro anni; la seconda esperienza riguarda una *pousada* costruita con fondi italiani (attraverso l'associazione Tremembè di Trento) e gestita da un'associazione brasiliana (*Caicara*); la terza un'iniziativa di sviluppo locale pensata e realizzata all'interno della comunità di Prainha; l'ultimo si riferisce ad una rete di *bed and breakfast* creata da un progetto imprenditoriale locale all'interno del quartiere di S.Teresa a Rio.

La tabella di seguito riportata (Tab. 4.16) evidenzia sinteticamente i punti di forza e quelli di debolezza delle esperienze visitate e descritte nei precedenti paragrafi.

<b>PROGETTO</b>	<b>PUNTI DI FORZA</b>	<b>PUNTI DI DEBOLEZZA</b>
Cama e Cafè	<ul style="list-style-type: none"> <li>– Imprenditorialità locale (giovane)</li> <li>– Economicamente sostenibile</li> <li>– Contatto con la popolazione locale</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>– Inclusione solo parziale della parte più povera della popolazione</li> <li>– Mediazione culturale</li> </ul>
Casa Encantada	<ul style="list-style-type: none"> <li>– Economicamente sostenibile</li> <li>– Mediazione culturale</li> <li>– Presenza di numerosi progetti sociali effettivamente funzionanti</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>– Contatto con la popolazione locale sempre mediato</li> </ul>
Pousada Tremembè	<ul style="list-style-type: none"> <li>– Tentativo di affidare la gestione ai locali</li> <li>– Contatto con la popolazione locale</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>– Economicamente fragile</li> <li>– Mancanza di coordinamento / Confusione nei ruoli</li> <li>– Mancanza di mediazione culturale</li> <li>– Progetti sociali che stentano a decollare</li> </ul>
Prainha do Canto Verde	<ul style="list-style-type: none"> <li>– Esperienza nata da un processo interno alla comunità</li> <li>– Partecipazione diffusa</li> <li>– Finanziamento di progetti per la salute pubblica, l'educazione, la cultura, ecc.</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>– Mancanza di appoggio da parte delle istituzioni sovra-locali</li> <li>– Mancanza di una strategia di marketing efficace</li> </ul>

*Tab. 4.16 – Punti di forza e di debolezza dei casi studio analizzati*

Come è possibile osservare dalla tabella ciascuna iniziativa presenta alcune peculiarità positive ed alcuni aspetti sui quali sarebbe opportuno lavorare.

Il progetto “Cama e Cafè” è frutto di imprenditorialità locale e giovane, che ha sfruttato esperienze maturate all'estero per importare un modello turistico diverso da quello prevalente in Brasile. Tale tentativo risulta ad oggi ampiamente sostenibile dal punto di vista economico e, nonostante il calo di presenza registrato dal paese nel suo complesso ha dimostrato di poter ripetere i risultati degli anni precedenti. Le famiglie coinvolte nel progetto sono in numero crescente e la quantità di turisti che la rete riesce ad attirare sviluppa un ritorno economico che ha effetti in tutto il quartiere. Inoltre la formula pensata permette di sperimentare una tipologia di viaggio che porta al contatto con la realtà locale e con la comunità ospitante. Il luogo scelto e la tipologia di famiglie ospitanti permette al contempo di vedere le contraddizioni ed i problemi del paese ma senza esasperare le differenze tra ospitati ed ospitanti, poiché questi ultimi si trovano in condizioni economiche simili ai primi. D'altro canto questa scelta ha come conseguenza una iniziale dilatazione delle disparità tra famiglie partecipanti (già appartenenti al ceto medio) e la parte più povera del quartiere e delle zone vicine (comprese le *favelas* che contornano S. Teresa). Tale disparità viene parzialmente colmata dalle ricadute complessive che la presenza di un numero crescente di turisti nel quartiere comporta, tra le quali sia il miglioramento dei servizi che gli attori pubblici sono indotti ad effettuare per migliorare la percezione della città da parte dei visitatori (ad es. la restaurazione delle vetture storiche del *bonde* ed il miglioramento complessivo dei servizi di trasporto, in termini soprattutto di frequenza), sia lo sviluppo di attività informali alle quali può partecipare attivamente una parte consistente della popolazione. In secondo luogo è interessante notare come il progetto iniziale venga anche usato da base per attività collaterali dei soci fondatori, legate ad associazioni che promuovono la micro imprenditorialità nelle zone più povere della città o a progetti di turismo responsabile all'interno delle *favelas*. Necessariamente, vista la natura del progetto, non viene esercitato un ruolo forte di mediazione culturale ed esso deve risultare esclusivamente dall'interazione del turista con la famiglia ospitante.

Il progetto “Casa Encantada” rappresenta un esempio di impegno nella cooperazione internazionale attraverso il turismo, finanziato e gestito interamente da soggetti italiani. Nonostante questa configurazione del progetto, esso non funziona al di fuori del contesto nel quale è inserito, ma mantiene contatti costanti con ampi settori delle comunità locali di

Salvador e dintorni. La presenza di collaboratori che conoscono la realtà brasiliana da molti anni e che vivono stabilmente in Bahia da più di quattro anni ha permesso la creazione di una rete di rapporti abbastanza stretti con numerosi progetti sociali dell'area. Il progetto presenta alcuni indubbi vantaggi, quali la sostenibilità economica e la presenza di una forte attività di mediazione culturale. Quest'ultimo vantaggio può a volte trasformarsi in uno svantaggio, poiché raramente nei gruppi organizzati il turista affronta personalmente la realtà locale senza una mediazione.

Il progetto "Pousada Tremembè" presenta probabilmente il più alto grado di problematicità e ciò potrebbe essere dovuto sia al modello di gestione adottato sia, più semplicemente, ad una minore preparazione delle associazioni che partecipano al progetto stesso. Un punto di forza potrebbe essere infatti ricercato proprio nella scelta di affidare la gestione della *pousada* interamente ad una associazione locale: ciò ha però creato una difficile convivenza tra finanziatori e gestori ed una problematica gestione dei ruoli all'interno del progetto. Ciò genera processi di insoddisfazione sia nel personale locale, che vede scarsamente riconosciuto il proprio lavoro e non si sente pienamente libero di effettuare scelte gestionali, sia nei membri dell'associazione italiana che si aspettano risultati migliori dal progetto ma non vogliono cambiare completamente la modalità di gestione. Questa situazione ha come risultato una relativa stabilità economica, che non permette di finanziare adeguatamente i diversi progetti sociali legati alla *pousada* (se non attraverso interventi esterni). Tali progetti, a loro volta, difficilmente riescono ad evolvere e soltanto alcuni possono dirsi avviati e con prospettive di sviluppo per le comunità coinvolte. Inoltre, sempre con riferimento ai progetti sociali collegati alla *pousada*, l'attività di promozione verso i turisti e la successiva attività di mediazione non può dirsi soddisfacente, nuovamente per una situazione nella quale i ruoli non sono definiti e la gestione è carente. Dalla situazione descritta può comunque emergere un risvolto positivo: la presenza di personale interamente locale e la mancanza di una forte mediazione culturale producono incontri maggiormente diretti tra il turista e la popolazione.

Infine, l'esperienza di Prainha do Canto Verde è quella dalla quale con più forza è visibile un processo di progressiva presa di coscienza della comunità locale e di auto-organizzazione. Gli abitanti della comunità stessa, con interventi limitati da parte di attori esterni, arrivano a considerare l'avvio di un progetto turistico alternativo (soprattutto rispetto ai modelli dominanti nelle località circostanti) come necessario strumento di sviluppo e di salvaguardia delle risorse locali. L'elevato grado di partecipazione alle associazioni di residenti e, di

conseguenza, alle iniziative da esse portate avanti permette di considerare le decisioni prese come completamente autonome rispetto a fattori esterni (quali ad es. le ONG). In termini di *empowerment*, inoltre, il progetto ha permesso di finanziare una serie di iniziative indispensabili per la comunità intera, con riferimento alla salute pubblica, all'educazione ed alla salvaguardia dell'ecosistema. Ciò che rappresenta la forza del progetto, al momento può essere individuato anche come fattore di debolezza, poiché la comunità locale non è ancora riuscita ad ottenere l'adeguato riconoscimento da parte delle autorità locali del Cearà e ciò non permette di sviluppare politiche di promozione efficaci e di attirare un flusso maggiore di turisti.

Con riferimento a quest'ultimo progetto ed anche a quelli sviluppati in contesti di estremo disagio nelle aree rurali, è possibile trarre alcune considerazioni soprattutto in relazione al tratto comune che lega le diverse esperienze: il passaggio da una fase di lotta (nel caso in questione per la terra) ad una fase di proposta ed avanzamento nella qualità della vita delle comunità stesse. Le esperienze presentate, infatti, sia quella di Prainha do Canto Verde sia i progetti interni agli *assentamentos*, siano essi del Movimento Sem Terra o di altre organizzazioni di lavoratori rurali, rivelano come sia possibile in alcuni casi il passaggio da una situazione iniziale di profondo disagio e di assenza quasi assoluta di risorse (che può essere definita come povertà assoluta in termini di accesso alle basi del potere sociale) ad una situazione di miglioramento progressivo, seppur lento, delle condizioni di vita. Il comune punto di partenza delle diverse esperienze, vale a dire la progressiva presa di coscienza delle popolazioni locali della loro condizione di *dis-empowerment* e la successiva lotta per acquisire almeno una delle basi sociali necessarie al cambiamento (il possesso della terra), mette in luce come vi sia la possibilità di creare legami tra esperienze locali di sviluppo dal basso e, di conseguenza, di mobilitare su basi comuni ampi strati della popolazione di un paese. In particolare, attraverso soprattutto la rete dei lavoratori rurali senza terra, estesa come si è documentato su tutto il territorio brasiliano, è possibile ipotizzare l'auspicato salto di scala da interventi puramente locali a strategie di livello regionale e nazionale. Nell'esperienza brasiliana degli ultimi anni, inoltre, la realtà politica del paese è stata fortemente influenzata dalla presenza e dalla forza dei movimenti dal basso, che hanno giocato un ruolo importante nel cambiamento politico generale del paese. Da questo punto di vista l'esempio presentato rivela come non sia da considerarsi utopico il pensiero di molti teorici dello sviluppo

alternativo, che postula un necessario passaggio dall'azione locale a quella nazionale e, ancor più in prospettiva, globale.

Oltre agli aiuti economici diretti che un progetto di turismo può portare ai lavoratori della terra che vivono in condizioni di sussistenza c'è infatti da considerare la percezione di tali lavoratori da parte dei governi ed anche del resto della popolazione. Nella maggior parte dei casi essi vengono presentati dai media e vengono percepiti dalla popolazione urbana come emarginati, svogliati, fuori dalle regole e dalle leggi. In questo caso, dunque, il riconoscimento implicito che la visita di turisti provenienti da paesi ricchi produce sui contadini permette loro di riscattare la loro immagine anche all'interno del paese e con il resto della popolazione.

Tuttavia, con particolare riguardo alle esperienze di vita, non soltanto legate al settore turistico, delle comunità locali incontrate durante l'attività di ricerca sul campo svolta nelle aree rurali interessate dai progetti in precedenza descritti è possibile comunque proporre alcune riflessioni anche critiche. In primo luogo è lecito chiedersi, al di là della portata locale dei progetti e della creazione di una rete capace di influenzare scelte sovra-locali, se il modello di sviluppo proposto sia in grado di alimentarsi in futuro nel lungo periodo. Più in particolare è possibile chiedersi se esistano realmente prospettive di miglioramento per le future generazioni insediate negli *assentamentos*.

Il passaggio da situazioni di degrado urbano anche profondo, dalle quali gli attuali abitanti delle comunità rurali visitate hanno deciso di fuggire, ad uno stile di vita legato unicamente alla terra ed alle attività di sussistenza ad essa legate può infatti rappresentare tanto una prospettiva allettante quanto frustrante per le future generazioni. Gli aspetti positivi riguardano senza dubbio la possibilità di ottenere i mezzi necessari alla sussistenza, non sempre assicurati nelle grandi aree urbane, senza essere coinvolti in attività non legali e violente. L'aspetto legato alla violenza, infatti, rappresenta una delle principali cause della decisione di abbandonare le aree urbane per tentare l'insediamento in quelle rurali: la prospettiva di togliere se stessi ed i propri figli da situazioni di pericolo è infatti una delle prime motivazioni che conducono a tale scelta. All'interno delle comunità rurali, inoltre, è possibile offrire attraverso la rete del Movimento Sem Terra un livello di istruzione molto più elevato rispetto a quanto avviene nelle aree urbane più povere, laddove la maggioranza dei bambini non frequenta regolarmente la scuola o, nella migliore delle ipotesi, frequenta istituti che forniscono servizi di pessima qualità. Questi fondamentali vantaggi possono però apparire

molto labili agli occhi delle nuove generazioni, poiché il restare all'interno di una comunità rurale può significare una vita di duro lavoro e di lentissimi miglioramenti. In altri termini, quella che per i padri è stata una scelta può essere vissuta dai figli come una condizione imposta e senza un futuro. La prospettiva di un ritorno alla città per alcuni può senza dubbio rappresentare un'opzione praticabile, poiché essa viene percepita come una speranza, anche se non fondata su basi concrete, di migliorare sensibilmente la propria condizione.

In questo senso bisogna prestare molta attenzione all'evoluzione dei progetti turistici in realtà rurali simili a quelle presentate. I già ricordati effetti di imitazione che spesso accompagnano i contatti tra turisti e comunità locali, infatti, potrebbero nel lungo periodo esercitare una forte pressione sulle nuove generazioni. È importante, dunque, che vi sia un'attività di mediazione tra il turista e queste realtà e che la preparazione degli stessi turisti li induca a non presentare modelli di comportamento troppo diversi da quelli presenti all'interno delle comunità ospitanti.

#### 4.5.6 Altri progetti turistici alternativi in Brasile

Negli ultimi anni, come già accennato in precedenza, progetti turistici alternativi sono stati avviati in tutto il territorio nazionale utilizzando diverse modalità (eco-turismo, turismo di comunità, ecc.) per far leva sulle potenzialità di ciascun contesto locale. Alcune interessanti ricerche provano a ricostruire anche la diffusione progressiva di tali tipologie turistiche nei diversi stati: quelle che presentano un maggior grado di completezza riguardano il turismo nelle aree rurali (tra gli altri: Zimmermann in: Almeida et al., 2000). Attraverso queste ricerche è possibile verificare come gli stati del Sud siano stati i primi ad identificare in tipologie turistiche basate sulle risorse naturali e sulla trasformazione delle aziende agricole in strutture di accoglienza un potenziale fattore di diversificazione della base economica e di sviluppo. In particolare, già dai primi anni '90 alcuni progetti di turismo rurale vennero implementati negli stati di Santa Catarina e del Paraná. Intorno alla metà della stessa decade progetti simili vennero realizzati anche in molti stati del Sud-Est, quali San Paolo, Minas Gerais e Rio de Janeiro. Nel resto del paese, sebbene con situazioni molto diverse tra gli stati (nel Mato Grosso, ad esempio, attività di questo tipo vennero avviate già durante la prima metà degli anni '90), le potenzialità di un turismo diverso da quello generalmente proposto nel paese vennero riconosciute soltanto a partire dalla fine degli anni '90.

Di seguito non si intende, tuttavia, presentare una rassegna dei progetti turistici alternativi attualmente presenti sul territorio nazionale: troppo numerosa è infatti la quantità di micro-progetti che sotto diverse forme sono stati avviati negli ultimi anni e sembra più utile, dunque, rimandare ad alcuni testi inseriti in bibliografia per una buona raccolta di casi-studio (Bahl, 2004; Portuguese et al., 2006). La scelta è caduta invece sulla sintetica descrizione di poche esperienze che presentino però una caratteristica fondamentale, vale a dire l'appartenenza ad una rete sovralocale (di livello regionale, statale o nazionale) di progetti. Questa scelta è coerente con quanto affermato nei precedenti capitoli circa la necessità di non esaurire al livello locale la spinta verso il cambiamento (l'esperienza già descritta del MST, ad esempio, rientra senza dubbio in questa prospettiva).

Un primo esempio di rete sovralocale che riunisca progetti turistici alternativi può senza dubbio essere quella realizzata nello stato di Rio Grande do Sul, all'interno della Regione Centrale, da parte del Consiglio Regionale di Sviluppo (COREDE Central). Il Consiglio, costituito all'inizio degli anni '90 si occupa di proporre progetti di sviluppo locale per la regione in questione, costituita da 35 comuni. Nello specifico, il progetto turistico si proponeva di recuperare proprietà rurali da riconvertire in strutture di accoglienza turistica ed altri servizi accessori (artigianato, musei, ristoranti, ecc.), di realizzare aree multifunzionali per il tempo libero ed il turismo (sentieri ecologici, aree per il turismo sportivo, ecc.) e, più in generale, di strutturare un'offerta turistica integrata nella regione che potesse attirare una specifica nicchia di mercato. Soltanto in 10 comuni, a seguito dell'implementazione del progetto, non sono state realizzate strutture o implementati servizi turistici legati alle aree rurali, mentre negli altri è possibile riscontrare l'inizio di attività imprenditoriali di questo tipo, sebbene vi sia una certa concentrazione in alcune località. In totale sono state avviate nell'intera regione oltre 300 attività imprenditoriali, che vanno da servizi per le zone balneari, a sentieri ecologici, a strutture di accoglienza di diverso tipo, a servizi per la fruizione del patrimonio culturale. La grande varietà di servizi attivati dimostra come anche nelle aree rurali sia possibile oggi diversificare l'offerta turistica ed intercettare, di conseguenza, numerose tipologie di turisti: in questo modo, inoltre, una serie di attività collaterali possono essere sviluppate e rivitalizzare la regione nel suo complesso.

Il secondo esempio è costituito da un progetto esteso a tutto il paese e riguarda, a partire dal 2000, la creazione di poli di sviluppo ecoturistico all'interno di una più ampia strategia nazionale per il rafforzamento di questa vocazione. Sin dal 1985, infatti, Embratur in collaborazione con il Ministero dell'Ambiente ha elaborato strategie per l'utilizzo a fini turistici di molte aree del paese in una prospettiva di sostenibilità e, durante gli anni '90, si è dato il via ad un Programma Nazionale per l'Ecoturismo.

Il progetto per la creazione di una serie di poli ecoturistici in tutto il territorio nazionale, elaborato da Embratur in collaborazione con il Ministero per l'Ambiente e con l'Istituto Brasiliano di Ecoturismo, ha previsto l'individuazione di 96 poli divisi in cinque macro-regioni. Con il concetto di "polo ecoturistico" si sono volute designare aree anche molto estese nelle quali un'attività turistica di un certo rilievo fosse già stata avviata o vi fossero grandi potenzialità di sviluppo. Per questo motivo, all'interno di tali aree si possono trovare sia grandi parchi nazionali ed attrattive turistiche ampiamente sfruttate dal turismo di massa (soprattutto negli stati del Nord, ed in Amazzonia in particolare) sia zone disagiate per le quali il turismo potrebbe rappresentare un'importante risorsa. Ciò può essere esemplificato dai casi degli stati nordestini, tra i quali Bahia e Cearà, i quali devono gran parte delle loro fortune dal punto di vista turistico al litorale atlantico. Le zone interne presentano invece una serie di problemi connessi soprattutto alla loro aridità, che non permette di sviluppare adeguatamente attività agricole redditizie. All'interno della strategia nazionale per la costituzione di poli di sviluppo per l'ecoturismo, un terzo tra quelli identificati nel Nord-Est (47, quasi il 50% del totale) sono localizzati in aree semi-aride. La strategia proposta, che si basa sul recupero di aziende agricole in disuso, sulla promozione di attività artigianali tradizionali ed il loro inserimento nel commercio locale, sulla formazione di percorsi naturalistici e lo sfruttamento delle risorse paesaggistiche, può senza dubbio permettere di integrare l'offerta turistica degli stati ed aumentare la permanenza media dei turisti, sfruttando la complementarità tra le risorse.

Altra interessante iniziativa per lo sviluppo di attività turistiche alternative all'interno di una rete sovralocale è rappresentato dal programma "*turismo solidario*" implementato nello stato del Minas Gerais. Otto città ed otto distretti, localizzati nel Nord dello stato, che presentano valori molto bassi nell'indice di sviluppo umano sono stati scelti per una fase preparatoria nella quale le comunità locali saranno accompagnate dalle autorità pubbliche nella

predisposizione di strutture e servizi per l'accoglienza di turisti. Oltre alla formazione, che comprende corsi per l'imprenditorialità e la gestione di servizi turistici (negozi, servizi di guida, ecc.) ed agli aiuti economici per l'adeguamento delle strutture di accoglienza, le comunità locali possono beneficiare di un servizio di prenotazioni centralizzato, sviluppato attraverso un sito internet appositamente creato. A differenza delle iniziative già presentate, la particolarità del progetto risiede nella modalità di pagamento che il turista può scegliere: a seconda delle proprie capacità professionali, infatti, il turista può scegliere di pagare l'ospitalità all'interno di abitazioni familiari fornendo servizi alla comunità (dalla ristrutturazione di immobili per architetti o muratori, ad altri lavori di manutenzione per elettricisti o idraulici, alle cure mediche). In questo modo, oltre ad affrontare concretamente alcuni dei problemi identificati nei territori scelti, è possibile costruire una relazione diversa tra ospitato ed ospitante, centrata sulle diverse abilità di ognuno e non su un rapporto di puro servizio. Da un lato diminuisce la percezione del turista come "ricco ozioso" e dall'altro la comunità locale aumenta la consapevolezza nel potenziale delle proprie risorse e delle proprie tradizioni.

Infine, è possibile citare un progetto pensato e realizzato da una organizzazione non governativa brasiliana capace di costituire una rete di iniziative localizzate in diverse aree del paese e di ottenere riconoscimenti internazionali (tra gli altri, nel 2007, il premio delle Nazioni Unite per l'Ambiente) per l'innovatività ed i risultati ottenuti. Tale iniziativa, denominata "*Projeto bagagem*", nasce con l'intento di sviluppare attività turistiche all'interno di comunità rurali a basso reddito, offrendo ai membri delle comunità stesse formazione, promozione e coordinamento. Attualmente sono disponibili quattro itinerari differenti, due dei quali localizzati in Amazzonia (Parà), due nel Nord-Est (Bahia e Cearà) ed uno nel Sud (Paranà). Tutte le comunità coinvolte prestano servizi di accoglienza e ristorazione, utilizzando prodotti coltivati direttamente, e svolgono anche funzione di guida turistica e mediatore culturale. Una grande parte del progetto è dedicata ai giovani delle comunità ospitanti, i primi a poter beneficiare di corsi per la formazione nel campo turistico. L'esperienza proposta ai turisti prevede la costruzione di un itinerario nel corso del quale visitare le risorse naturali delle località ospitanti, che costituiscono la principale attrattiva offerta. Attraverso gli spostamenti, tuttavia, i turisti vengono posti a contatto con diverse comunità locali, le tradizioni, le pratiche ed i prodotti (gastronomici ed artigianali) delle quali

rappresentano la necessaria integrazione all'offerta. Il coordinamento del progetto viene gestito dalla omonima ONG, ma ciascuna comunità, attraverso i propri soggetti rappresentativi, negozia le condizioni per l'accoglienza, discute l'offerta turistica e, soprattutto, decide in quali investimenti impiegare i ricavi dell'attività. Tali ricavi provengono in primo luogo da una quota che ciascuna comunità percepisce per i turisti in ingresso, dalla fornitura dei servizi di guida turistica e di ristorazione o dalla vendita di prodotti di artigianato. Inoltre, i gestori del progetto hanno instaurato relazioni con numerosi *tour operator* nazionali ed internazionali, che possano promuovere l'offerta ed incrementare i flussi.

Ad oggi, oltre agli esempi presentati, è comunque possibile reperire progetti turistici alternativi nella totalità degli stati brasiliani e potenzialità notevoli per un loro ulteriore diffondersi vengono riconosciute in diverse aree del paese, dalla foresta amazzonica, alle zone aride del Nord-Est, alle aree fertili del Sud, all'ecosistema del Pantanal.



## Considerazioni conclusive

Il modello turistico proposto in questo contributo parte dalla considerazione che sia necessario ripensare il concetto di sviluppo, o comunque precisarne nuovamente gli attributi fondamentali, per poter proporre soluzioni al problema irrisolto della povertà generalizzata e dell'esclusione di larga parte della popolazione mondiale dai processi di miglioramento della qualità della vita.

Tale necessità non è avvertita soltanto da alcuni teorici del cosiddetto sviluppo alternativo, nelle varie declinazioni che esso ha assunto nel corso degli anni, bensì anche dai principali organismi internazionali che si occupano della materia e, più in generale, da un'ampia porzione della società civile tanto nei paesi poveri quanto in quelli più ricchi. Nonostante tale convinzione e la crescente consapevolezza di un sostanziale fallimento delle politiche attuate per risolvere i problemi della povertà e dell'esclusione, ancora nebuloso appare l'orizzonte di una nuova modalità d'azione condivisa.

Ricostruendo le variabili essenziali di un approccio alternativo allo sviluppo, si è cercato dunque di fornire tale base comune: essa è costituita in primo luogo da una rivisitazione dei concetti di "uomo economico" e di povertà. Al primo viene sostituita una visione sociale dell'individuo, nella quale ciascuna persona vive all'interno di una comunità e di un nucleo più ristretto (*household*). Tramite le relazioni che si instaurano all'interno di queste formazioni sociali si alimentano dinamiche che agiscono al di fuori tanto del mercato quanto del settore pubblico (gli unici due ambiti considerati dalle dottrine economiche prevalenti): ciò aumenta notevolmente l'importanza, soprattutto nei paesi poveri, dell'economia informale e dei legami di reciprocità. In secondo luogo i tradizionali parametri della povertà, individuati soprattutto nel reddito personale, vengono completamente ripensati per sostituirvi un discorso più ampio e fondato su caratteri multidimensionali. Non solo, infatti, vengono inclusi fattori non economici nella valutazione di una situazione di povertà (come già avvenuto per l'Indice di Sviluppo Umano) ma diviene necessario spostare l'attenzione sulle capacità personali e collettive, interne cioè ad una *household*, di ottenere le risorse essenziali al miglioramento della qualità della vita (processo definito "*empowerment*").

All'interno di tale contesto generale si è inserita la riflessione sul ruolo del turismo nei processi di sviluppo e si è messo in luce come esso possa rappresentare tanto un fattore di

cambiamento e di progresso quanto invece un fattore di dipendenza delle comunità locali da attori esterni. Anche in questo caso, infatti, è opinione diffusa che i benefici, prospettati a molti paesi in via di sviluppo, derivanti dalla realizzazione di progetti turistici non abbiano condotto a risultati positivi ed abbiano invece contribuito a generare squilibri interni alle comunità locali e danni agli ecosistemi. La ricerca di forme turistiche alternative, basate sulla partecipazione delle comunità ospitanti, assume dunque rilievo tanto in senso negativo, come risposta agli effetti delle politiche prevalenti nel settore quanto in senso positivo, come azione che produce *empowerment*. Le caratteristiche fondanti delle forme turistiche presentate, che vanno dalla proprietà locale delle strutture di accoglienza all'utilizzo di strutture già esistenti, dal rispetto degli ecosistemi alla ridotta dimensione degli interventi, dalla creazione di legami tra ospitanti ed ospitati alla creazione di legami tra attività turistiche ed economia locale nel suo complesso, permettono infatti alle comunità ospitanti di aumentare i mezzi a loro disposizione per ottenere avanzamenti nella qualità della vita.

Circa le potenzialità di tali forme turistiche è utile in conclusione ribadire alcuni concetti. In primo luogo, così come accaduto per molti anni nei confronti di modalità turistiche tradizionali, anche per il cosiddetto turismo alternativo vi sono aspettative spesso irrealistiche e forzatamente esagerate, che prestano il fianco a critiche ed ammonimenti. In primo luogo le considerazioni relative ai minori benefici, rispetto alle aspettative, ed ai danni provocati dal turismo di massa hanno condotto spesso ad un totale rifiuto di tali modelli. In realtà le preferenze dei consumatori, sebbene in costante evoluzione, non lasciano prevedere la possibilità di mutare in toto il sistema turistico ad oggi prevalente. Inoltre, l'analisi attenta di molti progetti nati con l'intento di distinguersi rispetto a quelli più tradizionali lascia molte perplessità sulla reale capacità di raggiungere risultati diversi e di mitigare i danni alle comunità ed agli ecosistemi ospitanti. Quanto detto porta a due essenziali conclusioni: da un lato è necessario pianificare attentamente un progetto turistico prima della sua implementazione e valutarne in maniera appropriata le potenziali ricadute, indipendentemente da una sua teorica aderenza a modelli tradizionali o alternativi; dall'altro le diverse forme turistiche non devono considerarsi necessariamente in competizione (anche pensando all'ancor netta sproporzione nei flussi che non permette certo di configurare competizione) ma rappresentano possibili scelte in relazione al contesto nel quale andranno inseriti ed alle strategie complessive di una regione e di un paese. Secondo l'impostazione scelta, valutare gli effettivi costi e benefici di un progetto turistico così come scegliere tra tipologie diverse

diviene possibile soltanto dopo aver ridefinito il concetto di povertà ed introdotto le variabili che ne misurano la riduzione.

Sicuramente, comunque, per molte località marginali rispetto alle rotte turistiche attuali e per quelle che non presentano risorse in grado di attrarre flussi ingenti (né le caratteristiche dei loro ecosistemi lo permetterebbero), tipologie progettuali quali quelle descritte possono rappresentare una valida soluzione. Per molte comunità locali, inoltre, tenere il controllo dei processi di sviluppo dei rispettivi territori assume un valore maggiore rispetto al solo ritorno economico immediato e permette di ottenere risultati di lungo periodo in termini di stimolo all'iniziativa imprenditoriale ed a nuovi investimenti anche in altri settori economici.

Infine, sempre con riferimento agli ammonimenti che è necessario tener presenti sul turismo alternativo, l'enfasi che troppo spesso circonda il tema dello sviluppo dal basso può arrivare a negare il ruolo di attori sovralocali, soprattutto di quelli pubblici. Si ritiene invece che le possibilità di realizzare risultati durevoli ed estesi a larga parte della popolazione mondiale, non soltanto per il settore turistico, sia subordinata alla presenza attiva delle istituzioni pubbliche ed alla capacità di formare delle reti che esportino a scale territoriali superiori i risultati ottenuti localmente. L'apporto di un'azione di pianificazione pubblica, seppure partecipata, è dunque indispensabile per stabilire obiettivi condivisi di lungo periodo, coordinare i diversi interventi ed evitare inutili sovrapposizioni di ruoli (che si verificano soprattutto all'interno del vasto mondo delle organizzazioni non governative) e sprechi di risorse.

Pur con tutte le difficoltà connesse a questo tema, proprio la partecipazione rappresenta il filo conduttore dell'intera ricerca sia con riferimento specifico al settore turistico sia più in generale nei processi di sviluppo. Permettere alle comunità locali di partecipare alle decisioni che riguardano i loro territori consente infatti di individuare preventivamente quali potranno essere i problemi principali da risolvere, di mitigare gli elementi dannosi e di pensare a modalità per la redistribuzione dei benefici.

Quanto sin qui detto, con riferimento sia alle condizioni economiche e sociali generali sia al settore turistico nello specifico, è stato esemplificato attraverso l'analisi dell'esperienza brasiliana.

La situazione del paese appare da molti indicatori in miglioramento, sebbene maggiori siano i risultati economici complessivi e molto più lenti, invece, i processi di attenuazione delle

differenze e di inclusione sociale. In particolare la situazione brasiliana risente dei profondi squilibri tra gli abitanti: in diminuzione quelli legati al genere, restano forti quelli legati al colore della pelle, quelli tra chi vive in città e chi nella campagna e quelli tra chi ha accesso alle risorse di base e chi ne resta escluso (terra nelle zone rurali, lavoro ed educazione in primo luogo in quelle urbane).

In questo contesto, un radicale ripensamento delle politiche di spesa pubblica potrebbe portare a considerare come la crescente percentuale dedicata alle politiche di controllo sociale non abbia prodotto effetti significativi, soprattutto in termini di riduzione della violenza nelle aree metropolitane, e si segnali anzi un contemporaneo aumento negli indicatori di tale fenomeno. La spirale così innescata, che in parte si auto-alimenta, andrebbe dunque fermata attraverso il rafforzamento di politiche attive, indirizzate ai servizi di base nelle aree disagiate, all'istruzione ed alla salute, e non soltanto incrementando gli strumenti di repressione.

Con riferimento al settore turistico, notevoli appaiono le potenzialità inespresse da un paese che può contare su una varietà di caratteristiche naturali e culturali spesso appiattite da forme di accoglienza e di promozione, soprattutto internazionale, standardizzate e fondate soltanto sui tradizionali riferimenti a spiagge e sole (quando non "arricchite" da altre ammiccanti attrattive).

Le istituzioni brasiliane, tanto nazionali quanto locali, sembrano aver compreso l'importanza di diversificare il prodotto turistico del paese, evitando di impostare l'offerta soltanto sui modelli sopra indicati. Il coinvolgimento delle diverse anime della cultura brasiliana diviene allora un cardine delle strategie prospettate all'interno dei documenti di programmazione, così come la valorizzazione del patrimonio naturale delle aree più interne. Tale linea strategica, tuttavia, non si trasforma ancora in un riconoscimento esplicito di modalità turistiche alternative, poiché prevalenti restano gli investimenti in grandi strutture d'accoglienza e nella predisposizione di un'offerta integrata con i grandi poli della ricettività aeroportuale. Nonostante ciò, come mostrato attraverso i casi studio, non sono soltanto le organizzazioni internazionali ad implementare progetti di sviluppo turistico diversi dai tradizionali, ma sempre più tali modalità interessano tanto le comunità locali (o anche singoli imprenditori brasiliani) quanto gli amministratori pubblici.

Le potenzialità degli interventi descritti, in termini di aumento delle capacità e delle risorse personali e collettive dei soggetti partecipanti, sono notevoli e riguardano moltissimi aspetti di quelle che sono state definite basi del potere sociale. In particolare:

- *Spazi di vita difendibili.* La possibilità, anche attraverso progetti turistici, di controllare la risorsa di base per molte comunità rurali, vale a dire la terra, ha interessato sia gli interventi realizzati all'interno di insediamenti formatisi a seguito di operazioni di esproprio a fini di pubblica utilità (*Assentamentos "Boa Vista"* e "*Coquerinho*") sia quelli sul litorale cearense (*Prainha do Canto Verde*). In entrambi i casi, sebbene l'intervento turistico non sia stato la spinta fondamentale per il controllo della terra, esso ha rappresentato tuttavia una legittimazione molto forte delle comunità locali nei confronti degli attori pubblici e della popolazione di località limitrofe (spesso molto diffidente soprattutto verso movimenti quali il MST).
- *Tempo libero.* Le risorse generate dai progetti turistici implementati, sia direttamente sia indirettamente tramite la cooperazione a distanza (attraverso cioè l'invio di fondi da parte di turisti tornati nei rispettivi paesi di origine), hanno permesso nei casi del Movimento Sem Terra e della piccola comunità di Acupe di guadagnare tempo prezioso da dedicare ad attività legate all'istruzione ed allo sviluppo di nuove risorse. Nel primo caso, infatti, una serie di macchinari hanno permesso di ridurre i tempi di lavorazione dei prodotti agricoli, generando così una maggiore produzione e dando la possibilità di vendere le eccedenze; nel secondo caso le entrate turistiche hanno parzialmente rimpiazzato quelle derivanti dalla pesca e hanno permesso soprattutto alla popolazione femminile di dedicare tempo all'educazione.
- *Conoscenze e competenze.* Al di là delle competenze specifiche acquisite in ambito turistico, in maniera maggiormente evidente nel caso della rete "*cama & café*" e nell'esperienza di *Prainha*, ma comunque presente nella totalità dei progetti descritti, il complesso di conoscenze acquisite dalle comunità locali può aumentare grazie ad un maggior tempo a disposizione ed a maggiori fondi per le attività di istruzione.
- *Informazione.* Soprattutto nel caso del progetto in collaborazione con il Movimento Sem Terra è stato possibile integrare conoscenze e pratiche agricole locali con quelle in uso nei paesi di provenienza dei turisti (ad esempio i metodi di irrigazione), ottenendo migliori risultati.
- *Organizzazione sociale.* La realizzazione di progetti turistici ha permesso in alcuni casi di fortificare legami sociali già creatisi attraverso la lotta per la proprietà della terra ed in altri di creare un maggiore senso di appartenenza ad una comunità, come accaduto per il quartiere di S.Teresa a Rio de Janeiro.

- *Reti sociali*. Si è cercato di proporre azioni non limitate ad un singolo micro-intervento locale, bensì capaci di creare una rete più vasta di relazioni, attraverso le quali esportare a livelli territoriali superiori i risultati ottenuti. L'inserimento di attività turistiche all'interno di insediamenti rurali legati alla questione della terra, rappresenta ad esempio un importante passo avanti per movimenti già strutturati a livello nazionale e quindi capaci di mettere in circolo informazioni acquisite e di aiutare nella replicabilità degli interventi. Anche nel caso di Rio de Janeiro, inoltre, si sono create importanti relazioni sovralocali con riferimento al progetto *Mourrinho*: ciò ha permesso alle opere realizzate all'interno della *favela* di essere presentate in importanti contesti internazionali, primo tra tutti la biennale di Venezia.

- *Strumenti di lavoro e di sussistenza*. L'avanzamento in questa variabile è evidente soprattutto nel progetto del Movimento Sem Terra, che ha reso possibile l'acquisto di macchinari per il lavoro della terra e per la produzione di farina, attraverso i quali aumentare la produzione al di sopra del livello di sussistenza dell'insediamento e vendere di conseguenza le eccedenze sul mercato.

- *Risorse finanziarie*. Al di là dell'entità degli introiti ottenuti attraverso i progetti turistici descritti, è importante notare come questi siano divisi all'interno delle comunità ospitanti e come parte di essi venga impiegata in progetti sociali, da quelli per la salute pubblica e per l'educazione nel caso di *Prainha* e dei Sem Terra a quelli per il micro-credito all'interno delle *favelas* nel caso di Rio.

Infine, considerando sia le tendenze complessive del mercato turistico internazionale (e del consumo più in generale), sia le tendenze dei flussi specificamente riferiti ai progetti presi in considerazione, sia infine le caratteristiche del paese, è ipotizzabile uno sviluppo ulteriore di tali modalità in Brasile.

Sempre più, infatti, i consumatori si orientano verso prodotti che in qualche modo sembrano incorporare nel loro prezzo attributi di tipo etico e, in particolare, forme turistiche che permettono alle comunità locali di beneficiare effettivamente dei ritorni economici. Sempre più, inoltre, i turisti richiedono esperienze diversificate, nelle quali apprezzare anche storia, cultura, pratiche attuali delle popolazioni visitate. In tale contesto le diversità naturali e culturali brasiliane rappresentano una risorsa strategica e, come mostrato attraverso i casi studio, modalità turistiche che sappiano sfruttarla sono in grado di attirare flussi crescenti e di

favorire, contemporaneamente, il miglioramento della qualità della vita per le comunità ospitanti.



## Bibliografia

- Acott T.G., Howard S.H., La Trobe H.L. (1998), An Evaluation of Deep Ecotourism and Shallow Ecotourism, *Journal of sustainable tourism*, 6 (3), pp. 238-253
- Adamo F. (2006), Sviluppo e sottosviluppo nell'era del globalismo, in: Lombardi D. (a cura di), *Percorsi di geografia sociale*, Patron, Bologna
- Adamo F. (2004), Condizioni geoeconomiche e prospettive di sviluppo della Bahia, in: Irrera M. (a cura di), *Investire nella Bahia*, Giuffrè, Milano
- Aicken M., Ryan C. (2005), *Indigenous tourism. The commodification and management of culture*, Elsevier, Oxford
- Aime M. (2000), *Diario Dogon*, Bollati Boringhieri, Torino
- AITR (1998), *Turismo responsabile: carta d'identità per viaggi sostenibili*, AITR, Genova
- Almeida J., Froehlich J.M., Riedl M. (a cura di) (2000), *Turismo rural e desenvolvimento sustentavel*, Papirus, Campinas
- Andriola L. (2000), *Turismo durevole e sviluppo sostenibile: il quadro di riferimento italiano*, ENEA, Roma
- Aramberri J. (2001), The host should get lost: paradigms in tourism theory, *Annals of tourism research*, 28, pp. 738-761
- Archer B., Fletcher J. (1995), The economic impact of tourism in the Seychelles, *Annals of tourism research*, 23, pp. 32-47
- Assoturismo (2003), *Competitività e qualità: le nuove sfide del turismo in Italia*, Ed. commercio
- Bahl M. (a cura di) (2004), *Turismo com responsabilidade social*, Roca, San Paolo
- Balaguer J., Cantavella-Jorda M. (2002), Tourism as a long-run economic growth factor: the Spanish case, *Applied economics*, 34, pp. 877-884
- Barberani S. (2006), *Antropologia e turismo*, Guerini e Associati, Milano
- Barkin D., Bouchez C.P. (2002), NGO-Community Collaboration for Ecotourism: A Strategy for Sustainable Regional Development, *Current issues in tourism*, 5 (3), pp. 245-253
- Barretto M. (2005), *Planejamento responsavel do turismo*, Papirus editora, Campinas – San Paolo
- Bebbington A. (1993), Modernization from below: an alternative indigenous development?, *Economic geography*, 69 (3), pp. 274-292
- Bebbington A., Bebbington D. (2001), Development alternatives: practice, dilemmas and theory, *Area*, 33 (1), pp. 7-17
- Berno T., Bricker K. (2001), Sustainable tourism development: the long road from theory to practice, *International journal of economic development*, 3 (3), pp. 1-18
- Berry S., Ladkin A. (1997), Sustainable tourism: a regional perspective, *Tourism management*, 18 (7), pp. 433-440

- Besculides A., Lee M.E., McKormick P.J. (2002), Residents' perceptions of the cultural benefits of tourism, *Annals of tourism research*, 29, pp. 303-319
- Bianchi R. (1994), Tourism development and resort dynamics: an alternative approach, *Progress in tourism, recreation and hospitality management*, 5, pp. 181-193
- Bizzarri C., Querini G. (a cura di) (2006), *Economia del turismo sostenibile*, Franco Angeli, Milano
- Blamey R.K. (1997), Ecotourism: The Search for an Operational Definition, *Journal of sustainable tourism*, 5 (2), pp. 109-130
- Boyd S., Butler R. (1996), Managing ecotourism: an opportunity spectrum approach, *Tourism management*, 17 (8), pp. 557-566
- Briassoulis H. (2002), Sustainable tourism and the question of the commons, *Annals of tourism research*, 29 (4), pp. 1065-1085
- Briassoulis H., Van der Straaten J. (a cura di) (1992), *Tourism and the environment: regional, economic and policy issues*, Kluwer academic publishers, Dordrecht
- Brohman J. (1996), New directions in tourism for third world development, *Annals of tourism research*, 23, pp. 48-70
- Brown E. (1996), Deconstructing development: alternative perspectives on the history of an idea, *Journal of historical geography*, 22 (3), pp. 333-339
- Burns P. (1999), Paradoxes in planning: tourism elitism or brutalism?, *Annals of tourism research*, 26, pp. 329-348
- Butcher J. (2007), *Ecotourism, NGOs and development*, Routledge, Londra
- Butler R.W. (1990), Alternative tourism: pious hope or Trojan horse?, *Journal of Travel research*, 28 (3), pp. 40-45
- Campbell L.M. (1999), Ecotourism in rural developing communities, *Annals of tourism research*, 26 (3), 534-553
- Canestrini D. (2001), *Andare a quel paese. Vademecum del turista responsabile*, Feltrinelli, Milano
- Canova L. (a cura di) (1997), Turismo e sviluppo sostenibile: progettare il cambiamento, in: *DOCUP 1997-1999 Asse turismo*, Regione Piemonte, assessorato al Turismo, Torino
- Carter S. (1998), Tourists' and travellers' social construction of Africa and Asia as risky locations, *Tourism management*, Vol. 19, No. 4, pp. 349-358
- Celant A. (1999), Gli apporti del turismo e il loro contributo alla formazione degli squilibri territoriali, in: Colantoni M. (a cura di), *Turismo: una tappa per la ricerca*, Patron, Bologna
- Ceron J.P., Dubois G. (2003), Tourism and Sustainable Development Indicators: The Gap between Theoretical Demands and Practical Achievements, *Current issues in tourism*, 6 (1), pp. 54-75
- Chhabra D., Healy R., Sills E. (2003), Staged authenticity and heritage tourism, *Annals of tourism research*, 30, pp. 702-719
- Cici C. (1999), *Turismo sostenibile: dalla teoria alla pratica*, Centro Via Italia, Milano

- Citarella F. (1996), Il turismo come fattore di sviluppo sostenibile nel processo di integrazione regionale dell'Unione Europea, in: *Studi e ricerche di geografia*, 19, pp. 17-64
- Clancy M.J. (1999), Tourism and development: evidence from Mexico, *Annals of tourism research*, 26, pp. 1-20
- Clarke J. (1997), A Framework of Approaches to Sustainable Tourism, *Journal of sustainable tourism*, 5 (3), pp. 224-233
- CMSR (1994), *Scheda sul turismo responsabile*, CMSR, Livorno
- Cohen E. (2002), Authenticity, Equity and Sustainability in Tourism, *Journal of sustainable tourism*, 10 (4), pp. 267-276
- Collins A. (2001), Thinking economically about sustainable tourism, *Annals of tourism research*, 28, pp. 809-811
- Colombo L. (2005), *Il turismo responsabile*, Xenia, Milano
- Coriolano L.N.M.T. (1998), *Do local ao global. O turismo litoraneo cearense*, Papirus editora, Campinas – San Paolo
- Corna Pellegrini G. (2000), *Turisti viaggiatori: per una geografia del turismo sostenibile*, Tramontana formazione, Milano
- Dann G. (1999), Writing out the tourist in space and time, *Annals of tourism research*, 23 (4), pp. 159-187
- De Kadt, E. (1979), *Tourism: passport to development?*, Oxford University Press, Washington
- Debbage K, Ioannides D. (a cura di) (1998), *The economic geography of the tourist industry*, Routledge, Londra
- Del Sette L., Somoza A. (2000), *Guida ai viaggi a occhi aperti*, Airplane, Bologna
- Dernoi L. (1981), Alternative tourism: towards a new style in North-South relations, *International journal of tourism management*, 2 (4), pp. 253-264
- Desai V., Potter R.B. (2002), *The companion to development studies*, Arnold, Londra
- Di Maria U. (2004), *Turisti responsabili: la guida ai viaggi di turismo responsabile in Italia e nel mondo, agli agriturismo solidali e all'accoglienza di comunità locali*, Cart'armata, Bologna
- Doan T.M. (2000), The Effects of Ecotourism in Developing Nations: An Analysis of Case Studies, *Journal of sustainable tourism*, 8 (4), pp. 288-304
- Dowler L., Morais D.B., Nyaupane G.P. (2006), The role of community involvement and number/type of visitors on tourism impacts: a controlled comparison of Annapurna, Nepal and Northwest Yunnan, China, *Tourism Management*, 27, pp. 1373-1385
- Duffy R., Smith M. (2003), *The ethics of tourism development*, Routledge, London
- Eade D. (1997), *Capacity building. An approach to people-centered development*, Oxfam, Oxford
- ECTWT, TEN (1986), *Third world people and tourism*, Horlemann publizistik, Unkel

- Edensor T. (2000), Staging tourism: tourists as performers, *Annals of tourism research*, 27, pp. 322-344
- Elsrud T. (2001), Risk creation in travelling: backpacker adventure narration, *Annals of tourism research*, 28, pp. 597-617
- EMBRATUR (2006a), *Estatísticas básicas do turismo*, Brasília
- EMBRATUR (2006b), *Projeto de indicadores básicos para el análisis del turismo desde una perspectiva económica*, Brasília
- EMBRATUR (vari anni), *Anuario estadístico*, Brasília
- Emery F. (1981), Alternative futures in tourism, *International journal of tourism management*, 2 (1), pp. 49-67
- ENEA (2000), *Turismo durevole e sviluppo sostenibile*, Centro ricerche Casaccia, Roma
- Escobar A. (1995), *Encountering development: the making and unmaking of the third world*, Princeton University press, Princeton
- Fadeeva Z. (2004), Translation of sustainability ideas in tourism networks: some roles of cross-sectoral networks in change towards sustainable development, *Journal of cleaner production*, 13, pp. 175-189
- Fagence M. (1996), Regional tourism cooperation, *Annals of tourism research*, 23 (3), pp. 717-720
- Faulkner B., Tideswell C. (1997), A Framework for Monitoring Community Impacts of Tourism, *Journal of sustainable tourism*, 5 (1), pp. 3-28
- Fennel D.A. (2001), A Content Analysis of Ecotourism Definitions, *Current issues in tourism*, 4 (5), pp. 403-421
- Fennel D.A. (1999), *Ecotourism: an introduction*, Routledge, Londra
- Fennel D.A. (2006a), Evolution in tourism: the theory of reciprocal altruism and tourist-host interactions, *Current issues in tourism*, 9 (2), pp. 105-124
- Fennel D.A. (2006b), *Tourism ethics*, Channel view publications, Clevedon
- Fipe (2002), *Impacto económico do turismo, avaliado pela conta satélite de turismo*, San Paolo
- Fossati A., Panella G. (a cura di) (2000), *Tourism and sustainable economic development*, Kluwer academic press, Dordrecht
- Foucat V.S. (2002), Community-based ecotourism management moving towards sustainability, in Ventaila, Oxaca, Mexico, *Ocean and coastal management*, 45 (8), pp. 511-529
- Francis J., Goodwin H. (2003), Ethical and responsible tourism: consumer trends in the UK, *Journal of vacation marketing*, 9 (3), pp. 271-284
- Frank A.G. (1966), The development of underdevelopment, *Monthly review*, 18 (4), pp. 17-31
- Friedmann J. (1991), *Empowerment. The politics of alternative development*, Blackwell, Cambridge (ed. Italiana: L'Abate A. (a cura di) *Empowerment: verso il "potere di tutti". Una politica per lo sviluppo alternativo*, Qualevita, L'Aquila)

- Furlani R., Rocco M. (a cura di) (1998), *Viaggiambiente. Consigli per un turismo responsabile*, Wwf/Sestante, Fondo mondiale per la natura, Roma
- Galli P., Notarianni M. (2002), *La sfida dell'ecoturismo*, Istituto Geografico De Agostini, Novara
- Garrod B., Fyall A. (1998), Beyond the rhetoric of sustainable tourism?, *Tourism management*, 19 (3), pp. 199-212
- Garrone R. (2007), *Turismo responsabile: nuovi paradigmi per viaggiare in terzo mondo*, Associazione RAM, Genova
- Gartner W.C. (1996) *Tourism development*, Wiley & Sons, New York
- Gatti F., Puggelli F.R. (a cura di) (2006), *Nuove frontiere del turismo*, Hoepli, Milano
- Gnoth J. (1997), Tourism motivation and expectation formation, *Annals of tourism research*, 24, pp. 283-304
- Gonçalves A.L.S. (2002), A importância do planejamento governamental do turismo: o Prodetur na Bahia, in: *Bahia. Análise & dados*, 12 (2), pp. 101-114
- Gonsalves P.S. (1987), Alternative tourism. The evolution of a concept and establishment of a network, *Tourism recreation research*, 12 (2), pp. 9-12
- Goodwin H. (1996), In pursuit of ecotourism, *Biodiversity and conservation*, 5 (3), pp. 277-291
- Goodwin H. (2002), Local Community Involvement in Tourism around National Parks: Opportunities and Constraints, *Current issues in tourism*, 5 (3), pp. 338-360
- Governo do Rio de Janeiro (2006), *Plano estratégico do Governo do Rio de Janeiro*, Rio de Janeiro
- Governo da Bahia (2003), *Bahia 2020 – o futuro a gente faz*, Salvador
- Griesgraber J.M., Gunter B. (a cura di) (1996), *Development: new paradigms and principles for the twenty-first century*, Pluto press, Londra
- Hampton M.P. (1998), Backpacker tourism and economic development, *Annals of tourism research*, 25, pp. 639-660
- Hampton M.P. (2003), Entry points for local tourism in developing countries: evidence from Yogyakarta, Indonesia, *Geografiska Annaler*, 85 B (2), pp. 85-101
- Harkin M. (1995), Modernist anthropology and tourism of the authentic, *Annals of tourism research*, Vol. 22, No. 3, pp. 650-670
- Harrison D. (a cura di) (1992), *Tourism and the less developed countries*, Belhaven press, Londra
- Haywood K.M. (1988), Responsible and responsive tourism planning in the community, *Tourism management*, 9 (2), pp. 105-118
- Helmy E. (2004), Towards Integration of Sustainability into Tourism Planning in Developing Countries: Egypt as a Case Study, *Current issues in tourism*, 7 (6), pp. 478-501
- Henry I.P., Jackson G.A.M. (1996), Sustainability of Management Processes and Tourism Products and Contexts, *Journal of sustainable tourism*, 4 (1), pp. 17-28

- Hickey S., Mohan G. (2005), Relocating participation within a radical politics of development, *Development and change*, 36 (2), pp. 237-262
- Hillery M., Nancarrow B., Griffin G., Syme G. (2001), Tourist perception of environmental impact, *Annals of tourism research*, 28, pp. 853-867
- Hinch T. (1998), Ecotourists and Indigenous Hosts: Diverging Views on Their Relationship With Nature, *Current issues in tourism*, 1 (1), pp. 120-124
- Hirsch F. (1977), *Social limits to growth*, Routledge, Londra
- Hiwasaki L. (2000), Ethnic tourism in Hokkaido and the shaping of Ainu identity, *Pacific affairs*, Vol. 73, No. 3, pp. 393-412
- Hjalager A.M. (1997), Innovation patterns in sustainable tourism, *Tourism management*, 18 (1), pp. 35-41
- Honey M. (a cura di) (2005), *Consumer demand and operator support for socially and environmentally responsible tourism*, Center on Ecotourism and Sustainable Development (CESD) / The International Ecotourism Society (TIES), Working paper
- Horowitz I.L. (1967), The search for a development ideal: alternative models and their implications, *The sociological quarterly*, 8 (4), pp. 427-438
- Hughes G. (1995), Authenticity in tourism, *Annals of tourism research*, 22 (4), pp. 781-803
- Hultsman J. (1995), Just tourism: an ethical framework, *Annals of tourism research*, 22, pp. 553-567
- Hunter C. (1997), Sustainable tourism as an adaptive paradigm, *Annals of tourism research*, 24 (4), pp. 850-867
- IRENORD (1997), *People's empowerment. Grassroots experiences in Africa, Asia and Latin America*, IRENORD, Roma
- Jafari J. (1974), The socio-economic costs of tourism to developing countries, *Annals of tourism research*, 1, pp. 227-259
- Jamal B.T., Getz D. (1995), Collaboration theory and community tourism planning, *Annals of tourism research*, 22 (1), pp. 186-204
- Joppe M. (1996), Sustainable community tourism development revisited, *Tourism management*, 17 (7), pp. 475-479
- Joseph C.A., Kavoori A.P. (2001), Mediated resistance: tourism and the host community, *Annals of tourism research*, 28, pp. 998-1009
- Kahn M.M. (1997), Tourism development and dependency theory: mass tourism vs. ecotourism, *Annals of tourism research*, 24 (4), pp. 988-991
- Kaltnborn B., Haaland H., Sandell K. (2001), The public right of access: some challenges to sustainable tourism development in Scandinavia, *Journal of sustainable tourism*, 9, pp. 417-433
- Kaspin D. (1997), On ethnographic authority and the tourist trade: anthropology in the house of mirrors, *Anthropological quarterly*, Vol. 70, No. 2, pp. 53-57
- Keogh B. (1990), Public participation in community tourism planning, *Annals of tourism research*, 17, pp. 449-465

- Kirstges T. (2002), Basic Questions of 'Sustainable Tourism': Does Ecological and Socially Acceptable Tourism Have a Chance?, *Current issues in tourism*, 5 (3), pp. 173-192
- Kousis M. (2000), Tourism and the environment: a social movements perspective, *Annals of tourism research*, 27, pp. 468-489
- Krippendorf J. (1982), Towards new tourism policies, *Tourism management*, 3, pp. 135-148
- Ladkin A., Martinez Bertramini A. (2002), Collaborative tourism planning: a case study of Cusco, Peru, *Current issues in tourism*, 5 (2), pp. 71-93
- Lawrence T., Wickens D. (1997), Managing legitimacy in ecotourism, *Tourism management*, 18 (5), pp. 307-316
- Li Y. (2000), Ethnic tourism: a Canadian experience, *Annals of tourism research*, 27, pp. 115-131
- Li Y. (2004), Exploring Community Tourism in China: The Case of Nanshan Cultural Tourism Zone, *Journal of sustainable tourism*, 12 (3), pp. 175-193
- Lindberg K., Andersson T.D., Dellaert B.G.C. (2001), Tourism development: assessing social gains and losses, *Annals of tourism research*, 28, pp. 1010-1030
- Lindberg K., Enriquez J., Sproule K. (1996), Ecotourism questioned: case studies from Belize, *Annals of tourism research*, 23 (3), pp. 543-562
- Lindberg K., Johnson R.L. (1997), The economic values of tourism's social impacts, *Annals of tourism research*, 24, pp. 90-116
- Linson E.T., Getz D. (1996), The question of scale in ecotourism: case study of two small ecotour operators in the mundo maya region of Central America, *Journal of sustainable tourism*, 4 (4), pp. 183-200
- Liu Z. (2003), Sustainable Tourism Development: A Critique, *Journal of sustainable tourism*, 11 (6), pp. 459-475
- Loon R.M., Polakow D. (2001), Ecotourism ventures: rags or riches?, *Annals of tourism research*, 28, pp. 892-907
- Lovel H., Feuerstein M. (1992), After the carnival: tourism and community development, *Community development journal*, 27 (4), pp. 335-352
- Lovelock B. (2002), Why it's good to be bad: the role of conflict in contributing towards sustainable tourism in protected areas, *Journal of sustainable tourism*, 10 (1), pp. 5-30
- Luck M. (2002), Large-scale Ecotourism – A Contradiction in Itself?, *Current issues in tourism*, 5 (3), pp. 361-370
- Luck M. (2002), Looking into the Future of Ecotourism and Sustainable Tourism, *Current issues in tourism*, 5 (3), pp. 371-374
- Mac Cannel D. (1999), *The tourist: a new theory of the leisure class*, University of California press, Berkeley
- Mac Cannel D. (1973), Staged authenticity: arrangements of social space in tourist settings, *American journal of sociology*, 79 (3), pp. 589-603

- Macbeth J., Carson D., Northcote J. (2004), Social Capital, Tourism and Regional Development: SPCC as a Basis for Innovation and Sustainability, *Current issues in tourism*, 7 (6), pp. 502-522
- Mader R. (2002), Latin American Ecotourism: What is it?, *Current issues in tourism*, 5 (3), pp. 272-279
- Manca E. (2002), *Il mercato dell'ecoturismo in Italia*, Ecobilancio Italia, Roma
- Mann M. (2000), *The community tourism guide*, Earthscan, Londra
- Mason P., Cheyne J. (2000), Residents' attitudes to proposed tourism development, *Annals of tourism research*, 27, pp. 391-411
- Mathieson A., Wall G. (1982), *Tourism, economic, physical and social impacts*, Longman, Harlow
- Mayocchi C., Greiner R., Stoekl N. (2006), The community impacts of different types of visitors: an empirical investigation of tourism in North-West Queensland, *Tourism management*, 27 (1), pp. 97-112
- McClendon B. (1993), The paradigm of empowerment, *Journal of the American Planning Association*, 59 (2), pp. 145-147
- McKercher B. (1999), A chaos approach to tourism, *Tourism management*, 20, pp. 425-434
- McMinn S. (1997), The challenge of sustainable tourism, *The environmentalist*, 17, pp. 135-141
- Medeiros de Araujo L., Bramwell B. (1999), Stakeholder assessment and collaborative tourism planning: the case of Brazil's Costa Dourada project, *Journal of sustainable tourism*, 7 (3-4), pp. 356-378
- Mendonca T.C. de Miranda (2004), *Turismo e participacao comunitaria: Prainha do Canto Verde, a "Canoa" que nao quebrou e a "Fonte" que nao secou?*, Universidade Federal do Rio de Janeiro, Rio de Janeiro
- Ministerio do Turismo (2003), *Plano nacional de turismo 2003-2007*, Brasilia
- Ministerio do Turismo (2007), *Plano nacional de turismo 2007-2010. Uma viagem de inclusao*, Brasilia
- Ministerio do Turismo, Embratur, Fipe (2007), *Caracterizacao e dimensionamento do turismo internacional no Brasil*, Brasilia
- Miossec J.M. (1977), Un modele de l'espace touristique, *L'espace geographique*, 6 (1), pp. 41-48
- Mitchell R.E., Eagles P.F.J. (2001), An Integrative Approach to Tourism: Lessons from the Andes of Peru, *Journal of sustainable tourism*, 9 (1), pp. 4-28
- Mitchell R.E., Reid D.G. (2001), Community integration: island tourism in Perù, *Annals of tourism research*, 28, pp. 113-139
- Moreno J., Littrel M.A. (2001), Negotiating tradition: tourism retailers in Guatemala, *Annals of tourism research*, 28, pp. 658-685
- Moscardo G., Morrison A.M., Pearce P.L. (1996), Specialist accomodation and ecologically sustainable tourism, *Journal of sustainable tourism*, 4, pp. 29-52

- Moscardo G., Pearce P.L. (1999), Understanding ethnic tourists, *Annals of tourism research*, 26 (2), pp. 416-434
- Moulin C. (1996), I codici morali per lo sviluppo del turismo sostenibile, per la comprensione della pace, *Annali italiani del turismo internazionale*, 2 (1), pp. 79-93
- Mowforth R., Munt I. (1998), *Tourism and sustainability: dilemmas in third world tourism*, Routledge, Londra
- Munt I. (1994b), Ecotourism or egotourism?, *Race and class*, 36, pp. 49-60
- Murphy L. (2001), Exploring social interactions of backpackers, *Annals of tourism research*, 28, pp. 50-67
- Murphy P.E. (1985), *Tourism: a community approach*, Routledge, New York
- Negri Z.V., Mussoni M., Benzi G. (a cura di) (2001), *Per un turismo autenticamente umano*, Fara edizioni, Rimini
- Neto F. (2003), A new approach to sustainable tourism development: moving beyond environmental protection, *Natural resources forum*, 27, pp. 212-222
- Ning W. (1999), Rethinking authenticity in tourism experience, *Annals of tourism research*, 26 (2), pp. 349-370
- Nortcote J., Macbeth J. (2006), Conceptualizing yield. Sustainable tourism management, *Annals of tourism research*, 33 (1), pp. 199-220
- Nyaupane G.P., Morais D.B., Dowler L. (2006), The role of community involvement and number/type of visitors on tourism impacts : a controlled comparison of Annapurna, Nepal and Northwest Yunnan, China, *Tourism management*, 27, pp. 1373-1385
- Oh C.O. (2005), The contribution of tourism development to economic growth in the Korean economy, *Tourism management*, 26, pp. 39-44
- Opperman M., Chon K.S. (1997), *Tourism in developing countries*, International Thomson business press, Londra
- Orams M. (1995), Towards a more desirable form of ecotourism, *Tourism management*, 16 (1), pp. 3-8
- Pattnayak K. (2004), Visions of development: the inevitable need for alternatives, *Futures*, 36, pp. 671-678
- Pieterse J.N. (1996), The development of development theory: towards critical globalism, *Review of international political economy*, 3 (4), pp. 541-564
- Pieterse J.N. (1998), My paradigm or yours? Alternative development, post-development, reflexive development, *Development and change*, 29, pp. 343-373
- Pinches C.R. (1977), Economic development: the need for an alternative approach, *Economic development and cultural change*, 26 (1), pp. 139-146
- Pizam A., Sussman S. (1995), Does nationality affect tourist behaviour?, *Annals of tourism research*, 22, pp. 901-917
- Pleumaron A. (1990), Alternative tourism: a viable solution?, *Contours*, vol. 4, n. 8, pp. 12/15

- Portuguez A.P. [et al.] (a cura di) (2006), *Turismo no espaço rural. Enfoques e perspectivas*, Roca, San Paolo
- Prefeitura do Rio (2000), *Plano estrategico da cidade do Rio de Janeiro. As cidades da cidade*, Rio de Janeiro
- Prentice R. (1993), Community-driven tourism planning and residents' preferences, *Tourism management*, 14 (3), pp. 218-227
- Puppim de Oliveira J.A. (2002), Implementing environmental policies in developing countries through decentralization: the case of protected areas in Bahia, Brazil, *World development*, 30 (10), pp. 1713-1736
- Puppim de Oliveira J.A. (2003), Governamental responses to tourism development: three Brazilian case studies, *Tourism management*, 24, pp. 97-110
- Rabahy W. (2003), *Turismo e desenvolvimento*, Manole, Barueri – San Paolo
- Reed M. (1997), Power relations and community-based tourism planning, *Annals of tourism research*, 24 (3), pp. 566-591
- Responsible Travel Forum (ed.) (2006), *Responsible travel handbook*, Transitions Abroad Magazine
- Rhodes, A.R. (2004). *Defining Responsible Tourism*, <http://www.ecoturismolatino.com/eng/ecotravellers/responsible/articles/definingresponsibletourismecoturismolatino.pdf> (4 Jun. 2004)
- Robinson M. (1999), Collaboration and cultural consent: refocussing sustainable tourism, *Journal of sustainable tourism*, 7 (3/4), pp. 379-397
- Rocca G. (2000), *Turismo, territorio e sviluppo sostenibile: itinerari metodologici e casi studio*, ECIIG, Genova
- Ruschmann D.M. (1992), Ecological tourism in Brazil, *Tourism management*, 13, pp. 125-128
- Ryan C. (2002a), Tourism and cultural proximity: examples from New Zealand, *Annals of tourism research*, 29 (4), pp. 952-971
- Ryan C. (2002b), Equity, power sharing and sustainability – issues of the “new tourism”, *Tourism management*, 23 (1), pp. 17-26
- Ryan C., Hughes K., Chirgwin S. (2000), The gaze, spectacle and ecotourism, *Annals of tourism research*, 27 (1), pp. 148-163
- Santos de Oliveira J.H. (2005), *Turismo e ospitalidade: um estudo de caso de rede Cama & Cafè em Santa Teresa*, Università Federale di Rio de Janeiro, Rio de Janeiro
- Sasidharan V., Sirakaya E., Kerstetter D. (2002), Developing countries and tourism ecolabels, *Journal of tourism management*, 23, pp. 161-174
- Scheyvens R. (1999), Ecotourism and the empowerment of local communities, *Tourism management*, 20 (2), pp. 245-249
- Scheyvens R. (2000), Promoting Women's Empowerment Through Involvement in Ecotourism: Experiences from the Third World, *Journal of sustainable tourism*, 8 (3), pp. 232-249

- Scheyvens R. (2002a), Backpacker tourism and third world development, *Annals of tourism research*, 29, pp. 144-164
- Secreteria Especial de Turismo (2005), *Economia do turismo da cidade do Rio de Janeiro – 2003*, Prefeitura da cidade do Rio de Janeiro, Rio de Janeiro
- Sen A. (1984), *Resources, values and development*, Blackwell, Oxford (ed. Italiana 1992, *Risorse, valori e sviluppo*, Bollati Boringhieri, Torino)
- Sen A. (1999), *Development as freedom*, Oxford University press, Oxford
- SETUR (2003), *Plano integrado do desenvolvimento turistico do Cearà*, Fortaleza
- Sharpley R. (2000), Tourism and Sustainable Development: Exploring the Theoretical Divide, *Journal of sustainable tourism*, 8 (1), pp. 1-19
- Sheth D.L. (1987), Alternative development as political practice, *Alternatives*, 12 (2), pp. 155-171
- Silva J.A.S. (2001), Nova dinamica espacial da cultura e do turismo na Bahia. O planejamento segundo os conceitos e praticas de cluster economico, in: *Bahia. Analise e dados*, 11 (2), pp. 41-54
- Simon D. (1997), Development reconsidered; new directions in development thinking, *Geografiska annaler*, 79 (4), pp. 183-201
- Simonica A. (2004) *Turismo e società complesse*, Maltemi, Roma
- Simpson K. (2001), Strategic Planning and Community Involvement as Contributors to Sustainable Tourism Development, *Current issues in tourism*, 4 (1), pp. 3-41
- Smith M.D., Krannich R.S. (1998), Tourism dependence and resident attitudes, *Annals of tourism research*, 25, pp. 783-802
- Smith V.L. (1989), *Hosts and guests: the anthropology of tourism*, University of Pennsylvania press, Philadelphia
- Smith V.L., Eadington W. (1992), *Tourism alternatives: potentials and problems in the development of tourism*, University of Pennsylvania press, Philadelphia
- Stonich S. (1998), Political ecology of tourism, *Annals of tourism research*, 25, pp. 25-54
- Taylor G. (1995), The community approach: does it really work?, *Tourism management*, 16 (7), pp. 487-489
- Taylor J.P. (2001), Authenticity and sincerity in tourism, *Annals of tourism research*, 28, pp. 7-26
- Teles J.A. (2002), Posicionamento e competitividade do turismo do Cearà no contexto regional, in: *Estudos turisticos da SETUR*, 5, Fortaleza
- Teles J.A. (2006), Evolução recente do turismo no Cearà, in: *Estudos turisticos da SETUR*, 17, Fortaleza
- Tevi L. (1985), Alternative tourism, *Contours*, 2 (2), pp. 10-17
- Teye V., Sirakaya E., Sonmez S.F. (2002), Residents' attitudes toward tourism development, *Annals of tourism research*, 29, pp. 668-688

- The ecotourism society (1991), *Ecotourism guidelines for nature-based tour operators*, Ecotourism society, Vermont
- Timothy D. (1998), Cooperative tourism planning in a developing destination, *Journal of sustainable tourism*, 6 (1), pp. 52-68
- Timothy D. (1999), Participatory planning: a view of tourism in Indonesia, *Annals of tourism research*, 26 (2), pp. 371-391
- Timothy D. (2003), Supranationalist alliances and tourism insights from ASEAN and SAARC, *Current issues in tourism*, 6 (3), pp. 250-266
- Timothy D., White K. (1999), Community-Based Ecotourism Development on the Periphery of Belize, *Current issues in tourism*, 2 (2), pp. 226-242
- Tisdell C.A. (2001), *Tourism economics, the environment and development*, Edward Elgar, Cheltenham
- Tosun C. (2000), Limits to community participation in the tourism development process in developing countries, *Tourism management*, 21 (6), pp. 613-633
- Tosun C. (2002), Host perceptions of impacts: a comparative tourism study, *Annals of tourism research*, 29, pp. 231-253
- Tosun C. (2006), Expected nature of community participation in tourism development, *Tourism management*, 27, pp. 493-504
- Tosun C., Jenkins C.L. (1998), The evolution of tourism planning in third world countries: a critique, *Progress in tourism and hospitality research*, 4 (2), pp. 101-114
- Tsaur S.H., Lin Y.C., Lin J.H. (2006), Evaluating ecotourism sustainability from the integrated perspective of resource, community and tourism, *Tourism management*, 27, pp. 640-653
- Turner L., Ash J. (1975), *The golden hordes: international tourism and the pleasure periphery*, Constable, Londra
- UNAT (2005), *Le tourisme solidaire vu par les voyageurs francais*, UNAT, Parigi
- Urry J. (1990), *The tourist gaze. Leisure and travel in contemporary society*, Sage, Londra (ed. italiana: *Lo sguardo del turista. Il tempo libero e il viaggio nelle società contemporanee*, Seam, Roma)
- Van Speier J. (2006), Sustainable development and tourism, *Observatorio de inovacao do turismo – Revista academica*, 1 (2), pp. 1-25
- Walker S. (1997), Perceived impacts of ecotourism development, *Annals of tourism research*, 24 (3), pp. 743-745
- Wall G. (1997), Is ecotourism sustainable?, *Environmental management*, 21 (4), pp. 484-491
- Wallace G.N., Pierce S.M. (1996), An evaluation of ecotourism in Amazonas, Brazil, *Annals of tourism research*, 23, pp. 843-873
- Walle A.H. (1997), Quantitative versus qualitative tourism research, *Annals of tourism research*, Vol. 24, No. 3, pp. 524-536

- Wearing S., McDonald M. (2002), The Development of Community-based Tourism: Rethinking the Relationship Between Tour Operators and Development Agents as Intermediaries in Rural and Isolated Area Communities, *Journal of sustainable tourism*, 10 (3), pp. 191-206
- Weaver D. (1995), Alternative tourism in Montserrat, *Tourism management*, 16 (8), pp. 593-604
- Wheat S. (1994), Is there really an alternative tourism?, *Tourism focus*, 13, pp. 2-3
- Wheeller B. (1991), Tourism's troubled times: responsible tourism is not the answer, *Tourism management*, 12 (1), pp. 91-96
- Wickens E. (2002), The sacred and the profane: a tourist typology, *Annals of tourism research*, 29, pp. 834-851
- Wight P. (1997), Ecotourism accommodation spectrum: does supply match demand?, *Tourism management*, 18 (4), pp. 209-220
- Wight P. (2002), Supporting the Principles of Sustainable Development in Tourism and Ecotourism: Government's Potential Role, *Current issues in tourism*, 5 (3), pp. 222-244
- Williams J., Lawson R. (2001), Community issues and resident options of tourism, *Annals of tourism research*, 28, pp. 269-290
- World Tourism Organization (1980), *Dichiarazione di Manila*, WTO, Madrid
- World Tourism Organization (1982), *Documento di Acapulco*, WTO, Madrid
- World Tourism Organization (1985), *Tourism bill of rights and tourist code*, WTO, Madrid
- World Tourism Organization (1993), *Sustainable tourism development: guide for local planners*, WTO, Madrid
- World Tourism Organization (1995), *Carta di Lanzarote per un turismo sostenibile*, WTO, Madrid
- World Tourism Organization (1999), *Global Code of Ethics for Tourism*
- World Tourism Organization (2002), *Voluntary initiatives for sustainable tourism*, WTO, Madrid
- Zurick D.N. (1992), Adventure travel and sustainable tourism in the peripheral economy of Nepal, *Annals of the Association of American Geographers*, Vol. 82, No. 4, pp. 608-628